

Anastasia Novykh

E Z O O S M O S

Italiano 2022

EZOOSMOS

PRIMORDIALE DI SHAMBALA

ANASTASIA NOVYKH

CONTENUTO

Parte 1. Una pesca insolita	5
Parte 2. La realtà nascosta	126
Parte 3. Tamga di Prav	210

Nota sul retro della copertina

La realtà nascosta è presente nella vita delle persone ogni giorno. La **percezione** dei suoi segreti **ci aiuta** non soltanto ad acquisire esperienza della vita in questo mondo, ma anche a **fare un passo** avanti nell'analisi di noi stessi... **Molte** delle cosiddette malattie della gente: depressioni improvvise, tentativi di suicidi, incidenti, assassini, sono il risultato dell'**attività di forze nascoste**. Nel passato solitamente c'erano delle persone che attivamente si opponevano a loro, difendendo la gente dall'**altro** lato della **realtà**. **La bilancia** fra Bene e Male è **nelle mani dell'uomo**. L'ezoo-smos determina ogni cosa.



Parte I.

Una pesca insolita

Erano gli ultimi giorni caldi dell'estate che passava. Ognuno usava quel tempo a modo suo, apprezzando una così generosa benevolenza della natura al suo vero valore. Alcuni si accontentavano di osservare dalle finestre i panorami delle giornate di sole, invece delle immagini piovose che erano comuni in questo periodo estivo. Alcuni si affrettavano a prendere aria, camminando lungo quelle poche isole di verde che si erano miracolosamente conservate in mezzo alla grigia composizione di asfalto e cemento della civiltà urbana. I più avventurosi desideravano la natura, per avere una completa ispirazione, raccogliere abbastanza forza e impressioni per l'inverno che arrivava.

Tre macchine, piene di coloro che volevano pescare alla prima luce del giorno, si facevano strada tra buche e dossi lungo una strada nel bosco. L'autista dell'auto di testa era un uomo dai capelli chiari e dai baffi biondo-castani. Sembrava avere circa 30 anni, di media altezza e di corporatura atletica. Gli amici lo trattavano con rispetto e lo chiamavano "Sensei" perché era stato a capo del circolo di arti marziali orientali per molti anni ed era famoso tra i professionisti per la sua abilità. La sua attività principale, tuttavia, era la medicina. In particolare la vertebrologia.

Sensei era un uomo piuttosto fuori dal comune, interessante, con una vasta visione mentale e un inesauribile senso dell'umorismo. Perciò, il numero di coloro che volevano passare del tempo con lui anche in una "silenziosa situazione" come la pesca, si rivelò essere sufficiente e da non rinunciarvi come al solito.

La vecchia auto sovietica di Sensei, "Moskvich", lampeggiò due volte i fari degli stop e le auto che la seguivano si fermarono. L'autista lanciò un'occhiata esaminando il profilo della strada, che terminava in un'ampia radura e con ironia chiese ad un ragazzo alto, sdraiato sul sedile laterale: "Ma dove ci hai portato, figlio della patria nato fuori dal matrimonio?".

"Io, portato?!" Eugene rispose con un sorriso, e poi aggiunse maliziosamente: "Ma... Sensei, sei tu che guidi. Io sto solo mostrando la strada verso un futuro radiosio!".

Sensei sorrise insieme agli altri ragazzi. Guardando la boscaglia lungo la strada campestre e la radura davanti, Eugene disse scherzando: "Sì, sembra il posto giusto".

"Sembra", "sembra"!" il suo amico Stas non riusciva più a contenersi. Stas era seduto sul sedile posteriore e teneva in mano una grande bottiglia piena d'acqua e di esche per pesci da preda o misgurnus. "Il sole è già sorto. E' proprio il momento in cui abboccano ma invece stiamo qui nei boschetti a controllare il tuo quarto "mi sembra".

"Ti ho detto che ero stato qui due anni fa", Eugene iniziò a scusarsi e aggiunse poeticamente: "Ricordo che c'era un bosco, una radura, un fiume... Era un posto di prima classe! Una marea di pesci! Ce n'erano che schizzavano grandi così!"

A queste parole, cercando di impressionare gli altri, cominciò ad allargare le mani per mostrare le dimensioni dei pesci ma, trovandosi all'interno dell'auto l'estensione delle sue mani era ovviamente limitata ed egli non poteva quindi illustrare più precisamente i "parametri" dei "mostri" trovati nel fiume. Come si dice scherzosamente, più lunghe sono le braccia del pescatore, meno fiducia c'è in quel che racconta.

"Non raccontare storie, Eugene! Non ce ne sono così in natura", disse il sempai senior Victor, un ragazzo tarchiato che era seduto vicino a Stas e stava mangiando un panino.

"Ce ne sono anche così! Certo che ce ne sono", rispose Eugene con fervore in tono persuasivo. "Sensei, diglielo...".

"Perché non ce ne sono? Tutto è possibile al giorno d'oggi", ammise Sensei con un sorriso. "E anche quelli, con due teste e tre code..."

I ragazzi risero, mentre Eugene agitò la mano fingendosi offeso.

"Perché mai sto parlando con voi... Vi vedrò vantarvi quando pescherete un simile bombardiere".

Con queste parole, uscì dalla macchina con aria indaffarata e andò avanti ad esaminare il passaggio verso il fiume ed il paese circostante.

"Stas, fai una passeggiata con lui", suggerì Sensei, quando le risate all'interno dell'auto si furono più o meno attenuate. "Se il posto è buono, resteremo qui. Oppure andremo in giro con l'auto fino a sera incolpando la guida".

Stas annuì e passò con cura la bottiglia a Victor.

"Ecco qua, il prezioso carico. E attento a non mangiarli, ghiottone!" disse agitando scherzosamente il dito.

"Sono un po' afflosciati", osservò Victor con ironia esaminando il "l'acquario da macchina".

“Che vuoi, i poveretti si sono stufati di un simile viaggio”, si lamentò in uno scatto d'ira Stas, che aveva dedicato tutta la notte al laborioso procacciamento di questa prelibatezza per i pesci gatto. "Non è uno scherzo, fanno questo viaggio via terra per la prima volta, ed Eugene era una delle guide. Santo cielo!"

"Già, che sfortuna!", simpatizzò Victor con una risata.

Stas scese dall'auto e si affrettò a seguire Eugene, che aveva superato la curva.

Bisogna notare che nelle macchine si riuniva un pubblico abbastanza vario quanto a età e professione. Per esempio, Victor, che viaggiava nella "Moskvich" di Sensei, era un agente investigativo. Eugene e Stas, a parte la loro "vita" di allenamento incessante, durante la loro "pausa", per così dire, si guadagnavano da vivere come meccanici in un'officina. Il quarto passeggero dell'auto di Sensei, Ruslan, un tipo magro di media statura con i muscoli leggermente allenati, era un comune operaio.

L'altra macchina, chiamata comunemente "bobik" era guidata da Volodia, un uomo tarchiato di corporatura robusta e dai tratti decisi. Era a capo di un'unità di missione speciale già da diversi anni. Vicino a lui c'erano i suoi colleghi e amici: Bogdan, Oleg e Seva (o come veniva chiamato, Svät). Si notavano per il loro portamento militare e si distinguevano anche per il loro particolare modo di comunicare, che si sviluppa tra le persone che sono state insieme nei servizi per molto tempo. Il quarto passeggero, che sedeva accanto a Volodia, curiosamente, era di tutt'altro ambiente sociale. Non era nemmeno un mese che Valera era uscito dalla prigione, dove aveva scontato l'ultima sua condanna. Era amico di Volodia fin dall'infanzia ed era

anche un vicino di casa. Nell'aspetto esteriore Valera non era molto diverso da Seva o Oleg. Un ragazzo normale, di taglia media, di corporatura media. Il suo volto, tuttavia, portava un'impronta particolare della vita in prigione. Si poteva leggere la sfiducia nel suo sguardo un po' severo, persino una minaccia nascosta per chiunque osasse violare il suo spazio personale.

Al volante della terza auto, 'Volga', c'era Nikolai Andreevich. I suoi passeggeri erano giovani che si erano appena laureati all'università: Andrei, Nastia, Tatiana e Kostia. Non si potrebbe chiamare questa folla allegra una compagnia di pescatori incalliti, escluso Nikolai Andreevich, naturalmente. Al contrario. La compagnia era così piena di energia giovanile che nessun pesce rispettabile si sarebbe avvicinato a questi generatori di risate e rumori che sono tutti scherzi e chiacchiere sfrenate su qualunque sciocchezza. Questa atmosfera poteva essere sopportata, forse, solo da uno psicoterapeuta (ma non troppo a lungo), quale tra l'altro era Nikolai Andreevich. Ma tutti i passeggeri della macchina erano troppo ansiosi di non perdere un'occasione così rara per una vacanza insieme a Sensei. Per questo si erano spacciati per "pescatori" nel presunto tentativo di migliorare le loro abilità pescherecce e la conoscenza della flora e della fauna della zona.

Tale era la grande, eterogenea compagnia che aspettava con ansia l'arrivo dei loro esploratori Eugene e Stas. In dieci minuti, questa coppia impressionante tornò indietro al trotto di corsa con buone notizie. Già da lontano, avevano cominciato a fare segni agli automobilisti e ai loro passeggeri per dire loro che il posto di pesca era stato finalmente trovato. Eugene cercava di mimare per dire

che c'erano tantissimi pesci di varie dimensioni. Mostrò le dimensioni paragonandole alle diverse parti del corpo del suo compagno.

"È lì!" Stas ansimò, salendo nella macchina di Sensei insieme a Eugene. "Prima vai dritto, poi a destra. C'è un comodo sentiero per il fiume".

Dopo una tediosa attesa e dopo aver affrontato gli ultimi metri verso la meta tanto attesa, le macchine uscirono in una radura situata sulla riva di un piccolo fiume. Il posto si rivelò davvero bello. In quel punto vicino al fiume c'era un vento leggero. Alberi di conifere misti a latifoglie circondavano la radura. L'aria era dolce e si sentiva l'aroma delle conifere. La radura verde era illuminata da raggi di sole brillanti che creavano spruzzi di luce che si riflettevano sul diamante di gocce di rugiada. Tutto questo, insieme alla vista della riva lontana, creava un quadro davvero incantevole della natura.

Una riva sabbiosa leggermente in discesa non era ancora stata toccata dall'impronta grossolana di uno stivale, e questo rallegrava indicibilmente gli inveterati pescatori della nostra grande compagnia appassionati della fauna locale. Contenti dell'aspetto del luogo, tutti iniziarono a recuperare il tempo perduto. I "pescatori esperti" guidati da Sensei presero i loro attrezzi da pesca e andarono direttamente al fiume per sistemare tutto, con tanta passione, come se avessero solo dieci secondi per realizzare il loro sogno di pescatori. Gli altri cominciarono a montare l'accampamento.

Dopo che i comuni preliminari furono conclusi e la gente si era rinforzata con una colazione leggera, la maggior parte della compagnia si disperse lungo la riva: alcuni con

un mulinello da spinning, altri con una canna da pesca. Con il loro "arsenale" da pesca, quasi tutti si sedettero decorosamente a rispettosa distanza l'uno dall'altro nella segreta speranza di una felice pesca proprio nel punto da loro scelto.

La riva del fiume nella natura selvaggia si era rapidamente riempita dell'armamentario della civiltà. Se un papuano della Nuova Guinea fosse capitato lì, avrebbe esaminato a lungo tutti questi strani articoli. E se qualcuno gli avesse spiegato lo scopo di ogni articolo, compresi i vari accessori da pesca super specializzati, il papuano avrebbe riso per un giorno o due del fatto che qualche mercante intelligente fosse stato in grado di ingannare così tanta gente. Un'intera tribù, che vi pare! Ma non c'era nessun Papuano in giro, e le persone ingannate credevano fermamente che la roba acquistata le avrebbe aiutate ad attirare i pesci furbi fuori dal fiume.

Solo Eugene rimase nel "campo" e solo perché la sua rete da pesca si era impigliata. Il ragazzo apparteneva a quella categoria estrema di "pescatori" che non sopportano di stare seduti con una canna da pesca per ore. Gli piaceva che il pesce fosse preso subito e in quantità. Eugene poteva anche rincorrere i pesci uno per uno durante la caccia subacquea. Almeno, c'era un peculiare sangue sportivo in questo, nel fatto che ognuno stanca l'altro. Ma, sedersi a contemplare oziosamente l'acqua dalla riva del fiume, non era per lui. Ecco perché Eugene prendeva sempre la sua rete di groviglio per pescare. Era quanto di più facile ci possa essere per pescare: si mettono le reti, il pesce ci si infila dentro, ed ecco fatto: si può cucinare subito una zuppa di pesce! Questo è tutto quello che c'è

in un "lavoro sporco". Ecco perché Eugene non aveva imbrogliato quando aveva promesso una pesca grandiosa, perché aveva riposto le sue speranze in questa scommessa sicura. Accadde però una sfortuna inaspettata. Non avendo controllato la rete a casa e non essendosi nemmeno esercitato con coscienziosità nell'ultima pesca a piegarla bene, per queste ragioni ottenne un tale risultato. La "rete di groviglio" questa volta giustificava pienamente il suo nome, aggrovigliando malamente affondatori e galleggianti. Per quanto il ragazzo si sforzasse, i suoi sforzi non avevano successo.

Ma Eugene non sarebbe stato Eugene se avesse ceduto alla disperazione o se avesse mostrato che le cose non andavano a modo suo. In ogni caso, non poteva permettere che ciò accadesse davanti alle ragazze. Così, spiegava la sua permanenza prolungata al campo durante l'ora più appropriata per la pesca mattutina con "motivi puramente da gentiluomini", raccontando storie scherzose alle ragazze in modo da dare "un aiuto prezioso" alle fatiche femminili del lavaggio dei piatti sporchi dopo l'incursione di tali "orde affamate". In breve, Eugene non perse tempo nemmeno qui. Seduto su una sedia pieghevole, "simpatizzava" con le ragazze in buona fede:

"...è nella nostra epoca tecnologica in cui i dischi cosmici solcano lo spazio celeste, in cui l'umanità ha automatizzato la produzione del novanta per cento, che queste fragili, tenere dita devono eseguire un numero infinito di movimenti su quello sporco, modernizzato trogolo umano di sazietà addominale, questo mostruoso attrezzo che favorisce la lussuria della carne, il suo stomaco e l'orgoglio..."

In quel momento, apparve un SUV sulla "strada" provvisoria del bosco che le auto della nostra compagnia avevano percorso a fatica. Il SUV si fermò al passaggio della radura. Un uomo magro scese dall'auto. Il suo viso era un po' pallido; aveva capelli chiari e sottili e una piccola barba rossiccia. L'abbigliamento da pesca mimetico era piuttosto grande e sembrava che fosse appartenuto a qualcun altro.

Eugene interruppe il suo ardente discorso rivolto alla "gente che lavora" e girò gli occhi verso l'intruso con curiosità. Notando che l'attenzione fissa era rivolta su di lui, l'autista del SUV infilò la mano nella tasca dei pantaloni. Poi, giocando con la chiave dell'auto con l'altra mano, si diresse verso il "Moskvich" di Sensei, la cui parte posteriore sporgeva leggermente sulla "corsia di guida".

"Beh, di chi è quella vecchia carretta piazzata qui in mezzo alla strada?" chiese l'estraneo deliberatamente a voce alta dando un paio di calci alla ruota dell'auto.

Eugene saltò su dalla sua sedia e quasi si strozzò con la saliva tanto avrebbe desiderato sputarla in faccia all'ospite non invitato.

"Ehi, amico, che fai, tiri calci?"

"Allora, è tua la carretta?" chiese con una battuta.

"Mia o no, non ti riguarda".

Eugene si avvicinò frettolosamente alla macchina di Sensei. Tirò fuori un fazzoletto non troppo pulito e fece come se pulisse gli ultimi granelli di polvere. Dopo aver dimostrato un amore così evidente per le auto autoctone, Eugene assunse l'atteggiamento minaccioso di un fervente proprietario.

"Allora, qual è il problema esattamente?"

"Qual è il problema?", disse l'automobilista indignato. "Ha lasciato questo catorcio in mezzo alla strada e lui mi chiede qual è il problema! Le macchine decenti non possono passare".

"Lei chiama questo trattore un'auto decente?" una fiamma di sentimenti patriottici divampò in Eugene in un lampo. "Ci si potrebbe correre solo con i rinoceronti in Africa, non tagliare il vento lungo decenti passaggi slavi. Inoltre, qui c'è molto spazio. Nessun danno al tuo trattore, se sposti un po' i suoi cingolati verso i cespugli".

"Sì, certo! E chi dipingerà e lustrerà la mia macchina dopo, tu?".

"Beh, perché non dipingerla, se ce n'è tanto bisogno? Potrei anche ricoprirla di disegni, in modo che lei non desideri altro. La sua stessa madre giapponese non la riconoscerà! Dammi solo un minuto, prendo degli attrezzi...".

Ed Eugene si diresse verso le tende, come se intendesse mantenere immediatamente la sua parola. Dopo aver fatto diversi passi, si fermò e, facendo una faccia non molto brillante, si voltò indietro e osservò pensieroso: "Dimmi, amico, mi è appena balenato nel cervello... A che mai ti servirebbe passare qui? Più avanti la strada finisce. Questo posto è occupato. Siamo in tanti qui! Non vuoi trovare altri posti per te? Il fiume è abbastanza grande".

"Per che cosa?! Ho dato da mangiare ai pesci qui per un'intera settimana. Ho servito loro diversi piatti come in un ristorante. Ed eccovi tutti qui su un posto già trattato con l'esca..."

"Ma, in un certo senso anche io ho dato loro da mangiare!" esclamò felice Eugene con volto sfrontato e determinato. "Si potrebbe dire che ho rinunciato all'ultimo pezzo di pane, tutto per quei pesci squamosi! Oh, mamma mia",

disse, "forse abbiamo dato loro troppo da mangiare! Non mi meraviglierei se restassero sul fondo del fiume come un maiale che dopo aver mangiato non riesce a sollevare la coda verso l'alto. E mi scervello chiedendomi perché non abboccano. Poveretti si sono appena coricati...".

Le ragazze che ascoltavano questa conversazione ridevano sommessamente.

"Ascolta amico! Forse, dobbiamo dinamitare' questi pesci impudenti?".

"Fare cosa?!"

"Dico, hai per caso portato con te della dinamite?". Chiese Eugene a voce alta con evidente interesse.

L'autista fece un sorriso a denti stretti non riuscendo a restare impassibile di fronte al discorso così ardente di quello strano tipo.

"Non si preoccupi, la tirerò fuori senza problemi".

Eugene guardò quel sorriso da dentista e disse con simpatia: "Sa, per caso, se i pesci hanno l'infarto?"

Questa domanda sembrò allontanare lo straniero dalla linea della capziosità, poiché rispose scrollando le spalle: "Non lo so. Può darsi. Dato che hanno un cuore, allora gli infarti possono capitare".

"Oh, ora capisco".

"Cosa capisci?"

"Stavo pensando a come l'avresti tirato fuori".

"Oh, che seccatura!", si attaccò l'uomo. L'autista del SUV rise bonariamente insieme a Eugene. Poi parlò con tono pacato: "Va bene, allora, chiama il proprietario dell'auto".

"Sono a suo favore. Che c'è, non ti sembra che sia così?".

"Tu?" sbottò l'uomo. "Non hai abbastanza spirito... e anche i baffi".

Eugene stava per aprire la bocca per discutere del suo intelletto effervescente, ma dopo aver sentito parlare dei baffi si fermò di colpo e guardò bene l'autista.

"Dai, adesso chiamalo", si affrettò osservando la reazione di Eugene.

"A cosa ti serve?".

"Ho bisogno di lui, punto e basta. Devo fare rapporto a te?".

"Beh, fai come vuoi, amico", lo avvertì Eugene scherzando ma rimanendo sul sicuro. "L'hai chiesto tu stesso. Ho fatto del mio meglio per renderlo più sicuro per la tua persona...".

Detto questo si mosse verso il fiume e sparì dalla vista dietro il pendio verso l'acqua.

Sensei e Nikolai Andreevich stavano seduti su un ceppo che sembrava aver visto un bel po' di "strumenti operativi" principali dei pescatori nella sua vita. Entrambi gli uomini con le canne da pesca in mano stavano guardando i loro galleggianti come se il pesce stesse per abboccare. Eugene scese dalla collinetta di sabbia. I pescatori erano così concentrati che nessuno fece attenzione al suo arrivo. Il ragazzo guardò i galleggianti che dondolavano dolcemente nell'acqua e fece l'eterna domanda di un passante che passasse lungo la riva.

"Beh, abboccano?".

"Ah, solo piccoli pesci", rispose Sensei con l'eterna risposta di ogni pescatore.

Eugene indugiò per un momento nella segreta speranza che un grandioso pesce abboccasse in sua presenza. Ma non essendoci alcun segno di quell'evento epocale, tornò all'argomento urgente.

"Sensei! C'è un tipo sfacciato che ti sta cercando. È venuto su un SUV. Si da' tante arie...".

Tenendo gli occhi sul galleggiante Sensei sorrise e chiese: "Magro, con una sottile barba rossa?"

"Sì."

"Mandalo via!"

"OK", Eugene si rallegrò e iniziò a risalire il pendio sabbioso.

"Ehi, aspetta!" Sensei gli gridò dietro. "Sto scherzando... E' il prete".

"Il prete?!" Eugene scivolò giù per il pendio con ineffabile stupore. "Quello che, come tu ci hai detto, si sarebbe unito a noi per pescare?"

Osservando la faccia confusa del ragazzo, Sensei annuì con una risata e si alzò per uscire dal suo "agguato di pesca".

Alla vista del suo amico, Padre Ivan (o Vano come lo chiamava Sensei fin dall'infanzia) sembrava essersi trasformato subito. Non si sarebbe riconosciuto in lui il pignolo autista del SUV di prima. Assunse una postura umile e un'aria sofferente. Con una voce esageratamente accorata, sottolineando le "o", l'ospite incominciò a riversare le sue lamentele e rimproveri:

"Cosa sta succedendo in tutto il mondo? Non bastava che fossi riuscito a malapena a trovarti, solo con l'aiuto di Dio, ora c'è anche questo adolescente arrogante che indulge in vili bestemmie. Si è quasi arrivati a maltrattare...".

E così, Padre Ivan tracciò un quadro volutamente vivido della sua conoscenza con Eugene, conquistando naturalmente il pubblico contro di lui. Poi tenne un breve sermone edificante sul tema che si deve amare

il prossimo. Con un'espressione seria sul volto, Sensei "assistette" al toccante discorso di padre Ivan, annuendo in risposta e lanciando sguardi di rimprovero a Eugene. Quest'ultimo si sentì persino imbarazzato per le parole del prete. Le punte delle sue orecchie diventarono rosse come se fosse un adolescente delinquente. Quando il ragazzo con l'aiuto del discorso infuocato del prete fu spinto a stropicciare l'erba sotto i suoi piedi, desiderando di sprofondare sotto terra per il suo comportamento, prima di tutto verso Sensei, padre Ivan si fermò bruscamente con sospetto.. Eugene rimase in silenzio in un primo momento, demoralizzato per l' 'accusa' sconvolgente. Poi alzò timidamente la sua "testa calda" e... vide Vano e Sensei scossi da una risata silenziosa. Fu allora che Eugene afferrò finalmente il significato nascosto di quanto era stato detto.

"Caspita!" rifiatò sollevato.

Tutti e tre si lasciarono scappare una fragorosa risata. La risata come un'esca attirò i ragazzi e le ragazze. Quando si furono calmati, Vano salutò calorosamente Sensei e strinse la mano agli altri. Cambiando la solita intonazione osservò per scherzo: "No, davvero, sono due ore che cerco di capire le tue manovre. Pensavo fossimo d'accordo di incontrarci in un posto diverso...".

"Ti ho girato l'indicazione come mi era stata spiegata" disse allegramente Sensei, indicando Eugene.

"Allora, è lui che te l'ha spiegato?!" Vano esclamò con una risata. "Non mi stupisce che tu sia venuto qui, allora. Crede di essere Ivan Osipovich...".

"Fare cosa? Quale Ivan Osipovich?". Eugene non aveva capito.

"Susanin, giovanotto. Susanin. È un peccato non conoscere la propria storia", disse padre Ivan con tono di rimprovero.

Tutta la compagnia scoppiò di nuovo a ridere. Il nome di un famoso contadino di Kostroma ujezd (il distretto), nel 1613 aveva guidato un gruppo di interventisti polacco-lituani in un'impenetrabile foresta, venne attribuito a Eugene per tutta la vita da persone molto diverse tra loro ma lui non sembrava preoccuparsene minimamente ma al contrario questo suscitava l'orgoglio per il suo storico compatriota. Essendo al centro dell'attenzione di tutti, Eugene finse un sorriso, scrollò le spalle e disse:

"Chiunque può sbagliare. Non si sa mai cosa succede nella vita. Per inciso, il motto dei miei antenati dice che tutti gli avvenimenti della vita, nei loro incidenti e opportunità, si dividono precisamente in due metà: può essere e può non essere".

Con queste parole scatenò una nuova grandinata di battute e risate. Più tardi, quando tutti riuscirono a capire chi era e quale posto occupava sotto il sole, iniziò un'accoglienza ospitale del caro ospite. Nel tentativo di riabilitarsi di fronte al nuovo arrivato, Eugene cominciò a darsi da fare, cosa innaturale per la sua natura dispettosa, offrendo una varietà di servizi. Aiutò a parcheggiare il SUV vicino al "miglior albero della radura" che, secondo lui, faceva più ombra. Portò premurosamente l'attrezzatura da pesca di Vano sulla riva del fiume e persino gonfiò il suo gommone.

Un'aggiunta così preziosa agli accessori dei pescatori come un mezzo per spostarsi sull'acqua ispirò ineffabilmente il raduno. Come ci si poteva aspettare, il diritto di "primo canottaggio" fu passato ai pescatori incalliti,

i quali, insieme a Vano, cominciarono a solcare le acque a turno alla ricerca di un pesce decente che abboccasse.

Per quanto riguarda Eugene, non appena si assicurò che l'oggetto dei suoi "affetti di prima vista" nuotava a una distanza considerevole, sorrise sornione. I suoi occhi si accesero di uno scintillio malizioso. Mentre tutti erano consumati dal processo di pesca mattutina, il "discendente di Susanin" si mise ad attuare il suo tanto sofferto intento insidioso. Tanto più che, a suo parere, non ci si poteva aspettare una vera pesca a causa della sua rete irrimediabilmente aggrovigliata.

Avendo trovato una bottiglia d'acqua vuota, Eugene ne fece un semplice innaffiatoio facendo diversi buchi nel tappo. Poi la riempì d'acqua e si diresse verso la tenda delle provviste dove versò generosamente dello zucchero nella bottiglia. Poi, scosse accuratamente la sua "miscela detonante", uscì dal "bunker" e guardò il gommone con un sorriso felice. Il ragazzo si diresse verso il SUV, camminò intorno ad esso lanciando sguardi amorosi a questo mostro straniero. Si voltò e, non vedendo testimoni, con indicibile piacere, cominciò a tracciare una dolce scia d'acqua da un formicaio situato dietro il possente tronco del "miglior albero della radura" che gettava un'ombra beata (l'auto era parcheggiata proprio accanto, a causa degli sforzi esorbitanti di Eugene), verso l'odioso "trattore". Fischiettando tra sé e sé una melodia patriottica, gettò con particolare ispirazione un po' d'acqua dolce sulle ruote e sugli sportelli inferiori del SUV.

Il ragazzo si rammaricava di una sola cosa, che non ci fossero spettatori della scena che ne avrebbero apprezzato al suo vero valore l'inventiva e il talento recitativo dell'interprete.

Solo un uccello posato sul ramo di un pino in alto, con la testa piegata all'ingiù, osservava con curiosità il trambusto di un bipede di terra assolutamente incomprensibile per la sua natura di uccello. Avendo svuotato l'intera bottiglia, "Susanin vendicato" fece un sospiro di grande sollievo e, come se fosse un devoto membro di Greenpeace, iniziò a guardare con piacere come le prime formiche esploratrici stavano superando con successo la distanza invisibile che aveva disegnato. L'umore di Eugene divenne apparentemente migliore. Tuttavia, il suo folle entusiasmo non si esaurì in quel momento.

Dopo aver aspettato che il sole scaldasse leggermente l'acqua, Eugene decise di dedicarsi alla caccia subacquea e di catturare almeno un pesce degno di nota. Guardò la distesa d'acqua alla ricerca di un pesce Klondike e posò lo sguardo su una barca che andava alla deriva vicino alla riva lontana e che lo attirava come una calamita. Vano era lì già da mezz'ora con Victor che si era offerto come compagno di pesca di Vano. Improvvisamente la mente avventurosa di Eugene fu visitata dalla sua immancabile "musa": una splendida donna mitica con un inesauribile senso dell'umorismo come la visualizzava il ragazzo.

Dopo aver spacchettato un enorme autorespiratore, sudando per il suo peso, Eugene lo portò verso i cespugli di giunco, facendo una piccola deviazione attraverso un boschetto in modo da rimanere inosservato. Ma, proprio nel momento in cui il ragazzo indossava con entusiasmo l'autorespiratore, i cespugli di giunco cominciarono a fruscicare in modo sospetto. La parte superiore della testa di Stas apparve in mezzo ai cespugli. L'amico di Eugene apparve nel punto più interessante, come si dice.

"Oh! Stavo proprio pensando a dove potevi essere! Ti ho visto prendere l'autorespiratore e camminare verso il bosco, come se dovessi immergerti nella terra. Ho deciso di dare uno sguardo a questo spettacolo così divertente".

"Ma va!" Eugene sorride. "Non osare toccare la mia brillante idea con le tue mani sporche!".

Proprio prima dell'apparizione di Stas, Eugene stava completando di inventare la sua grande manovra su come convincere gli uomini che pescavano nelle vicinanze che non si potevano trovare semplici pesci in quel posto, ma giganti simili a squali. Si stava divertendo con questa idea di un vero e proprio trambusto di pesca. L'apparizione di Stas non faceva parte del piano strategico di Eugene, perché aveva sempre creduto che se due persone vengono a sapere qualcosa, anche un maiale può scoprirla. Eppure, allo stesso tempo era ansioso di comunicare a qualcuno la sua enorme idea di una comica impresa. E chi altro poteva valutare tali prestazioni sottomarine, se non Stas che era sempre stato un testimone involontario delle avventure di Eugene per tutta la vita? A sua volta, Stas era annoiato della loro pesca infruttuosa. Così, quando Eugene gli espose la sua idea, il suo amico non solo la sostenne, ma espresse il desiderio di partecipare all'avventura subacquea di Eugene, avendo aggiunto al piano iniziale alcuni nuovi dettagli raffinati. Stas portò il suo autorespiratore al punto di partenza, cioè presso i cespugli di giunco, indossò l'attrezzatura e si immerse contemporaneamente a Eugene, credendo che entrambi sarebbero rimasti inosservati dai loro compagni di pesca semiaddormentati.

La coppia nuotò sotto il gommone di Vano in profondità. In quel momento, Victor era seduto a poppa con una

canna da pesca in mano. I pesci non abboccavano affatto, e sembrava che non si avvicinassero nemmeno al verme grasso che Victor aveva scovato nell'orto di sua nonna il giorno prima. Victor combatteva strenuamente la sonnolenza, cercando di concentrare la vista sul galleggiante che oscillava costantemente. Tuttavia, le sue pupille si stavano ulteriormente girando verso la passerella e i suoi occhi si stavano chiudendo da soli, tentando di sostituire la monotona vista del fiume con un sogno dolce e sereno. Solo grazie al suo incredibile sforzo di volontà, alla sua coscienza vigile e alla consapevolezza del suo dovere di pescatore, Victor riusciva periodicamente a dischiudere le sue palpebre di piombo.

Vano era seduto dall'altra parte della barca con una canna da spinning. La sua pesca era molto più vigorosa. Lasciava continuamente cadere la sua esca nell'acqua, ora qui, ora là, senza perdere la speranza di prendere almeno qualcosa. Sembrava che quest'uomo non avesse la minima idea di cosa significa "stanchezza", "sonnolenza", "abbattimento". Mentre Vano avvolgeva ripetutamente la lenza attorno alla bobina, il suo sguardo vagava sulla superficie dell'acqua non lontano dalla barca. Poi guardò di sbieco il dormiente Victor, sorrise maliziosamente e si allontanò providenzialmente dal bordo della barca. Rapidamente riavvolse la lenza e cominciò a sostituire l'esca con entusiasmo, come se nulla fosse accaduto.

In quel preciso momento, "i sabotatori" erano già proprio sul luogo previsto. Eugene si avvicinò con cautela al verme inerte sulla canna di Victor e tirò con forza la lenza. Victor si era assopito e quasi cadde in acqua per la sorpresa, dopo aver afferrato la canna istintivamente.

Una dose eccessiva di adrenalina irruppe nel suo sangue, come un uragano improvviso, agitò diversi "rifiuti" polverosi nella sua "soffitta" da cervello umano, cioè alcuni istinti arcaici di caccia. Gli occhi di Victor si girarono in un lampo, e chiamò eccitato Vano, avendo completamente dimenticato che "i pesci preferiscono il silenzio":

"L'ho preso! L'ho preso, l'ho preso!"

La lenza si tese fortemente, avendo piegato la canna in un arco ripido, e cominciò a girare. Non credendo alla sua fortuna nella pesca, Victor si sforzò insistentemente di tirarla.

"Oh, che pesce! Probabilmente è un luccio enorme!", continuava a dire vanagloriosamente, concentrando il suo sguardo deliziato sulla profondità dell'acqua fangosa.

Vano imitò sul suo viso la pura euforia per il suo compagno e cominciò ad aiutarlo pignolescamente con consigli su come trascinare fuori l'enorme pesce. La passione per la pesca stava divampando "a bordo".

"Guarda, guarda come sta andando forte!" si vantava il "pescatore felice", stordito dalla sua fortuna senza precedenti. Victor si alzò quasi in piedi per l'agitazione. "Dammi la rete, ora lo porto più vicino!".

In quel momento, la lenza si allungò bruscamente verso il centro del fiume, e subito seguì un potente colpo alla sentina della barca. A causa di una scossa così inaspettata, Victor, impegnato nella sua caccia al "lucio enorme", non riuscì a mantenere l'equilibrio e cadde in mare. L'istinto di autoconservazione di fronte a tali mostri fluviali prevalse sull'istinto del pescatore. Lasciata cadere la canna, Victor cominciò a risalire sulla barca ad una velocità incredibile e, in preda al panico, quasi la rovesciò insieme a Vano. Se

non ci fosse stato il tempestivo aiuto di padre Ivan, non si sa come tutto sarebbe finito.

"Oh! Oh!" Victor ripeteva come se dicesse una preghiera, con i denti che battevano o per l'acqua fresca o per la paura. "Hai visto? Ha dato un tale colpo! Probabilmente è grande così, non meno..."

Insieme a queste parole, la sua "mania da pescatore" gli fece allargare ulteriormente le braccia.

"Sì, sembra un vecchio pesce gatto", annuì Vano, esprimendo diligentemente l'interesse risvegliato del pescatore dilettante.

"Un pesce gatto?! Oh! Ma l'hai visto davvero? Ce n'è un intero banco qui! Si è trascinato via la mia bella canna, il delinquente!".

"Beh, questo pesce gatto pesa qualcosa come una sessantina di chili", il compagno di pesca si era infervorato e aveva cominciato a tirare i remi. "La mia canna da spinning non ci aiuterà di certo ad affrontarlo".

"Già", concordò Victor, segretamente felice che la loro barca si stesse rapidamente allontanando dal luogo della sua recente "gioia" che si era conclusa in modo orrendo per lui. "Abbiamo bisogno di una lenza più forte, e di ami più grandi...".

Evidentemente, la paura provata provocava il continuo sfogo verbale di Victor. Mentre si muoveva cominciò ad escogitare metodi favolosi per catturare quei pesci enormi.

Tuttavia, la situazione più interessante era quella del resto della compagnia che aspettava i due sfortunati pescatori sulla riva. Lasciate cadere le canne, gli altri ragazzi assisterono perplessi alle incredibili acrobazie di Victor in acqua e alla successiva e felice scena del "salvataggio

dell'annegato" che fu immediatamente seguita da una remata ad alta velocità verso la riva. Quando sentì di essere ormai a terra, Victor divenne finalmente più coraggioso. Cominciò a raccontare con entusiasmo agli altri della sua pesca quasi fortunata e della sua eroica lotta in acqua con i mostri del fiume dove aveva quasi afferrato l'enorme pesce per la coda... Come tutti sanno, il pesce pescato più grande è sempre quello che sicuramente si stacca dall'amo in un momento cruciale della lotta.

L'ardente passione per la pesca e la caccia si diffuse tra gli altri, essendo molto stimolata da Vano. Tutti cominciarono a prepararsi strenuamente per la cattura dei trofei. Alcuni portarono ami enormi, altri si procurarono lenze particolari... Qualcuno avvertì che era meglio non entrare in acqua, perché aveva sentito una storia tragica di un enorme pesce gatto che aveva ingoiato un intero cane, e che esistevano anche pesci gatto cannibali. Poi, seguì tutta una serie di vari casi "affidabili". Dopo tutte le storie thriller, i ragazzi cominciarono a costruire "un super-equipaggiamento per la pesca", uno solo per tutti tra l'altro.

Vano giustamente appoggiò moralmente la loro iniziativa di pesca, ma non prese parte attiva alla realizzazione del "progetto". Mise gentilmente la sua barca a disposizione degli appassionati e raggiunse Sensei e Nikolai Andreevich che erano tranquillamente seduti lontano da tutto il trambusto, nel loro posto preferito.

"Cos'è tutto questo panico?" Sensei chiese con interesse.

"Beh", Padre Ivan agitò la mano, "Il tuo Susanin ha interpretato un anfibio. Lui e il suo amico si sono messi gli autorespiratori e ci stanno prendendo in giro".

"A-a-ah... Quel ragazzo è capace di tutto questo... In effetti, la pesca è una cosa molto utile... soprattutto per sviluppare la propria immaginazione".

Ridevano guardando i ragazzi sulla riva. A quel punto, Eugene e Stas si erano già avvicinati al gruppo come se non fosse successo niente. Si unirono attivamente al tram-busto generale, versando olio sulle fiamme con discorsi appassionati gesticolando intensamente.

La pesca del "pesce meraviglia" durò per circa tre ore. I ragazzi solcarono accuratamente il fiume a turno in lungo e in largo, cercando di trovare il "prezioso bottino" di Victor. Alla fine, avendo abbastanza esaurito il loro vigore e sforzato troppo i loro nervi, tutti si stancarono e persero quasi la speranza di pescare qualcosa.

Nel pomeriggio, il segreto del "pesce meraviglia" fu svelato in modo molto banale. La cosa più importante fu che a svelarlo fu l'inimitabile umorista che aveva fatto giurare agli altri di non rivelare questo segreto, quasi di "livello governativo"... All'inizio, tutto andava bene secondo il piano. Eugene decise persino di dimostrare il coraggio e l'eroismo di un nuotatore impavido di fronte ai pescatori che lo guardavano. L'acqua si era già riscaldata a sufficienza, ma nessuno si affrettò ad entrarvi dopo tutte quelle storie da brivido. Solo Eugene si abbandonò a nuotare con piacere, tuffandosi come un'anatra in vari posti alla ricerca di grandi pesci gatto.

Improvvisamente, trovandosi nella parte più profonda del fiume, il ragazzo cominciò a galleggiare disperatamente, come se stesse annegando. All'inizio, tutti pensarono che fosse un altro suo scherzo ma queste sue azioni erano di solito seguite da qualche discorso comico che dichiarava

tutti i "meriti eroici" del proprietario del corpo, mentre ora si dimenava senza parole, scomparendo sotto l'acqua di tanto in tanto. Stas fu il primo a correre in suo aiuto. Bogdan e Svat si gettarono in acqua subito dopo di lui senza esitare. In quel momento, Eugene era finalmente riuscito a liberarsi da qualcosa, e cominciò a nuotare verso la riva a una velocità che probabilmente superava i sogni dei campioni olimpici di nuoto. Uscì dall'acqua come un proiettile e si girò colto dal panico e cominciò a guardare attentamente il luogo dove era quasi annegato.

"Cos'è successo?" chiesero i ragazzi, arrivando di corsa.

"I pesci gatto hanno attaccato?" disse preoccupato Victor.

"Non c'è nessun pesce gatto!". Eugene cominciò a farfugliare molto seriamente. "Io e Stas vi abbiamo fatto uno scherzo con i pesci-gatto. Ma ora qualcuno mi ha davvero tirato in profondità. È qualcosa di molto forte e ispido! È un orrore totale! Mi dà ancora i brividi. Ho liberato un piede, ma mi ha afferrato per l'altro con il suo artiglio! Volevo tuffarmi sotto di lui, ma è così enorme...".

Sensei, che stava passando vicino al gruppo, si fermò, ascoltò la loro conversazione per un po' e guardò il posto mostrato da Eugene sull'acqua. Poi diede un'occhiata a ciascuno dei presenti, sorrise e andò per la sua strada a prendere altri ami.

La folla stava ascoltando con diffidenza le parole di Eugene quando improvvisamente cadde in un torpore silenzioso. I suoi occhi si fissarono sull'acqua. Tutti guardarono in quella direzione. Risalendo dall'abisso, apparve uno strano mostro ricoperto da lunghe alghe. Cominciò lentamente ad avvicinarsi alla riva. La gente era immobile:

alcuni non potevano muoversi per l'interesse, altri per una debolezza naturale. Mentre il "mostro" stava gradualmente mostrando il suo corpo umano dall'acqua e la sua parte superiore si stava liberando dalle alghe, i ragazzi fermi cominciarono a dare segni di vita. Alla fine, l'oggetto dell'enorme paura di Eugene si trasformò completamente in Vano che si scrollò di dosso l'ultimo "stormo" di alghe, si immerse nell'acqua e camminò verso la riva con il suo consueto sorriso dai denti radi, sistemandosi i capelli con le mani.

"Allora, come sta il pesce-gatto?", prese in giro Eugene con arroganza, e tutti scoppiarono a ridere.

Dopo questo incidente, nessuno aveva più paura di entrare in acqua. I ragazzi sguazzavano pesantemente nel fiume, spaventando a fondo anche i pesci più piccoli. Vano stava attivamente stimolando tutto quel caotico entusiasmo giovanile con un flusso interminabile di battute. Impressionò così tanto Eugene che quest'ultimo divenne suo amico e scoprì in lui un compagno insostituibile per i suoi "affari divertenti" senza nemmeno accorgersene. Quasi tutti abbandonarono la pesca e si dedicarono al riposo totale. Solo Sensei era ancora seduto sulla riva con la sua canna, come un fiducioso pescatore. Vano ed Eugene non ne potevano più, si avvicinarono alla canna di Sensei e cominciarono a stratonare la lenza uno dopo l'altro, imitando un morso possente. Sensei sopportò per un po' le loro prese in giro, poi si arrese e disse con un sorriso: "Se la pesca non fosse così calmante, vi "affogherei" entrambi da tempo, carpe".

Eugene gridò ottimisticamente in risposta: "Il pesce non affoga nell'acqua!".

E Vano prese subito in giro Eugene: "Ehi, tu, anfibio! Non hai confuso qualcosa su ciò che non affoga nell'acqua?". Una risata esilarante risuonò di nuovo sopra il fiume.

* * *

Quando il gruppo si distese beatamente al sole dopo il "trattamento con l'acqua", Volodia prese posto vicino a Sensei.

"Niente?" chiese indicando il galleggiante da pesca.

"Niente", rispose Sensei con una leggera tristezza.

"Farebbe meglio ad abbandonare questa occupazione senza speranza", consigliò Volodia con un sorriso. "Credo che qui non ci sia mai stato un pesce decente".

"E-e-eh, no..." Sensei si ostinò, ma poi aggiunse dopo una pausa, sorridendo: "Conosci un detto popolare sulla pesca? ' I pesci abboccano o prima di iniziare a pescare o dopo che si è già partiti'".

"Esattamente! Quindi, è meglio andare via, come raccomandano quei "più onesti" pescatori", propose Volodia con una risata.

Sensei sostenne la sua battuta: "Stai alludendo delicatamente alla "legge di natura" secondo la quale gli onesti non possono essere buoni pescatori?"

Entrambi risero, ricordando un noto racconto di pesca.

"Mi piacerebbe catturarne almeno uno decente. Con quelle", Sensei indicò la sua bottiglia con diverse piccole aringhe che nuotavano pacificamente all'interno, "il mio gatto non mi fa nemmeno entrare dalla porta".

Volodia sorrise di nuovo e guardò verso la foresta. Valera ne uscì e si diresse verso il campo, trascinando un tronco d'albero secco.

"Oh, Valera... sta trascinando un altro tronco...".

Sensei si voltò.

"Bravo ragazzo. Sta facendo scorta di legna da ardere per stanotte, a differenza di altri", guardò Volodia senza ambiguità, e poi disse: "me compreso".

"Gli ho proposto di andare a nuotare, ma continua a tenersi lontano dal gruppo".

"Si sente timido. È la prima volta che si trova in una nuova compagnia. Non conosce nessuno qui, tranne te".

"È vero", disse Volodia a bassa voce. "A proposito, volevo parlarti di lui. È un bravo ragazzo, anche se ha un destino piuttosto difficile. Ha bisogno di aiuto per non finire di nuovo nei guai... Eravamo amici fin dall'infanzia. È mio vicino di casa. Frequentavamo insieme la palestra e frequentavamo la stessa compagnia di strada... I suoi genitori lavorano al nord, mentre Valera è stato cresciuto da sua nonna che è una donna veramente simpatica. Beh, quando i suoi genitori sono tornati a vivere con lui, Valera aveva compiuto quattordici anni. E poi è iniziata la sua "vita allegra". Suo padre iniziò a bere alcolici e a picchiare sua madre e lei non lasciò passare molto tempo prima di divorziare da lui e sposare un altro uomo. Il suo secondo marito non si dimostrò però migliore del padre di Valera e i litigi in famiglia divennero ancora più frequenti e peggiori. Valera divenne molto irritabile, con o senza motivo. Per la prima volta andò in prigione per una sciocchezza totale. Aveva allora appena compiuto diciotto anni. Un mese prima di andare a fare il servizio militare, picchiò un uomo in una rissa di strada. Lo misero in prigione per un anno, dopo di che fu rilasciato. Cercò di trovare

lavoro, ma nessuno lo assunse. Inoltre, il suo patrigno lo assillava dicendo che non voleva mantenere un criminale a sue spese.

Per farla breve, non aveva soldi, ma voleva avere molte cose come la maggior parte dei giovani. Ebbene, il risultato fu che venne imprigionato per altri tre anni, questa volta per furto. Quando uscì dal carcere, la situazione a casa era sempre brutta. Non aveva la possibilità di affittare un appartamento, e così fu attirato di nuovo in una banda e si sposò, ma in meno di un anno si mise di nuovo nei guai. Da stupido si lasciò incolpare di un crimine molto grave, finì di nuovo in prigione... Per sua fortuna fu condannato a soli cinque anni. Mentre era in prigione, sua moglie lo lasciò, e i suoi genitori morirono in un incidente stradale. Sua nonna è l'unico parente stretto rimastogli, ma ha circa ottant'anni... È stato rilasciato da poco ed è ancora sotto il controllo del dipartimento penale... Ha dunque una vita davvero dura. Ma, in generale, non è un cattivo ragazzo".

"Infatti, non è un cattivo ragazzo... avendo solo tre precedenti penali", sorrise Sensei.

"Vede, è solo perché la sua vita ha preso una piega sbagliata. Lo conosco da tanti anni! Gli ho mandato delle lettere in prigione, per sostenerlo moralmente, per così dire. Ci siamo scritti con particolare frequenza negli ultimi quattro anni. Sarebbe bene sistemarlo da qualche parte, in modo che non si lasci più andare... Vede, è un tipo volubile, vacillante...".

"Vacillante, hai detto?!" Sensei sorrise di nuovo e guardò Volodia in modo strano.

Quest'ultimo si confuse.

"Beh, e se si fa di nuovo influenzare da qualcuno o fa qualcosa di inappropriato..."

"Va bene, penseremo a qualcosa".

Tra scherzi e battute, la sera si stava furtivamente avvicinando. Oleg e Svat avevano incominciato a fare ginnastica. Tale abitudine, che era diventata un bisogno fisiologico quotidiano per molti dei ragazzi presenti, aveva contagiato anche gli altri. I ragazzi del gruppo di operazioni speciali praticavano una tecnica di allenamento leggermente diversa da quella dei discepoli di Sensei e questo aveva generato un interesse reciproco delle due parti che si stavano esercitando. Una parola tira l'altra, e i ragazzi cominciarono a condividere la loro esperienza "militare" e "civile" accumulata e, senza accorgersene, arrivarono a piccoli incontri di allenamento.

Nel frattempo padre Ivan, Sensei, Volodia e Nikolai Andreevich stavano ancora cercando di pescare, catturando alcuni pesci piccoli, che potevano essere usati "almeno per un odore di zuppa di pesce", come dicevano, aspettando sempre inconsolabilmente il tintinnio dei campanelli che poteva segnalare che qualche grosso pesce aveva abboccato. Se fossero stati molto vecchi, non si sarebbero interessati a nulla se non alla canna da pesca e al processo di pesca stesso, ma avevano ancora sangue giovane nelle vene e quindi lanciavano spesso sguardi ai ragazzi che si stavano allenando. Infine, Vano non poté più resistere alla tentazione, lasciò la sua canna da pesca in mano a Volodia e si diresse verso i combattenti.

"Oh!" esclamò Sensei sorridendo. "Se questo prete si è immerso nell'allenamento, significa che ora inizierà un processo edificante. Andiamo a vedere".

Quando si avvicinarono, padre Ivan era già nel suo repertorio. Stas aveva accidentalmente ferito il labbro di Eugene durante l'allenamento, quando entrambi stavano solo cercando di dimostrare ai ragazzi di Volodia una presa interessante. Padre Ivan cominciò ad affannarsi su Eugene come una gallina premurosa con il suo pollo, applicandogli quasi a forza sul labbro un impacco freddo fatto con un fazzoletto bagnato. Eugene prima agitò la mano sorpreso, dicendo che non c'era nessun problema, ma poi si arrese alla pressione e alla persuasione di padre Ivan. Tale scena attirò automaticamente l'attenzione degli altri spettatori.

"Vedete... vedete... è sempre così: se la mente è stupida, il corpo soffre", il prete stava spiegando a Eugene la ragione del suo errore. "Il potere di Dio deve essere dentro di te. Senza di esso, il tuo corpo è una semplice polvere, una sofferenza infinita".

"Alla fine però, l'infinità della sofferenza degli allenamenti porta alla fermezza della posizione del corpo nel combattimento", rispose Eugene scherzosamente, tentando di alzarsi dal tronco per "i colpevoli e i feriti".

Tuttavia, il prete, che evidentemente non aveva ancora finito la sua edificante omelia, mise una mano sulla spalla di Eugene e lo costrinse a restare dove stava prima. Era molto più comodo per padre Ivan predicare dall'alto che "respirare nell'ombelico" di questo gigante alto quasi due metri.

"Non proprio, non proprio... Lo Spirito di Dio è la cosa principale in un essere umano. È proprio Esso, e non la

carne transitoria, la vera fonte di potere. Dovresti fare affidamento su di Lui...".

"... ma aiutati anche da solo", Eugene interruppe Padre Giovanni in modo vivace, facendo un altro tentativo di alzarsi.

Ma Vano lo spinse a sedersi di nuovo con la sua mano "di ferro". Il prete scosse la testa e guardò Sensei che si era appena avvicinato a loro. Imitando una voce da vecchio e mettendo il suo accento preferito sulle "o", Vano disse: "Guarda questa gioventù moderna! Le loro azioni, le loro parole! Quando eravamo molto giovani, non eravamo così sciocchi! Invece, chiedevamo consiglio: 'Posso fare questo, o posso fare quest'altro?'".

Sensei e Volodia sorrisero, guardando il prete.

"Quello che sto cercando di spiegarti, piccolo sciocco, è che non devi fare affidamento sui tuoi muscoli, ma sullo Spirito di Dio che è dentro di te", continuava a predicare padre Ivan a Eugene. "Senza di esso, tu sei un poveretto, semplice reietto di carne!".

"Io, poveretto?! Mero reietto di carne?!" Eugene perse la pazienza e si alzò in tutta la sua robusta altezza enorme di fronte al prete magro.

Il lato divertente della situazione provocò forti risate del gruppo che osservava ciò che stava accadendo. Vano guardò il possente tronco di Eugene con i muscoli pompati, lo guardò con disprezzo, agitò la mano e disse:

"Debole! Non pensi che sia questo il vero potere?! È solo un sacco gonfio con delle ossa al suo interno. Se ci soffi sopra, volerà. Ora posso mostrarti com'è il vero potere di Dio, accumulato attraverso il sacramento della preghiera incessante".

Con queste parole Padre Ivan alzò l'indice in modo istruttivo, e poi cominciò a spogliarsi in modo mirato della parte superiore del busto. Uno spettacolo pietoso apparve davanti ai presenti - un prete magro e ossuto che sembrava essere stato recentemente rilasciato dalla camera di tortura di Buchenwald. Non c'era una sola ombra di muscoli sul suo corpo. Solo vene insolitamente spesse facevano capolino da sotto la pelle pallida del prete e questo lo faceva assomigliare a una mucca panciuta nella stalla di un contadino negligente. Ma questa importante caratteristica, insieme ai polsi insolitamente larghi e alle articolazioni dei gomiti e delle spalle allargate, poteva essere notata solo da un vero professionista. Per gli altri, il suo aspetto molto probabilmente evocava la pietà e il desiderio ardente di dare a questo miracolo della natura sottoalimentato un po' di cibo il più presto possibile. Anche Eugene, che all'inizio si era infiammato per il combattimento, si fermò brevemente e si raffreddò subito dopo aver visto questo scheletro ambulante.

Con sorrisi non celati sui loro volti, tutti guardavano lo strano prete che chiamava gli avversari per testare il suo destino. Si poteva pensare che anche solo il tocco di un dito avrebbe potuto far cadere questo poveretto. Spinto dalla simpatia o dal rispetto, nessuno osava avvicinarsi a padre Ivan che era riuscito a diventare un amico per tutti loro in meno di dodici ore.

"Ebbene?", il prete mise pomposamente le braccia al vento, restando tutto solo in posizione di attesa. "Chi si considera forte? Faccia un passo avanti. Anche due, tre o otto persone insieme. Il potere dello Spirito è un grande potere. È capace di molto più di questo".

Vedendo la simpatia e la compassione sui volti dei ragazzi, Sensei venne in aiuto di padre Ivan: "Su, su, non esitate, scettici. Se il padre sostiene di poterlo fare, vuol dire che lo fa davvero".

Dopo tale "benedizione", cominciarono tutti ad agitarsi un po'. Vedendo che Vano era veramente deciso a combattere, Eugene si avvicinò a Sensei e, non riuscendo a trovare nel suo vocabolario le parole appropriate per esprimere pienamente la sua indignazione, allungò un paio di volte il braccio in direzione del prete.

"Sensei, ma come?" la sua natura compassionevole finalmente si espresse. "Potrei anche ucciderlo accidentalmente. Non accetterei un tale peccato sulla mia anima... Tu conosci il mio colpo...".

E, non trovando più le parole adatte, Eugene sferrò un pesante calcio di Yoko su un albero vicino che era molto più grande del tronco di padre Ivan. Il potente colpo fece tremare l'albero, e i rami secchi cominciarono a cadere dalla cima.

"Ma come?", ripeté la sua domanda.

Rimanendo assolutamente indifferente alla dimostrazione di Eugene, il sacerdote istruttivamente rispose:

"Il potere di un uomo non è nella sua carne, figlio mio, ma nella sua anima. Gesù ha sputato su un fico senza frutti, e quello si è seccato, mentre il tuo potere ha solo fatto cadere i rami".

"OK", sbuffò Eugene, pronto a dimostrare il suo caso in azione.

Era esattamente quello che Vano sperava. Si animò e cominciò a suscitare la passione del pubblico come un imbonitore in un mercato.

"Chi altro vuole sperimentare il potere dello spirito interiore? Solo lui?" il prete indicò Eugene. "Uno vale l'altro contro un potere così tremendo... Andiamo! Qualche altro audace dovrebbe unirsi a lui... Vi raccomando seriamente e molto seriamente di farvi avanti, perché lo mostrerò per la prima e ultima volta".

I ragazzi sorrisero capendo il suo messaggio a modo loro e cominciarono a nominare i candidati per l'allenamento con il prete magro, piuttosto per divertimento che per un vero combattimento. Nel frattempo, Sensei si limitava a sorridere enigmaticamente, e poi li avvertì, nessuno sapeva se scherzosamente o seriamente: "Guardate, ma ricordate: gli occhi possono ingannare. Il prete ama scherzare. Quando parla in questo modo, bisogna stare all'erta. Vi consiglio di combattere in pieno contatto", e poi aggiunse con una nota di umorismo nero: "affinché questa volta non sia l'ultima per voi".

Infine, otto ragazzi intenzionati a partecipare allo scherzo circondarono Vano ad una distanza di due o tre metri da lui. Eugene occupava appositamente la posizione proprio di fronte al prete. Da un lato, padre Ivan era riuscito a coinvolgerlo nel combattimento. D'altra parte però il ragazzo aveva sinceramente pietà del prete. "Non immagina nemmeno la forza che ha di fronte, - pensava Eugene tra sé e sé. - Tre agenti delle operazioni speciali che sono stati in molti punti caldi, più i nostri ragazzi. Perché si mette a scalfiare contro quei fustacci? Lo ridurranno in poltiglia con un solo colpo... Un solo colpo?!".

In quel momento, a Eugene venne in mente una "idea eccellente". Decise di fare il "nobile cavaliere" - di essere il primo ad attaccare Vano e buttarlo a terra con una semplice

presa, in modo che il prete fosse protetto dai colpi degli altri assalitori e dalle corrispondenti possibili "ferite multiple". Dopo tutto, è consuetudine non colpire un uomo quando è a terra. Ispirato da tale idea, Eugene prese posizione di combattimento, mostrandosi pronto con tutto il suo aspetto. Poi, subito dopo, saltò verso Vano sferrandogli un pugno nel petto, essendo assolutamente sicuro che dopo il prete sarebbe finito a terra. Ma non accadde nulla del genere!

Padre Ivan stava liberamente in piedi con un piede in avanti. Ma, esattamente al momento del colpo, il suo corpo magro si scostò rapidamente e facilmente come delle piume soffiate da un uragano. Il pugno schiacciante di Eugene, spinto dalla forza del suo peso di oltre cento chili, passò sul petto del prete a qualche centimetro di distanza. In quel preciso istante, le vene di padre Ivan si gonfiarono in modo insolito, e la mano destra di Vano volò verso il petto di Eugenio, come un proiettile su un colpo di pistola, sferrando un poderoso contro-colpo a palmo aperto che assomigliava a un colpo di campana. Contrariamente a tutte le leggi della fisica, il corpo del "nobile cavaliere" fu scagliato dalla mano ossuta del sacerdote a una velocità tale come se Eugenio si fosse scontrato a tutta velocità con un treno in ritardo di 24 ore. Prima che il "nobile cavaliere" avesse il tempo di toccare terra, gli altri combattenti che prima erano rimasti in piedi con il sorriso sulle labbra, reagirono immediatamente all'attacco di Vano. O meglio, i loro cervelli reagirono, essendo stati preparati a varie situazioni estreme durante anni di allenamento. Il subconscio aveva valutato le condizioni e, avendo immediatamente bloccato tutte le emozioni, aveva attivato l'istinto di auto-difesa per garantire la propria sicurezza.

Stas era sulla destra, più vicino al prete di chiunque altro. Pertanto, al contropiede dimostrativo di Vano, prontamente sferrò un calcio Mavashi. Tuttavia, quasi nello stesso momento in cui il piede di Stas aveva appena perso il contatto con il terreno, padre Ivan si accovacciò e, con l'abilità di una pantera, fece un pesante scatto alla caviglia sulla gamba perno di Stas. Tutte e due le gambe del ragazzo volarono in aria, e lui ruzzolò giù sulla schiena, anche se immediatamente fece meccanicamente un rollio a distanza di sicurezza. Solo in seguito Stas cominciò a rinsavire e a valutare ciò che era appena successo. Riprendendosi dal pesante crollo, il suo corpo evidentemente non aveva fretta di unirsi di nuovo alla lotta. Così, Stas ebbe l'opportunità di osservare questo grandioso attacco in tutti i dettagli. Eugene stava per uscire dai cespugli vicini, e anche i suoi occhi deliziati erano incollati sulla scena dell'incredibile trasformazione del fragile prete.

Nel frattempo, Vano stava regolando con grazia i conti con gli altri. Le sue gambe spuntavano a turno in mezzo alla massa generale di corpi in movimento. Seguendo Stas, tre dei combattenti volarono fuori dal cerchio generale con una differenza di tempo di un paio di secondi, non essendo affatto spinti dalla propria intenzione a provare tutti i piaceri di tali acrobazie.

Andrei riuscì abilmente a sfuggire alla linea di attacco di Vano un paio di volte, ma molto probabilmente perché l'attacco non era diretto specificamente a lui. Ispirato da una speranza irrealistica di una possibile vittoria, il ragazzo condusse un attacco violento. Cogliendo un momento in cui il volto di Vano rimaneva esposto, Andrei sferrò un calcio dritto e potente mae-geri. Tuttavia, il corpo del prete si

piegò immediatamente all'indietro come un pendolo. Vano colpì prontamente il piede in avvicinamento verso l'alto, avendo così accelerato bruscamente il suo movimento e, invece di lasciare che il ragazzo che aveva perso l'equilibrio atterrasse "tranquillamente" sulla schiena, Vano gli sferrò un calcio nelle natiche in modo tale che Andrei cambiò bruscamente la sua traiettoria di volo da libero-verticale a forzato-orizzontale e volò verso i cespugli come un siluro. Apparentemente, aveva irritato troppo il prete con i suoi salti e balzi.

Durante quel volo dimostrativo, senza alcuna coordinazione reciproca, Kostia e Ruslan - i combattenti rimasti - saltarono rapidamente di lato a Padre Ivan, non intendendo testare il loro ulteriore destino con simili sensazioni di assenza di peso. Padre Ivan si trovò improvvisamente da solo, quindi si girò e fece un cenno ai due:

"Prego, accomodatevi..."

A queste parole essi risposero sorridendo:

"No, grazie, padre. Abbiamo già fatto la nostra comunione al mattino..."

Tale risposta fece ridere tutti e rischiarò l'atmosfera che si riempì di umorismo instancabile e di battute bonarie sia da parte di padre Ivan che da parte di coloro che avevano sperimentato su di sé il "potere di Dio" del prete magro. Quando tutti i lottatori ebbero assunto la posizione verticale e avevano incominciato a discutere con ammirazione il loro brevissimo combattimento, Padre Ivan si rimise i suoi abiti "mimetici". Unendosi alla conversazione, alzò istruttivamente il suo dito al cielo e disse significativamente: "Ora vedete, figli miei, quali poteri ci danno la fede e il servizio a Dio..."

Poi sorrise, lanciò un'occhiata di traverso a Sensei e aggiunse: "...Beh, insieme a lunghi anni di amicizia con Sensei, naturalmente".

Risposero tutti di nuovo con una risata, ricordando vari incidenti curiosi legati ai "lunghi anni di amicizia con Sensei".

Dopo quel caso, l'autorità di Vano all'interno della compagnia divenne ancora più alta. Salì particolarmente ed eccessivamente nella stima di Eugene che si sforzò di compiacere il prete in ogni modo possibile dopo il suo indimenticabile volo. Si offrì persino di pulire il suo SUV, che già sulle labbra del ragazzo era diventato "l'auto più eccezionale e pratica delle nostre strade". Affermò che un veicolo così lussuoso e splendido non dovrebbe essere sporco durante la notte quando il suo proprietario ci dorme dentro. Dovrebbe essere portato subito nella giusta condizione brillante e splendente, e così sarebbe piacevole da guardare e sarebbe anche più facile respirare al suo interno. Padre Ivan non resistette particolarmente all'offerta di Eugene dal cuore così "aperto" e silenziosamente, anche se con un sorriso astuto, gli consegnò le chiavi.

Prima di tutto, Eugene spostò la macchina in un altro posto, sostenendo che lì il terreno era più piatto e che il fiume non era troppo vicino. Dopo di che, prese un secchio e corse frettolosamente a prendere l'acqua, accompagnato da battute degli altri ragazzi come "il cameriere del prete", "si sta preparando a prendere i voti monastici", ecc. Ma Eugene sorrideva soltanto in risposta e lavò sia l'esterno che l'interno del SUV con tale accuratezza e cura come se avesse sognato da tempo di pulire il veicolo di Padre Ivan.

* * *

L'oscurità crescente si era quasi trasformata in notte quando il gruppo finalmente si calmò dopo le loro passioni di combattimento orientale. Avendo preso posto vicino al fuoco dopo la cena, tutti stavano prolungando il piacere, bevendo lentamente la tisana dal profumo dolce.

Soffiava una leggera brezza. Le stelle scintillavano sparse nel cielo. Il calore del fuoco, la freschezza dell'aria rinvigorente dei pini e l'affascinante immagine delle stelle stavano creando una sensazione che molte persone apparentemente provano quando fuggono dalla scatola civilizzata, fumosa e meccanizzata della città alla libertà della natura animata. Era così piacevole sedersi in una notte così tranquilla, parlare semplicemente e guardare un po' il fuoco e poi il cielo scintillante.

"Che meraviglia!" Disse Tatiana guardando in alto. "Le stelle sono così luminose, così attraenti..."

Fece appena in tempo a descrivere la sua impressione, che Kostia si incuneò nel suo mondo di fascino con la sua solita intelligenza logica.

"Questo è perché siamo seduti vicino all'acqua. Inoltre, l'illuminazione della città è lontana da qui. L'aria è rarefatta. Perciò le stelle sono così luminose".

Andrei tentennò e non riuscì a trattenere un'osservazione sarcastica:

"Hai un'incredibile anatomia del pensiero, amico! Se ci fosse il tenente Rzhevsky con noi, avrebbe già combattuto un duello con te, tirandoti un calcio in faccia. La signora ti parla di stelle, mentre tu rispondi di aria rarefatta".

Tutto il gruppo scoppiò a ridere. Kostia fu assalito da battute e aneddoti da ogni parte, ed era a malapena in grado di controbatterli con i suoi aforismi preferiti,

provocando ancora più risate. Alla fine, non riuscendo a sopportare una tale pressione verbale, il ragazzo attaccò scherzosamente Andrei che era stato l'istigatore dello "scandalo".

"È sempre così! Come disse un comico francese, 'Mi ha toccato dappertutto! Sono solo un bersaglio per le sue frecce appuntite'. Poi, guardando il suo amico con uno sguardo di rimprovero, recitò la sua poesia preferita che usava di solito quando voleva sfuggire a un provocatore:

"Io so, monsieur, che siete uno spione.

La vostra testa è piena di esempi.

Ma non è abbastanza? Abbiate cura di voi stesso.

E lasciatemi al mio destino".

"Beh, che posso dire?" Andrei era senza parole. "Un vero diplo-mat! Quello per cui lo rispetto è che quando ti maltratta, ti fa piacere il modo in cui lo fa".

A queste parole Eugene sorrise e lanciò un'occhiata di traverso al prete: "Una serata come questa può trasformare chiunque in un abile diplomatico".

Tutti risero di nuovo. Tuttavia, quando le risate cessarono, si instaurò una lunga pausa. La gente si riassorbì nell'osservazione silenziosa delle stelle e del fuoco. Lingue di fiamma eseguivano ardentemente la loro danza affascinante al crepitio melodioso delle sterpaglie che bruciavano. Tale passione faceva volare alberi di scintille in un vortice rotante, continuando il loro "passo" impetuoso nello spazio delle tenebre. E questo li faceva apparire come una moltitudine di minuscole stelline che vivevano nel loro unico inimitabile istante.

Scrutando i corpi celesti, Nikolai Andreevich fu il primo a disturbare il silenzio.

"In effetti, le stelle sono straordinarie... È così incredibile pensare quanti mondi ci sono intorno a noi, quante galassie vivono la loro vita separata, collidono, si disperdono, collasano... Disastri tremendi accadono da qualche parte là fuori, mentre da qualche altra parte nascono nuove forme di vita. E tutta questa vita è permanentemente in pieno svolgimento in questo vasto Universo. Se solo immaginate quelle enormi masse e dimensioni, quelle stupende velocità di movimento delle galassie di diverse centinaia di chilometri al secondo, e tutto questo gigantesco processo, automaticamente vi porrete una domanda: chi siamo noi, in confronto a questi miliardi di stelle? Neanche un lampo... Eppure, siamo consapevoli di questa vita ribollente. E non solo siamo consapevoli, ma percepiamo e studiamo anche i processi di creazione della vita e di distruzione di questi enormi oggetti. Si ha l'impressione che ci sia permesso di guardare attraverso il buco della serratura dell'universo solo con un occhio, per vedere sia il microcosmo che il macrocosmo".

"Perché con un occhio solo?" Chiese Ruslan con una risatina.

"Come perché?". Kostia rispose con umorismo. "Certamente, per stuzzicare la nostra curiosità verso il modo in cui vivono gli altri. È l'eterna questione del "vicinato"!".

Nikolai Andreevich sorrise e disse: "Credo che, se si trattasse solo della questione del vicinato, non ci verrebbero date informazioni così dettagliate in formule e cifre, in conferme approfondite dell'evidenza che viene fornita al cervello umano. Qui è più appropriata un'altra domanda: "A che scopo?". Ovviamente, per farci capire qualcosa, qualcosa di molto importante su noi stessi, la nostra esistenza, la nostra natura..."

Padre Ivan annuì concordando con lui.

"Forse, la ragione per cui Dio non ci nasconde i suoi buchi della serratura è che conosce la nostra natura e vuole che noi stessi approfondiamo le leggi della sua creazione, in modo che in esecuzione di queste leggi noi, come suoi figli, possiamo diventare partecipi della sua creazione perfetta. Nel Nuovo Testamento, nell'epistola principale di San Giacomo, capitolo 1, versetto 25, ci sono le seguenti notevoli parole: "Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla." E, avendo finito la citazione, completò il suo discorso con una spiegazione: "Troverà la felicità, perché avrà compreso correttamente l'essenza".

“Eh si!” Nikolai Andreevich, si stiracchiò pensieroso, poi, ricordando qualcosa, si illuminò e si rivolse a Sensei: "A proposito, ho avuto un paziente unico, un astronomo. Era un normale caso di depressione. Si sentiva solo perché sua moglie lo aveva abbandonato per un altro uomo. Allora, lo scienziato espresse in modo piuttosto interessante il suo stato mentale, associandolo alla vita delle stelle. La cosa principale era che aveva capito, anche se in una forma particolare e velata, che la solitudine era in realtà un'illusione della propria mente, la sua finzione, perché oggettivamente una persona era sempre socialmente circondata. Così, il sentimento di solitudine appare soprattutto a causa dell'incapacità di adattarsi alla società. L'astronomo interpretava i suoi pensieri nel linguaggio della sua professione. Come lui diceva, se guardiamo una stella, sembra essere un oggetto solitario. Eppure, in realtà, è

solo un'illusione del nostro occhio nudo, perché anche i telescopi moderni distinguono da trecento a cinquecento stelle in una sola stella".

"Oh, ci sono cose ancora più interessanti di questa!" Eugene agitò la mano, dimostrando una buona conoscenza dell'argomento. "Se prendi un microscopio moderno ed esami questo..." il suo indice indicò il padre Ivan, ma poi i suoi occhi si incrociarono puntualmente con lo sguardo eloquente del prete che fece cambiare bruscamente la direzione del dito a Eugene verso il lato opposto dove era seduto Stas, "...questo individuo sospetto, ci troverai tante cose! Un intero universo di comunità diverse di pulci, microbi e vari parassiti disgustosi".

"Sei tu che sei un parassita disgustoso!" Stas replicò ridendo. "Si vede anche a occhio nudo..."

Scoppiarono tutti a ridere. Una volta che il chiacchiericcio si placò, Nikolai Andreevich continuò: "Bene, questo prova solo il fatto che le stelle e gli uomini sono creature che si assomigliano in molti modi. Tutto è come nella nostra vita. Le stelle come gli uomini "vivono" in gruppi - in accumuli in cui sono collegati tra loro da forze di gravitazione reciproca. La cosa più interessante è che, proprio come nella società umana, le stelle il più delle volte formano sistemi binari..."

"Quali sistemi?" Chiese Victor.

"Sistemi doppi", spiegò Sensei. "È come se due soli ruotassero intorno a un centro di massa comune".

"Sì", confermò Nikolai Andreevich. "Quell'astronomo diceva che tali sistemi sono molto stabili... E, oltre a quelli doppi, ce ne sono anche a tre, quattro o cinque stelle. A dire il vero, questi sono più rari di quelli doppi e sicuramente

lui aveva prestato particolare attenzione al fenomeno delle stelle triple, paragonandolo alla sua situazione. Risulta infatti che le stelle triple non possono coesistere stabilmente. Sapete perché? Due stelle semplicemente scartano il terzo corpo, mentre esse stesse possono ruotare costantemente una accanto all'altra per un lungo periodo di tempo".

"È una legge naturale della meccanica", disse Sensei, alzando le spalle. "Il terzo corpo disturba il movimento degli altri due e di solito porta a un decadimento del sistema".

"Leggi sorprendenti che per molti aspetti coincidono con la società umana!" Disse Nikolai Andreevich.

"Dipende da come si guarda a quella società", intervenne Svat con una risatina. "Soprattutto, a un trio. Se un trio comprende una donna, è una questione delicata, sono d'accordo. Ma, se si tratta di una compagnia maschile, a volte possono formare sistemi così stabili, soprattutto nel bere, che la loro reciproca gravitazione è davvero meravigliosa. La cosa principale è che per lo più si riuniscono non quattro o cinque di loro, ma esattamente tre, non di più e non di meno." "In questo modo, è più facile pensare. Si genera una certa integrità di mente", osservò Bogdan con un sorriso.

"Esattamente", confermò Oleg e precisò: "Quattro è già un eccesso, ce n'è uno di troppo".

"La cosa più interessante è che lassù è lo stesso", Nikolai Andreevich indicò il cielo, ridendo con tutti gli altri. "Le stelle quaduple e quintuple formano gruppi instabili che si dissociano molto più velocemente. Sicuramente, lì operano le stesse leggi della natura. Tali coabitazioni di stelle possono formarsi e decadere molte volte durante la loro esistenza e, come ha spiegato il mio paziente, una stella può

cambiare costantemente i suoi partner. Per esempio, negli accumuli stellari compatti una stella può passare da una "compagnia" all'altra anche sei volte durante la sua vita..."

Eugene lanciò un'occhiata maliziosa a Padre Ivan.

"Padre, è un adulterio celeste. Come fa la Chiesa a tollerare questo?"

Padre Ivan fece una faccia "intelligente", guardò le stelle e dichiarò con voce sacerdotale: "È tutta volontà di Dio, figliolo".

Questo fece ridere di nuovo tutti.

"Probabilmente è vero", Nikolai Andreevich annuì allegramente e si rivolse nuovamente a Sensei. "In generale, non avevo un paziente, ma piuttosto un intero pozzo di argomenti psicologici per i nostri clienti depressi. Mi contagiò a tal punto con la sua analisi comparativa che, dopo le nostre conversazioni, mi interessai anche io alla sua scienza. Mi portò persino dei libri sull'astronomia amatoriale".

Sensei sorrise e chiese per scherzo: "Non ho capito bene, ma chi era il paziente tra voi due?"

"Beh, a volte questi casi possono verificarsi in medicina", lo psicoterapeuta sostenne il suo umorismo con una risata. "Sa, a volte alcuni medici dicono: "A volte ci si imbatte in un pazzo così "talentuoso" che può portarti nella sua stessa condizione senza che tu batta ciglio".

Il gruppo scoppiò di nuovo a ridere.

"Eppure, immaginate cosa ho letto in quei libri?". Nikolai Andreevich continuò, condividendo con entusiasmo le sue impressioni. "Sembra che in sistemi stellari complessi composti da cento, duecento, mille stelle la situazione della loro interazione sia completamente diversa da quella dei

semplici accumuli. Una stella non può più sentire ciascuno dei suoi vicini. Invece, sente il campo complessivo e quindi si muove abbastanza uniformemente. Sembra che l'influenza dei vicini sia smussata".

"Gruppi così stabili si trovano spesso nelle galassie", osservò Sensei come se fosse scontato.

"Esattamente! L'ho notato anch'io. Tutto è come nella società umana. La psicologia di massa è in funzione! Una massa gradua l'individualità di una persona, cioè equipara persone completamente diverse sotto molti aspetti e conferisce nuove qualità alle persone che vi appartengono. Prendiamo il concetto di Le Bon, per esempio. Quali sono le principali caratteristiche distintive di un individuo all'interno di una massa? In primo luogo, è l'anonimato, la scomparsa della personalità cosciente. In secondo luogo, è il predominio della personalità inconscia, il deterioramento dell'intelletto e della razionalità. In terzo luogo, è l'orientamento dei pensieri e dei sentimenti della massa nella stessa direzione. La cosa principale è la formazione di un obiettivo negli individui per attuare immediatamente le idee che li ispirano. Possiamo dire che è quasi come nei sistemi stellari.

"Tuttavia, ci sono anche altri fatti sorprendenti. Mi sono interessato a scoprire cifre specifiche, cioè il numero di stelle in accumuli così complessi, perché nella società umana e anche nel mondo animale vediamo qualcosa di simile. I biologi hanno condotto studi molto interessanti sulla psicologia di massa con l'analisi comparativa del comportamento animale. Elaborando vari dati, gli scienziati hanno scoperto una dimensione ottimale di un gruppo umano: non più di centocinquanta persone. Inoltre, questo

numero può essere applicato a varie comunità, a partire da una tribù di cacciatori o raccoglitori, fino a gruppi ecclesiali, militari e aziendali. Tutto è cominciato con l'osservazione dei biologi del comportamento dei babbuini e degli scimpanzé, quando hanno determinato una correlazione positiva tra la dimensione di una corteccia, cioè delle sue parti frontali e temporali, e la dimensione di un branco di animali..."

"Cos'è la correlazione?" chiese con interesse Victor, non capendo bene il linguaggio professionale di Nikolai Andreevich.

"Beh, è l'interrelazione, l'interdipendenza... Stavano dunque osservando le scimmie durante quegli esperimenti. Le scimmie vivevano in gruppi composti da una cinquantina di esemplari ciascuno. Tutti i membri del branco si conoscevano. Inoltre, erano anche coinvolti in vari tipi di relazioni: erano amici o in contrasto tra loro, entravano in vari tipi di relazioni. Sulla base delle loro osservazioni, gli scienziati fecero i calcoli corrispondenti tenendo conto delle dimensioni del cervello dell'homo sapiens e arrivarono alla dimensione ottimale di un gruppo umano: non più di centocinquanta persone! Stabilirono anche che, se una comunità diventa più grande, le persone iniziano a sentirsi distaccate al suo interno e quindi, perdono semplicemente la capacità di seguire tutto ciò che accade all'interno del gruppo. Di conseguenza, il gruppo perde la sua individualità e si divide in gruppi separati. La cosa principale è che diventa quasi impossibile governare un tale gruppo. Che significa? Significa che diventano necessari degli assistenti. Di conseguenza, nasce un sistema di gestione... Quindi, le stelle e gli umani hanno molto in comune".

“Certamente” confermò obiettivamente Sensei. E’ il mondo della materia e le sue leggi si applicano sia al microcosmo che al macrocosmo. La materia è caratterizzata da una certa organizzazione razionale, da alcune leggi di sopravvivenza e da un tempo di esistenza limitato. La materia inizia e finisce, perciò nulla di strano se stelle ed esseri umani sono così simili.”

Sensei prese alcuni rametti e li aggiunse al fuoco.

“... e la somiglianza non è solo relativa agli umani ma anche al resto del mondo animato. Prendiamo ad esempio le formiche. Sapete come sono organizzate la loro vita e la loro infrastruttura? Stabiliscono nuove colonie in cui ogni membro ha una funzione strettamente definita; alcuni raccolgono il cibo, altri difendono la colonia, altri ancora si occupano della ventilazione, altri aprono nuovi pozzi di ventilazione ed altri combattono. Nella colonia, ci sono dei ladruncoli, dei parassiti, dei profittatori e ci sono anche degli schiavisti. Hanno insomma la stessa gerarchia, la stessa organizzazione... Una situazione simile c’è anche a livello di galassie ma su scala maggiore. I pianeti si rubano la materia uno dall’altro, si mangiano uno con l’altro, collidono, si separano. Bene, l’umanità si comporta proprio allo stesso modo... Anche in un piccolo gruppo ognuno aspira a diventare un leader. Due leader non possono stare insieme e così nasce sempre un conflitto.

“È vero” disse lo psicoterapeuta d’accordo con Sensei.

Insomma la materia è materia. Tuttavia si può dire che, malgrado tale “separazione”, tutta la materia è strettamente interconnessa.

Come sarebbe? Andrei non capiva. Questo significa che sono collegato con qualche stella o qualche microbo che vive in una lontana galassia?

“Sì”, disse semplicemente Sensei, mentre aggiungeva altri rametti al fuoco.

Andrei aggrottò le sopracciglia meravigliato

“Hai familiarità con il concetto di campi gravitazionali?” Chiese Sensei ad Andrei.

Le proprietà di questi campi sono lungi dall'essere state pienamente studiate dall'umanità moderna. I campi gravitazionali sono caratterizzati da velocità spaventose. Paragonare la loro velocità con la velocità della luce, è come paragonare la velocità del più moderno razzo spaziale con la velocità di una vecchia e debole tartaruga. Per i campi gravitazionali non esiste il concetto di distanza, ma di trasferimento istantaneo. E proprio a causa del campo gravitazionale generale il cui elemento fondamentale è la particella Po, che ogni atomo sulla punta del tuo naso è collegato con ogni atomo del sole, o di altri pianeti e stelle, e perfino con ogni atomo di un microbo che vive in una lontanissima galassia... La materia è un organismo talmente gigantesco che è in perenne mutamento a causa della trasformazione delle sue energie...

“È difficile immaginarsi una tale grandiosa infinità con centinaia di miliardi di stelle, come un organismo unico” disse Volodia con la sua voce bassa guardando il cielo notturno.

“Eppure è proprio così come l'ho descritto” disse Sensei. “Per esempio anche nella vostra testa ci sono miliardi di cellule nervose che virtualmente formano le loro proprie galassie che brillano dal momento della nascita. Nel nostro cervello avvengono circa centomila reazioni chimiche ogni secondo. Se osservassimo tutto questo dalla posizione di un microorganismo, per esempio un quark che abitasse

una di quelle cellule, per quella piccola creatura anche il cervello sembrerebbe una cosa infinita, inesplicabile e inconoscibile. E' normale... La nostra mente è molto limitata. Inoltre, la nostra natura animale con il suo egoismo, con le sue certezze, con il suo "centro" dell'evoluzione globale e la sua "irresistibile" apparenza corporea, non ci lascia mai in pace, mentre che cosa siamo effettivamente noi per un tale grandioso organismo? Solo polvere di stelle che si sono spente già da molto tempo.

"In che senso?" Svat non capiva.

"Nel vero senso!" rispose Sensei. "Hai mai pensato a che cos'è effettivamente il tuo organismo?"

"È chiaramente fatto di muscoli, ossa e sangue."

"Dovresti esaminarlo più a fondo." Consigliò Sensei amichevolmente. "In realtà è un composto di elementi chimici che consistono in media al 65% di ossigeno, al 18% di carbonio, al 10% di idrogeno, al 3% di azoto e per l'1% di tutto il resto."

"E le ossa?"

"Anche le ossa sono pura chimica, un "deposito" originale di sali minerali. Sono fatte di calcio, fosforo, magnesio e da circa altri trenta microelementi e naturalmente anche di acqua, la famosa H₂O. Ora pensa a come sono composte le stelle della nostra galassia. Sicuramente sono fatte degli stessi elementi chimici, fra cui prevalgono idrogeno ed elio... Come ho già detto c'è una massa di materia che, per mezzo di certe forze, organizzazioni e combinazioni, viene trasformata in vari oggetti materiali, per esempio, la nuova generazione di stelle sono permanentemente create da gas interstellare per mezzo della condensazione e i pianeti sono formati da polvere, cioè dallo stesso insieme

di elementi chimici contenuti in quel gas. Che cosa mantiene la luce delle stelle? La scarica di energia nucleare nei loro nuclei durante il processo di sintesi degli elementi pesanti come il carbonio, l'ossigeno, l'azoto, il silicio, il ferro, ecc. E quando la vita di una stella arriva alla fine, la stella ridà la maggior parte della sua materia allo spazio interstellare, arricchendolo con elementi pesanti. C'è un fenomeno usuale delle esplosioni giganti delle cosiddette stelle super-nove che in effetti producono quasi tutti gli elementi chimici.

“Gli elementi contenuti nella tavola di Mendeleev?”
Chiese Oleg.

“Beh, diciamo quelli contenuti nella tavola completa, inclusi quegli elementi che ancora non sono stati scoperti da questa umanità... Tuttavia il gas scaricato diventa materiale da costruzione per nuovi accumuli di stelle, per pianeti e per la vita sui pianeti. Ne consegue che la stessa materia di cui è fatto il nostro sistema solare, la nostra Terra e noi stessi, è stato ripetutamente usato per la composizione di stelle che sono esistite precedentemente.”

“È proprio così, figlio mio” - confermò Padre Ivan - “Per questo la Sacra Bibbia dice che Dio ha creato l'uomo con la polvere della terra e soffiò in lui la vita ed egli divenne un'anima vivente.”

“Giustissimo. Di conseguenza, se una persona spreca il prana, cioè l'energia vitale, il “respiro della vita”, per soddisfare la sua natura Animale, la sua natura materiale, purtroppo alla fine ritornerà polvere, mentre se una persona utilizza il prana per la crescita della sua anima, entrano in azione delle leggi completamente diverse: le leggi del mondo spirituale. Questo non significa assolutamente che

la materia umana non sarà ulteriormente processata ed utilizzata per concimare la terra. Il corpo fisico è un semplice guscio che serve per far maturare la sostanza spirituale ed è mortale come ogni altra materia. Tuttavia, se all'interno di questo guscio, finché esso è ancora in vita, si verifica una sintesi dell'energia del pensiero, con l'anima e con il "respiro della vita", allora nasce una creatura spirituale completamente nuova, una Personalità eterna, sulla quale le leggi della materia non hanno più nessuna influenza.

Detto questo Sensei si immerse nel silenzio ma improvvisamente Valera che durante tutta quella conversazione non aveva detto nemmeno una parola, chiese:

"E che cos'è la vita nel suo senso più autentico?"

Sensei lo guardò con attenzione e rispose direttamente, senza giri di parole: "Nient'altro che **ezoosmos: l'impulso interno dell'energia.**"

Dopo questa risposta tutti rimasero in silenzio, evidentemente ripensando a ciò che avevano appena ascoltato. Poi Kostia cominciò a ragionare ad alta voce: "Ma, se la vita è un mero impulso di energia, allora, fondamentalmente ci dovrebbe essere un sacco di tale energia, compresa quella razionale. Eppure finora, per esempio, non hanno scoperto un altro pianeta come il nostro che possenga le condizioni necessarie per lo sviluppo della vita razionale. Allora siamo veramente soli, nella nostra razionalità?"

"Debbo "deluderti", ma ci sono miliardi di pianeti come il nostro!" - disse ironicamente Sensei. - "E ci sono miliardi di miliardi di individui seduti come voi accanto al fuoco a guardare il cielo. Ma queste cose in realtà non dicono nulla."

"Se è così, perché allora non ci contattano?"

Eugene evidentemente ricordando qualcosa di buffo disse sorridendo: “Perché mai dovrebbero contattare degli umanoidi che vivono in un caos sociale lagnandosi e frignando continuamente? Avete sentito le ultime notizie” chiese chinandosi e guardandosi intorno con fare circospetto come se stesse comunicando un’informazione segretissima. “Dicono che l’assenza di contatti fra la Terra e lo spazio conferma decisamente l’esistenza di altre civiltà razionali.”

Tutti risero guardando l’esperto di “umanoidi”.

“No, a parte gli scherzi” obiettò Kostia, sistemandosi gli occhiali che gli erano caduti sul naso: “ Che tipo di vita razionale può esistere nello spazio se in esso non c’è nient’altro che polvere e roba di questo tipo?

“La vita razionale esiste non soltanto su altri pianeti ma anche nello spazio cosmico stesso.” Gli rispose Sensei. “Questa vita sicuramente è diversa dalla nostra che ha bisogno di ossigeno e respira aria. La cosa principale per qualunque tipo di vita è l’impulso dell’energia, cioè l’ezoosmos. Questo impulso può essere dato per esempio dall’energia termica, dalle energie dei campi elettromagnetici e gravitazionali ecc. e la vita nascerà per opera di tale impulso e sarà diversa da quella biologica. La nostra mente si è abituata a pensare che soltanto gli aminoacidi possono essere i mattoni di costruzione degli organismi viventi degli esseri razionali, e così noi semplicemente non vogliamo vedere né accettare nulla al di fuori di questa credenza. Tuttavia se consideriamo gli aminoacidi, questi “mattoni” sono sparsi per tutto lo spazio, ma questo non significa nulla. Gli aminoacidi in quanto tali sono lungi dall’essere una “casa” in cui gli

esseri razionali si sistemano. Sono semplicemente dei “mattoni” che debbono essere messi insieme per creare la forma di una “casa”.

“Quale forma diversa può avere una vita alternativa?” chiese Kostia perplesso.

“Ebbene, Per esempio ci sono esseri razionali con i relativi intelletti che vivono fuori da qualunque pianeta, nell’interspazio cosmico. Occupano vasti territori. In effetti è una delle più vaste popolazioni di esseri razionali... Ciò di cui sono fatti non può nemmeno essere chiamato materia, secondo il significato che a questa parola diamo noi umani. Se usate il linguaggio terrestre, la struttura delle loro chiamiamole così “cellule” (che non contengono nulla di simile agli aminoacidi) ricorda la forma di piccole provette cioè di cilindri.

Ma quando si uniscono insieme, cambiano forma. Sono particelle isolate. La loro struttura è molto più organizzata e molto superiore alla nostra... Allo stato naturale tali creature non sono molto lunghe, anche se questo dipende dalla loro “età”. La loro taglia può variare da alcuni millimetri ad alcuni metri. Quando queste creature stanno in uno stato quiescente, si disintegrano e si fondono con il mondo esterno, mentre quando viaggiano semplicemente si organizzano e questo è tutto... Fondamentalmente queste creature possono andare in qualunque pianeta.

“Anche nel nostro?” chiese Ruslan.

“Certo, anche se è difficile vederli a occhio nudo qui. Sarebbero necessarie delle attrezzature moderne perché si muovono a velocità totalmente diverse... Si possono organizzare e possono cadere in parti separate, ma anche durante tale disintegrazione continuano ad esistere a livello

energetico e, se è necessario, possono assemblarsi nuovamente. Possono anche passare facilmente in un mondo parallelo...”

“Se questi esseri razionali esistono veramente dovremmo in qualche modo percepire la loro presenza!” Affermò Kostia.

“Niente affatto. Non possiamo semplicemente incrociarli a causa della loro velocità, e quindi non possiamo nemmeno percepirli. Tuttavia è possibile registrare il loro movimento. Quando entrano nella nostra atmosfera i gruppi isolati delle loro “cellule” si uniscono. Mentre si muovono assomigliano a qualcosa come un corpo oblungo con una spirale attorcigliata intorno. La spirale assomiglia all’asta di un tritacarne. Forse in quel momento sarebbe possibile registrarli con le moderne attrezzature, ma bisogna riprodurre le registrazioni a più alta velocità e focalizzandosi completamente su questi oggetti. Per quanto riguarda altri metodi... in principio non scaricano energia. Utilizzano il calore che ottengono per sé stessi. Il loro accumulo si può anche vedere seguendo la distribuzione dell’energia termica lungo lo spettro: la temperatura dei raggi di sole per esempio di solito diminuisce dietro a loro perché c’è un processo di “assorbimento”.

Dopo aver riflettuto un po’ Kostia pose un’altra domanda: “Con quali mezzi si muovono queste creature?”

“Scivolando sui campi gravitazionali. Usano la gravitazione per viaggiare. Il loro movimento assomiglia alla rotazione di spire. Nel caso della nostra atmosfera questo movimento appare come se stessero girando l’aria anche se non è affatto così in realtà. Tale movimento a spirale è collegato con i nostri campi magnetici.”

“È possibile catturare queste creature? (Andrei pose questa domanda forse spinto da un’“idea selvaggia” incitato probabilmente da un primordiale istinto da cacciatore)

“Catturare? – Sensei sorrise – Bene sarebbe la stessa cosa come voler cercare di pescare un pesce con un retino da pesca senza rete.”

“Perché?”

“Perché non è così facile. Le nostre distanze cellulari corpuscolari inter-atomiche sono troppo grandi per permetterci di percepire il movimento di queste creature attraverso di noi, o almeno non sufficienti. Per loro noi siamo “vuoto”.”

“Che cosa intende dire?” chiese Padre Ivan.

“Beh.. che cos’è un essere umano o piuttosto il suo corpo nel senso più ampio? È “vuoto”. Se guardiamo dentro il nostro microcosmo vediamo che le nostre molecole, atomi, elettroni sono molto distanti uno dall’altro e quanto più profondamente ricerchiamo, tanto più vuoto troviamo. Il vuoto, all’interno del corpo umano è di circa il 97,7%. In linea di massima se eliminassimo tutto il vuoto ciò che rimarrebbe dell’essere umano passerebbe attraverso la cruna di un ago... Nel caso di queste creature, non possiamo entrare in contatto con loro perché ci sono due fattori che lo impediscono: le distanze inter-atomiche e l’accelerazione del tempo. Come ho già detto i loro ezoosmos operano a una frequenza diversa e quindi noi in realtà non possiamo “incrociarli”. È il paradosso del parallelo che non è stato né descritto né studiato dalla scienza moderna.

“Non ho capito bene...” Disse Andrei.

“Per esempio, mentre io vi stavo dicendo queste cose, miliardi di neutrini sono passati o piuttosto fossero fluiti

attraverso i nostri corpi, ma nessuno di noi li ha percepiti. Eppure un neutrino è formato da cinque particelle Po, mentre “le piccole provette” di queste creature sono fatte di 3 particelle Po ognuna. Inoltre durante la nostra esistenza ci muoviamo a una certa velocità in un certo flusso temporale.” - Spiegò pazientemente Sensei. - “Queste creature sono onnipresenti perché sono libere di accelerare, mentre noi non possiamo farlo perché non possiamo uscire da questo tempo. Noi siamo confinati qui. Per trasferirci avremmo bisogno... di accelerare il nostro potenziale energetico interiore per riuscire a spostarci in un altro tempo o in un altro mondo parallelo insieme ai nostri gusci astrale e mentale ecc. Se l’accelerazione avvenisse a questo livello allora sì, potremmo spostarci. Ma come potremmo spostarci? Spariremmo qui ed appariremmo in un tempo più accelerato. Comunque se apparissimo in quest’altro mondo fondamentalmente entreremmo in un mondo parallelo simile con forse gli stessi mari, cieli, sole e ci troveremmo in un mondo completamente diverso che, naturalmente, non incrocia il nostro a causa delle sue caratteristiche di frequenza. Per esempio in un luogo dove qui c’è ora un edificio troveremmo un deserto o una foresta.”

“È vero il mondo è molto più ricco di vita di quanto possiamo pensare - disse Nikolai Andreevich - e noi siamo molto lontani dall’averlo percepito.”

“Certo è molto lontano dall’essere percepito.” Disse Sensei d’accordo con lui. “L’umanità ora sta solo uscendo dall’asilo e sta appena dischiudendo la porta della scuola elementare. Quanto tempo è passato da quando la scienza ha iniziato a svilupparsi? Poco più di 160 anni sono passati da quando sono stati inventati i trasformatori e l’induzione

elettromagnetica; appena 60 anni sono trascorsi da quando il nucleo atomico è stato diviso; solo 30 anni fa apparvero dei computer con memoria a bolle... Queste sono tutte conoscenze elementari... e i tempi sono minimi, data l'età dell'umanità! Questi sono soltanto i primi passi fatti nella percezione di un mondo multiforme...

“Le forme di vita sono veramente tante! Se la gente avesse tempo, riuscirebbe a studiare anche il paradosso del mondo parallelo. Non c'è nulla di complicato in questo. È solo necessario... ma non entriamo in maggiori dettagli. Per farla breve, nulla è complicato. Con lo sviluppo della moderna tecnologia è perfettamente realistico spostarsi in un mondo parallelo e trovarvi una vita completamente razionale con un corrispondente intelletto. Perché cercare la vita in qualche posto su Marte con i suoi pericolosi microbi, se essa sta proprio qui davanti a noi? C'è moltissima vita ovunque. A grandi linee si può dire che l'Universo è la vita stessa, la vita nella sua più estesa manifestazione e diversità.

La frescura notturna era scesa già da tempo, e così il calore del fuoco del campo stava diventando sempre più percepibile e piacevole.

“Che significa entrare nel Nirvana?” chiese Stas. “Significa uscire dal nostro ciclo temporale? Uscire in un altro mondo parallelo?”

“No, affatto. Significa uscire fuori da tutti i mondi paralleli, fuori dal tempo e dallo spazio. Significa uscire dagli Universi materiali... Guardiamo più approfonditamente: che cos'è la vita all'interno di una forma umana? È una residenza temporanea di una sostanza spirituale in forme alternate di accumuli di materia ad alto peso molecolare.

Si può dire che è un guscio che serve per far maturare il frutto che contiene, cioè l'anima. In questo guscio limitato dal tempo e dallo spazio, il frutto cambia solamente i suoi corpi. Una volta diventato spiritualmente maturo, l'uomo non muore, semplicemente esce.

“Una persona che sperimenta la realizzazione spirituale si rende conto di “chi” è veramente e da dove viene. Il nostro Universo è solo uno degli universi materiali paralleli. Al suo interno ci sono anche molti altri mondi paralleli e tutti sono interessanti e tutti sono abitati. E questo è perfettamente normale e naturale. Ogni mondo parallelo all'interno dell'Universo è materiale ed esiste nel suo proprio tempo, con la sua propria velocità e con il suo tipo di materia. Tuttavia l'uscita dai confini della materia verso il livello spirituale... è molto più rilevante. E' l'entrata nella realtà di Dio. Purtroppo è difficile raccontare o spiegare questo in modo più preciso perché siamo limitati dalla nostra mente materiale con le sue percezioni associative... In linea di massima ci sono cose molto più interessanti al di fuori del mondo materiale.

“Chiunque si può spostare nella realtà di Dio, perché noi abbiamo una parte di quella realtà dentro di noi, cioè la nostra anima. Tuttavia il paradosso è che la gente è troppo assorbita dalla materia ed erroneamente crede che l'anima sia solo un'illusione e che i momenti della loro illusoria esistenza nel corpo siano la vita reale.”

“Non riesco a capire... Come può questo corpo essere un'illusione se io posso percepirlo completamente?” chiese Valera perplesso.

“Il tuo corpo è solo un'onda focalizzata che riceve un breve impulso sotto forma di prana, l'energia vitale. Ciò

che tu chiami “vita” è un periodo di tempo che va dal momento in cui quest’onda appare, dopo aver ricevuto l’impulso, incluso il tempo della sua veloce corsa, fino al momento della sua completa sparizione. È un periodo troppo transitorio. Non si ha nemmeno il tempo di rendersene conto che la vita è già finita. Perciò la domanda principale è: come utilizzi il tempo della tua vita durante la sua “corsa”? Come utilizzi l’energia dell’impulso interiore che ti è stata data?”

“Ma come posso utilizzarlo razionalmente se tutti gli eventi della mia vita non dipendono da me? Ogni giorno è pieno di nuove difficoltà, con una pressione continua di problemi.”

“Ricorda: tutto è dentro di te! Una volta che tu cambi interiormente anche il mondo intorno a te cambierà. I problemi materiali sono solo degli accadimenti temporanei, una specie di test per provarti... Non immagini nemmeno quanto sono materiali i tuoi pensieri e come utilizzano l’energia della tua attenzione. Se continui a dare la priorità ai tuoi pensieri negativi – a cacodemone - è solo colpa tua se i tuoi problemi diventano cronici. Mentre, se dessi la priorità ai pensieri positivi, cioè se quotidianamente stimolassi il tuo centro agathodemone del pensiero positivo, saresti sorpreso della tua trasformazione interiore e di come il mondo cambierebbe intorno a te, come se Dio stesso avesse volto il Suo sguardo su di te e avesse incominciato ad aiutarti. Esperimenteresti delle sensazioni interiori indescrivibili della Presenza. Quando dimori nell’Amore sconfinato per ogni cosa che ti circonda, quando dai questo Amore a Dio, la tua anima, essendo parte di Lui, si sveglia. Quando la tua anima si sveglia, chi cambierà prima di tutto sarai tu

stesso e quando tu cambi, riveli una realtà completamente diversa con opportunità tali che non ti saresti mai sognato di poter avere. ..”

Questa conversazione che aveva automaticamente calmato tutta la nostra compagnia, si interruppe improvvisamente così come improvvisamente era iniziata. Una volta che Sensei smise di parlare, il silenzio era disturbato soltanto dal crepitio dei carboni ardenti. Tutti erano seduti tacitamente, immersi nel mondo segreto dei propri pensieri. La fiamma del fuoco si stava spegnendo lasciando un ricordo della sua passata esistenza nelle crepe rossastre dei carboni ardenti, mentre questi ultimi si stavano gradualmente raffreddando e trasformando in un mucchio di cenere.

Erano già le due del mattino e già da tempo era scesa una leggera brezza. Come prima il pesce non abboccava, ed anche i campanelli (da pesca) non emettevano nessun suono. Sensei diede un'occhiata al suo orologio che aveva una barra evidenziata e disse: "Beh, mentre c'è questo silenzio, propongo di fare un sonnellino prima della sessione di pesca del mattino".

Victor era dubbioso: "Immagino che se la gente va a dormire ora, difficilmente qualcuno sarà in grado di svegliarsi alle cinque del mattino. Non rimane molto tempo..."

"Non ti preoccupare. Garantisco che nessuno dormirà troppo", gli assicurò Padre Ivan con un sorriso malizioso. "Ho un'ottima sveglia che con il suo scampanellio desterà tutto il nostro campo di pesca".

Sensei guardò il suo amico e sorrise: "Spero che la tua sveglia non spaventi i pesci rimasti".

"Beh, questo non lo posso assolutamente garantire", disse ironicamente Padre Ivan.

Il gruppo iniziò a separarsi uno ad uno, mettendo via i propri accessori da pesca.

Sensei stava avvolgendo la canna di qualcuno lasciata incautamente vicino alla trave su cui erano seduti, quando improvvisamente Valera gli si avvicinò. Cominciò ad aiutarlo a districare la lenza, usando la torcia per vederla meglio. Era ovvio che il ragazzo voleva chiedere qualcosa, ma non osava. Vedendo la sua esitazione, Sensei disse con cordialità: "C'è qualcosa che vorresti chiedere?".

Valera divenne un po' timido e, dopo una breve pausa, disse: "Sì... Dio esiste davvero?".

Sensei lo guardò attentamente.

"Sei sicuro di essere pronto a sentire la risposta? Potrebbe cambiare tutta la tua vita" e, dopo essere rimasto in silenzio per un po', aggiunse: "Se sei semplicemente interessato a questo argomento, ci sono molti libri pubblicati, basta prenderli e leggere. Qui è seduto un prete che è anche un buon interlocutore".

Valera guardò Sensei dritto negli occhi e poi disse:

"Non è un semplice interesse il mio. Sono pronto a sentire la risposta da te".

"Sì", rispose affermativamente Sensei. "Dio esiste davvero".

* * *

La notte stava lentamente ribaltando la sua posizione, rivelando l'alba. L'oscurità era stata sostituita dall'umidità che, come un apprendista che si esercita a dipingere, dapprima disegna un abbozzo di piano generale dei contorni della natura, e poi incomincia a disegnare ogni più piccolo

dettaglio con la sua "matita". Il quadro diventava gradualmente più distinto, le sfumature diventavano sempre più contrastanti. Presto, l'alba stessa come un artista principale si mise al lavoro, dipingendo lo schizzo pronto con una molteplice scala di colori. Gli uccelli cominciarono a compiere il loro solito rituale mattutino, riempiendo tutto intorno con il loro armonioso canto, ma all'improvviso, nel mezzo di quella meravigliosa melodia, risuonò un suono così caotico che assomigliava al ruggito di un orso svegliato in inverno, così che gli uccelli spaventati caddero subito nel silenzio.

Tutto accadde così... Eugene aveva preso freddo nel suo sacco a pelo e si era svegliato con una sensazione insolita come se il suo corpo fosse in una posizione scomoda. Aveva cercato di aprire gli occhi, ma sorprendentemente vedeva solo il buio impenetrabile. Assonnato, non essendo consapevole di nulla, decise di girarsi dall'altra parte, credendo di sognare. Invece riuscì solo a fare qualche strano movimento, come se qualcosa lo trattenesse saldamente. In quel momento, la sua coscienza in preda al panico iniziò a lavorare verso il completo risveglio. Il ragazzo capì improvvisamente che le sue mani erano legate davanti a lui, una benda gli copriva gli occhi e il sacco a pelo era strettamente legato alle sue caviglie. Tuttavia, la cosa principale era che le sue gambe erano tenute in alto mentre la testa e la parte superiore della schiena erano appoggiate a qualcosa di morbido.

La sonnolenza di Eugene svanì immediatamente. Cominciò a dimenarsi con forza, cercando di liberarsi dall'inaspettata prigionia. Ad ogni movimento il "cuscino" sotto la sua testa diventava sempre più basso, come se stesse

affondando. Inoltre, qualcosa di piccolo e solleticante cominciò ad insinuarsi su tutto il viso e il collo di Eugene, e a mordere aggressivamente le sue parti del corpo senza distinzione. Non appena il ragazzo, con le mani legate, riuscì a strappare la benda che gli era apparsa sugli occhi durante il suo dolce sonno non si sa da dove e ad aprire il sacco a pelo, vide l'orrore totale della situazione. Il sacco a pelo, nella zona dei piedi, era legato con una corda che aveva un nodo così intricato che si stringeva sempre di più ad ogni movimento del corpo. La corda stessa era attaccata ad uno spesso ramo del "miglior albero della radura", mentre la sua testa era appoggiata ad un grande formicaio. Cercando di liberarsi, Eugene aveva involontariamente sparso la parte superiore di un formicaio, e orde di piccoli guerrieri si erano precipitate immediatamente ad attaccare il nemico della loro casa. Il ragazzo cominciò ad agitare le mani legate, cercando di sbattere via i suoi "alleati di ieri", ma così non faceva altro che peggiorare il suo "stato di solletico".

Nel silenzio della natura dormiente risuonarono imprecazioni dirette a chi aveva escogitato un tale scherzo. La voce dell' "orso ruggente" allarmò tutto il campo come la sirena della difesa aerea. I ragazzi assonnati, con gli occhi impazziti per l'inaspettata interruzione del loro sonno, balzarono fuori dalle tende e dalle macchine. Nel frattempo Eugene tentava di liberarsi, mostrando una discreta maestria nello sfilamento e dimostrando la potenza del suo addome pompato. I suoi pensieri erano strenuamente orientati verso i membri del gruppo di operazioni speciali che sospettava fossero responsabili del trucco. Chi altro poteva allacciare tali nodi demolitori in modo

così professionale? Sicuramente non poteva essere il prete e difficilmente poteva essere qualcuno dei discepoli di Sensei, perché erano persone completamente diverse e avevano fra loro relazioni totalmente diverse.

Stranamente, il gruppo di operazioni speciali fu il primo a venire in soccorso di Eugene. La sua liberazione fu accompagnata da emozioni così selvagge da entrambe le parti che tutti gli altri campeggiatori si riunirono sulla radura. Anche Nikolai Andreevich e Sensei vennero su. Più tardi si unì Vano, che stranamente aveva un aspetto molto più fresco di tutti gli altri. Per Sensei fu sufficiente dare un'occhiata al suo amico d'infanzia per vedere chiaramente cosa era successo. Sorrise, sospirò gravemente, scosse la testa con rimprovero e distolse lo sguardo. Mentre Eugene come un koala veniva portato giù dall'albero, e Volodia lo stava scherzosamente convincendo che i suoi ragazzi non avevano nulla a che fare con il trucco, tutti si svegliarono completamente. La cosa più interessante è che erano le cinque del mattino in punto, cioè esattamente l'"ora di alzarsi" promessa da padre Ivan il giorno prima. Vano si affrettò a ridere dicendo con una battuta che si trattava di una semplice coincidenza casuale.

Quando il trambusto generale si fu calmato, e tutti erano occupati della propria toilette mattutina, con sua grande sorpresa, oltre a tutti i "piaceri" del suo risveglio, Eugenio scoprì lo zucchero semolato nel suo "dolce sonno" (il suo sacco a pelo) e all'improvviso, gli venne in mente chi era stato l'autore e l'esecutore del crudele piano e della brusca imposizione della sua preziosa persona. Senza esitare nemmeno un minuto, con le braccia sui fianchi, Eugene si avvicinò risolutamente a Vano che in quel momento

era accovacciato sulla riva del fiume, sistemando la sua attrezzatura da pesca. Ricordando abbastanza bene il suo volo del giorno prima, per mettersi al sicuro, Eugene si fermò ad una certa distanza dal prete.

“Allora, sei tui?! Sei tui che hai organizzato un "dolce mattino" per me!” Eugene gridò con tono accusatorio come se fosse un pubblico ministero.

"Ti ascolto attentamente, figlio mio", disse padre Ivan con il suo inimitabile sorriso.

"Come hai potuto? Io ho riconosciuto la mia colpa, ho lavato onestamente e diligentemente i miei "peccati", mentre tu! Queste sono formiche! Sono predatori! E se mi fossero entrate nelle orecchie o nel naso?! Avrebbero potuto..., avrebbero potuto..." - Eugene non riusciva a trovare le parole appropriate per esprimere la sua indignazione - "mangiare il mio cervello!"

"Cervello?!" Padre Ivan si meravigliò e aggiunse genialmente: "Non ti affliggere, figlio mio, niente del genere può minacciarti. E, per quanto riguarda il lavaggio dei peccati..." una scintilla di allegria brillava negli occhi di Vano. "Beh, se insisti...".

"Io?! Io..."

Eugene non ebbe nemmeno il tempo di blaterare qualcosa per rispondergli perché padre Ivan afferrò abilmente la mano ondeggiante del ragazzo e lo gettò facilmente in aria, applicando elementi di aikido da combattimento. A quel punto, riuscì a capovolgere il corpo di Eugene in modo tale che volò via verso l'acqua a un paio di metri dalla riva. Il ragazzo cadde giù nel fiume pesantemente come un sacco pesante, accompagnando la sua caduta non solo con schizzi, ma con interi "tsunami" fluviali. Quando

Eugene emerse con orrore, la sua prima esclamazione fu: "Perché?".

Padre Ivan sorrise e rispose come se nulla fosse: "Vedi, figliolo, anch'io ti ho restituito il favore. Ti ho lavato con l'acqua santa dalla testa ai piedi".

"Inquisitore! Oppressore di anime! L'acqua è freddissima... Qui è come all'inferno..."

"All'inferno?! Questa è un'inezia in confronto al vero inferno, figlio mio. Non puoi nemmeno immaginare cosa dovranno affrontare alcuni di questi "uccelli acquatici" che si dimenano laggiù...". Padre Ivan cominciò a spaventare la compagnia con il suo umorismo nero.

Tutta quella scena fece ridere tutti gli spettatori, mentre Sensei guardando l'acqua agitata dalla riva scoscesa scuotendo la testa esclamò: "Avete spaventato anche l'ultimo pesce. Che pescatori siete?"

* * *

La mattina si stava rivelando meravigliosa. Il tempo era bello e tranquillo. Tutto sarebbe stato perfetto, se non fosse che i pesci grossi, come prima, non abboccavano. Stranamente, padre Ivan si era seduto sulla riva per pescare insieme a Eugene, anche se si erano presi in giro per tutto il tempo. Per dirla più precisamente, padre Ivan si mise a pescare mentre Eugene cominciò ad aiutarlo, appuntando "leccornie" di pesca sull'amo. Il ragazzo si era talmente immerso in questa occupazione che mostrava anche una notevole creatività in essa, avendo portato dalla foresta decine di vari coleotteri, ragnetti e larve scivolose. Usarono tutto il possibile per attirare i pesci, gettando generosamen-

te l'esca nell'acqua, ma il risultato rimase invariato. Solo i pesci piccoli abboccavano. Volenti o nolenti, organizzarono un intero festival alimentare per il pesce, nutrendolo eccessivamente con le più squisite prelibatezze della foresta. Alla fine, Eugene e padre Ivan eseguirono un cerimoniale di "assoluzione" per tutti i pesciolini catturati. Fecero un discorso edificante ai pesci su come non farsi catturare in futuro, nel caso in cui si fossero imbattuti in ami pieni di esche gratuite e su come invece avrebbero dovuto guadagnarsi da vivere con il duro lavoro. Poi, accompagnati dal festoso fischiottio di Eugene di qualche canzone allegra, liberarono i pesciolini, dopo averli ributtati nel fiume.

Avendo perso l'interesse per la pesca, Eugene e padre Ivan cominciarono ad inventare scherzi da fare agli altri pescatori e sfinirono tutta la compagnia. Una volta stancatisi anche di questo, cominciarono a prendersi in giro a vicenda, esercitandosi a escogitare nuovi scherzi. Naturalmente, padre Ivan eccelleva particolarmente nell'inventiva. Grazie ai suoi sforzi, Eugene continuò a trovare formiche nei suoi panini e in altri alimenti durante tutta la giornata. In generale, nonostante la loro "opposizione interpersonale", si completavano a vicenda. Scherzosamente Sensei li soprannominò addirittura "le due metà dell'anima di Eso-po". L'antico fabulista greco sarebbe stato probabilmente ineffabilmente sorpreso nel suo VI secolo a.C., se qualcuno gli avesse parlato di una reincarnazione così inaspettata della sua anima in un lontano futuro.

La giornata volò via in un batter d'occhio. Già all'ora di pranzo, seguendo l'esempio di Valera, tutta la compagnia si mise contemporaneamente a raccogliere sterpaglie per il fuoco, pulendo così la radura della foresta adiacente al

loro prato senza nemmeno accorgersene. Il risultato fu che portarono un'intera collina di rami secchi e tronchi. Dopo il pranzo, il campo divenne un po' deserto. Il gruppo di operazioni speciali guidato da Volodia decise di esaminare la zona lungo il fiume alla ricerca di buoni posti per la pesca e promise di tornare non tanto presto, mentre Valera voleva rimanere.

Evidentemente, i ragazzi di Volodia si erano lasciati trasportare dalla "caccia" alla pesca, perché quando la compagnia stava già finendo la cena, non erano ancora tornati. Valera decise addirittura di camminare lungo la riva per cercare Volodia nella stessa direzione in cui il gruppo delle operazioni speciali si era allontanato, e anche per controllare i punti di pesca remoti per le esche e lo riferì a Sensei. Dopo che Valera se ne fu andato, Eugene dichiarò con orgoglio riguardo alla scomparsa dell'intero "squadron": "Vedi! Non mi hanno portato con loro, ecco perché si sono persi".

In risposta alle sue parole Vano osservò prontamente: "Senza di te, hanno sicuramente più possibilità di tornare indietro".

Eugene fece una faccia buffa, e i ragazzi scoppiarono a ridere di nuovo della sua pagliacciata.

A proposito, già durante la cena Eugene aveva fatto ridere di nuovo tutti ispezionando scrupolosamente il suo cibo, controllandone ogni centimetro come un doganiere. Fortunatamente per lui, non c'erano "sabotatori nemici". Così, all'ora del tè era già un po' rilassato. Guardava vittoriosamente Vano che era seduto di fronte a lui, dimostrando il suo totale controllo della situazione. Quando passarono a Eugene una tazza di tè, decise di berla anche senza ag-

giungere zucchero per non ingoiare un'altra esca di Padre Ivan. Dopo aver preso la tazza da Nastia con una bevanda calda aromatica, notò delle foglie di tè galleggianti nella tazza e brontolò leggermente con un sorriso: "Ehi, ragazze, chi ha fatto il tè? Avreste dovuto prendere l'acqua bollente. Vedete, le foglie di tè sono tutte in superficie".

Che dici, Eugene?" Chiese Tatiana. "Il tè è confezionato in sacchetti".

Dopo le sue parole Eugene smise immediatamente di sorridere. Cominciò a scrutare le "foglie di tè" nella sua tazza. Anche Stas guardò curiosamente nella tazza di Eugene, e accertò con un ghigno: "Sì, queste sono le formiche".

"Oh, mio Dio! Ma come?" era totalmente sicuro che le ragazze non avrebbero mai fatto una tale provocazione. Eugene colse lo sguardo furbo di Vano e si accorse solo ora della teiera accanto a lui. "Come ti permetti! Green Peace ti perseguirà! Sei il violatore della convenzione internazionale! È uno scandalo! Mi lamenterò con le Nazioni Unite! Manderò una lettera al Papa!"

Eugene continuò a esprimere divertito la sua indignazione per un'altra mezz'ora, annunciando ad alta voce una lista approssimativa delle sue "lamentele", ognuna delle quali era sicuramente seguita dai commenti esilaranti di Vano. Alcuni dei presenti alla fine avevano mal di pancia per le interminabili risate provocate dalle battute della coppia. Per fortuna, il processo di composizione delle "lettere ufficiali" fu tempestivamente interrotto da Nikolai Andreevich che decise di passare il tempo in modo più razionale parlando con Sensei, soprattutto perché, quando non erano presenti "persone non autorizzate era possibile

discutere apertamente di alcuni argomenti vitali ". Anche se c'era Vano con loro, lui non faceva domande superflue, e lo stesso Sensei non esitava a parlare liberamente di tutto in sua presenza. Nikolai Andreevich aspettò che la compagnia smettesse di ridere e, dopo un'altra battuta, con molto tatto cominciò a volgere la conversazione in un'altra direzione.

"Davvero, dov'è il nostro gruppo di operazioni speciali?".

"Probabilmente hanno trovato un posto splendido, visto che hanno rinunciato alla cena", suppose Victor, ingoiando i biscotti uno dopo l'altro.

"Sì, quando i pesci abboccano, si dimentica tutto il resto. Un vero abbattimento del tempo", disse scherzando Nikolai Andreevich. "A proposito, parlando del tempo, qualche tempo fa volevo chiederti di parlarne in dettaglio", disse rivolgendosi a Sensei. "Sperimento spesso tali periodi, in particolare dopo le meditazioni, quando la nozione soggettiva del tempo quasi scompare. Direi che ne consegue un effetto di una coscienza limpida come il cristallo. La capacità di lavoro aumenta enormemente. Quando si lavora con i documenti dopo la meditazione, si ha l'impressione di possedere un'intera biblioteca nella propria testa e tutte le informazioni necessarie salgono facilmente alla superficie della coscienza.

"In generale, il fenomeno del tempo, in quanto tale, mi interessava già da tempo ed ho moltissime domande. Bene, tutto è abbastanza chiaro secondo la parte ufficiale: nella scienza si usa il tempo come unità di misura di certi processi periodici. Ovviamente, in filosofia il tempo è uno stato della materia, una forma di cambiamento successivo

di eventi. Chiaramente, è collegato allo spazio ma, mentre le caratteristiche universali del tempo sono la durata, l'imitabilità e l'irreversibilità, le caratteristiche dello spazio sono l'estensione e l'unità di discontinuità e continuità. Tutto questo sembra essere abbastanza chiaro... Tuttavia, nei calcoli superiori... Secondo me, esiste un'enorme differenza tra il modo in cui misuriamo il tempo e il modo in cui effettivamente lo viviamo. Ho l'impressione che ci siano diversi tipi di percezione del tempo nella nostra coscienza che lottano simultaneamente per avere il predominio. Una percezione è quella scientifica che cerca di sostanziare la precisione e l'espressione quantitativa delle regole del tempo. L'altra percezione è quella sociale che aspira a violare queste regole. La terza si riferisce all'effetto della percezione soggettiva del tempo, per esempio, durante le meditazioni. La quarta colpisce con le sue occorrenze fenomeniche in situazioni di stress. A questo proposito, ho tutta una serie di domande da porle ma, prima di tutto, vorrei sapere che cos'è il tempo nella realtà".

"Tempo?" Sensei scosse la testa e disse. "Stai iniziando un grande argomento... In linea di principio, hai notato correttamente che il tempo è un concetto abbastanza relativo. Il giudizio sul tempo dipende significativamente da chi, da quale sistema di riferimento e per quale scopo si sta osservando questo fenomeno. Considerando la sua manifestazione nella realtà, il tempo può essere suddiviso in:

1) **tempo reale** che dipende direttamente dal potere di Allat; se ti ricordi, tutto in questo mondo (che sia materia o energia) compreso il tempo esiste solo grazie ad Allat di cui ti ho già parlato;

2) **tempo globale** (o tempo assoluto) che è il periodo di tempo che passa dall'apparizione alla completa scomparsa della materia su una scala dell'Assoluto;

3) **tempo oggettivo** è il nostro abituale calcolo del tempo in secondi, ore, mesi, anni che sono subordinati al tempo della rivoluzione della Terra sul suo asse e intorno al Sole, cioè a processi fisici che si ripetono costantemente a intervalli di tempo uguali;

4) **tempo soggettivo** che è una percezione individuale del tempo da parte di ogni persona.

"Ma, per farvi capire meglio questi processi, forse è bene che spieghi questi concetti di tempo con una dimostrazione figurativa.

– Sensei chiese ai ragazzi di dargli una scatola di fiammiferi e ne estrasse uno. - Ecco, guardate. Supponiamo che questo fiammifero, che brucia dal momento in cui appare il fuoco fino al momento in cui il legno brucia completamente, sia un processo che va dall'ascesa alla distruzione dell'intera materia. Così, il momento del movimento quando prendo questo fiammifero, lo porto alla scatola, applico la forza per colpire il fuoco, quando il fiammifero si accende e fino alla sua completa combustione - tutto questo figurativamente è il flusso del tempo reale su scala globale, cioè il momento dell'ascesa, dell'azione e della scomparsa della potenza Allat nel processo di creazione e distruzione della materia. Per la nostra comprensione umana, in questo tempo non c'è presente, ma solo passato e futuro.

"Il **tempo globale** è il movimento temporale dal momento in cui la prima scintilla divampa fino alla combustione completa di questo fiammifero. A questo punto, sarebbe

più corretto caratterizzare l'intero processo durante la combustione del fiammifero non con la sua testa posta in posizione verticale, ma piuttosto con la sua testa diretta verso il basso. Ora, notate la differenza nella velocità di movimento della fiamma".

Sensei strofinò il fiammifero, dimostrò il movimento ancora lento della fiamma quando la testa solforosa era in posizione verticale e prontamente girò il fiammifero per metterne la testa verso il basso. Spostandosi verso l'alto, la fiamma avvolse rapidamente l'asta del fiammifero. Sensei spense subito il fuoco per non bruciarsi le dita.

"Fermiamo questo momento", disse con un sorriso. "Vi prego di concentrare l'attenzione sulle sezioni che il fuoco ha già avvolto nella posizione rovesciata del fiammifero". Sensei passò ai ragazzi il fiammifero spento. "Dunque, approssimativamente, su scala globale si verifica lo stesso processo. L'Universo che si allarga a una velocità crescente accelera inevitabilmente il tempo globale, ma non influisce affatto sul tempo reale. Nella fisica moderna, c'è un assioma relativo al tempo: eventi identici sotto tutti gli aspetti si verificano in periodi di tempo uguali. Il tempo globale è relativo per la comprensione umana, perché la valutazione logica del processo avviene per mezzo delle strutture materiali del cervello. Di conseguenza, la scienza attuale ritiene che non esista un processo fisico reale in natura con l'aiuto del quale il tempo globale (l'assoluto) possa essere misurato. Ecco perché esiste il postulato che il flusso del tempo dipende dalla velocità di movimento di un sistema di riferimento".

"Come mai?" Andrei non lo capiva.

"Beh, come ho già detto, le opinioni sul flusso temporale dipendono molto da quale punto di un sistema di riferimento

si sta osservando il processo. Per esempio, immaginate che questo fiammifero dell'esperimento sia di dimensioni gigantesche, diciamo di un chilometro di lunghezza, mentre voi siete un osservatore (cioè, nel nostro caso, siete un punto del sistema di riferimento) e, per studiare il processo di combustione, vi siete sistemati su un ascensore o su una gigantesca gru di sollevamento installata parallelamente al fiammifero".

"Aha-a-a!" Eugene "colse" l'idea e disse malinconicamente: "Mi immagino con un casco speciale, vestito da pompiere, con un estintore in mano".

I ragazzi sorrisero, e Stas si lamentò scherzosamente con Sensei: "Oh, Signore! È assolutamente impossibile fare esperimenti mentali con lui! Mi ero appena immaginato con un camice bianco da scienziato e con una giovane assistente femminile accanto a me, quando questo personaggio sudicio con un estintore in mano si è incuneato nella mia brillante associazione!"

"Proprio così!" Gli fece eco Kostia.

Il gruppo sorrise.

"Beh, questa è già una questione di qualità individuale della percezione", disse Sensei un po' per scherzo. "Allora, immaginate che il processo di combustione sia iniziato, e che la fiamma (che nel nostro paragone rappresenta l'Universo nato che comincia ad allargarsi) sia andata verso l'alto. Se la velocità del vostro movimento sull'ascensore è uguale alla velocità del movimento della fiamma, percepirete il tempo come relativamente fermo. Se iniziate a muovervi più velocemente della fiamma, avrete l'impressione che il tempo di combustione stia rallentando e, una volta che vi muovete più lentamente della fiamma, vedrete che il tempo si è accelerato".

"Com'è possibile? Si chiese Kostia. "E perché dovrei indovinare affidandomi alla mia percezione personale, se posso usare un contatore di secondi, per esempio?".

"Che imbecille dalla mente terrestre sei!". Eugene sorrise genialmente. "Usare un contatore di secondi per misurazioni cosmiche!" a questo punto, il ragazzo fece un cenno espressivo alla terra e poi al cielo.

La compagnia scoppiò di nuovo a ridere, mentre Sensei rispose: "Può essere divertente, ma Eugene ha ragione in un certo senso. Cos'è un contatore di secondi? Un dispositivo per misurare gli intervalli di tempo in, diciamo, secondi. Ma cos'è un secondo? È solo un'unità relativa. La sua definizione è cambiata ripetutamente insieme alla crescita della conoscenza scientifica in questo campo. La definizione attuale di un secondo è stata adottata nel 1967. Ora, la gente applica il nome "secondo" a un intervallo di tempo che contiene un certo numero di periodi di emanazione dell'onda dell'atomo di cesio di una certa lunghezza. Ad oggi, è considerato il più preciso di tutti i principali standard di unità SI. Che altro si potrebbe dire qui?". Sensei pronunciò l'ultima frase con un doppio senso. Rimase in silenzio per un po' e poi continuò: "Il tempo oggettivo nel nostro esempio della combustione dei fiammiferi è il momento dei processi fisici e chimici che avvengono durante la combustione. Bene, e il tempo soggettivo significa la percezione temporale individuale di una parte del processo.

"Tuttavia, poiché il tempo globale accelera costantemente, il tempo oggettivo accelera di conseguenza, anche se dalla prospettiva della percezione soggettiva umana il tempo oggettivo non cambia, cioè abbiamo ancora 24

ore al giorno. Così, ci troviamo di fronte a un paradosso temporale: da un lato, il tempo accelera, e una persona lo sente. Come dice il proverbio, ho appena avuto il tempo di svegliarmi lunedì che è già arrivato sabato. Eppure, dall'altro lato, dal punto di vista della fisica, il tempo oggettivo sembra rimanere stabile, intendo anni, mesi, giorni, ore, secondi. Tutto il fenomeno del tempo è condizionato, in primo luogo, dal fatto che il tempo, e anche lo spazio, sono le caratteristiche concomitanti della materia. Se non ci fosse la materia, non ci sarebbe né tempo né spazio. Inoltre, il tempo e lo spazio sono strettamente legati alla gravitazione".

"Gravitazione?" Nikolai Andreevich era meravigliato e chiese di ripetere.

"Sì. Tempo, spazio e gravitazione sono le proprietà di Allat che si rivelano nell'energia della particella Po. Allat è la prima causa del sorgere e dell'esistenza del mondo materiale. Ed è stato proprio l'impulso interno in avanti dell'energia della particella Po a generare il tempo. Oggi, il tempo può essere definito come una tremenda energia sotto una tremenda densità... Il tempo, la gravitazione e lo spazio sono tutti inerenti al mondo materiale. Nel mondo non materiale o spirituale, nella realtà di Dio o in qualsiasi altro modo si voglia chiamare quel mondo oltre il confine, non esistono affatto concetti di tempo, spazio e gravitazione".

"E cosa esiste lì?" Chiese Victor.

"Vedi, è praticamente impossibile spiegare logicamente quello che c'è al di là del 'confine'. Perché? Perché il cervello umano è materiale, è limitato e anche i suoi pensieri costituiscono la materia, sebbene sia una struttura materiale

più sottile. Perché pensate che i maestri spirituali dicessero sempre alla gente: "Dovresti credere"? Perché la coscienza umana non può percepire pienamente quell'altro mondo. Può credere senza resistenza, e quella si chiama fede pura, se una persona accende il suo agathodemone; o può accettarlo come ipotesi se oscilla tra pensieri positivi e negativi; o può considerare tutto questo una fantasia se è sull'onda cacodemone e ha molti dubbi... Eppure, è del tutto possibile percepire a livello interiore ciò che c'è, al di là del confine ma per questo, bisogna raggiungere un certo grado di perfezione spirituale".

"Anche Shambala si trova oltre il confine, nello spazio senza tempo?" Chiese Stas.

"Sì. Ecco perché lì non c'è né il passato né il futuro così come noi li intendiamo."

Nikolai Andreevich approfittò della pausa e ancora una volta cercò di riportare la conversazione all'argomento di suo interesse: il tempo.

"Esiste un riflesso speculare del mondo? Se esistesse davvero nella realtà, sarebbe possibile parlare di un ruolo fisico dell'orientamento del tempo in entrambe le direzioni. Almeno, ci sono già prove ufficialmente scoperte dell'esistenza della materia e dell'antimateria e, se l'effetto specchio del tempo sarà provato, credo che sarà possibile creare anche una macchina del tempo".

"Una macchina del tempo?" Sensei sorrise. "Posso già assicurarvi che queste ipotesi non rimarranno altro che semplici supposizioni".

"Ma perché?"

"Perché non è realistico creare una macchina del tempo per oggetti materiali. E vi spiegherò perché. Nel mondo

materiale, il tempo ha un flusso monovettoriale, cioè in un'unica direzione dal momento della nascita della materia fino al momento della sua scomparsa. Vedete, il mondo materiale è soggetto ad un solo e unico ciclo temporale: il tempo reale. Certamente, il mondo materiale è molteplice, e molti paralleli esistono in esso. Tuttavia, tali paralleli sono semplicemente situati su frequenze diverse, ma... in uno stesso tempo reale. Di conseguenza, è possibile spostarsi verso questi altri paralleli nello spazio. Il trasferimento istantaneo nello spazio è perfettamente possibile per gli oggetti materiali. Tuttavia, è possibile spostarsi su un'altra frequenza solo nello stesso momento globale del tempo".

"Aspetti, com'è possibile?" Andrei non capiva. "Anche se viaggiamo da una parte all'altra della Terra su un aereo, c'è una differenza di tempo".

"Quello di cui parli si riferisce al tempo umano soggettivo. Questi sono solo istanti. Ne parleremo più tardi... A proposito, per quanto riguarda un istante, nei conti più grandi, il tempo reale della vita del mondo materiale con tutta la sua multiformità non è altro che un istante. Per noi si estende su miliardi di anni, mentre in realtà questo tempo è estremamente limitato. L'infinito e l'eternità nella loro manifestazione genuina risiedono solo dall'altra parte oltre il confine, cioè nella realtà di Dio, ma non nel mondo materiale. Il mondo materiale visto dall'altra parte è come un flash che ha il suo inizio e la sua fine. La vita materiale può essere paragonata ad una goccia d'acqua caduta sulla sabbia del deserto bollente sotto il sole. Ha appena il tempo di apparire e già svanisce istantaneamente, evapora, anche se in realtà passa solo da uno stato all'altro. Tuttavia, per un piccolo elettrone all'interno di uno degli atomi di questa

goccia, per esempio, gli istanti di permanenza della goccia sulla sabbia sono una vita intera nell'"Universo infinito".

"Significa che l'antitempo in quanto tale non può esistere affatto?". Chiese Nikolai Andreevich per chiarire.

"Assolutamente sì".

"E che dire dell'esistenza di particelle e antiparticelle?".

"Questo corrisponde alle leggi della materia. Particelle e antiparticelle esistono contemporaneamente. Hanno la stessa massa e altre caratteristiche fisiche. Inoltre alcune delle loro caratteristiche, come per esempio la carica elettrica o il momento magnetico, hanno segni opposti. E questo è tutto. Anche i fenomeni che gli scienziati scopriranno in futuro (a condizione che tale futuro arrivi per questa civiltà, naturalmente) riguarderanno il cambiamento della frequenza in quanto tale, ma non del tempo generale".

"Va bene, sì. E che dire della nozione che nel processo di reincarnazione una persona può apparire in qualsiasi tempo terrestre incluso il passato? Tale nozione sembra contraddire quello che tu hai appena detto".

"Non c'è nessuna contraddizione. Questo è proprio il paradossoso umano. Dentro un essere umano c'è un'anima, che è un'inseminazione dall'esterno, dal mondo della realtà di Dio, e l'anima è incapsulata nella materia. In linea di massima, l'anima è esattamente la vera antimateria in tutti i sensi. Tutto il resto che la gente chiama "antimateria" non è che trasformazioni dell'energia della particella Po. Quando una persona esaurisce il prana (l'energia vitale), e muore, la sua anima, insieme all'impronta personale, attraversa il confine del mondo materiale ed entra nel mondo non materiale, cioè nello spazio senza tempo..."

"Cos'è l'impronta personale?"

"È una cosa interessante. L'impronta personale è sicuramente un'associazione figurativa. Tuttavia, indica la sostanza interna creata da una persona nel corso della sua vita, che comprende tutte le sue esperienze, la sua memoria e i suoi sentimenti. La memoria abbraccia tutta la vita, tutti i suoi momenti dall'inizio alla fine. **Perché è così importante essere un Umano per tutta la vita? Perché "qui" puoi scegliere sia i tuoi pensieri che le tue azioni, mentre "là" otterrai solo ciò che hai meritato attraverso le tue scelte.**

"Quindi, il concetto di "passato" esiste solo nella comprensione umana, poiché noi giudichiamo soggettivamente, risiedendo nel presente, **mentre la vita in sé è una sequenza di momenti cavalcata dall'ezoosmos, cioè dall'impulso interiore permanente dell'energia della particella Po nel presente.** Nel mondo che è aldilà del confine, non ci sono concetti di passato o futuro. Quando la nostra anima si reincarna, cioè quando lascia lo spazio senza tempo ed entra nel mondo materiale, si trova in una realtà multilivello del presente che, nelle sue manifestazioni separate, noi consideriamo come passato o futuro. Questo è tutto. Pertanto, l'anima può "spostarsi nel tempo", secondo la nostra comprensione umana, incarnandosi in corpi successivi. Tuttavia, nessun oggetto materiale è capace di tale passeggiata. Tutto ciò che gli oggetti materiali sperimentano nel mondo materiale è legato alla trasformazione dell'energia della particella Po nel momento presente attuale".

Apparentemente riflettendo sulle parole di Sensei, Nikolai Andreevich iniziò a ragionare ad alta voce come se stesse parlando a se stesso: "Quindi, quando una persona muore..."

"A proposito, ci sono diversi tipi di morte", aggiunse Sensei. "Quello che ho appena detto accade specificamente

quando una persona esaurisce il prana - l'energia vitale – e avviene in modo diverso per ogni persona. Tutto dipende dal tempo soggettivo di una persona, mentre l'età non ha alcun ruolo in quanto tale. Alcune persone esauriscono il prana nell'infanzia, altre nella mezza età, altre ancora nella vecchiaia. Non ha molta importanza. L'importante è che l'anima passi poi al ciclo della reincarnazione. Tuttavia, ci sono casi di morte prematura, quando una persona possiede ancora molto prana, ma, diciamo, viene assassinata o si toglie la vita commettendo un suicidio. In questo caso, la sua anima si separa dal corpo fisico morto insieme al corpo astrale, ad altri involucri sottili e al prana non consumato, e non segue un'ulteriore reincarnazione, ma inizia ad esistere qui, in questo tempo, in questa vita, ma a livello materiale sottile, diciamo, sotto forma di... un "fantasma", come la gente chiama solitamente questi "individui". Tali creature possono vagare in questo stato per un periodo di tempo abbastanza lungo, molto più lungo di quello che la persona ha vissuto nel corpo fisico. Questo perché l'energia pranica si consuma molto lentamente senza un corpo materiale. L'anima può essere liberata da questo incubo persistente solo quando esaurisce tutto il prana e i suoi corpi sottili si disperdono. È molto importante ricordare che, qualsiasi sentimento tale creatura abbia accumulato durante la sua vita nel corpo fisico, ora lo sperimenta in modo molto più acuto e più forte di allora ed è destinata ad esistere con questi sentimenti personali per tutta la sua "vita" da fantasma".

"Una prospettiva spaventosa", soggiunse Andrei.

"Sicuramente", disse Sensei. "Per quanto riguarda la percezione soggettiva del tempo da parte di una persona, è relativa sotto molti aspetti. Perché? Prima di tutto, per-

ché tutti i processi nel micro e macrocosmo sono concepiti dall'angolo della visione umana, per mezzo della valutazione di ciò che accade attraverso i pensieri umani. Vorrei ricordare che un pensiero, a sua volta, ha origine all'interno del cervello materiale che è limitato nella sua percezione. L'umanità ha accumulato numerosi concetti propri dei tempi che servivano all'uomo solo per vivere di più e concepire il mondo circostante in modo più comodo. Eppure, tutti questi concetti sono relativi, a partire dai calendari fino alla divisione dei secondi in frazioni con i loro errori convenzionali. Prendiamo, per esempio, la cronobiologia che studia la diversità dei bioritmi interni degli esseri viventi. In questa scienza, la nozione di tempo per ogni organismo è anche relativa..."

"Beh, in linea di massima è proprio così", disse Nikolai Andreevich d'accordo con Sensei. "Se prendiamo un essere umano, ognuno dei suoi organi funziona alla sua frequenza, con il suo intervallo di vibrazioni: le vibrazioni delle onde cerebrali sono pari a un decimo di secondo, il ciclo respiratorio è lungo sei secondi, i principali ritmi cardiaci sono lunghi un secondo, ecc..."

Sentite queste parole Eugene scherzò subito e disse: "Esattamente... Ho sempre detto a Stas: "Tu non sei un umano, ma un insieme casuale di organi", e lui non mi credeva". Poi aggiunse, rivolgendosi al suo amico: "Ehi, ascolta quello che dice un uomo saggio..."

Dopo aver riso del gioco di parole di Eugene insieme a tutta la compagnia, il dottore commentò quell'impressione scherzosa: "Solo a prima vista, sembra che ogni organo sia "casuale" per i suoi processi vibratorii. C'è un "assegnatore di tempo vibrante" principale in ogni organismo che sin-

cronizza il funzionamento generale dell'intero organismo come un processore centrale in un computer".

"Abbastanza vero", Sensei annuì e specificò: "Ma, di nuovo, anche tutte queste seconde vibrazioni sono relative. Se le condizioni esterne cambiano o se entra in gioco un fattore psicologico, il tempo interno può rallentare o accelerare. Per dirla più esattamente, è un ezoosmos umano che rallenta o accelera in primo luogo, e solo dopo il funzionamento dell'organismo rallenta o accelera in modo corrispondente. Come nelle situazioni di stress, per esempio".

"Come scrisse Pavlov: "Il conteggio del tempo nel sistema nervoso centrale si basa sull'alternanza di eccitazione e inibizione"", osservò Nikolai Andreevich.

"Esattamente. Quindi, il tempo è un concetto relativo, specialmente in un biosistema. Tutte le persone, le piante, gli animali, gli insetti vivono in termini diversi e invecchiano a velocità diverse. Più semplicemente, ognuno ha la sua riserva di prana, quindi l'orologio biologico di ognuno ha la sua velocità. Corrispondentemente, percepiamo gli oggetti materiali diversamente nel tempo".

"Alla loro propria velocità?" Chiese Ruslan. "Come mai?"

"Beh, per esempio, prendiamo un albero della specie re-litta come un tasso di bacche che vive da due a quattromila anni. Proprio come gli altri alberi di lunga vita, cresce molto lentamente, ma vive anche molto a lungo. Oppure prendiamo le tartarughe. Molte delle loro specie vivono fino a cento anni. La velocità di reazione delle tartarughe terrestri, per esempio, è due o tre volte inferiore alla nostra. Se tu le passassi davanti camminando, avrebbero l'impressione che tu sia passato come un motociclista alla velocità approssimativa di 50 km/h... Oppure prendiamo una mosca. La percepiamo

come una creatura con un proprio ciclo temporale totalmente diverso dal nostro. È stato calcolato che un giorno di luce per una mosca dura circa come un mese del nostro calendario per noi. Siamo creature incredibilmente lente per la sua percezione. Perché? Perché la velocità di vita di una mosca è molto più veloce di quella di un essere umano. Quindi, anche la sua velocità di reazione è molto più alta... Per esempio, mentre Eugene alzerebbe la mano e cercherebbe di catturare una mosca, questa avrebbe abbastanza tempo per strofinarsi le zampe e le ali, per determinare da dove viene la minaccia e dove è meglio e più sicuro volare. Mentre la "grande creatura pigra" si limiterà a tirare la mano verso il basso, la mosca si alzerà facilmente, facendo decine di scatti d'ala al secondo, e volerà via".

"Non sono un sadico", Eugene si alzò da solo e aggiunse, lanciando un'occhiata di traverso a padre Ivan, "a differenza di altri che non voglio indicare, io amo la natura!".

Tuttavia, vedendo una zanzara atterrare sul suo braccio, la colpì subito automaticamente. I ragazzi si misero a ridere.

"Questo è evidente", sorrise Vano.

"È solo perché lei aveva questo destino", Eugene disse per giustificare la sua azione, scacciando i resti della zanzara dal suo braccio.

"Mi chiedo se sia possibile organizzare il proprio tempo in modo tale da vivere a lungo e felicemente e morire in un giorno? Chiese Ruslan, prigioniero dei suoi sogni.

Kostia sorrise e notò con sarcasmo: "Perché no? C'è stato un caso simile nella storia. Anche a Pompei la gente viveva a lungo e felicemente... e morirono tutti in un giorno".

Scoppiarono tutti di nuovo a ridere, sviluppando la trama e riempiendo Ruslan di battute. Una volta finita la pausa

scherzosa di cinque minuti, Sensei disse: "Un essere umano è capace di molte cose ma, vivendo la sua vita, difficilmente utilizza le capacità che sono nascoste dentro di lui, anche se si può osservare la loro manifestazione in situazioni estreme, come vi ho detto. Lo stesso vale per il tempo: quando la percezione soggettiva del tempo accelera enormemente, il tempo ordinario esterno, al contrario, rallenta. Il più delle volte tale fenomeno temporale è affrontato da persone coinvolte in occupazioni pericolose: piloti, corridori, stuntman ecc. Trovandosi in condizioni particolarmente estreme, alcune persone sentono che il tempo sta effettivamente rallentando e, durante un breve intervallo di tempo, riescono a fare tutto il possibile per migliorare la situazione. Poi, una volta usciti da quello stato speciale, diventa ovvio che abbiano svolto in poche frazioni di secondo un lavoro molte volte maggiore di quello che farebbero nella loro vita quotidiana".

"Come si può spiegare questo fenomeno? Una persona spende più prana in tali momenti?" Chiese Nikolai Andreievich, cercando di indovinare.

"Sì. Una detonazione di energia psichica provoca una potente ondata di prana che, a sua volta, influenza l'ezoosmos di una persona. Nel caso di cui stiamo parlando, l'ezoosmos si accelera. Per questo una persona riesce a fare molto di più in un momento di quanto non farebbe nel suo stato naturale... Cose simili le sperimentano anche le persone comuni, quando affrontano situazioni di emergenza. Così, il famoso detto che "la propria vita è volata via in un istante" non è una semplice constatazione.

"Qui, nell'intervallo di tempo in cui ci troviamo ora, c'è un'onda temporale generale... O, meglio dire per una comprensione più chiara, stiamo cavalcando un certo veicolo

di vita che si muove ad una certa velocità. Vediamo solo ciò che vediamo. Perché? Perché i nostri atomi si muovono ad una certa velocità. Se cominciano a funzionare diverse volte più velocemente, non significa che moriremo prima, ma quello che stiamo vedendo ora semplicemente svanirà, e apparirà un'immagine completamente diversa. Ci sono molte dimensioni, ed è totalmente realistico, non c'è nessun miracolo".

Durante la conversazione ci fu una breve pausa. Nikolai Andreevich rimase in silenzio per un po', pensieroso, e poi chiese di nuovo: "E il trasferimento attraverso lo spazio? Ricordo i nostri discorsi sul teletrasporto, ma finora non riesco davvero a immaginare materialmente come questo avvenga nella realtà..."

"Per essere più precisi, tu non puoi credere", lo corresse Sensei con un sorriso, chiamando le cose con il loro nome.

Il dottore fece un'espressione ironica. Ovviamente evitava questo tipo di approccio all'argomento nelle conversazioni con Sensei.

"Quello che non posso è, per lo più, comprendere i fondamenti di tale fenomeno", disse Nikolai Andreevich scuotendosi e abbassò gli occhi, come se cercasse di raccogliere i suoi pensieri e di formulare una domanda più precisa sull'argomento.

Poi, all'improvviso, quasi accanto a lui, sentì la voce di Sensei riverberare con una nota di ironia: "I fondamenti? I fondamenti sono, certamente, una buona cosa da sapere. Eppure, dovrebbero seguire la fede..

Nikolai Andreevich si voltò sconcertato. Sensei, che in un attimo era stranamente riuscito ad apparire su un posto libero accanto a lui, era seduto lì come se nulla fosse.

"Proprio così", la voce di Sensei risuonò di nuovo, ma questa volta si sentì provenire dalla posizione precedente.

Solo in quel momento Nikolai Andreevich notò che in realtà c'erano due Sensei. Uno era seduto al suo posto di fronte, mentre l'altro, che sembrava totalmente reale, in carne ed ossa, come si dice, era seduto sul tronco accanto a Nikolai Andreevich.

"Cos'è, è ipnosi?" lo psicoterapeuta stordito, disse la prima cosa che gli venne in mente.

I due Sensei sorrisero contemporaneamente.

"Peggio", disse con un sorriso quello che si trovava accanto al dottore e comunicò un "terribile segreto" sottovoce, "è uno sdoppiamento di personalità... Come lo chiamano in psichiatria?"

"Schizofrenia?" disse automaticamente Victor, che era seduto poco lontano da loro, senza distogliere lo sguardo dal secondo Sensei.

Il secondo Sensei fu scosso da una risata silenziosa. Nel frattempo, Nikolai Andreevich scosse leggermente la testa cercando di superare la sua confusione e si rivolse a Victor o disse per convincersi: "Sarebbe schizofrenia, se solo tu vedessi tutto questo, ma quando succede in gruppo..."

Improvvisamente si fermò e fissò di nuovo il secondo Sensei.

"Non preoccuparti, non è ipnosi", lo rassicurò il Sensei seduto di fronte.

"H'm, come se non esistesse altro che l'ipnosi!" osservò il secondo Sensei rivolgendosi al primo Sensei. "Vedi, quale può essere il risultato quando si dà loro la conoscenza prematuramente... Cominciano subito a provare un nuovo casco da abbinare ai loro vecchi pantaloni".

Il primo Sensei sorrise a tale interpretazione del suo "clone" e cominciò a spiegare a Nikolai Andreevich con pazienza: "In realtà, tutto è brillantemente semplice. Lo spazio è legato alla gravitazione, la gravitazione è legata al tempo, e tutti insieme sono inseparabilmente legati al funzionamento di Allat... Questo fenomeno si basa sulle leggi fondamentali più banali..."

Nikolai Andreevich perplesso spostava lo sguardo da un Sensei all'altro, evidentemente non credendo ai propri occhi e alle proprie orecchie, mentre Eugene vedendo tale "miracolo" quasi si strozzava con la marmellata che prima stava mangiando come un gatto mangia la panna acida fatta in casa e, tenendo gli occhi sconcertati incollati sullo "scherzo" come se avesse paura che potesse svanire da un momento all'altro, diede una leggera spinta a Stas: "Ehi, dai, dammi un pizzicotto..."

Stas, che era anche lui leggermente scioccato da tale visione, eseguì la richiesta del suo amico così industriosamente che Eugene saltò come se si fosse scottato e inciampò sul barattolo di marmellata.

"Ahi! Ma sei pazzo, amico?"

"Tu mi hai chiesto di farlo", Stas disse scrollando le spalle.

"Ma non in questo modo! Guarda, mi hai fatto un livido" e, guardando la marmellata versata, disse con una nota di rammarico: "Quanta prelibatezza sprecata!"

Ma Eugene si dimenticò subito della marmellata, perché un attimo dopo la sua attenzione fu rivolta al secondo Sensei. Stranamente, il secondo Sensei non scomparve durante l'intero incidente che aveva catturato l'attenzione di tutti. Anche dopo che i ragazzi avevano cercato di condurre alcune azioni di "risveglio" su se stessi, il secondo Sensei rimase

persistentemente al suo posto. Nel frattempo, Eugene scostò Victor stupefatto, si sedette accanto al secondo Sensei e, non avendo escogitato altro, gli tese la mano.

"Salve".

"Salve", sorrise il secondo Sensei, dopo avergli stretto con forza il palmo della mano.

Eugene lo guardò attentamente, come se fosse un lingotto d'oro, e poi chiese dubbiosamente, dopo aver abbassato la voce sussurrando come in un thriller: "Sensei, sei tu?" poi si rivolse al primo Sensei e aggiunse: "Questo è..."

Cominciò a "telegrafare" le sue domande sul secondo Sensei con delle mimiche. Anche se voleva apparire totalmente serio, lo fece in modo così comico che sia il primo Sensei a cui era indirizzato il "telegramma" che il secondo Sensei sul quale Eugene stava facendo le sue domande, scoppiarono a ridere con le lacrime agli occhi. Vedendo che i suoi messaggi silenziosi non erano stati decodificati, fece un tentativo di inviarli con il suono.

"Posso... posso... toccarti...?"

Il primo Sensei annuì, essendo incapace di dire qualcosa ad alta voce. Eugene sondò attentamente il bicipite del secondo Sensei, al che quest'ultimo disse, asciugandosi le lacrime dovute alle risate: "Vedi! E tu stavi per rivelare loro le più alte leggi! Perché pensi che siano pronti per questo? Per quanto mi riguarda, non vedo nulla qui, tranne il cambiamento di orientamento sessuale".

Il secondo Sensei agitò la mano senza speranza. Nel frattempo, Eugene stava già andando a toccare il bicipite del secondo Sensei con la mano sinistra come se non si fidasse della destra. Ma proprio in quel momento il secondo Sensei scomparve all'istante come era apparso, così i palmi del ra-

gazzo tagliarono duramente l'aria invece di posarsi sui bicipiti. Eugene si confuse di fronte a tanta velocità e unì i palmi delle mani in modo sconcertato, guardandosi stupidamente intorno.

Nikolai Andreevich mise prontamente la mano sul tronco dove il secondo Sensei era appena stato seduto.

"È difficile da credere, ma è caldo", constatò il dottore con uno stupore indescrivibile.

Dopo queste parole, il resto dei ragazzi si allontanò con il desiderio di sentire il calore per conto proprio. Solo Sensei e Vano rimasero seduti. Inoltre, Padre Ivan era seduto immobile, osservando quello che stava succedendo con uno sguardo molto serio.

"Sensei, come hai fatto? Chiese Andrei, meravigliato.

"Oh", Sensei agitò la mano. "Lascia perdere e dimentica".

"Cosa vuoi dire con "lascia perdere e dimentica"? Cosa intende con "lascia perdere e dimentica"?!" Eugene cominciò a ribellarsi, avendo ripreso coscienza dopo la scioccante visione. "A dire il vero ho dato a questo mostro di crudeltà metà del mio fianco per i suoi tormenti", indicò Stas, "mi sono privato della dolce delizia", indicò il barattolo di marmellata rovesciato, "e mi sono quasi bruciato il cervello! E tutto per il gusto di dimenticare?".

Ma Sensei sorrise e si limitò a ridere in risposta. Apparentemente, non voleva più spiegare nulla dopo aver osservato la reazione dei ragazzi. Dopo un po', quando tutti si erano più o meno ripresi, Nikolai Andreevich disse: "Ma, davvero, Sensei... Capisco che siamo sembrati stupidi ma sarebbe un vero peccato se la nostra momentanea debolezza umana ci privasse della conoscenza di cose così serie".

"E non solo noi, molto probabilmente..." aggiunse Nastia inaspettatamente per tutti.

Sensei guardò attentamente negli occhi di coloro che stavano parlando, poi sorrise con approvazione e disse: "Ok, sia come desiderate".

Tutti si rianimarono, sedendosi il più comodamente possibile.

"Ha parlato di alcune leggi su cui si basa questo fenomeno", ricordò Nikolai Andreevich.

"Proprio così", confermò Sensei e cominciò a raccontare più volentieri, "Il trasferimento momentaneo attraverso lo spazio è una cosa elementare per l'umanità. Non c'è assolutamente bisogno di un'accelerazione su cui gli scienziati attuali si scervellano. È solo che la gente dovrebbe imparare ad usare il teletrasporto. Per questo, si dovrebbero conoscere le leggi generali del tempo, e allora il teletrasporto diventerebbe una realtà quotidiana per le persone proprio come la luce oggi, per esempio. Dopo tutto, quando Edison inventò la lampadina, molte persone rimasero scioccate. Ma più tardi la sua invenzione divenne così abituale che oggi entriamo in una stanza e accendiamo facilmente la luce senza nemmeno pensare a cosa sia l'elettricità. Eppure, in fondo la gente non sa ancora cosa sia l'elettricità in realtà, dato che è stata data loro solo un'idea generale di essa. Nonostante questo fatto, si sono adattati a tale manifestazione di questa forza, la usano con successo e sono arrivati persino a creare computer con una rete d'informazione generale.

"Quindi, quello che vi dirò ora si riferisce alle leggi del tempo reale che rappresentano la base del fenomeno. Conoscendo queste leggi, qualsiasi nuovo Edison è in grado di comprendere i fenomeni temporali... Dunque, come vi ho già detto, il tempo è una energia enorme che è apparsa come risultato della trasformazione della forza Allat nella particella

Po che, a sua volta, ha generato l'ezoosmos di Po. Il tempo scorre solo in una direzione: dal passato al futuro ed è strettamente legato alla gravitazione. La gravitazione si estende insieme all'estensione del tempo. Il tempo è caratterizzato da causa ed effetto. C'è un punto spazio-temporale tra la causa e l'effetto, cioè il presente. Questo punto non appartiene né alla causa né all'effetto. Tuttavia, la trasformazione della causa in effetto avviene esattamente attraverso di esso. Avete capito fin qui? Bene. Veniamo ora alla cosa più importante.

"Esaminiamo il principio del funzionamento del tempo. Nello stesso impulso iniziale dell'energia Po che ha generato il tempo si è verificato un salto di energia dal presente al futuro, cioè dal presente all'effetto, e ha determinato la direzione unica del tempo. A causa della particella Po che ha generato il tempo, sono apparsi anche elementi di gravitazione. Una causa viene gravitata al presente, creando così un campo gravitazionale e subito, grazie all'impulso interno di Po, cioè al Po ezoosmos che genera il tempo, si verifica un salto dal presente al futuro. Cioè la causa si trasforma nel movimento dell'energia del tempo. Durante questo processo, la costanza dell'energia temporale si mantiene soggetta alla densità della materia. Se, per esempio, non ci fosse l'energia temporale e, di conseguenza, non ci fosse la gravitazione, il nostro Sole si sarebbe bruciato da tempo, i campi gravitazionali non esisterebbero, gli atomi non potrebbero conservare i loro elettroni ecc. Per dirla più semplicemente, grazie a tale manifestazione ezoosmica del tempo sia l'ambiente esterno che quello interno della materia viene sostenuto..."

In quel momento, il sosia di Sensei riapparve inaspettatamente su un posto libero poco lontano dalla compagnia. Mise con parsimonia alcuni rami nel fuoco, e poi cominciò

a completare il racconto di Sensei come se non stesse succedendo nulla di strano.

"Sì, ma non dimenticare di ricordare che, oltre alle sue caratteristiche generali, il tempo manifesta una qualità di individualità in ogni formazione di materia. Ovunque avvenga il processo di consolidamento del tempo, c'è l'inevitabile processo di compressione della gravitazione e anche la potenza del tempo viene gradualmente aumentata. Nel mondo materiale, il tempo e la gravitazione possono essere considerati come le energie più potenti, certamente dopo l'energia Po. La gravitazione è uno stato pre-ezoosmico del tempo nel processo di evoluzione della materia. La gravitazione può essere chiamata una delle componenti del tempo, rispetto al passato. Così, il presente è in realtà solo il momento della manifestazione dell'energia Po, che ha generato l'impulso interno, cioè l'ezoosmos".

"Non dimenticate di rivelare che l'asimmetria è nella natura del tempo", risuonò la voce di un terzo Sensei in piedi dietro Eugene. Mentre tutti si giravano stupiti, lui mise una mano sulla spalla del ragazzo. Eugene ebbe un sussulto e guardò con cautela il Sensei in piedi accanto a lui. Avendo visto la sua reazione, questo Sensei gli fece l'occhiolino come se fosse un suo vecchio amico e gli toccò amichevolmente la spalla. "Sì, sì, amico mio, è proprio grazie all'asimmetria del tempo che avviene ogni progresso, quando tutte le cose materiali vivono la loro vita e poi vengono indirizzate alla trasformazione delle energie in nuove forme materiali. L'energia si trasforma da una forma all'altra grazie all'ezoosmos".

Mentre parlava, Eugene lo fissava con aria interrogativa come un orso che guarda la fonte del suo spavento. Il ra-

gazzo girò lentamente la testa e guardò la mano di Sensei appoggiata sulla sua spalla. Eugene sembrava addirittura aver smesso di respirare. Nel frattempo, una voce di un quarto Sensei risuonò dall'oscurità.

"Va bene, se stiamo avendo un evento così importante qui", disse, avvicinandosi al fuoco dalla parte della tenda del cibo e masticando un biscotto preso da un pacchetto che teneva in mano, "dovreste parlare anche della velocità della luce. Per quanto tempo continueranno a sopravvalutare quella tartaruga pigra?".

Il quarto Sensei sorrise del suo scherzoso confronto, poi si avvicinò a Vano, gli batté amichevolmente la mano sulla spalla e gli offrì un biscotto dal pacchetto. Vano ne prese uno con attenzione e annuì perplesso in segno di gratitudine. Tuttavia, non iniziò a mangiare, tenendo il biscotto in mano come se fosse una reliquia. Guardandolo, Sensei si mise a ridere e si strozzò immediatamente. Non trovando una bottiglia di acqua minerale vicino a lui, afferrò frettolosamente una tazza di tè freddo dalla mano di Vano e ne bevve un paio di sorsi.

"Grazie mille", disse soddisfatto e restituì la tazza al suo proprietario.

Vano annuì di nuovo in risposta.

"Sì, parlate loro della velocità della luce", il secondo Sensei appoggiò la richiesta.

"Avrebbero dovuto conoscerla da tempo", concordò il terzo Sensei. "Perché possono moltiplicare uno per uno, ma moltiplicare due per due è già un compito difficile per loro... Per esempio, nel 1972 hanno calcolato "con grande precisione" sotto gli standard quantistici di frequenza, che la velocità della luce nel vuoto è "approssimativamente" uguale

a 299,79 x 106 m/s, e ne sono stati completamente soddisfatti. Eppure, è un'assurdità considerare questa velocità come la velocità massima di diffusione degli effetti fisici! Dite loro che è ben lungi dall'essere la verità".

"Beh, se credi che possa farlo", il primo Sensei scrollò le spalle. "Va bene... Collegare la velocità della luce con il tempo è sbagliato. La luce si diffonde a causa del campo gravitazionale. L'impulso iniziale che imprime l'accelerazione al fotone supera notevolmente la velocità della luce. La velocità del movimento della luce è condizionata solo dalle caratteristiche fisiche della luce, mentre la gravitazione conferisce velocità alla luce e la sostiene, tirando i fotoni verso di sé e quindi accelerando e attirando la luce nell'ezoosmos. Se vediamo il processo dalla prospettiva del tempo, la luce si muove in passi discreti, rallentando nel punto di transizione del tempo e accelerando in seguito. Ciò dimostra che la gravitazione è superiore alla velocità della luce. La luce sarebbe ferma senza gravitazione ed ezoosmos. Inoltre non ci sarebbe un'impennata iniziale della luce, perché questa ha bisogno di una causa. E una causa, trasformandosi in effetto, passa il punto presente, cioè l'impulso temporale interno. Tutto questo processo è guidato dalla forza di attrazione iniziale dal passato al presente, e poi, grazie all'ezoosmos, al futuro, cioè verso un effetto".

Sensei tacque per un po', e i suoi interlocutori "cloni" sparirono.

"La cosa più interessante è che nella fisica moderna le interazioni gravitazionali sono considerate la più debole di tutte le forze agenti, avendo in mente l'interazione gravitazionale tra corpi materiali come, per esempio, i mattoni su una strada o i pianeti nello spazio esterno. La cosa più

divertente è che, nonostante la molteplicità di teorie esistenti, nessuno è mai arrivato a capire cosa sia in realtà la gravitazione. A dire la verità e per dar loro il dovuto, gli scienziati hanno calcolato puramente teoricamente che la gravitazione consiste di particelle e hanno persino dato loro il nome di gravitoni. Tuttavia, nessuno ha la minima nozione di cosa sia questo gravitone, anche se non solo questo gravitone è stato menzionato nella storia umana, ma anche le sue caratteristiche fisiche sono state descritte abbastanza in dettaglio. Quindi, il gravitone non è altro che la particella Po. L'intero Universo è composto da queste particelle, come ho detto prima. Per esempio, come già sapete, il neutrino è composto da cinque particelle Po e ha la forma di una stella regolare a cinque punte. A proposito, poiché Allat si manifesta in gran parte attraverso il neutrino, è stato spesso raffigurato come una stella a cinque punte con un doppio senso: della natura femminile e di Allat come tale. Anche se queste due sono la stessa cosa nei conti più grandi".

"Aspetta, Sensei, cosa intendi quando dici che "Allat si manifesta in grande misura"? Non ho capito bene", disse Nikolai Andreevich.

"Vedi il neutrino differisce significativamente dalle altre cosiddette particelle elementari. Prima di tutto, il neutrino può avere o non avere una massa. Può interagire o meno con il campo gravitazionale, con i campi magnetici o elettromagnetici. Inoltre, il neutrino è capace di muoversi alla velocità della luce ma, a differenza della luce, può rallentare e cambiare la sua traiettoria. Eppure, forse, il "talento" più fantastico del neutrino per la scienza moderna è la sua capacità di muoversi a distanze illimitate istantaneamente."

"Come sarebbe?" Chiese Eugene.

"Semplice. Interagendo con il campo gravitazionale, il neutrino si trasforma da uno stato a un altro, diciamo, da uno stato di particella a uno stato di energia con una frequenza rigorosamente definita. A quel punto, "agitando" il campo gravitazionale in un certo punto, diciamo, del nostro sistema solare, provoca un'agitazione reciproca in un certo punto di un campo gravitazionale in un'altra galassia. Quindi, senza perdere tempo e indipendentemente dallo spazio, il neutrino scompare qui ora e appare lì e ora. Come dicono i fisici, crea un "worm-hole" nel tempo e nello spazio".

"Non male!", esclamarono i ragazzi.

"Utilizzando le qualità naturali, o più precisamente fisiche, del neutrino, la gente può anche coprire qualsiasi distanza, senza spendere minimamente tempo ed energia".

"Beh, a dire il vero, sembra un romanzo di fantascienza", notò Nikolai Andreevich scetticamente.

"Beh, a dire il vero", sottolineò Sensei queste parole, "ancora cento anni fa anche la bomba atomica era un romanzo di fantascienza... E, per quanto riguarda il neutrino, posso dirvi ancora di più: senza neutrino non ci sarebbe vita. Il neutrino gioca un ruolo stupendo nella formazione del mondo che vedete intorno a voi e, a proposito, ha la stessa unità di tempo di Allat, cioè 11 minuti 56,74 secondi".

"Questa è una bella particella elementare!". Eugene era stupito. "Cosa c'è esattamente di elementare in essa?".

"Solo il suo nome", scherzò Stas.

"Dipende. In generale, il termine "particella elementare" inizialmente denotava o, per meglio dire, implicava qualcosa di assolutamente elementare: il primo mattone della materia, come dicono i fisici. Tuttavia, dopo che negli anni '60 si scoprirono centinaia di adroni che hanno qualità simili,

possiedono livelli interni di libertà e sono composti da quark, fu inventato il nuovo termine "particelle fondamentali" per indicare già le particelle più elementari come i leptoni, i quark e altre che gli scienziati consideravano come particelle senza struttura, cioè come particelle che "non possono essere scisse in componenti". Forse non entrerà in ulteriori dettagli di fisica, perché difficilmente saranno di vostro interesse. Tuttavia, farò un semplice esempio perché possiate capire meglio in generale. Prendiamo l'elettrone. Spero che tutti sappiano cosa sono gli elettroni".

"Ma certo che lo sappiamo!" Dichiarò Eugene vantandosi. "Sono particelle molto piccole caricate negativamente che corrono intorno al nucleo atomico, proprio come le pulci su di un cane".

Tutti risero. Sensei agitò la mano, intendendo che è un bene che un tale stupido capisca almeno questo, e continuò:

"Allora, l'elettrone fu la prima particella elementare che fu scoperta nel 1897 da Thomson, il fisico inglese, mentre il positrone fu la prima antiparticella scoperta. Il positrone ha la stessa massa dell'elettrone, ma ha una carica elettrica positiva. Questo fu rivelato da Anderson, un fisico americano, nel 1932. Bene. Spero che sappiate anche che la struttura elettronica di un atomo determina le sue qualità, compresa la sua capacità di formare composti chimici, che è molto importante in chimica".

"Sì!" confermò Eugene con orgoglio. "Sia i cani che le pulci sono composti da atomi contenenti elettroni. Il numero di elettroni definisce chi è un cane e chi una pulce".

Tra le risate dei ragazzi, Sensei annuì con approvazione: "Certo, è un esempio grezzo, ma può comunque illustrare l'importanza degli elettroni. Così, secondo l'opinione dei fi-

sici moderni, gli elettroni sono tra le particelle fondamentali, cioè senza struttura mentre in realtà, l'elettrone è composto da 13 particelle Po o gravitoni. Poiché il gravitone è una particella puramente ipotetica che non è stata dimostrata sperimentalmente, ma è stata calcolata teoricamente, e poiché è la più adatta a denotare la particella Po, possiamo affermare puramente ipoteticamente con certezza che solo il gravitone è veramente "fondamentale" tra tutte queste particelle. Tutte le altre sono composte da 3-5-7-12-33-70 e più particelle Po. A questo punto, molte particelle "fondamentali" costituite dallo stesso numero di particelle Po hanno varie forme e segni di carica e, corrispondentemente, giocano ruoli diversi nel teatro della materia. A questo punto è bene menzionare l'elettrone e il positrone, entrambi composti da 13 particelle Po, ed entrambi di forma spiraleforme. La differenza sta solo nel fatto che l'elettrone possiede la carica esterna negativa, la spirale "sinistra" e il potenziale interno positivo, mentre il positrone possiede tutto il contrario e cioè la carica esterna positiva, la spirale "destra" e il potenziale interno negativo."

Avendo ascoltato Sensei molto attentamente, Nikolai Andreevich osservò tatticamente: "Non sono un fisico, quindi non voglio discutere, tuttavia, secondo le mie conoscenze, l'elettrone ha la carica negativa, mentre il positrone ha quella positiva. Non posso dire nulla neanche riguardo alla forma a spirale, perché non l'ho mai vista. Ma, Sensei, di quale potenziale interno stai parlando rispetto alle particelle elementari? In questa parte non ti capisco proprio...".

"Non è colpa mia se non capisci", sorrise Sensei, "è colpa di Bohr".

"Che c'entra lui?".

"Bohr? Chi è?" Chiese Ruslan.

"È un fisico danese che, ai suoi tempi e precisamente nel 1912, propose di risolvere i problemi del movimento degli elettroni intorno al nucleo assegnando loro le cosiddette orbite stazionarie con il presupposto che gli elettroni non spendessero energia mentre si muovevano lungo le loro orbite".

"Allora, che cosa ha fatto questo tizio?" Chiese Eugene con il suo consueto senso dell'umorismo.

"Pazienza, amico mio, pazienza", disse Sensei con un sorriso e continuò: In realtà è molto più semplice di quanto gli scienziati possano immaginare. Per esempio, il nostro pianeta Terra ha una carica negativa esterna e un potenziale positivo interno. Il Sole ha una carica positiva esterna e un potenziale negativo interno. La Terra e il Sole si muovono a grande velocità in un campo gravitazionale insieme all'intera Galassia. Per rendere tutto più chiaro e perché abbia più senso, possiamo paragonare questo ad esempio a due manubri lasciati cadere da una nave nell'oceano. Quando i manubri passano attraverso l'acqua dell'oceano interagiscono con le molecole dell'acqua creando ogni sorta di perturbazioni e vortici. Così il Sole e la Terra mentre attraversano il campo gravitazionale provocano perturbazioni e turbolenze, creando così un campo elettromagnetico che, a sua volta, è in grado di formare una carica esterna in funzione del potenziale interno dei corpi mobili. Cioè, se il potenziale interno è positivo, allora di conseguenza la carica esterna sarà negativa, come l'elettrone e la Terra. È la differenza di potenziale interno e di carica esterna ciò che crea le orbite "stazionarie" dei pianeti intorno al Sole e degli elettroni intorno al nucleo. Altrimenti gli oggetti si sarebbero semplicemente incollati o separati e mai avrebbero avuto orbite

stazionarie dato che la carica esterna fluttua e non è costante, cioè stabile, la differenza del potenziale interno, voglio dire cioè la carica esterna, non può creare "orbite stazionarie" senza la partecipazione di un potenziale interno stabile. Tutti gli oggetti materiali hanno un potenziale interno, dal quark alle stelle, altrimenti non potrebbero essere materiali. È la qualità di energia interna ciò che caratterizza l'oggetto materiale. Ad esempio, se ipoteticamente si prende un pianeta e una stella di pari massa e si distruggono facendoli a pezzi, poi il pianeta emetterebbe una piccola quantità di energia distruttiva, mentre la stella ne emetterebbe una quantità enorme rispetto al pianeta. Un risultato simile si avrebbe se un elettrone e un positrone venissero "fatti a pezzi". Ma forse l'esempio migliore e più facilmente comprensibile è la bomba atomica in cui con una piccola quantità di materia si verifica un'esplosione di enorme potenza cioè si libera il potenziale negativo dell'atomo. Quindi, in conclusione il fisico danese Bohr aveva ragione solo in parte (riguardo cioè alle orbite stazionarie degli elettroni), e si sbagliava su molte altre cose. Un elettrone carico perde energia ma, grazie all'ezoosmos recupera il suo potenziale interno.

"Per quanto riguarda la teoria quantistico-meccanica della struttura atomica, che considera l'atomo come un sistema di microparticelle che non obbedisce alle leggi della meccanica classica, è assolutamente inadeguata. A prima vista, le conclusioni del fisico tedesco Heisenberg e del fisico austriaco Schrödinger sembrano convincenti per la gente comune. Eppure, una volta che guardiamo la cosa da una prospettiva diversa, le loro conclusioni sono solo in parte corrette, ma nel complesso avevano entrambe torto. Il punto è che il primo descriveva l'elettrone come una particella, mentre l'altro lo descriveva

come un'onda. A proposito, anche il principio del dualismo onda-particella è inadeguato, perché non scopre la conversione di una particella in onda e viceversa. Quindi, la teoria scientifica è incompleta. In realtà, tutto è molto semplice. In generale, la fisica del futuro sarà semplice e chiara. L'importante è vivere fino a quel futuro. E, per quanto riguarda l'elettrone, diventa un'onda solo in due casi. Primo, quando la sua carica esterna va perduta, cioè quando l'elettrone non interagisce con altri oggetti materiali, per esempio con il atomo. Secondo, nello stato preosmico quando il suo potenziale interno diminuisce".

"A proposito, Sensei, hai detto che qualsiasi oggetto materiale possiede un potenziale interno. E un essere umano?" Chiese Nikolai Andreevich.

"Certo! Per un umano, non è solo un'energia vivente, ma piuttosto un fattore determinante. Chi è lui: un umano o un animale pensante? Infatti, a differenza di altri oggetti materiali, un essere umano può cambiare il suo potenziale interno da negativo (distruttivo) a positivo (creativo)... "

"...E può dirigere e controllare altri oggetti materiali", apparve il secondo Sensei. "Per esempio, noi usiamo abbastanza ordinatamente e volentieri particelle con carica positiva che possiedono un potenziale interno negativo. Per inciso, forse è il momento di dire loro cos'è in realtà e come usarlo in modo più efficiente?"

"Intendi l'elettricità, vero?" chiese il terzo Sensei, guardando le facce stupidamente attonite dei presenti e disse scherzando: "Non credo che saranno molto interessati. Inoltre, è un'inezia rispetto al fatto che ora possono vedermi in tre copie contemporaneamente. Anche se, in effetti..."

Entrambi i fantasmi di Sensei svanirono inaspettatamente come erano apparsi.

"...Anche se, in effetti," Sensei continuò la storia del terzo Sensei scomparso, come se niente fosse - tutto è molto semplice e facile per ogni persona proprio come l'elettricità, e non viola assolutamente nessuna legge fisica.

Ci fu una lunga pausa. Se qualcuno avesse osservato dall'esterno quella compagnia seduta intorno al fuoco, avrebbe pensato di trovarsi in un tempo congelato. Apparentemente, queste persone stavano cercando con difficoltà di raccogliere i loro pensieri dopo uno scioccante sonnellino di impressioni vissute, per non parlare delle informazioni che non erano abbastanza comprensibili per la maggioranza ed erano totalmente oscure per alcuni di loro. Persino Nikolai Andreevich, che era l'insostituibile "buon senso" di tutta la compagnia, chiese a Sensei, dopo un lungo silenzio mortale: "Che cosa è stato poco fa? Hai appena annunciato come creare un computer sull'esempio dell'elettricità?".

Sensei sorrise e rispose in modo scherzoso: "No, è solo un precursore della creazione di una lampadina".

"Non ci posso credere!" Padre Ivan non poté fare a meno di dire, meravigliato per i doppioni di Sensei o forse per tutto quello che aveva sentito. "Tu hai nascosto il tuo talento per così tanti anni! Anch'io sono intelligente, certo, ma non fino a questo punto!"

Vano guardò il tè rimasto nella sua tazza e scrollò le spalle perplesso.

"Sensei, non ho capito", disse Victor, come se ascoltasse la sua stessa voce. "Come si spiega questa bilocazione multipla?"

"Tutto questo è semplice, se si possiede la purezza di pensiero dell'agathodemone", disse Sensei un po' tristemente, come se il suo lavoro non fosse stato valutato secondo il

suo vero valore. Tuttavia, era solo un'espressione fugace dei suoi sentimenti segreti, perché poi continuò con una voce abbastanza allegra: "Proprio grazie alla purezza di pensiero, l'energia Allat trasforma la particella Po e Po, come sapete, è un costituente di tutta la materia... Ma, ragazzi, tale purezza deve essere prima raggiunta. Non potete andare lontano con le vostre fluttuazioni di potenziale tra cacodemone e agathodemone, perché tali fluttuazioni sono come una tartaruga di terra che non vi porterà molto lontano. Cioè, torniamo di nuovo al nostro argomento di discussione iniziale...".

Tuttavia, a giudicare dalle ulteriori domande che gli furono rivolte, la compagnia era per lo più interessata alla tecnica del trasferimento attraverso lo spazio. Osservando con dispiacere tale agitazione ed evidentemente pentendosi di aver eseguito quella dimostrazione visiva, rispose: "Tutti questi miracoli e prodigi sono solo spazzatura! Ve l'ho detto molte volte e lo ripeto ancora: è più importante per un individuo diventare Umano, nutrire la fede interiore e l'amore per Dio. Questi sono i veri valori che richiedono attenzione! Un essere umano è in fondo una sostanza spirituale che risiede al di là di tutta la materia..."

"Ma, Sensei, noi vogliamo solo capire logicamente..." Andrei iniziò a giustificare le loro azioni e improvvisamente si fermò.

"È esattamente il problema non solo di tutti voi, ma dell'intera umanità", sospirò Sensei. "Perché ci sono così tante religioni, perché ci sono continue discussioni, lotte e accuse reciproche? Perché la gente preferisce la logica mentale all'intuizione dell'anima... Percepiscono tutto attraverso spiegazioni, attraverso la logica". "Io vedo questo. Non vedo quello. Vedo una macchina che viaggia. Se mi metto sulla

sua strada, mi abatterà, e nel migliore dei casi finirò in ospedale". Questo è ciò che capisce un essere umano. Una presa di corrente è sotto alta tensione e lui non vede l'elettricità, ma sa che se mette il dito nella presa, sarà colpito, anche se non può vedere la corrente che lo colpisce. È una spiegazione logica... Per quanto riguarda Dio, non può spiegare Dio logicamente. Dio non può entrare nella coscienza umana perché questa coscienza è limitata...

"Perché è impossibile per un essere umano arrivare a Dio senza Amore interiore e Fede assoluta? Perché un essere umano non può nemmeno prendere coscienza dell'esistenza di Dio prima di separare nella sua coscienza la vita spirituale dalla vita materiale e dare la priorità a quella spirituale. Può leggere molti libri, raccontare belle storie, può giocare a indossare una maschera di persona altamente spirituale, ma in segreto desidera solo la vita materiale. Un paradosso è che un umano vede la manifestazione di Dio in qualche fenomeno o evento inspiegabile, ma non è in grado di spiegarlo logicamente. Così tale persona eiacula: "È un miracolo di Dio!" e quasi si schiaccia la fronte a terra vivendo un'estasi religiosa. Tuttavia, una volta passata l'estasi, la persona si dimentica di Dio perché non può più percepirlo. Quindi, tutti i problemi dell'umanità relativi a Dio sono causati dal fatto che l'uomo sinceramente non vuole percepirLo e capirLo. Perché quei rari individui in diverse parti della Terra che hanno raggiunto la perfezione spirituale dicono sempre ai loro seguaci "credete e procedete"? Perché è impossibile arrivare a Dio senza una fede pura. Il minimo dubbio uccide tutto.

"Il cervello umano non è in grado di rendersi conto dell'intera pienezza di Dio. Per questo, si dovrebbe possedere una

fede priva di dubbi. Quando sorge una fede priva di dubbi, una persona incatena la sua natura animale e diventa più completa spiritualmente. Per qualche motivo la gente crede che sia molto difficile, ma non c'è niente di difficile in questo. Tutta la difficoltà sta nella semplicità. Si deve semplicemente mettere da parte la materia con tutti i suoi pensieri spregevoli, e non si deve permettere che i cattivi pensieri restino nel territorio della propria coscienza come se li sottoponestimo a un controllo doganale. Per sua natura, la materia deve infastidirti continuamente, deve tormentarti e gridare che tutto lo spirituale è una sciocchezza mentre essa è una prelibatezza avvolta in un così bell'involucro! A questa "prelibatezza", non importa affatto se in realtà per te ha un sapore buono o cattivo. Il suo compito principale è quello di creare un'apparenza esteriore, un'illusione di "realtà oggettiva" per farti immaginare una "vita meravigliosa" che ti aspetta una volta che ci credi. È un lavoro normale e, direi, professionale di Lucifero. In senso figurato Lucifero è un bravo programmatore che ha inventato un gioco per gli umani con numerosi labirinti materiali e tentazioni sulla strada verso la loro meta spirituale. Chi vince il gioco potrà arrivare a Dio in modo sicuro. E non è colpa di Lucifero se la gente è arrivata ad amare la sua realtà materiale virtuale più di Dio, perché in questo gioco ogni umano possiede la principale arma vincente: la forza del pensiero e il diritto di scegliere. Ed è proprio l'umano che ha la piena responsabilità di ogni scelta che fa nella sua vita. Se uno ha scelto una vita da schiavo della materia, continuerà a languire nella reincarnazione fino al momento di un completo "game over". Invece, se uno vuole diventare libero e vivere una vera vita nell'Amore, potrà uscire dal labirinto della materia con dignità.

"Il punto è che quanto più in alto una persona riesce ad elevarsi spiritualmente, tanto più potente e positiva sarà la sua influenza sulle sostanze materiali disorganizzate. Il vero pentimento è quando una persona finisce il gioco dell'illusione e comincia a vivere realmente secondo le leggi del mondo spirituale. Tuttavia, se non sei in grado di vivere realmente a causa della tua debolezza spirituale, allora scegli almeno un gioco degno di un Umano".

Sensei divenne silenzioso. In quel momento, i passi di qualcuno risuonarono nell'oscurità. Tutti guardarono verso la riva del fiume. Un solitario fascio di luce scorreva lungo il sentiero sull'acqua, illuminando la strada a un camminatore notturno... Valera si avvicinò al fuoco. Eugene respirò persino con sollievo. Nonostante la serata piuttosto fresca, Valera si asciugò il sudore dalla fronte.

"Non riesco a trovare Volodia. Ho camminato lungo la riva... Dove sono spariti?".

Sensei guardò il suo orologio e scosse la testa: "Bene, davvero! I ragazzi sono venuti qui per riposare, e Volodia ha probabilmente organizzato una corsa campestre per loro".

"Forse si sono persi..." Ruslan fece una supposizione, poi guardò gli anziani e si fermò di colpo.

"Aha! Il gruppo delle operazioni speciali si è perso. Sarebbe una storia divertente", disse Stas.

"Perché no?" Eugene fece eco. "Se io posso essere un Susanin, perché non può esserlo Volodia? Mi ha già battuto in tutto. Ho guidato le persone nella foresta per circa due ore, mentre lui le sta già guidando da più di cinque ore e mezza".

"Non preoccuparti, Eugene! Chiunque sarebbe difficilmente Susanin meglio di te. Sei il nostro migliore!" Victor disse ridendo.

"Sicuramente", lo sostenne Stas, prendendo in giro Eugene. "Sei un raro esemplare naturale di semiconduttore".

"Già, e molto meglio di Mosè", padre Ivan distese le labbra nel suo sorriso a denti stretti. "Conoscete tutti un "saggio" detto popolare? Mosè guidò gli ebrei nel deserto per quarant'anni, ma senza successo, mentre il nostro Susanin risolse tutto in un paio di giorni".

A queste parole seguì un'ondata di risate.

"Bene, bene. Mi ricorderò delle sue battute quando faremo il prossimo viaggio. Me ne dia solo il tempo!" Eugene replicò scherzando.

Con queste parole si alzò dal tronco e cominciò a camminare intorno al fuoco. Vano lo osservava furtivamente. Nel frattempo, Nikolai Andreevich cominciò a scambiare alcune osservazioni con Sensei. Eugene camminò per un po', poi si fermò e assunse un'aria da grande pensatore e manipolatore. Alla fine, la sua bocca trasmise un pensiero che lo tormentava: "No, non posso semplicemente stare qui con le mani in mano! Devo aiutare mio fratello Susanin! E se avesse davvero messo troppo alla prova il suo gruppo?".

Senza consultarsi con nessuno, Eugene iniziò con entusiasmo a preparare un enorme falò, gettandovi dentro una grossa bracciata di sterpaglie. La fiamma divampò molto più velocemente di quanto si aspettasse. Il calore insopportabile che emanava dalla colonna di fuoco fece alzare immediatamente tutti dai loro posti e li fece disperdere a distanza di sicurezza.

"Ehi, amico! Che fai?" Sensei disse, essendo riuscito a malapena a evitare con un salto un ramo in fiamme che stava cadendo. "Eugene! Sei un sabotatore! Perché gli hai dato fuoco?".

Eugene fu preso alla sprovvista, ma cercò di mantenere la calma, trovando come al solito una scusa per la sua azione.

"Perché non usare questi rami secchi? Partiamo comunque domani mattina ma non avremo il tempo di bruciare tutto questo mucchio fino ad allora. Così, facciamo del bene al bosco dandogli un po' di cenere per concimarlo e allo stesso tempo abbiamo un bel fuoco di segnalazione per i ragazzi".

"Un bel fuoco di segnalazione"! Vano lo imitò comicamente. "Che tipo intelligente! A chi vuoi fare dei segnali con questo falò da pionieri? Agli UFO?"

"Eugene fece un'espressione felice e guardò lo spazio esterno "speranzoso". "Sì, ai fratelli di mente".

La compagnia sorrise, e Sensei si arrese, e Vano annuì d'accordo con lui: "È proprio senza speranza".

Entrambi si voltarono e si allontanarono ulteriormente dal fuoco, continuando la loro conversazione con Nikolai Andreevich. La bravata di Eugene aveva accidentalmente diviso la compagnia in gruppi separati. Tutti aspettavano con ansia che la maggior parte dei rami gettati di recente nel fuoco bruciasse.

Il fuoco ardeva intensamente, assorbendo avidamente il mucchio di sterpaglie. La sua forza sembrava aumentare ogni secondo, generando uno spettacolo emozionante del suo potente elemento. Come se fosse una creatura vivente, l'enorme colonna di fuoco si contorceva in alto nell'aria in una danza furiosa con migliaia di corpi di fiamme ardenti che si stagliavano in contrasto con la foresta scura, generando un tremendo bagliore.

In quel momento, inaspettatamente per tutti, ebbe luogo un favoloso incidente che, come un'unica onda, praticamente travolse tutte le pungenti impressioni dell'esperienza recente...

Valera si avvicinò a Sensei. In quel momento, Nikolai Andreevich stava raccontando qualcosa con entusiasmo, mentre Vano e Sensei lo ascoltavano con attenzione. Tuttavia, quando Valera si fermò vicino a Sensei con l'evidente intenzione di dire qualcosa di molto importante, quest'ultimo si girò verso di lui. I loro sguardi si incrociarono.

"Valera, vuoi chiedere qualcosa?"

"Sì", rispose lui con fermezza.

Quelli che gli stavano accanto si bloccarono con il fiato sospeso. Valera stava guardando Sensei dritto negli occhi. Forse perché il suo sguardo era così aperto e non era accigliato come al solito, o forse perché il fuoco illuminava il suo viso, o per qualche altra ragione, il viso di Valera sembrava completamente diverso. Aveva acquisito alcuni tratti sottili idealmente accurati e difficilmente tutti capirono ciò che Valera disse ulteriormente, come se dedicasse una parte della sua anima ad ogni parola.

"Sono consapevole di essere solo un umano. **Ma voglio conoscerLo**".

"Il cammino verso di Lui è semplice e difficile allo stesso tempo. Sei sicuro di essere pronto?"

"Non conosco la strada, ma andrò ovunque tu mi indicherai".

Padre Ivan, che gli stava accanto, non poté fare a meno di commentare e disse sarcasticamente:

"Che cosa vuol dire "andrò ovunque mi indicherai"? E se lui ti indicasse di andare in acqua, per esempio? Ci andrai?".

"Andrò in acqua", rispose Valera con sicurezza, senza distogliere gli occhi da Sensei.

"Beh, l'acqua va abbastanza bene", non c'era modo di fermare padre Ivan. "Ma se ti indirizzasse verso il fuoco?".

"Andrò nel fuoco", rispose Valera con la stessa sicurezza.

Improvvisamente Sensei allungò la mano in avanti e inaspettatamente disse, indicando il fuoco: **"Vai!"**.

Valera si girò senza una parola come una persona totalmente priva di paura e si mosse verso l'enorme falò. Vano stava prima guardando il ragazzo con un sorriso, tuttavia, mentre Valera si stava avvicinando al fuoco, le labbra del prete tremarono, e il sorriso svanì dal suo volto in un lampo. Valera rastrellò i rami ardenti con il piede e... entrò tranquillamente nel fuoco come se non fosse l'elemento infuocato, ma la fresca aria della notte. Le persone che erano in piedi intorno erano più che scioccate. Stavano sperimentando la vera paura e l'orrore animale causati da una sensazione di irrealtà di ciò che stava accadendo. Vano, Nikolai Andreevich e Stas furono i primi ad allarmarsi, cercando di prendere misure per salvare Valera. Ma, Sensei li fermò con un gesto della mano, senza perdere di vista Valera.

Nel frattempo, la fiamma ardeva insolitamente luminosa, avendo avvolto Valera in un anello compatto. Incredibilmente, i suoi vestiti e il ragazzo stesso erano rimasti intatti. Il tempo sembrava essersi congelato. Valera si girò lentamente e affrontò Sensei. Il suo sguardo era ancora fiducioso e aperto. Conservava una calma assoluta accanto all'indifferenza per tutto ciò che accadeva intorno a lui. Sembrava vedere e sentire un "qualcosa" totalmente diverso che non poteva essere visto da chi osservava la scena. Gli altri avevano la sfortuna di osservare solo il suo corpo mortale preso dalla fiamma. Probabilmente, passarono appena cinque o dieci secondi prima che Sensei alzasse la mano e facesse silenziosamente cenno al ragazzo di allontanarsi dalla colonna di fuoco, mentre per tutti i presenti questo tempo si era allungato diventando una vera eternità.

La realtà e l'irrealtà di ciò che stava accadendo si mescolavano nelle loro menti, eliminando spietatamente la distinzione tra queste due durante una sfilata di spettacoli così incredibile.

Valera iniziò a uscire dal fuoco. La fiamma lo seguì timidamente, bruciando in modo insolitamente vivido come se non volesse rilasciare il suo prigioniero volontario. Il ragazzo ne uscì completamente illeso. Si avvicinò silenziosamente a Sensei e, all'improvviso, accadde quello che viene chiamato "un grande mistero". Quattro persone in piedi accanto a Sensei, cioè Nikolai Andreevich, Vano, Anastasia e Stas, divennero spettatori casuali. Una volta che Valera si fu avvicinato a Sensei, quest'ultimo aprì il palmo della mano e gli porse una pietra bianca di un colore incredibilmente puro con alcuni geroglifici incisi sopra. Era quasi impossibile distinguerli più attentamente a causa di una luce insolita di cui brillavano. Quel barlume di luce che si fondeva in un unico flusso generando una strana sensazione come se la luce non provenisse dall'iscrizione, ma piuttosto dall'interno degli occhi dell'osservatore. Valera prese silenziosamente la pietra bianca e la chiuse nel suo palmo proteggendola da occhi curiosi. Tutto tornò al suo stato normale, come se non fosse successo nulla. Solo il fuoco sparso e lo stato di shock della compagnia ricordavano il recente incidente inconcepibile.

Nell'oscurità si sentì uno scalpiccio di piedi. Il gruppo di operazioni sbuffando corse fuori nella radura.

"Accidenti!" Volodia si asciugò la fronte dicendo: "Abbiamo pensato che qui le tende stessero bruciando, e abbiamo iniziato a correre come pazzi. Perché avete acceso un tale fuoco?"

Senza perdere la calma come al solito, padre Ivan si rivolse a Volodia e rispose: "Rivolgiti tutte le tue richieste a questa testa di legno", fece cenno a Eugene. "Il ragazzo ha un problema. Sembra che sia in overdose di adrenalina".

"Sei un perfetto idiota!". Volodia si lamentò in modo arrogante. "Hai versato benzina sul fuoco, o cos'altro? Avresti potuto facilmente bruciare la foresta!".

A quel punto Eugene, che era completamente stupito per tutto ciò che aveva appena visto, non riuscì a dire nemmeno un paio di parole come faceva di solito, cosa che sorprese ineffabilmente Volodia. Quest'ultimo guardò i volti di tutti gli altri presenti e chiese perplesso: "Che è successo qui?"

"Beh, niente tranne il solito", rispose automaticamente Nikolai Andreevich.

"Come al solito" significava "come al solito" per Volodia, quindi non chiese dettagli. Sapeva che glieli avrebbero raccontati se fosse stato necessario. Così, si affrettò a comunicare una felice notizia a Sensei.

"Abbiamo trovato un bel posto per pescare! Guarda, abbiamo preso una brema enorme e anche un luccio!". Volodia mostrò con orgoglio quello che avevano pescato. "Non è lontano da qui, è a circa cinque chilometri, lungo il fiume. Andiamo a fare una mattinata di pesca domani e dopo partiamo per casa".

"Bene", concordò Sensei, esaminando con calma il trofeo delle operazioni speciali, come se non fosse successo nulla. "Ma dobbiamo andare a letto prima per alzarci in tempo".

Le ultime parole di Sensei come una scarica di corrente elettrica aiutarono Eugene a uscire dal suo prolungato torpore. Lanciò un'occhiata a Vano sorridente e annunciò ad alta

voce: "Oh, no, non sarò io ad essere la sveglia di domani! Non dormirò affatto stanotte...".

Con la sua indignazione incontrollata fece ridere di nuovo tutta la compagnia e involontariamente spinse tutti alla discussione emotiva della questione. Durante tutto quel trambusto si era ritirato verso la riva del fiume. Ovviamente voleva stare da solo in quel momento. Nel frattempo, i testimoni del suo incidente cominciarono a discutere di ciò che avevano visto, avendo trovato ascoltatori attenti nelle persone appena arrivate.

Nel frattempo, Sensei stava fumando una sigaretta, in piedi accanto a Nikolai Andreevich e Vano. In risposta alle richieste di tutti i ragazzi di chiarire il fenomeno osservato, sorrideva semplicemente e si ostinava a tacere. Questo suo atteggiamento accendeva ancora di più la loro curiosità. La compagnia tolse i tronchi dal fuoco, si sedette e ognuno cominciò ad esporre le proprie versioni destinate a spiegare l'inspiegabile.

"Com'è possibile?" si chiedeva Ruslan gesticolando.

"Beh, ci sono persone che camminano sui carboni ardenti", disse Andrei per persuaderlo.

"Quelli sono carboni, mentre questo è..."

"Aspetta, aspetta", li interruppe Eugene. "Con i carboni ardenti tutto è chiaro: la cenere serve da isolante, ma in questo caso?"

"È semplicemente impossibile!" Ruslan insisteva.

"Perché impossibile?" chiese Kostia cercando di attirare l'attenzione di tutti sulla sua persona, come faceva di solito durante queste discussioni. "Ho letto, per esempio, che gli aborigeni delle isole Figi... Queste isole si trovano nella parte sud-occidentale dell'Oceano Pacifico" aggiunse poi con

orgoglio, vantandosi della sua conoscenza della geografia. "Per farla breve, questi aborigeni eseguono addirittura delle danze rituali su pezzi di lava riscaldata a diverse centinaia di gradi e, tra l'altro, nonostante la temperatura così elevata, non si fanno nemmeno male alla pelle dei piedi. E quella è lava! Mentre questo è un normale fuoco da campo".

"Va bene, allora entraci, se è così semplice", disse Ruslan seccamente.

"Non sono mica uno stupido?". Kostia scattò. "Sto bene qui, all'aria aperta."

"Forse, era in uno stato meditativo?" Suppose Victor.

"Sa almeno che cos'è?". Chiese Andrei.

Tutti guardarono Volodia che cercava di esaminare la cosa.

"Gli ho scritto della pratica del Fiore di Loto", rispose. "Ma nient'altro di più serio..."

In quel momento Sensei, che stava in piedi non lontano dalla compagnia e ascoltava i ragazzi, lanciò un'occhiata a Nikolai Andreevich. Quest'ultimo lo capì al volo senza bisogno di parole e si unì prontamente ai litiganti. Sedutosi sulla trave, lasciò che altre due persone si esprimessero e poi entrò facilmente nella discussione.

"Eppure, tutto questo è molto semplice, ragazzi", iniziò con le parole abituali di Sensei. "Tutto questo è pienamente spiegabile dal punto di vista scientifico. Tutto il trucco sta nelle abilità della psiche umana e nella realtà della fisica. A quanto pare, anche prima il ragazzo aveva dei problemi mentali seguiti da inadeguatezza comportamentale e, anche se molto prima di uscire dal fuoco, avevamo assistito al suo distacco dal mondo esterno e alla mancanza di manifestazioni emotive. Sono ancora fermamente convinto che,

prima di entrare nel fuoco, aveva inevitabilmente vissuto uno stato di shock. Tale stato è di solito accompagnato da un'intensa ondata di adrenalina nel sangue, mentre in un certo numero di casi l'azione dell'adrenalina provoca un'idrosi abbondante e prolungata. Forse, lo stress sperimentato ha anche causato un'agitazione di alcune sezioni della sua corteccia cerebrale con contemporanea inibizione di altre sezioni della stessa. A sua volta, questo ha colpito i centri di regolazione del calore dell'ipotalamo e ha portato a cambiamenti nel loro funzionamento. Il risultato è stato che si è prodotta un'iperidrosi, cioè un aumento dell'idrosi. Ricordate questo percorso riflesso?". Nikolai Andreevich guardò tutti i presenti. "Va dall'ipotalamo al midollo allungato, poi ai neuroni del midollo spinale delle vertebre toraciche e lombari, attraverso i gangli della catena simpatica di frontiera fino alle ghiandole sudoripare. A quel punto, non ha avuto un'idrosi ordinaria, ma un'iperidrosi specifica caratterizzata da una maggiore prevalenza di componenti idriche. Successivamente, quando è entrato nell'ambiente ad alta temperatura, ha avuto luogo un'intensa evaporazione e la formazione di un certo strato protettivo. Inoltre tenete conto che ha trascorso solo alcuni secondi all'interno del fuoco. Questo tempo è stato appena sufficiente per l'evaporazione totale di quello strato protettivo. Se avesse passato un po' più di tempo lì, il risultato sarebbe stato lo stesso di quello di chiunque altro in tali circostanze..."

"Sì, è del tutto logico", gli fece eco Vano facendo la parte dell'ascoltatore attivo.

"...E, se si analizzano i costituenti della fiamma stessa e il suo stato di temperatura da strato a strato, le cose si chiariranno completamente..."

Mentre Nikolai Andreevich stava spiegando in modo convincente l'incidente "dal punto di vista scientifico", Eugene si alzò e cominciò a fare esercizio energicamente cercando però persino di saltellare sul posto. Dall'esterno si poteva supporre che gli si fossero intorpidite le gambe per essere stato seduto e che avesse deciso di fare qualche esercizio, perciò nessuno gli prestò molta attenzione, mentre tutti ascoltavano Nikolai Andreevich con entusiasmo.

"...Il processo di combustione procede solo con la disponibilità e un certo rapporto dei seguenti tre costituenti: ossigeno libero, un materiale combustibile e una fonte di calore. Come sapete, la combustione è una trasformazione chimica complessa, che procede rapidamente, accompagnata dallo sviluppo di una notevole quantità di calore. La combustione è strettamente legata ai processi fisici, in particolare al trasferimento di massa in energia, in particolare in calore, ed è caratterizzata da regolarità idro-dinamiche e gas-dinamiche corrispondenti. Naturalmente, la base della combustione o esattamente la trasformazione chimica, cioè la decomposizione di alcune molecole di sostanza e la formazione di altre. Nel nostro caso, prendiamo in considerazione le leggi che predeterminano tali reazioni chimiche, il loro meccanismo, la loro velocità... In generale, esaminiamo un po' la fisica chimica, in particolare la sua sezione di cinetica chimica..."

Mentre Nikolai Andreevich si prendeva la briga di spiegare l'interazione degli atomi e delle molecole durante la combustione di fronte al suo pubblico che aveva già notevoli difficoltà di comprensione, Eugene finiva la sua ginnastica. Il suo corpo era coperto dal sudore del carico fisico. Dopo essersi ispezionato, il ragazzo sorrise compiaciuto e disse tra sé: "Beh, per quanto riguarda l'adrenalina, ne ho comunque in

abbondanza". Si avvicinò senza paura al fuoco, arrotolò una gamba dei pantaloni fino al ginocchio, si tolse la scarpa da ginnastica e mise il piede nel fuoco senza alcuna esitazione. Dopo meno di mezzo secondo Eugene estrasse bruscamente il piede, accompagnando questo movimento con grida specifiche di parolacce. Un cattivo odore di peli bruciati cominciò a diffondersi intorno. Il ragazzo prima spaventò tutti e poi li fece ridere con le sue azioni improvvisate. Vano era quello che rideva in modo particolarmente esuberante.

"Andreevich! Tutta la tua teoria è una completa cavolata!". Eugene tentò di zittire le risate della gente. "Ho completamente sudato, ho molta adrenalina e ho solo bruciato dei peli sulla gamba e questo è tutto! Ora, non potrò venire in spiaggia con due gambe diverse. Vedete la differenza, come si dice! E che dire dell'inverno? Questa gamba senza peli ora si congelerà nella stagione fredda! È tutta colpa tua, Andreevich!".

"Perché è colpa sua?" Padre Giovanni venne in difesa di Nikolai Andreevich. "Ha detto tutto correttamente e tu avresti potuto consultare qualche persona intelligente prima di mettere le tue membra nel fuoco. Con il surriscaldamento, il rapporto CO₂ e O₂ nel tuo sangue è cambiato insieme all'equilibrio acido-base. Inoltre, oggi hai una composizione del sudore totalmente diversa. Oltre all'acqua e al cloruro di sodio, c'è una composizione combustibile contenente ossigeno HCOOH".

"Che dici? E che cos'è?". Chiese Eugene.

"Certo, è acido monocarbossilico".

"Non capisco".

Padre Ivan piegò la testa di sbieco come se fosse stanco di spiegare e disse con un sorriso, strascicando le parole con piacere, " a-a-acido fo-o-ormico...".

La compagnia scoppiò a ridere così forte che gli alberi intorno sembravano iniziare a tremare.

"Tu... tu!..." Eugene si sforzò dolorosamente di parlare, trattenendosi a stento da parole più taglienti. "Perché non mi hai avvertito prima?".

"Come faccio a sapere quando ti metti in testa la prossima sciocchezza? Hai fatto tu stesso divampare il fuoco, ti sei cotto, e ora dai la colpa a me", rispose Vano ridendo, e poi si lamentò rassicurante: "Va tutto bene, va tutto bene, ora sarai come un maialino incatramato", e aggiunse in modo arcigno, "ripieno di formiche".

"Ho detto che lui è l'inquisitore! Mi hai sfinito con le tue formiche!".

"Sfinito?!" Vano fece una faccia stupita. "Aspetta, mio caro, c'è tutta la notte davanti".

Le sue ultime parole rallegrarono definitivamente il pubblico e fecero sì che tutti passassero a sviluppare la sua "strategia formica" nei confronti di Eugene con tutti i tipi di avventure notturne corrispondenti. Infine, la compagnia rise a crepappelle e si disperse per andare nell'alloggio notturno, in modo da avere un buon riposo prima della pesca mattutina. Solo Eugene rimase vicino al fuoco, dato che aveva detto minacciosamente a Vano che non avrebbe dormito affatto, al che Vano aveva risposto con un sorriso dicendo: "Va bene, va bene. Resta dunque a custodire i miei dolci sogni sereni".

Estratto del diario di Anastasia:

"È impossibile esprimere a parole tutta la magnificenza che ho vissuto due volte in un periodo di tempo così breve. Ho paura di perdere quella straordinaria sensazione che è ancora viva dentro di me, e per questa ragione ho fretta di

registrarla nel mio diario. Una sbalorditiva libertà interiore, un Amore sconfinato, una **sensazione incredibilmente realistica della Sua presenza...** Valera l'ha percepita e si è aperto. È davvero la Vita Autentica che fa tremare l'anima e dissipa l'illusione. Nella Sua realtà non ci sono impedimenti. C'è un'infinita sensazione di libertà, una luce brillante e una sbalorditiva sensazione interna di unione con Lui! È un tale peccato che il linguaggio umano sia troppo scarno e che sia impossibile descrivere la Sua realtà! Ma è così indicibilmente splendido essere in quella realtà anche solo per alcuni momenti! Non lo si può paragonare a nulla!

* * *



Parte II. La realtà nascosta

Giunse l'autunno noioso e piovoso. L'oceano tempestoso di foglie verdi si dipinse di molti colori organizzando la mascherata d'addio prima dell'arrivo dei venti freddi, precursori dell'inverno. Le giornate compiacevano la gente con meno raggi di sole e diventavano sempre più grigie e cupe. La gente stessa, all'unisono con il tempo, camminava morigerata per le strade catturata dai problemi della loro vita quotidiana. Dopo le soleggiate giornate estive e il riposo pieno di gioia tutto tornò alla sua ordinaria routine.

Eugene bussò alla porta bianca. E non bussò semplicemente ma fu come un rullo di tamburi. Poi entrò nello studio di Nikolai Andreevich.

"Dottore, posso entrare?" chiese il ragazzo con un sorriso facendo uno sguardo strabico solo per divertimento.

Nikolai Andreevich alzò gli occhi da quello che stava scrivendo per routine e dopo aver guardato l'intruso scoppiò a ridere: "Entra, mio paziente senza speranza!"

Si alzò, strinse la mano a Eugene e fece un cenno alla poltrona invitandolo a sedersi. Il ragazzo dapprima si sedette composto, ma quando sentì la morbidezza della poltrona, si accomodò incrociando le gambe.

"Ehi, è bello qui", disse guardando la stanza grande e pulita. "È così calmo e tranquillo... Nessuna vanità delle vanità... C'è tutto per un buon relax".

"Ti piace qui?" sorrise Nikolai Andreevich. "Posso organizzare il tuo soggiorno qui per una settimana. Nessun problema! Se vuoi, puoi stare nel reparto di pazzi violenti. È divertente e interessante e si adatterà bene al tuo temperamento. Inoltre farete dei discorsi molto "intellettuali"! Posso metterti in un posto rimasto libero... nel reparto insieme a Napoleone!"

"Ehi, dottore, andiamo! Vuoi mettere me, il favorito degli slavi, il libero Susanin, nel reparto di un francese?"

Risero insieme.

"Allora perché mi hai chiamato? Hai farfugliato qualcosa e hai attaccato il ricevitore", chiese ironicamente lo psicoterapeuta.

"Sa, dottore... Uno dei miei amici ha problemi con sua sorella. Ha solo quindici anni. Inaspettatamente per tutti ha tentato il suicidio. In una settimana ci ha provato due volte. La sua famiglia ha paura a lasciarla sola, non la fanno nemmeno andare a scuola. La sorvegliano a turno... E per di più, lei non è fuori di testa... non si direbbe. Sembra una ragazza normale, è carina, studia bene, ha il senso dell'umorismo. Non si capisce perché abbia fatto una cosa così stupida".

"Forse un amore non corrisposto?"

"Non sembra che sia questo".

"Ci sono state persone malate di mente nella loro famiglia?"

"Come faccio a saperlo? A quanto pare no", Eugene guardò allegramente Nikolai Andreevich e aggiunse in modo arcigno: "Non riesco a trovare tutte le informazioni nemmeno sulla mia famiglia. Come posso sapere dei pensieri folli degli altri?"

Nikolai Andreevich sorrise e si schernì come al solito: "Per quanto riguarda te è tutto chiaro".

"Dipende", obiettò Eugene con un pesante sospiro. "Per farla breve dicono che non sanno cosa fare: se portarla in manicomio o no. Stanno cercando un buon medico. Dato che ho l'onore di conoscerla, ho consigliato loro di venire da lei. Dobbiamo aiutare le persone".

Nikolai Andreevich sorrise e disse: "Se dobbiamo, aiuteremo. Tanto più che tu hai l'onore di conoscermi...".

Fissarono la data in cui Eugene avrebbe portato da lui la ragazza con i suoi genitori. Dopo aver scritto la data e l'ora, Nikolai Andreevich sospirò con sollievo e disse seriamente: "Ho pensato che ti fosse successo qualcosa...".

"Assolutamente no, è tutto a posto per me", sorrise Eugene e aggiunse vanagloriosamente: "Io sto bene, sono sano!".

"Non ci sono persone sane, ci sono le persone che ancora non sono stati controllati", precisò dolcemente Nikolai Andreevich fissando Eugene negli occhi.

"La smetta, dottore!" Eugene cominciò ad agitarsi sulla sua poltrona e sorrise. "Se le dessi una minima possibilità mi considererebbe già come un malato di mente!".

"Nessuna meraviglia, ognuno di noi ha un germoglio di schizofrenia. La cosa principale è ..."

"Cosa?"

"Non inaffiarlo".

Eugene sorrise di nuovo.

"Grazie, dottore, terrò conto del suo consiglio... per il mio albero".

Risero di nuovo ed Eugene si affrettò a salutare.

* * *

Alina aveva solo quindici anni. Quindici... È un periodo talmente insignificante nella storia dei paesi! Ma è un periodo talmente grande per la conoscenza personale del mondo, specialmente quando sono i tuoi primi quindici anni vissuti in questo mondo... Ci sono così tante cose che scopri nella tua vita, così tanti misteri nel futuro fiume della vita che scorre da qualche parte oltre il guscio familiare. Questo fiume sembra così bello, così attraente quando lo guardi dal noioso rifugio familiare! Si desidera tanto immergersi in esso, per ottenere l'indipendenza tanto attesa e una zattera affidabile per navigare lungo di esso con noncuranza e godere della felicità di questo viaggio affascinante. Sogni a non più finire, speranze e nessuna esperienza di immersione nella realtà...

La gioventù è così affascinante soprattutto quando comincia semplicemente ad aprire i suoi bei teneri petali. Alina era una bella ragazza come la maggior parte delle ragazze della sua età. Aveva gli hobby tipici di molte ragazze di quell'età e, come le altre, cercava di distinguere la sua individualità nella folla usando i mezzi abituali di ogni adolescente. Esprimeva il suo amore per i musicisti preferiti e ammirava segretamente i ragazzi popolari a scuola. Alcune ragazze della sua classe avevano già il loro ragazzo e usavano ogni occasione per dimostrare le loro "relazioni" davanti alle altre ragazze. Ma soprattutto alle ragazze piaceva parlare delle loro relazioni con le amiche. Alina non sapeva cosa fare e aveva detto a tutti che anche lei aveva un ragazzo che viveva in un'altra città. Aveva detto che si erano conosciuti al mare, che lui aveva già prestato servizio nell'esercito, e che aveva un'attività propria perché aveva aperto insieme a suo fratello un negozio di alimentari. Così,

in generale, aveva attribuito tutte le migliori caratteristiche al suo fidanzato immaginario. Per provare le sue parole portava a scuola lettere ricevute 'da lui', che lei stessa aveva scritto copiando lo stile di scrittura di suo fratello. Inoltre teneva sempre con sé la sua foto presa in segreto dall'album delle foto "militari" di suo fratello, e dimostrava il suo atteggiamento tenero verso il suo amore.

Ma un giorno tutto cambiò nella sua vita. Arrivò un nuovo ragazzo nella classe dei più anziani. Il suo nome era Vlad. Attirò immediatamente l'attenzione di molte ragazze che, nella loro noiosa vita scolastica, furono attratte dalla sua misteriosa personalità. Molte ragazze si innamorarono di lui. Anche Alina non si perse questa febbre d'amore. Lei e la sua amica Marina iniziarono a seguirlo come un'ombra. Tra tutti i suoi meriti il ragazzo conosceva abbastanza bene la musica moderna. Così quando fu nominato disc jockey a scuola divenne un idolo locale per molte ragazze, per non parlare delle sue vecchie ammiratrici devote, Alina e Marina.

Vlad era un tipico leader. Le ragazze erano impressionate dalla sua galanteria e dal comportamento tipico di un uomo adulto. Era in grado di difendere non solo se stesso, ma anche la sua compagnia, e per questo conquistò rapidamente l'autorità e il rispetto dei ragazzi. Cominciarono a raccontare leggende su di lui. Anche gli insegnanti lo trattavano diversamente, con un rispetto speciale, non come gli altri, e gli prospettavano una carriera di diplomatico o di politico. Era abbastanza riservato nello sguardo, nei modi, nei discorsi e queste qualità lo facevano sembrare adulto. Questo lo differenziava dai ragazzi della sua età e gli conferiva un fascino speciale e misterioso.

Accadde così che Alina e Marina divennero membri permanenti della sua cerchia. Adoravano il loro idolo ed erano gelose di lui tra di loro in segreto, quando lui prestava più attenzione a una di loro. Vlad frequentava diverse ragazze. Ma una volta, dopo essersi separato da una delle sue ragazze, accadde qualcosa di inaspettato ad Alina. Vlad le propose di diventare la sua ragazza. Alina era così felice di questo che perse quasi coscienza. Lo sognava così tanto ed era pronta a sacrificare tutto per realizzare il suo sogno.

Presto però scoprì che i suoi sospiri felici e i suoi baci innocenti non erano durati a lungo, ma solo "un mese e cinque giorni", come aveva calcolato come formula finale. Tutto precipitò il giorno in cui, senza dare spiegazioni, il ragazzo cominciò ad uscire con ... la sua migliore amica. Marina divenne la sua nuova ragazza e ruppe ogni relazione con Alina per il bene del suo "grande amore". Alina era molto depressa e si abbandonò alla disperazione. Fortunatamente il suo maestro di classe era un insegnante esperto che aveva lavorato per molti anni con gli adolescenti. Vedendo quello che era successo alla ragazza cominciò a darle diversi compiti riguardanti l'organizzazione delle attività scolastiche. Queste attività e i suoi nuovi amici distolsero l'attenzione di Alina dai problemi d'amore e, grazie a ciò, dimenticò con successo la depressione.

Ma la vita è molto imprevedibile. Una volta, quando le ferite di Alina erano più o meno guarite, le accadde qualcosa di inaspettato. Un giorno Alina ricevette la visita di ... Marina in lacrime. La stessa storia era successa a lei, ma con una fine più tragica. Cercando di tenere Vlad con lei Marina fece un passo avanti e sacrificò la sua verginità. Ma quattro giorni dopo questo evento improvvisamente

Vlad perse il suo interesse per lei. Quella sera Marina aprì il suo cuore alla sua amica. Si scusava costantemente e si addolorava che Vlad avesse rotto con lei a causa della sua mancanza di esperienza nel sesso. Marina era in lutto per la perdita del suo amore in fuga. Così Alina ne fu profondamente toccata e piangeva insieme a lei. Le sue lacrime non erano per l'amicizia con Marina ma perché ricordava tutto il dolore della propria perdita. Quando le ragazze si erano ormai perdonato tutto a vicenda e stavano piangendo insieme sulla loro felicità perduta, improvvisamente ricevettero una telefonata.

Per quanto strano possa sembrare, Vlad era riuscito in qualche modo a sapere che Marina era in quel momento con Alina. Ancora più sorprendenti furono le sue parole. Vlad pregò entrambe le ragazze di perdonarlo per il suo comportamento. Si pentì e assicurò che gli piacevano entrambe, che non poteva decidere chi amava di più: con Alina pensava a Marina, e con Marina ad Alina. Disse che per lui erano come anime gemelle e, dopo dieci minuti di questa conversazione, le ragazze lo ascoltavano già con ammirazione e i loro cuori battevano e gli occhi brillavano di gioia. Nel frattempo Vlad le invitò ad andare a una festa a casa sua per rimediare al torto e fare pace con loro. Dopo questo discorso Alina e Marina gridarono di gioia tanto che sembrava che si sarebbe potuto sentire dall'altra parte del pianeta.

Il tanto atteso venerdì le ragazze si agghindarono, indossarono i loro abiti migliori e andarono alla festa. C'erano circa venti persone alla festa di Vlad, le ragazze non conoscevano la maggior parte degli invitati. Sembrava tutto abbastanza interessante e attraente poiché ognuno cercava di fare la migliore impressione su persone sconosciute e di

mostrare solo i lati migliori. C'era una buona musica ritmica ed era una bella serata.

Tra gli ospiti c'era una ragazza delle classi superiori che si chiamava Katia. Prima dell'arrivo di Vlad a scuola nessuno l'aveva notata. Non era niente di speciale, Marina la chiamava 'topo grigio'. Ma secondo le voci della scuola era stata la prima con cui Vlad aveva aperto la sua collezione di appuntamenti con le ragazze di quella scuola. Ora era cambiata radicalmente. Non si era trasformata in un cigno, ma in una splendida pantera. A scuola la chiamavano Kate. I ragazzi cominciarono a rivaleggiare anche per il diritto di starle vicino durante le pause a scuola. Sembrava che tutti gli uomini della scuola prestassero improvvisamente attenzione alla sua esistenza. Ora mostrava un fascino squisito che non era tipico di lei prima. Inoltre prima non era un'allieva molto brava. Ma ora era una delle migliori come se qualcuno avesse improvvisamente sbloccato la sua memoria. Così si era trasformata così drasticamente che i ragazzi raccontavano fantastiche leggende su Vlad.

Alla festa di Vlad, Kate si comportò in modo molto modesto, così Marina e Alina l'apprezzarono nonostante la solita rivalità tra ragazze. Kate non abbracciò Vlad tutto il tempo come le altre ragazze e ancora di più era venuta alla festa senza la sua solita scorta di ragazzi devoti. Questo aveva pareggiato le sue possibilità rispetto alle altre ragazze.

Kate era stata la prima ad avvicinarsi a Marina e Alina senza alcuna arroganza e a fare conoscenza con loro. Dopo due ore le ragazze già la consideravano un'amica intima e condivisero con lei tutti i loro segreti più intimi. A sua volta Kate disse loro molte cose interessanti su Vlad, così pensano a lui come a qualcuno inaccessibilmente mitico. Tra

le altre cose lei disse loro che c'era una cerchia più ristretta di persone a cui Vlad apparteneva. Era più di una famiglia. Coloro che appartenevano a questa cerchia si legavano ai suoi membri per sempre e nessuna forza poteva più separarli. Le ragazze erano incuriosite. Desideravano tanto svelare questa pagina misteriosa della vita del loro adorabile Vlad e unirsi a questa "élite di tutte le élite". Ma Kate espresse i suoi dubbi e disse che era molto difficile farne parte, che dovevano superare delle prove ed essere pronte a fare tutto quello che veniva loro detto. Questa segretezza incuriosì ancora di più le ragazze, così dettero subito il loro consenso. Kate promise di chiedere di loro perché secondo lei erano delle "belle ragazze che meritavano una vita migliore". Promise di dire loro i primi risultati già la domenica successiva e fissò il luogo dell'incontro.

Marina e Alina erano elettrizzate dalla gioia. Tornando a casa dopo la festa parlarono per tutto il tempo dicendosi quanto amavano Vlad e che erano pronte a tutto per il suo amore, per stare eternamente insieme a lui. Soprattutto parlarono di Kate chiedendosi come questo "topo grigio" fosse riuscito a diventare una regina tra i ragazzi. Arrivarono alla conclusione che era successo solo a causa della sua fedeltà a qualche famiglia segreta.

Alina viveva in una casa di nove piani. Marina in una casa privata non lontano da lei. Le ragazze arrivarono felicemente e nel migliore dei modi a casa di Alina. Guardando le stelle decisero improvvisamente di salire sul tetto della casa di Alina, come nell'infanzia, per vedere meglio questo mondo di stelle fatate. Quando arrivarono sul tetto, si sedettero per un po' e guardando l'enorme cielo stellato cominciarono a sognare quanto sarebbero state felici una

volta diventate interessanti come Kate. Alla fine la loro conversazione si spostò di nuovo su Vlad, sul suo aspetto attraente, sui suoi meriti, sulle sue azioni e sul fatto che lui potrebbe non aver creduto nel loro amore sincero per lui. Improvvisamente Marina suggerì di provare la loro devozione e il loro amore a lui e alla famiglia segreta con la loro morte. Disse che quando entrambe fossero morte, tutti avrebbero capito quanto lo avevano amato. E Vlad si sarebbe addolorato perché nessuna di loro avrebbe più potuto essere sua e si sarebbe pentito di quello che era successo. Infiammandosi sempre più con le parole, le ragazze si presero per mano e, sentendosi estremamente felici, si avvicinarono al bordo del tetto. Alina disse solennemente che dava la sua vita per la sua migliore amica e per il loro “grande amore” e Marina con tono ispirato le assicurò la stessa cosa. Aggiunse che d'ora in poi la loro amicizia sarebbe stata eterna. Con queste parole le ragazze si avvicinarono al bordo del tetto, si baciaronο per l'ultima volta e ...

Le mani di un uomo forte le rigettarono bruscamente sul tetto. Dalla caduta e dal dolore le ragazze si sentirono come risvegliate. Improvvisamente sentirono chiaramente come il fratello di Alina, che stava di fronte a loro pieno di spavento, stesse gridando contro di loro quasi con un linguaggio scurrile. Per il dolore o per le urla dell'uomo, le ragazze capirono improvvisamente che si erano quasi suicidate nel pieno fulgore della loro giovinezza, rinunciando alla loro VITA di cui avevano goduto così tanto ultimamente quando erano "finalmente diventate felici". Si spaventarono per il loro tentativo che non erano in grado di spiegarsi nemmeno loro. Cosa era successo a loro in quel momento? Se il ragazzo non fosse arrivato in tempo...

Il fratello di Alina era appena tornato a casa e aveva visto Alina con la sua amica dall'altra parte della strada. Quando stava salutandoli i suoi amici aveva notato entrambe le ragazze che si avvicinavano alla casa. Il ragazzo le aveva seguite e aveva visto che l'ascensore indicava il nono piano. All'inizio non ci fece caso e pensò che ci fosse un altro abitante della casa in ascensore con loro. Ma quando non aveva trovato sua sorella e la sua amica a casa, né dopo cinque né dopo dieci minuti, gli venne in mente di controllare il tetto. Avrebbe potuto esserci qualcuno di pericoloso insieme a loro nell'ascensore... Così, come si è dimostrato più tardi, il suo controllo avvenne giusto in tempo.

Allontanò le ragazze dal bordo del tetto e si spaventò non meno di loro così, senza tante cerimonie, le afferrò per la collottola e le trascinò a casa. I genitori di Alina ebbero uno shock quando seppero di questo incidente e Alina ne soffrì più di tutti. Ma nessuno lo disse ai genitori di Marina e il fratello di Alina si limitò ad accompagnarla la ragazza a casa sua.

Il fine settimana fu più o meno tranquillo, anche se Alina era agli arresti domiciliari per ordine dei suoi genitori e di suo fratello maggiore. Lei stessa era nel panico a causa di quella stupidaggine e di un tentativo di suicidio non tipico del suo carattere. Così era persino contenta di stare a casa con i suoi parenti. Tutti i giorni aiutava sua madre a tenere in ordine la casa. La domenica sera, finiti i compiti di scuola, metteva i libri nello zaino e andava a letto.

A mezzanotte, dalla domenica al lunedì, Alina incominciò a svegliarsi con un terribile mal di testa. Aveva visto che in questi casi sua madre prendeva il citramon. Così Alina decise di non svegliarla ma solo di prendere una pillola.

Prese la cassetta dei medicinali e cominciò a cercare questo analgesico tra le altre pillole. Improvvisamente si ricordò che aveva promesso di incontrare Kate domenica. Se ne era completamente dimenticata a causa degli ultimi eventi. Alina entrò allora in grande depressione e si rimproverò dicendosi: "Come mai me ne sono dimenticata? Forse Kate aveva delle novità. Forse è riuscita a fare un accordo con la "famiglia segreta". E io non ho mantenuto la mia promessa! È Kate stessa! Lei può fare in modo che tutti mi odino a scuola e mi emargineranno!" Alina era così spaventata e disperata che cominciò involontariamente ad aprire tutte le pillole insieme. Guardò con imbarazzo il mucchio di pillole bianche. Per la disperazione, improvvisamente desiderò ingoiarle tutte insieme per porre fine a tutte le difficoltà della sua vita e non essere mai più torturata. Andò in cucina a prendere dell'acqua e cominciò a scartare e a mettere tutte le pillole e le polveri nel bicchiere. Ma la luce e il rumore sospetto fecero svegliare sua madre.

"Cosa stai facendo!" urlò la donna che apparve improvvisamente dietro Alina e si mosse verso di lei.

Dopo aver gettato via il bicchiere con la soluzione fangosa, costrinse la figlia a sputare le pillole che si era frettolosamente messa in bocca. Ma Alina riuscì comunque a ingoiarne una parte. Al grido della madre, suo padre e suo fratello accorsero. Mentre chiamavano il pronto soccorso e pulivano lo stomaco, la madre, senza sapere perché, fece una chiamata ai genitori di Marina. Questa chiamata, che svegliò tutti i membri della sua famiglia, arrivò proprio in tempo.

Esprimendo le sue preoccupazioni, la madre di Alina chiese di controllare se tutto andava bene con Marina. La madre di Marina era sorpresa di ciò che poteva accadere

così tardi a sua figlia, ma entrò comunque nella sua stanza e rimase immediatamente scioccata, le gambe le diventarono deboli alle ginocchia, sentì un groppo in gola. La madre di Marina si trovò di fronte ad una vista terribile: sua figlia aveva le convulsioni e penzolava da una calza legata alla maniglia della finestra. A malapena le salvarono la vita liberandola dal cappio. Come capirono più tardi, Marina aveva cercato di suicidarsi nello stesso momento in cui Alina aveva ingoiato le pillole.

Dalle successive conversazioni telefoniche con la madre di Alina, la madre di Marina venne a sapere che non era il primo tentativo di suicidio di sua figlia. Una parola tira l'altra e lei cominciò ad incolparla invece di esprimere la sua gratitudine per aver salvato la vita di sua figlia. La madre di Marina credeva che fosse Alina ad aver influenzato male sua figlia perché non l'avrebbe fatto da sola. Così, come spesso accadeva, le due donne litigarono tra loro, senza capire tutto.

Dopo questo tentativo di auto-avvelenamento i genitori di Alina cominciarono a preoccuparsi dello stato psichico della figlia e cominciarono a cercare dei buoni medici.

* * *

All'ora stabilita Eugene portò Alina e tutta la sua famiglia nello studio dello psicoterapeuta. Nikolai Andreevich li accolse, ascoltò attentamente la loro storia e parlò con ognuno di loro separatamente a due a due. Ebbe una lunga conversazione con la ragazza e la mise alla prova. Alina mostrò un comportamento abbastanza normale. Il dottore non trovò in lei nessuna deviazione psichica o patologia. La psiche era abbastanza coerente con la sua età. La famiglia in

cui viveva era positiva ed egli non riscontrò nessuna difficoltà nelle relazioni con i suoi genitori. La ragazza studiava bene a scuola, era socievole e partecipava attivamente agli eventi sociali della scuola. I suoi insegnanti non si erano mai lamentati del suo comportamento. Quindi in generale non c'era motivo di sospetto. Naturalmente era spaventata da quel modo di fare che era completamente innaturale per lei. Ascoltandola, Nikolai Andreevich si convinse sempre di più che lei prendeva piuttosto una posizione che affermava la vita. Sentiva che lei non gli diceva tutto, ma tutti questi segreti di solito venivano rivelati durante le conversazioni successive. In generale Alina sembrava essere una persona abbastanza normale. Lo psicoterapeuta scherzò persino confessando la sua opinione ai suoi genitori e cioè che avrebbe desiderato che tutti i suoi pazienti fossero così gentili e ottimisti nella vita.

Quindi non individuò nessuna ragione evidente che avesse potuto spingere la ragazza a tentare il suicidio. Nel primo caso lo psicoterapeuta considerò la deviazione nel suo comportamento come azioni durante lo stato di affetto, cioè l'eccitazione nervosa e psichica con perdita del controllo volitivo come risultato dell'inibizione temporanea della corteccia cerebrale. Lo attribuì ai processi naturali di sviluppo del cervello durante il periodo adolescenziale. Nel secondo caso c'era una manifestazione dell'autoaggressione causata dallo stato depressivo della ragazza. Pertanto Nikolai Andreevich raccomandò di prendere antidepressivi e seguire un corso di psicoterapia.

La famiglia si calmò un po' e tornò a casa. A tutti era piaciuto il medico ed anche ad Alina, perché era stato educato, spiritoso e aveva mostrato un atteggiamento

attento. I genitori ringraziarono anche Eugene per questa conoscenza e dissero che difficilmente avrebbero potuto raggiungere da soli uno specialista così altamente qualificato.

La sera la madre di Alina propose anche di festeggiare durante la cena di famiglia per migliorare l'umore di tutti. Alina appoggiò di cuore questa idea e cominciò ad aiutare sua madre e, mentre cucinavano scherzavano tra di loro. Quando la madre cominciò a mettere i piatti in tavola, Alina cominciò a fare dei panini e a spalmare il pane con il burro con un coltello. Improvvisamente accadde di nuovo. Non appena sua madre lasciò la cucina, Alina fu come staccata dal mondo esterno e si tagliò le vene con il coltello. Queste azioni impreviste sconvolsero nuovamente la sua famiglia in modo indicibile. Bendarono la ferita, le diedero un calmante e sua madre chiamò Nikolai Andreevich.

Il dottore era di turno in quel momento. Questa notizia lo sconvolse davvero. Il caso era molto più grave di quanto aveva supposto. Un altro medico si sarebbe liberato di un tale “paziente complicato”, ma non Nikolai Andreevich. Senza indugio parlò con i suoi colleghi e fece in modo che la ragazza fosse ricoverata d'urgenza con una macchina, al vicino dipartimento psichiatrico. Alina fu messa in una stanza da sola, le fu assegnata un'infermiera e le fu prescritta un'iniezione di sonnifero.

Anche se quella notte fu senza incidenti, Nikolai Andreevich non chiuse occhio. Sfogliò tutti i libri possibili sui suicidi, di psicologia, di sociologia, di psichiatria e analizzò la situazione da tutti i lati ma non riuscì a trovare una soluzione che lo soddisfacesse come professionista. Ricordò di nuovo la conversazione con i genitori della ragazza e

decise che non aveva prestato abbastanza attenzione alle informazioni sulla madre. Aveva una certa influenza sulla ragazza. E il padre aveva accennato brevemente durante la loro conversazione che sua moglie era stata recentemente avvicinata da alcune persone di una setta di nuovo stile che leggevano insieme la Bibbia e i loro volantini ed avevano avuto delle discussioni. La madre era una casalinga e aveva del tempo libero. Il padre aveva un atteggiamento negativo verso questo hobby della moglie. Si considerava un ortodosso. Perciò ci poteva essere stato un conflitto tra i genitori in presenza della ragazza e questo avrebbe potuto influenzarla negativamente. O forse questi “fratelli e sorelle” erano riusciti a influenzare la sua mente. La ragazza nascondeva anche qualcosa. Comunque doveva andare alla radice e chiedere di nuovo ai suoi genitori. Almeno non vedeva altre ragioni in quel momento.

Dopo aver finito la sua meditazione “lavorativa” Nikolai Andreevich decise di visitare Alina. La ragazza stava dormendo tranquillamente e l'infermiera, seduta con un libro in mano, cercava di vincere il suo sonno. Dopo aver parlato con l'infermiera Nikolai Andreevich rimase per un po' vicino al letto di Alina e pensò a quello che era successo. Improvvisamente, sia perché recentemente era in stato meditativo, sia per la sua sensazione intuitiva, sentì un forte campo negativo diffondersi dalla ragazza. Si sentiva anche a disagio. Nikolai Andreevich mise quasi automaticamente una "protezione" che aveva imparato una volta da Sensei. Chiese all'infermiera come si sentiva. Ma l'anziana donna rispose come al solito: “Sopportabile”. Uscendo dalla stanza Nikolai Andreevich era ancora più ansioso. C'era qualcosa che non andava nella ragazza. Intuitivamente capì che la

ragione era ben al di là di alcune semplici spiegazioni che aveva usato per chiarire il caso. Quindi era necessario un consulto urgente con Sensei. Nikolai Andreevich decise di aspettare fino al mattino e di chiamare il suo ufficio.

Ma la mattina scoprì che Sensei era partito ed era fuori città. Così dovette agire come al solito. Oltre al trattamento psicoterapeutico e medico della ragazza, chiese ai suoi colleghi di fare il monitoraggio ECG ed EEG, la risonanza magnetica della corteccia cerebrale e di controllarla dal neuropatologo, oculista e terapeuta. Il caso di Alina aveva seriamente interessato Nikolai Andreevich prima di tutto come scienziato. I suicidi avevano cominciato ad accadere abbastanza spesso nella loro regione. Come un'ondata di rivolta c'era una serie di suicidi tra i bambini e gli adolescenti che si suicidavano senza alcuna ragione visibile. Usando questo caso, Nikolai Andreevich si mise in testa di trovare le radici di questa strana "epidemia infantile" tra bambini abbastanza sani e, per quanto possibile, di rivelare il punto di partenza del comportamento suicida. Il caso di Alina divenne per lui un oggetto di indagine ideale.

Analizzando le possibili ragioni di un tale comportamento affettivo della ragazza, Nikolai Andreevich decise di fare una telefonata a Padre Ivan. Dopo essersi salutati, Nikolai Andreevich chiese: "Sai quando torna Sensei? Ho bisogno di lui urgentemente".

"Non lo so esattamente, ma ha promesso di tornare presto. Perché hai fretta?".

"Il tuo "figlio delle formiche" mi ha portato un caso speciale...".

Vano sorriso.

“Il figlio delle formiche”? Trova sempre avventure e problemi. Che caso è questo?”.

Nikolai Andreevich raccontò brevemente la storia della ragazza, non mancando di menzionare la sua versione sull'influenza della setta.

"Sai, sono abbastanza sicuro che è la ragione del conflitto interno della ragazza", rispose padre Ivan dopo aver ascoltato lo psicoterapeuta. "Ci sono così tante sette che vanno di moda al giorno d'oggi. Difficilmente possiamo affrontare le conseguenze negative della loro influenza distruttiva sulla mente della gente. Tutte cercano i giovani. Non puoi nemmeno immaginare quante organizzazioni religiose distruttive siano apparse adesso! Usano attivamente tecniche di manipolazione mentale per reclutare e trattenere i loro membri. Ingannano la gente con le loro favole e si sforzano di avere il controllo totale su pensieri, sentimenti e comportamenti del loro gregge. Ma i loro veri obiettivi sono piuttosto materiali, e cioè l'arricchimento illegale, il potere dei loro leader, e l'interesse di certe organizzazioni a fornire una coscienza da schiavi alle persone. Ecco perché trasformano tutti in zombie. In realtà non è così difficile rovinare la mente degli adolescenti. Non agiscono in modo corretto con gli adulti, per non parlare dei bambini... Usano la loro mancanza di esperienza e informazione, e li ingannano come vogliono. A proposito, questa ragazza è battezzata?"

"Sì, è stata battezzata due anni fa".

"Questo è un bene ... ma è un motivo in più per generare un conflitto! La ragazza è stata cresciuta nella tradizione ortodossa ed è stata battezzata da adulta. Ma queste persone... si sono intromessi e hanno iniziato a raccontare stupidag-

gini a sua madre. Forse a causa di questo la ragazza è stata spezzata. Tu hai detto che suo padre è un forte credente nel cristianesimo tradizionale?"

"Sì. Per quanto sono riuscito a capire, ci sono stati dei conflitti in famiglia in presenza della ragazza. Suo padre ha detto che non voleva essere ribattezzato e sua madre non trovava nulla di male nella sola lettura dei volantini e nelle visite di queste persone. Tra l'altro suo padre ha ripetuto varie volte che sua moglie era stata zombizzata".

"Vedi! Se questi "fratelli e sorelle" hanno cercato di zombizzare sua madre, potrebbero anche avere suggerito qualcosa alla ragazza..."

"I suoi genitori dicono che la ragazza non ha parlato con queste persone. Anche se... Alina ha detto che a volte si sentiva come se qualcuno la controllasse".

"Controllasse?!" Padre Ivan rimase in silenzio per un momento e poi disse: "So cosa fare! Fingiamo una cerimonia di esorcismo davanti alla ragazza e alla sua famiglia come se fosse una procedura psicoterapeutica!"

"Esorcismo? Ma che stai dicendo?"

"Non abbia fretta, ci pensi bene. Sarà un buon supporto psicologico per la ragazza. Se lei crede che qualcuno la controlla... Noi fingeremo di espellere questo demone da lei e la convinceremo che grazie alla Chiesa si salverà. Se anche i suoi genitori saranno presenti durante il rito e butteranno questa pseudo-letteratura fuori dalla loro casa... Allora forse la ragazza si calmerà e il suo stato mentale migliorerà".

"In linea di massima è possibile. Ma perché dovremmo fingere e non fare questo rito?"

"Vedi, è abbastanza difficile provare che satana si è impossessato della ragazza e quindi ottenere il permesso dal

più alto sacerdozio per questo rito. Tuttavia se facciamo finta di fare questo rito, sarà un buon supporto psicologico per la ragazza. Infine, se lei sarà presente insieme ai suoi genitori durante le preghiere, non porterà alcun danno, ma al contrario porterà armonia nella loro famiglia. Allo stesso tempo la ragazza vedrà che sua madre non ha lasciato il cristianesimo e che tutto è come prima nella loro famiglia".

"Va bene, proviamo, forse servirà davvero... Dobbiamo almeno fare qualcosa. Non posso darle sempre un sonnifero. Parlerò con i suoi genitori. Se sono d'accordo, proveremo".

Ed essi furono d'accordo su questo.

Così il giorno stabilito tutta la famiglia della ragazza andò nella chiesa di padre Ivan, insieme allo psicoterapeuta e a Eugene. Padre Ivan li salutò tutti calorosamente, compreso Eugene, anche se gli sorrise leggermente. Eugene non poteva mancare a questo evento, specialmente se era collegato alle attività di padre Ivan. Allo stesso tempo, essendo stato avvertito da Nikolai Andreevich della gravità di questa situazione, Eugene si comportò bene e fece finta di vedere il prete per la prima volta. Bisogna anche dire che il ragazzo scoprì un lato completamente nuovo di padre Ivan in quel giorno.

Per diverse ore il sacerdote insieme ai suoi assistenti di chiesa offerse delle preghiere. Aveva una voce forte e chiara, che toccava l'anima. Evidentemente rifletteva la sua precedente attività professionale in psicologia. Anche Eugene, che era scettico su tutto questo rito, fu così impressionato che si inginocchiò e cominciò a farsi il segno della croce. Infine la ragazza fu aspersa con l'acqua santa. Questa procedura impressionò emotivamente tutti i presenti. Al momento di salutare padre Ivan, Nikolai Andreevich fece un com-

mento: "Beh, è così impressionante... Questa acustica e la luce... E la ragazza è caduta quasi in trance. Anche se non si è ancora ripresa del tutto dagli antidepressivi. Potrebbe rafforzare l'impatto... Ma in generale sei stato molto bravo! Non ho parole!"

"Abbiamo fatto del nostro meglio", fu la modesta risposta di padre Ivan.

"Francamente non me lo aspettavo, ero io stesso così impressionato... Speriamo che l'aiuti".

"Tutto andrà secondo la volontà di Dio", rispose padre Ivan.

* * *

Dopo questa procedura psicologica Alina chiese di lasciarla andare a casa. Nikolai Andreevich promise di parlare con i suoi colleghi come se avesse bisogno di qualche giorno per rilasciare i documenti di dimissione. Ma in realtà raccomandò ai medici di intensificare il controllo medico sulla ragazza, anche se il suo stato non causava ansia. Quando la ragazza fu dimessa dall'ospedale, Nikolai Andreevich, guidato dal suo intuito, chiese ai suoi genitori di occuparsi di lei poiché secondo le statistiche i primi tre mesi dopo un tentativo di suicidio sono i più pericolosi per una recidiva.

I genitori di Alina cercarono di seguire i consigli dello psicoterapeuta e di creare un'atmosfera sana in casa. Buttarono via tutta la "letteratura sospetta". La sera dopo la cena Alina prese un tranquillante, come raccomandato dai medici, e andò a letto nella sua stanza, che divideva con la madre. Il padre e il figlio stavano giocando a scacchi in cu-

cina. Ricordando le parole dello psicoterapeuta decisero di fare dei turni di notte almeno per un paio di giorni. Quella sera era il turno del padre. Dopo l'ultima partita il figlio stava per andarsene quando Alina, assonnata, passò dalla toilette. Gli chiese con voce assonnata perché non erano a letto. Risposero che ci stavano già andando. Il padre e il figlio si scambiarono sguardi mentre Alina andava alla toilette e tornava indietro sbadigliando.

"Bene, vado a letto", disse il figlio al padre. "Devo alzarmi presto domani mattina per andare al lavoro".

"Va bene", annuì il padre.

Passando davanti alla stanza di Alina, il fratello vide inorridito come sua sorella fosse uscita sul balcone e avesse incominciato a sporgersi oltre la ringhiera. Il ragazzo si precipitò verso di lei. Riuscì ad afferrare i suoi vestiti nel momento stesso in cui la ragazza cominciava a cadere. La tenne appesa con grande difficoltà. La sua camicia da notte di seta gli scivolava dalle dita. Lui gridò aiuto. Nel frattempo la ragazza, come se si fosse svegliata, gridò forte quando vide l'abisso buio e vertiginoso. Cominciò a contorcersi per salvarsi e il suo vestito le scivolò quasi via. Un istante in più e si sarebbe potuto verificare un incidente. Ma la madre e il padre si erano svegliati ed erano corsi da loro aiutandoli a salvare la ragazza con sforzi congiunti.

Tutto accadde in pochi secondi ma la famiglia era così stressata che nessuno poté muoversi per un po'. Le telefonate dei loro vicini che si erano svegliati con le grida selvagge ed erano indignati per il loro comportamento aiutarono stranamente l'intera famiglia a rinsavire. Dopo aver dato il sedativo alla ragazza, i genitori e il fratello

non riuscirono a dormire fino al mattino. Seduti vicino ad Alina addormentata pensavano al loro dolore e si chiedevano come avrebbero potuto continuare a vivere adesso.

* * *

Dopo che Nikolai Andreevich fu informato di ciò, rimase scioccato tanto quanto la famiglia della ragazza. Ma rapidamente raffreddò le sue emozioni e cominciò ad analizzare questo problema da tutti i punti di vista. Non aveva mai affrontato nella sua pratica una cosa del genere. Questo caso era inspiegabile. Come poteva un essere umano senza disordini o patologie mentali, senza alcuna motivazione e per di più ancora sotto l'effetto di antidepressivi, commettere un suicidio? Era troppo!

Più Nikolai Andreevich analizzava i fatti, più era confuso su come spiegare anche le sue vecchie supposizioni. Tutto era abbastanza strano e poco chiaro. Sapeva che questo caso non era l'unico secondo le statistiche. Di tutti i suicidi solo un terzo soffriva di disturbi e patologie mentali, gli altri, ed era più della metà dei casi, erano persone del tutto normali. Così, se prima Nikolai Andreevich pensava che questi casi fossero causati da depressioni temporanee, problemi di vita, visione personale del mondo da parte delle persone, il caso di Alina gli fece rivedere le sue vecchie conclusioni. La ragazza di quindici anni non poteva avere alcuna visione del mondo già formata. Nikolai Andreevich pensò che se avesse trovato la radice di questo caso, avrebbe avuto la risposta alla domanda sul perché persone del tutto normali si suicidano e, se avesse fatto la diagnosi giusta, avrebbe potuto trovare la terapia necessaria.

La ragazza tornò in ospedale. Dopo aver usato diversi approcci e metodi psicoterapeutici, Nikolai Andreevich osò usare l'ipnosi. Aveva dubbi di usarla dopo la seria conversazione con Sensei che aveva un atteggiamento negativo verso questa pratica a causa del suo cattivo impatto sulla psiche umana, perciò Nikolai Andreevich la usava molto raramente, ma considerava questo caso completamente senza speranza. Ancora di più, Sensei non era in città in quel momento, quindi non poteva consultarlo su questo caso complicato ...

Nikolai Andreevich ipnotizzò Alina e le ordinò di ricordare tutto quello che era successo dal momento del primo tentativo di suicidio. Essendo uno specialista ciò che sentì lo colpì. Normalmente tutte le informazioni reali ricevute dall'esterno sono fissate a livello subconscio, per così dire, sono salvate lì come sul disco rigido del computer. Molte di queste informazioni vengono salvate evitando un'analisi cosciente. Un umano potrebbe non ricordare molti dettagli quando racconta quello che è successo ma il subconscio, se guidato abilmente, può ripetere tutto esattamente come è avvenuto, compresi i dettagli.

Nikolai Andreevich trovò qualcosa di veramente incredibile. Invece dell'immagine della realtà il subconscio della ragazza mostrava una percezione visiva completamente illusoria. È sorprendente che il suo subconscio non avesse nemmeno fissato il fatto che si trovava sull'orlo del tetto. Alina credeva di essere vicino a un piccolo fiume. Un forte fuoco ardeva dietro di lei e una bella radura tranquilla era di fronte a lei sull'altra riva del fiume e lei doveva solo saltare questo piccolo fiume...

Nikolai Andreevich era scioccato poiché anche se si cancellano le informazioni dalla mente umana, essa conserverà

i “file” di memoria perduti negli strati profondi del subconscio. Qui si scopre che in quella profondità dove viene registrata la realtà, essa è completamente modificata. Per questa ragione sembrava che un'informazione completamente diversa fosse stata inserita direttamente in questa irraggiungibile profondità del subconscio. Ecco perché l'istinto di autoconservazione della ragazza era stato bloccato e il subconscio aveva funzionato in un modo completamente diverso. Significava che la sua mente prendeva tutto in modo completamente diverso. Prendeva l'illusione per realtà. Altrimenti come avrebbe potuto quel fiume essere sull'orlo del tetto di un edificio di nove piani? Quindi la realtà di ciò che era successo doveva essere cercata molto più in profondità rispetto al livello del subconscio. In Oriente questa fonte viene definita “vero 'io”, mentre noi la chiamiamo “anima”.

Nikolai Andreevich controllò tutti gli altri tentativi di suicidio di Alina e risultò che solo nel caso dell'auto-avvelenamento il subconscio della ragazza aveva mostrato un quadro più o meno adeguato che corrispondeva abbastanza alla descrizione dei testimoni oculari e della ragazza stessa. Non aveva notato nulla di speciale. Era una situazione abbastanza tipica: il tentativo di suicidio era stato commesso in uno stato di ansia, panico, depressione evidente, in un “tunnel” di restringimento della mente. Tutti gli altri casi erano invece un puzzle completo. Il quadro generale era semplicemente terrificante. Sembrava che Alina, che era di ottimo umore, avesse improvvisamente avuto un vuoto di memoria e avesse cercato di suicidarsi senza rendersene conto e questo non per ricattare qualcuno o attirare l'attenzione sulla sua persona, ma per suicidarsi con esito letale. Qual era stata la causa scatenante delle sue azioni suicide?

Più Nikolai Andreevich approfondiva l'argomento, più domande sorgevano. Nella letteratura medica aveva trovato solo domande e un numero insignificante di risposte, la maggior parte delle quali erano a livello fisiologico primitivo. Aveva l'impressione che la scienza non riuscisse a trovare le possibili ragioni dei suicidi commessi. Ogni passo era molto cauto e la maggior parte dei casi erano spiegati da una posizione unilaterale di suggerimenti e supposizioni. Nikolai Andreevich si sentiva come un vagabondo che si è perso nella nebbia oscura alla ricerca di una risposta chiara per un fenomeno così misterioso della mente umana. Era ovvio che aveva raggiunto un punto morto nelle sue indagini. L'unica persona che poteva chiarire questo problema era Sensei. Ma lui aveva lasciato la città. Così Nikolai Andreevich decise di utilizzare come "espediente eccezionale" il metodo di Sensei di alterare lo stato della coscienza che permette di risvegliare e chiamare al dialogo il vero "io" di un umano.

Per Nikolai Andreevich, quel giorno non fu solo un giorno qualunque, ma quello che lui riteneva una scoperta epocale nella storia dell'umanità. Ciò che sentì da Alina grazie ad una tecnica speciale data da Sensei lo colpì di nuovo per quanto riguarda la comprensione globale della vita di una Creatura umana prima e dopo la morte.

* * *

Il primo giorno, quando Sensei tornò al lavoro, Nikolai Andreevich si precipitò nel suo ufficio con la sua "grande scoperta". Raccontò in dettaglio tutta la storia di Alina e dei suoi tentativi di trovare un motivo scatenante del comportamento suicida della ragazza. Sensei lo ascoltò come

al solito in silenzio e con attenzione. Solo una volta pronunciò la strana frase: "È chiaro che la ragazza si è aperta". Quando lo psicoterapeuta arrivò nel suo racconto ai suoi esperimenti con l'uso dell'ipnosi, Sensei scosse la testa in segno di disapprovazione.

"Lo capisco", si affrettò a dire Nikolai Andreevich per giustificare le sue azioni, "ma non c'era altra via d'uscita. Inoltre, come si è scoperto, i miei tentativi non sono stati vani..."

Raccontò in dettaglio della percezione subconscia da parte della ragazza della realtà inesistente e arrivò con entusiasmo alla sua scoperta principale che fece usando la tecnica di Sensei.

"Sai, ho fatto anche due grandi scoperte. È incredibile! La prima è che è possibile ricodificare la "scatola nera" del subconscio. Ora si crede che gli strati profondi del subconscio fissino tutto per sempre. Cioè se è possibile cancellare in qualche modo le informazioni nei livelli superiori del subconscio trasformandole durante l'ipnosi, è quasi impossibile farlo negli strati più profondi del subconscio stesso. Funziona come le registrazioni della "scatola nera" negli aerei. Abbiamo avuto alcuni casi nella nostra pratica in cui le persone sotto anestesia erano incoscienti durante l'operazione, ma più tardi, quando sono state ipnotizzate, hanno ricordato tutto ciò che era stato fatto e detto dai medici durante l'operazione. Si credeva comunemente che questa "scatola nera" del subconscio non potesse essere ricodificata. E qui invece!... Gli strati profondi del subconscio della ragazza, rivelano una realtà inesistente. Questo significa che tale ricodifica è possibile!

"Ma sono tutte sciocchezze in confronto alla mia seconda scoperta. Ho scoperto che la personalità umana si

conserva realmente dopo la morte, o per essere più esatto, dopo la reincarnazione e durante la vita successiva! Questa può diventare la scoperta epocale per l'umanità! Molte persone infatti quando sono depresse pensano di poter trovare la soluzione dei loro problemi nella morte. In realtà invece la morte, prendiamo per esempio il suicidio, non salva veramente ma al contrario aggrava tutto e la cosa più importante è che le persone lo sentono su un piano interiore profondo subconscio. Questa è la ragione della loro paura della morte! Inconsciamente un uomo sente che il suicidio non è una soluzione ma un aggravamento della sua crisi interna con l'assoluta impossibilità di cambiare qualcosa in seguito.

Dapprima Sensei ascoltò come al solito Nikolai Andreievich, ma quando cominciò a parlare della 'scatola nera' si sforzò e cominciò ad ascoltare con più attenzione.

"La conversazione con il vero 'io' mi ha davvero colpito! Ancora un po' di queste prove e potremmo parlare della scoperta scientifica di questo fenomeno. Puoi immaginare come questa conoscenza potrebbe cambiare la vita umana e la vita della società in generale? Questa è una prova scientifica pratica che la personalità continua ad esistere dopo la morte!"

"Alt! Fermati!" Sensei interruppe bruscamente il discorso dell'ammirato psicoterapeuta. "Credo che una volta abbiamo avuto una conversazione con te sull'uso di questa tecnica e sulle scoperte scientifiche che la riguardano".

"Ho capito tutto! Mi dispiace di aver promesso che non l'avrei usata. Ma è successo così ... E ho trovato questo! È ... Questa conoscenza non ha prezzo! Prova a immaginare come cambierà il mondo ..."

"Certo che cambierà il mondo. Ma da che parte? Ci hai pensato?"

"Cosa intende dire con "da che parte"? Da quella migliore, di sicuro".

"Quella migliore? Con il dominio del cacodemone nella società?! Il valore di questa conoscenza ora può essere compreso solo da poche persone, ma per la società il tempo non è ancora arrivato. Di questo ti ho già parlato. Ogni pianta cresce a suo tempo".

"Ma è così importante per la gente, per la nazione. È per il bene comune..."

"Bene comune? Per la gente? Ti ricordi quanto bene comune hai portato con la tua tesi di dottorato? Non appena l'hai finita, è stata immediatamente classificata come segreta. Anche se in realtà non c'era nessuna conoscenza seria. E ora dici, per la gente... Ogni cosa accade a suo tempo".

Nikolai Andreevich sospirò pesantemente capendo che Sensei aveva ragione. Ma si ricordò che non aveva detto la cosa più importante e continuò: "Bene, quindi la cosa principale che ho trovato ... Ma lasciami raccontare tutto passo per passo. Quando ho iniziato il dialogo con il vero 'io' della ragazza, ho parlato con la Personalità di un uomo che viveva da poco nel distretto di Kaluga e che è morto nel 1979 a quarantotto anni per un'operazione al cuore fallita. Era un ingegnere. Ha vissuto come tutti, secondo lo schema standard: infanzia, scuola, esercito, istituto, matrimonio, figli, lavoro. Ricorda la sua vita precedente fin nei più piccoli dettagli, pur essendo nel nuovo corpo. Ha raccontato molto di sé, dei suoi sentimenti dopo la morte, durante la reincarnazione e soprattutto durante la sua vita attuale. Sicuramente questa informazione mi ha scioccato molto!".

Sensei sorrise e osservò questa volta più dolcemente: "Non preoccuparti, non sei stato l'unico ad essere scioccato. Anche per lui è stata un'esperienza piuttosto insolita avere una simile conversazione".

"Davvero? Mi dispiace di non aver registrato quella conversazione... Ha detto che dopo la sua esperienza nell'aldilà ha cominciato a capire e a valutare la vita in modo molto diverso. Ma questa comprensione è arrivata troppo tardi perché non può cambiare nulla. Da quando è in un nuovo corpo, si sente strano. Da un lato sente chiaramente la vicinanza dell'eternità e dell'enorme potere spirituale e vorrebbe veramente immergersi in questo potere divino e liberarsi delle sofferenze permanenti generate dai suoi pensieri e azioni della sua vita precedente ma, d'altra parte, si sente come un osservatore interno della nuova Personalità con un nuovo corpo e vede con orrore che la nuova Personalità, cioè Alina, fa gli stessi errori. Ma non può influire su questo. Dominando i cattivi pensieri e le azioni della nuova personalità, le sue sofferenze si intensificano. Secondo quanto lui dice questo stato è quello che noi chiamiamo l'inferno".

"Non è tutto", Sensei scrollò le spalle. "Se si scava più a fondo in questa Personalità, se ne trova un'altra della reincarnazione precedente che soffre non meno di questa. E dietro questa c'è un'altra sofferente. E così via".

"Interessante, interessante... Come si può spiegare?"

"Si può spiegare. Ma vedi, se mi metto a spiegarlo con il linguaggio della mia scienza, tu non capiresti niente".

Nikolai Andreevich sorrise e sospirò.

"Questo lo so e non me lo aspetto. Spiegamelo in modo semplice e figurato".

A quel punto fu il turno di Sensei di sorridere.

"In modo semplice dici?" e dopo un po' aggiunse con umorismo: "Bene, d'accordo. Basta immaginare l'anima come una specie di ovulo, mentre gli spermatozoi sono come le Personalità nel corpo dopo la reincarnazione. Durante la sua vita la Personalità, nel nostro caso è uno spermatozoo che si avvicina all'ovulo, gira e rigira intorno ad essa ma non riesce ad ingravidarla. Così il povero spermatozoo perde tutta la sua energia vitale e gli rimane vicino, mettiamola così, essiccato come Personalità con tutto il suo complesso di inferiorità. La reincarnazione è finita. Il prossimo spermatozoo-Personalità punta a quella stessa anima-ovulo ma, ancora una volta si agita con la sua storia per tutta la vita e si sforza verso la direzione materiale. Così invece di impregnare spiritualmente l'ovulo spende tutta la sua energia vitale per il proprio egoismo. Quando la sua energia vitale è finita, questa Personalità sperimenta la stessa storia di complesso d'inferiorità e soffre emotivamente ancora peggio che all'inferno. Di nuovo una nuova reincarnazione. Il terzo spermatozoo si sforza di raggiungere l'ovulo ma il suo tentativo fallisce di nuovo. E così via. In un certo periodo di tempo, se nessuno di loro riesce ad ingravidare l'anima-ovulo, tutti questi spermatozoi secchi con complessi emozionali che stanno vicino all'anima vengono semplicemente annientati".

"E l'ovulo?"

"In un certo senso anche lui. Perché a chi serve una tale anima-ovulo non impregnata se non ha compiuto la sua missione? Perciò anch'essa viene annientata in un altro stato perché l'obiettivo principale è che la Personalità possa unirsi con la sua anima grazie al potere dell'Amore e alla pura Fede. Perché questo è necessario? Perché in questo

caso nasce un essere spirituale completamente nuovo, che possiamo chiamare angelo. Egli manifesta nella realtà i geni dell'eternità dell'anima e i geni della potente forza vitale. Naturalmente tutto questo suona molto primitivo e rozzo. Ma suppongo che sia abbastanza chiaro... Quindi in generale è simile alla chimica: se si conoscono le leggi dei processi in corso e si combinano abilmente due elementi chimici diversi, si ottiene una sostanza completamente nuova con una riserva di energia infinita."

"La chimica è ovviamente un buon esempio. Ma consideriamola a livello fisiologico. Abbastanza divertente, ma ora è davvero più chiaro", rispose Nikolai Andreevich con un sorriso. "Ma vorrei chiederti, se un umano si sforzasse spiritualmente per tutta la vita verso questo ovulo-anima ma non ci riuscisse in tutta la sua vita, che cos'è allora?"

"In realtà ognuno ha la possibilità durante la sua vita di ingravidare la propria anima e diventare una nuova creatura. La cosa principale è desiderare davvero di raggiungere questa meta, rifiutare i pensieri negativi e i dubbi e concentrarsi completamente su un obiettivo di crescita dell'Amore interiore della propria natura Spirituale... Se un uomo percorre il suo cammino spirituale lentamente ma con perseveranza, per così dire, in senso figurato, il guscio dell'ovulo-anima comincia a cedere alla pressione della Personalità. Anche se questo "spermatozoo" non è riuscito a ingravidarla, ma ha aperto una piccola breccia sulla via spirituale, il prossimo "spermatozoo-Personalità" prenderà il suo posto e avrà delle condizioni un po' migliori del suo precedente co-fratello. Significa che sarà più gentile e positivo fin dalla sua nascita.

"Guarda i bambini. Ce ne sono due nati in una stessa famiglia, con le stesse condizioni di educazione, ma uno

di loro è egoista, cattivo, cerca di ottenere tutto per sé, indifferente al dolore degli altri, mentre un l'altro è gentile, generoso, aperto alle persone. Questo è il risultato del lavoro delle personalità precedenti in loro. Il primo bambino deve ancora lavorare duro durante tutta la sua vita per diventare almeno un po' gentile o perlomeno, per uscire dal recinto del cacodemone, mentre l'altro è già sul sentiero spirituale e ha tutte le possibilità di rafforzare il suo agathodemone con il potere dell'Amore. Dopo la vita ognuno di loro vivrà con i frutti dei sentimenti che ha coltivato dentro di sé durante tutta la propria vita".

"Beh... è proprio così, quel vero "io" mi ha detto qualcosa sul "frutto dell'amarezza". Le uniche cose che diminuiscono il suo dolore sono i momenti di lampi di Fede e Amore all'interno della nuova Personalità. Non sono solo un sollievo per lui, ma una specie di calmante, un dolce assopimento della creatura sofferente che sperimenta la cessazione temporanea del dolore. Ma, non appena la nuova Personalità accende il suo centro di pensieri negativi, questo dolore ritorna".

"Esattamente. Ecco perché si è sempre detto che la via spirituale e il dominio dell'agathodemone sono molto importanti nella vita delle persone", aggiunse Sensei.

Nikolai Andreevich lo ascoltò attentamente e si aspettava che Sensei aggiungesse qualcosa di più, ma non accadde, così disse: "Se le persone sapessero cosa le aspetta oltre il confine, non farebbero questi errori. E invece noi? In ogni generazione tutti i santi dicevano: "Credete!" Eppure noi continuiamo ad avere dubbi".

"Esattamente. Ma non ci dovrebbero essere dubbi nella Fede! I dubbi possono esserci nel mondo della natura Ani-

male ma nel Mondo Spirituale, nel mondo delle energie serie, ogni dubbio è carico di conseguenze globali".

"Sì... Ma la cosa più interessante in questo caso è che questo osservatore interno vede un quadro completamente diverso. C'è stata una forza negativa potente che ha esercitato una pressione sulla ragazza trasformando la sua realtà negli strati profondi del subconscio. Cioè proprio questa forza ha regnato nella sua mente e l'ha spinta a suicidarsi".

"Tu dici, una forza..." disse Sensei con un'espressione severa sul viso.

Rimase in silenzio per un po' pensando a qualcosa e poi avrebbe voluto dire qualcosa ma in quel momento un gruppo di ragazzi entrò nel suo ufficio e Sensei disse solo: "Va bene allora, vedremo".

Si mise d'accordo con Nikolai Andreevich per esaminare la ragazza e distolse la sua attenzione per ascoltare le notizie dei ragazzi.

* * *

Nikolai Andreevich salutò Sensei all'ingresso della sua clinica e lo guidò lungo i labirinti contorti del centro medico. Finalmente arrivarono al reparto in cui erano ricoverati i potenziali suicidi e le persone che soffrivano di profonde depressioni. Sensei camminava immerso nei suoi pensieri nel lungo corridoio insieme allo psicoterapeuta. Nikolai Andreevich gli aveva raccontato gli ultimi risultati degli esami della ragazza.

La porta di una stanza era spalancata. In un angolo un uomo arruffato di mezza età giaceva sul letto d'angolo e guardava con indifferenza la porta aperta. Passando davanti

alla stanza Sensei si fermò improvvisamente, guardò gli occhi di questo paziente e si rivolse a lui.

"Dove stai andando? Dobbiamo andare oltre", Nikolai Andreevich pensò che Sensei avesse preso la direzione sbagliata.

Ma Sensei non reagì alle sue parole. Entrò di proposito nella stanza e prese posto vicino al paziente. Nikolai Andreevich lo seguì con stupore. L'uomo non diede nemmeno un'occhiata ai suoi visitatori e continuò a guardare con indifferenza la porta aperta.

"Da quanto tempo stai oziando qui?" chiese Sensei guardando l'uomo come se lo conoscesse da tempo.

"Quasi un mese", rispose Nikolai Andreevich al posto suo. "Ha fatto un terzo tentativo di suicidio. È in profonda depressione. È assolutamente asociale e sta qui tutto il giorno...".

Ma Sensei ignorò le parole dello psicoterapeuta. Improvvisamente cominciò a recitare una strana poesia:

"Il dono più alto è non nascere;
Se hai visto la luce del giorno -
Oh, torna presto
nel seno della non esistenza...".

I primi versi evocarono una scintilla di interesse negli occhi del paziente. Girò la testa verso l'insolito visitatore e appena finì di recitare, l'uomo pronunciò con gioia: "Sofocle? Anche lei ha letto le poesie di questo antico drammaturgo greco?".

Sensei sorrise misteriosamente.

"Sono contento di incontrare una persona che la pensa come me", mormorò il paziente con ammirazione, come se parlasse con se stesso. Ma poi esplose con un discorso

impetuoso: "Non mi aspettavo di trovare tra queste mura una voce che citava questi versi inestimabili di un uomo che ha scritto i suoi capolavori quasi duemila e mezzo anni fa! È incredibile! Non ho fatto altro che pensare ad essi. Che parole vere...".

"Ma per quanto mi ricordo ha detto anche altre parole, 'La mente può essere terribile se non serve all'uomo'", osservò Sensei.

"Smettila ... la "mente" ... La mente è un dono dell'uomo e anche la sua perdizione. Ti ricordi le parole di François de La Rochefoucauld, "La mente è sempre una vittima dell'inganno del cuore". Come non essere d'accordo con questo? La gente cerca sempre di umiliare la mente di qualcuno. Ma non riescono a farlo bene. E poi si vendicano crudelmente su di lui e iniziano la persecuzione. Solo la morte è la sua salvezza! Come diceva Cicerone: "La morte toglie le disgrazie ma non le cose buone".

"C'è un versetto nell'Ecclesiaste 9:4, "Per chi è associato a tutti gli altri viventi c'è speranza; perché un cane vivo vale più di un leone morto.""

"Una speranza?! Una speranza è solo un suono vuoto", disse tristemente l'uomo. E improvvisamente cominciò a lamentarsi della sua vita. "Nessuno mi capisce, né amici, né colleghi, né parenti! Perché devo vivere allora? Perché alcune persone sono fortunate e altre, come me, hanno solo problemi? Forse sono peggio degli altri. Perché dovrei vivere più a lungo se il mondo intero è così ostile nei miei confronti? Se anche lei mi ha lasciato... La mia vita non ha senso. Si può provare una tale angoscia mentale come me? Questo dolore mi inghiotte dall'interno e mi lacera. La mia vita mi porta solo sofferenza e nessuno è in grado di dissuadermi... voglio morire".

"Vuoi morire? Ma cosa hai fatto in questa vita? Morirai ora e cosa c'è dopo?"

"Non soffrirò".

"Non soffrirai?! Credi che troverai la pace laggiù? Credi che riuscirai a liberarti della gran quantità del tuo male, del tuo dolore? Sei un ingenuo! Là soffrirai ancora di più. **Poiché tutto ciò che domina in te qui, crescerà là molte volte. Hai una CHANCE qui, ma aldilà del confine avrai il frutto della tua scelta. Quello che semini, raccogli...**".

"Tutte queste sono solo parole vuote. Quando mi addormento, mi sento bene. Quando mi alzo, mi sento male. Voglio fare un ultimo sonno, e lì mi sentirò bene. E le tue parole sono solo parole".

"Solo parole?!" Sensei gli prese la mano e lo strattonò. "Allora andiamo alla realtà".

A seguito di ciò l'uomo sembrava spento. Il suo corpo aveva i crampi e la sua testa cadde senza vita sul cuscino.

Tutto è scomparso. Solo la sensazione di infinito e di libertà senza fine si è insinuata completamente nella mente. Pace, serenità, si manifestarono con il suo respiro armonioso da tutti i lati. Che beatitudine! Non c'è nessun corpo, nessun problema, nessuna sofferenza. "Questo potrebbe essere un paradiso! Sono libero, finalmente libero!" Un'aria tanto attesa risuonava da qualche parte dentro la sua mente. Ma improvvisamente sentì una voce melodiosa dal nulla: "Sei un ingenuo, sei davvero libero?"

È successo qualcosa di terribile. È stato attirato da qualche parte contro la sua volontà, contro il suo desiderio di rimanere in questo stato benedetto. Che potente attrazione! Come se qualcuno sforzasse la tua mente, la dividesse su qualcosa di simile a te. Si sperimenta di nuovo con un dolore

terribile tutto il negativo precedente, non frammentario come negli ultimi minuti di vita ma duro e totale come se fosse concentrato per tutta la vita in qualche terribile ammasso doloroso di sentimenti: odio, male, paura.

"È possibile che il vecchio dolore sia tornato? Mio Dio, è diventato così pesante e insopportabile! Questa bruciante sofferenza mentale esercita una pressione superiore alle mie forze!". Un sentimento di disperazione, paura, panico e l'aggravante della tragedia dell'inevitabilità. "Ma cos'è questo? È impossibile ... non ho forza vitale! Come posso sopprimere la sofferenza?". Sensazione acuta di dolore mentale straziante e non una sola goccia di forza vitale per cambiare qualcosa!

La paura cresce come una valanga di neve. Il dolore mentale diventa più forte. "Era così forte durante la mia vita? No, no ... Non può essere così ... Questi sottili gusci-Personalità sotto di me, è il loro dolore! Allora perché sento un tale dolore? Perché sono io! Questo negativo è così deprimente, produce un tale dolore ...non lo riesco a sopportare, non ce la faccio più!"

"Dove sono? È strano... Il dolore si è un po' attenuato, ma la sofferenza della mia anima è rimasta. Anima?! O mio Dio, è così vicina! Eccola, freme sotto lo strato di membrane sottili come sotto la sottile pellicola di una bolla di sapone. Sento così chiaramente le vibrazioni della sua eternità e della sua pace... È così vicina e irraggiungibile! Sento un'angoscia incredibile per la vera casa! Siccome ho bisogno solo di una goccia della forza vitale per immergermi nell'eternità nativa, per sbarazzarmi per sempre del dolore torturante ... sento questo sensibile contrasto così forte ... No, l'anima non ha sofferenze, Dio è lì, la pace è lì, non c'è posto per il dolore lì. Tutto il dolore è in me..."

Il forte grido di un bambini si sentì nell'aria. "Dove sono? Sono nel corpo di un bambino?! Nel nuovo corpo?" Ma la gioia fu seguita da pesantezza e depressione. Uno spasmo prese il corpo di un bambino. "Ma è così doloroso! Che cos'è?" "La forma pesante della paralisi cerebrale spastica infantile..." fece eco l'uomo alto in camice bianco a una donna che si chinò sul bambino. "È impossibile! CSP?! Non può essere!" Un forte spasmo contorse di nuovo il corpo indifeso.

"Che dolore terribile! Oh, Dio, perché? Troppa negatività?! La mia goccia era l'ultima nel calice dell'equilibrio? Che cosa ho fatto! Che cosa per un terribile pagamento per il mio passato! Sono stato un tale stupido che mi sono chiuso tutta la vita nel mio Ego! E cosa succederà ora? Ho una mente chiara in questo corpo indifeso per tutta la vita?! Che cosa ho fatto? Mi sono distrutto, mi sono sottoposto a condizioni di esistenza molto pesanti. Mi sono aggiunto ancora più sofferenze.

Ma la mia anima era così vicina... Oh, Dio, perdonami!!! Tu sei sempre stato insieme a me, ma io... Perdonami!!! Ho sprecato così stupidamente e inutilmente il Tuo dono inestimabile, la Vita, ho fatto così poche buone azioni per avvicinarmi un po' alla Tua Eternità veramente libera... Quanto è prezioso ogni secondo della vita... Quanto è vergognoso e doloroso ora per la perdita Possibilità di salvezza...

Cosa posso fare ora che la mia forza e le mie possibilità sono rimaste in un passato irreversibile? Ora posso solo osservare dolorosamente gli stessi identici e stupidi errori che vengono ripetuti dalla nuova Personalità, la sua rabbia crescente che intensifica le sofferenze di tutte le Personalità acquisite, le quali, a loro volta, aggravano

*le sue sofferenze con il loro dolore. È terribile essere un Essere senza forza vitale! Posso sentire tutto, soffrire dentro la mia nuova Personalità ma non posso cambiare nulla... È come un circolo vizioso, un circolo infernale che vivo ora per la mia stupidità e che è diventato ora per me un'eternità bruciante... Ora vedo che **la Morte non salva dal dolore, aggrava interiormente ciò che hai immagazzinato durante la Vita. Mio Dio! Perdonami... Perdonami se è possibile...**"*

In quel momento di sincero pentimento qualcosa di enormemente forte e potente cominciò a tirare fuori la sua essenza dal corpo disabile del bambino. Essendosi liberato con difficoltà da questa materia, sentì una libertà e una facilità insolite. Ma aveva ancora paura di essere un osservatore impotente della vita del proprio essere.

*Poi un forte potere invisibile cominciò di nuovo a metterlo in un altro corpo. Che felicità - era il suo stesso corpo! Sentì l'odore della vita, sentì di cadere sul suo letto e di essere collegato al suo corpo sano con sangue giovane. E tutta quell'esperienza insolita, la pienezza precedente della sua forza vitale abbracciò la sua mente. Improvvisamente capì con grande facilità che lui era VIVO, che era nel suo proprio corpo e che aveva una forza creativa di vita nelle sue mani e, **ciò che era più importante, che non tutto era perduto per la sua stessa anima, per la liberazione di tutte le sue Personalità che avevano vissuto un grande dolore ed erano state prigioniere della loro scelta. Era infiammato dal grande desiderio di VIVERE, VIVERE per il bene delle persone, per il bene della sua anima. Amare per amore dell'Amore e vivere per amore dell'Amore verso tutti gli esseri viventi!** Avendo capito che sentiva non solo la gioia ma l'esultanza di tutti coloro che languivano in lui già*

per l'eternità nel guscio del proprio inferno, con angoscia e pentimento contemplò attraverso la sua parete trasparente l'arca salvatrice dell'Anima. Sentiva il movimento di questa possente arca, di cui lui era il capitano che la guidava verso l'eternità del Creatore.

L'uomo aprì gli occhi. Guardò Colui che gli aveva preso la mano. Vide nei Suoi occhi lo splendore della Grande Luce, anche la sua anima si rifletteva in quei raggi. Compresse Chi era davanti a lui e riconobbe in quel momento tutta la pienezza del dono divino come un dono, una chance che gli era stata data. Per la prima volta nella sua vita sperimentò un vero sentimento di piena felicità onnicomprensiva. Non fu in grado di esprimerlo a parole e strinse fortemente con gratitudine la mano di Colui che illuminava il suo Cammino ed Egli, comprendendolo senza parole, gli rispose con la stessa sincera stretta di mano come per augurare buona fortuna al capitano. Durante questo momento di silenzio si dissero tutto ciò che non poteva essere condiviso con le parole perché era una vera comunicazione di anime.

L'uomo si alzò rapidamente dal letto, gettò i suoi vestiti in una borsa di plastica e corse verso l'uscita.

Nikolai Andreevich non riusciva a capire cosa potesse essere successo al suo paziente durante un minuto di incoscienza e gli gridò: "Ehi, fermati! Dove stai andando?"

L'uomo si girò, lo guardò felice e tornò dal dottore. Gli strinse la mano con gratitudine e disse: "Dottore, non puoi nemmeno immaginare quanto dovrei fare nella mia vita! Dottore, non puoi immaginare tu stesso cos'è la VITA! VIVI, dottore!"

Con queste parole scappò dalla stanza. Scioccato da questo improvviso cambiamento del paziente, Nikolai An-

dreevich guardò perplesso Sensei: "Cosa gli è successo? Infermieri!"

Sensei sorrise e lo fermò: "Non è necessario. Semplicemente non è più malato".

Uscirono nel corridoio e videro l'uomo che se stava rapidamente andando via.

"Non ho capito cos'è successo", disse Nikolai Andreevich ancora perplesso.

Sensei rispose in modo piuttosto misterioso citando i versi di Omar Khayyam: "Più in alto del cielo, la mente mia sin dal primo giorno

ricercò la Tavola e il Cálamo, il Paradiso e l'Inferno.

Poi con retto consiglio il Maestro mi disse:

«Tavola e Cálamo, Paradiso e Inferno sono presso di te.»

"Non ho capito..." Nikolai Andreevich continuava a guardare Sensei con aria interrogativa.

"Rilassati, dottore", disse Sensei e gli batté amichevolmente una mano sulla spalla. "L'importante è che il tuo paziente abbia capito".

"E cosa c'entra Omar Khayyam con questo?" chiese scrollando le spalle confuso.

"Beh, Omar Khayyam non ha assolutamente nulla a che fare con questo", rispose Sensei con un sorriso bonario.

* * *

Quando Sensei e il dottore entrarono nella camera di Alina, la ragazza si animò notevolmente salutandoli affabilmente. Sensei si sedette e iniziò a chiacchierare con Alina passando insensibilmente al suo problema. Dopo qualche tempo lei cominciò a non raccontargli semplicemente la sua

vita, ma ad aprirsi interiormente o cercando di esporre ciò che la opprimeva in quel momento.

Ancora una volta Nikolai Andreevich ammirò il modo di conversare di Sensei. Sensei comunicava liberamente con persone di diverse età e lo faceva in modo tale che tutti non solo mantenevano un dialogo aperto con lui, ma parlavano volentieri degli argomenti più intimi. Sembrava che oltre al semplice parlare del problema, le persone provassero grande sollievo, soddisfazione e persino pacificazione. Nelle parole di Sensei trovavano non solo comprensione simpatica ma, cosa più importante, ottenevano risposte estremamente semplici e chiare a domande inquietanti. Nikolai Andreevich aveva l'impressione che non le parole in quanto tali fossero importanti nel processo di questo dialogo, ma alcuni fili invisibili di comunicazione interiore. Essendo presente a tali colloqui come osservatore, egli stesso sentiva un inspiegabile aumento emotivo. Sembrava che un particolare soffio benedetto emanasse da Sensei e influenzasse in modo salutare le persone che lo circondavano.

Ora, durante il discorso di Sensei con Alina, Nikolai Andreevich sentiva piuttosto che capire che la vera terapia di Sensei si svolgeva a livello non verbale. Mentre la ragazza raccontava avidamente a Sensei le sue avventure, descrivendo nei dettagli le sue sofferenze di cuore e le sofferenze dell'amore giovanile (che tra l'altro non erano state narrate al dottore in modo così dettagliato), Sensei la guardava attentamente negli occhi. A Nikolai Andreevich sembrava che lo sguardo di Sensei cambiasse continuamente in qualche modo, come se non stesse solo guardando, ma lottando con qualcosa di invisibile.

Alla fine del discorso anche Nikolai Andreevich ebbe un'inspiegabile sensazione di sollievo, per non parlare di Alina. Come se le fosse stato tolto un peso dal cuore. In quel momento il medico sentì l'apparizione di una certa inspiegabile fiducia interna che da allora tutto sarebbe andato bene con la ragazza, anche se la sua mente, piena di scetticismo medico, dubitava ancora dell'esito felice del trattamento di quella paziente.

Quando lasciarono la camera, lo psicoterapeuta chiese: "Allora?".

"Di cosa stai parlando?" chiese Sensei, distogliendosi dai suoi pensieri.

"Come sta la ragazza?".

"Bene... Potete sicuramente dimmetterla dall'ospedale".

"Con che abilità agisci! Senza contare il tempo necessario per la confessione nei reparti, abbiamo due pazienti guariti in dieci minuti. Rinuncia alla tua vertebrologia! Unisciti a noi! Pensa a quanto bene potresti fare al paese!".

Sensei sorrise: "O gente! Voi preferite sempre che qualcun altro venga a fare tutto al posto vostro. Non potete fare queste cose da soli?".

"Beh... A giudicare dalle statistiche, non possiamo", disse Nikolai Andreevich ridendo.

"Hum... A giudicare dalle statistiche...".

"Sì, i numeri governano il mondo", cercò di scherzare Nikolai Andreevich.

"Ti sbagli. Mostrano solo come la gente governa il mondo", obiettò seriamente Sensei.

"Hai ragione", sorrise Nikolai Andreevich. "Allora, cosa è successo veramente alla ragazza? Sembra davvero una bambina normale. Che cosa ha dato inizio alle sue azioni suicide?".

"Stai chiedendo di soddisfare la tua curiosità di scienziato?". Chiese Sensei con un'espressione strana.

Nikolai Andreevich non riusciva a capire.

"Non solo, perché... Mi interessa anche come psicoterapeuta pratico. Non puoi immaginare quanto sia critico il problema dell'autoaggressione e del suicidio attualmente, soprattutto tra i bambini. Purtroppo il caso di Alina è diventato tipico negli ultimi tempi. Bambini assolutamente normali, provenienti da famiglie felici, con progetti ottimistici per il futuro, di buon umore, si suicidano improvvisamente e la medicina sembra essere impotente in questi casi.

"E come li trattiamo? Tradizionalmente - con la psicofarmacoterapia... Ma, obiettivamente, il successo della psicofarmacologia non ha cambiato molto il livello dell'attività suicida. A che serve assumere delle compresse che danno solo un sollievo sintomatico temporaneo al paziente? Di fatto, a causa di queste compresse il medico ottiene spesso un paziente cronico che ha bisogno di un trattamento periodico o costante per tutta la vita. Sai come noi, nel nostro gergo professionale, chiamiamo l'abitudine del paziente ad ottenere un supporto medicinale? "Brutalizzatore". Questo perché senza compresse i pazienti diventano ancora più irritabili di quanto non fossero prima di iniziare a prenderle in modo permanente. Per superare lo stato ansioso nel modo migliore si dovrebbe allenare se stessi, coltivare la fiducia in se stessi e applicare la forza di volontà per superare questo stato. Certo, è più semplice prendere una pillola e ottenere una presunta spensieratezza e un'illusoria protezione. Ma la domanda è: cosa succederà all'uomo quando finisce l'effetto della pillola? Dopo tutto, i problemi non scompariranno e le domande rimangono senza rispo-

sta... È vero, attualmente si cerca di usare la fisioterapia come metodo non medicinale di terapia dell'autoaggressione, ma il numero di casi di suicidio non diminuisce. Il problema non è in coloro che hanno già lasciato questo mondo. Il problema è nelle persone che continuano a fare questi tentativi. Questa è una vera epidemia!

"Sì, tutto questo mi preoccupa come scienziato, ma non è per curiosità. Per tua informazione, secondo i dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità nella seconda metà di questo secolo i suicidi sono al quarto posto tra le cause di morte, mostrando una tendenza alla crescita negli ultimi decenni. Durante un anno sul pianeta più di seicentomila persone si suicidano. Prendiamo gli stati dell'area post-sovietica! Siamo stati inclusi nel gruppo di paesi con un alto livello di attività suicida. Si poteva immaginare qualcosa di simile in passato? Nel secolo scorso in Russia c'erano solo due o tre suicidi in una regione enorme... E la cosa principale è che ora, insieme ai pensionati, muore la parte attiva della popolazione all'età di trenta-quarant'anni. Inoltre il più delle volte i tentativi di suicidio sono fatti dai giovani tra i diciotto e i ventinove anni. Ma la cosa più dolorosa è che negli ultimi anni c'è stato un brusco aumento dei suicidi tra i bambini tra i cinque e i quattordici anni, e molto spesso con una lunga procedura di preparazione al suicidio. È un processo assolutamente anomalo e inspiegabile! Ecco perché è così importante per me conoscere il vero motivo delle azioni suicide. Credimi, nel caso in cui, grazie alla conoscenza di questo motivo, riuscissi ad aiutare e salvare almeno alcune di queste persone, la mia vita non sarà stata inutile. Ecco perché tratterò la conoscenza ottenuta da te come un Onore fatto non solo a me, ma a coloro che aiuterà".

Sensei guardò attentamente negli occhi Nikolai Andre-evich.

"Bene, ma preparati al fatto che tutto ciò che ti rivelerò è molto più serio di quanto tu possa immaginare".

* * *

Ciò che Sensei disse scioccò Nikolai Andreevich che, per diversi giorni, non riuscì a sentirsi bene pensando a ciò che aveva ascoltato. Queste informazioni gli dettero la possibilità non solo di vedere un lato nascosto del problema del suicidio di massa nella società, ma gli permisero anche di vedere la radice di questo male. Il medico cominciò ad analizzare strani dettagli della storia di alcuni dei suoi pazienti. Era fuori di sé per la sorpresa di ciò che era ovvio. Molte cose divennero chiare. Scopri che in tutti i casi il desiderio segreto di molte persone di commettere suicidio durante alcuni periodi della loro vita è lontano dall'essere un loro desiderio. E non è nemmeno un loro pensiero segreto, soprattutto a causa di alcuni "individui" che li circondano

Nikolai Andreevich ricordava addirittura un caso della sua gioventù. Potrebbe anche confessare che quando era studente aveva vissuto un periodo in cui tutto andava male e continuare a vivere sembrava assolutamente senza senso ma non si può dire che il futuro medico allora avesse tentato il suicidio. No. Ma il pensiero correva insistentemente nella sua testa, nonostante il suo fermo ottimismo vitale. Se solo avesse avuto questa informazione in quegli anni! Non avrebbe avuto una tortura così dolorosa e straziante di pensieri deprimenti che lo spingevano a conseguenze tragiche. In quel periodo fu salvato da una situazione inaspettata che si

potrebbe chiamare una felice casualità che si presentò inaspettatamente e attirò tutta la sua attenzione. Era davvero un caso? Era piuttosto un segno della Provvidenza...

Dopo aver ricordato e analizzato gli eventi dei giorni passati, Nikolai Andreevich capì perché in quel momento quel pensiero funesto era così persistente nella sua mente e chi, nel suo ambiente, era davvero desideroso di "mangiare abbondantemente" con la sua morte. Inoltre, era preoccupato per il fatto che, a differenza del passato, quando l'incontro con tali persone negative era un caso raro, al momento attuale il mondo brulicava di loro e dei loro loschi traffici. Vedendo la gravità, la globalità e il pericolo del problema per la società, Nikolai Andreevich non poté trattenersi dal raccontare la conversazione avuta con Sensei a Padre Ivan. Padre Ivan rimase scioccato da ciò che sentì non meno di Nikolai Andreevich e, a sua volta, ne parlò a Sergei.

Sergei era un amico di Sensei e di Padre Ivan. Faceva parte della stretta cerchia di persone dell'ambiente di Sensei, che si interessavano non solo allo sviluppo spirituale della loro essenza, ma si preoccupavano anche molto del destino della loro patria, anche se oggi può sembrare strano. Aveva circa trent'anni. Aveva l'aspetto di un uomo ordinario, senza tratti distintivi. Nonostante la sua giovane età, Sergei aveva una sufficiente esperienza militare. Aveva visto e attraversato molte cose nella sua vita, e c'era stato un certo periodo in cui aveva quasi perso la fiducia nello scopo della sua vita. L'incontro indimenticabile con Sensei però non solo aveva rovesciato la sua visione del mondo, ma aveva dato un forte impulso alla sua vita e, soprattutto le aveva dato un senso.

Essendo un devoto patriota della sua grande terra natia, sentendo dentro di sé un grande desiderio di aiutare la gente

e servire Dio, Sergei non poté rimanere indifferente a tali informazioni. Nikolai Andreevich, Padre Ivan e Sergei si riunirono e decisero di chiedere a Sensei maggiori dettagli su questo problema. Volevano, come si dice, imparare tutto dalle labbra di Sensei e pensare a cosa potevano fare di buono almeno per la città in cui vivevano. Questo fu il motivo per cui tutti e tre andarono nello studio medico di Sensei alla fine della giornata lavorativa.

Tutto il personale medico e i pazienti erano già andati via. Sensei invitò gli amici ad entrare nel suo studio. Sentendo la loro richiesta si alzò dalla sedia e camminò su e giù riflettendo.

"Voi non immaginate quale serio e faticoso compito spirituale intendete addossarvi".

Nikolai Andreevich scrollò le spalle e disse:

"Non ci ritireremo di fronte alle difficoltà".

"E non c'è spazio per fare un passo indietro, la nostra patria è dietro di noi!" aggiunse Sergei.

"Non c'è posto, davvero", Padre Ivan sospirò pesantemente. "Questi spiriti maligni si sono moltiplicati immensamente. Penetrano strisciando attraverso diverse fessure. Se restiamo sonnambuli indifferenti, come lo sono tutti gli altri, allora chi risveglierà la gente dal sonno, chi indicherà il disastroso varco a cui si stanno avvicinando nella loro indifferenza?"

Sensei esitò per diversi minuti, guardando attentamente ognuno degli amici seduti, soppesando tutti i pro e i contro delle loro personalità, e infine disse: "Bene, si farà come volete..."

I tre amici si rallegrarono scambiandosi sguardi di sostegno. Sensei camminò di nuovo nello studio e cominciò poi

a parlare sedendosi comodamente sulla poltrona.

"Bene, per capire un problema bisognerebbe studiarlo dall'interno... Molti cosiddetti disturbi umani, stati depressivi improvvisi, tentativi di suicidio (compreso il caso accaduto sulla strada del nostro inimitabile Susanin), suicidi, incidenti e omicidi sono spesso le conseguenze della manifestazione delle azioni compiute dal cerchio di Kanduk.

"Chi è Kanduk? In diversi angoli della terra viene chiamato in modi diversi. Tutti i racconti della gente sui vampiri più terribili sono solo chiacchiere in confronto a quello che fa un Kanduk. Fondamentalmente, tutte queste idee superstiziose su lupi mannari e vampiri hanno un certo fondamento. Nel folklore i vampiri sono rappresentati come persone morte che lasciano le loro tombe e succhiano il sangue dei vivi. Anche se questi racconti hanno molti dettagli immaginari, dobbiamo ammettere che non sono lontani dalla verità. I Kanduk sono davvero condannati alla loro completa distruzione spirituale, cioè alla morte finale. Ma durante un certo periodo di tempo sono capaci di rinascere coscientemente in nuovi corpi e di nutrirsi del prana delle persone".

"Prana, prana..." Padre Ivan mormorò. "Si tratta della forza vitale?"

"Sì, vi ho già detto una volta che il prana è energia vitale ottenuta da un uomo al momento del suo concepimento. In generale, la sua quantità stabilisce i termini della sua vita. Significa che il prana viene speso durante la vita, e quando finisce, l'uomo muore. In pratica non si reintegra da solo, ma è una forza potente ed efficiente e per questo è prezioso".

"È così", annuì Padre Ivan. "Ricordo che è una nozione nota...".

"Quindi... un Kanduk ruba il prana alla gente e lo usa non solo come "foraggio", ma anche come forza per la sua rinascita cosciente da un corpo all'altro, in senso figurato, per ricaricare i suoi "accumulatori", per trucchi di ogni tipo e fandonie soprannaturali che gli danno potere sopra le sue vittime. Un Kanduk non è un uomo semplice. È piuttosto un ex uomo trasformato in una specie di parassita. È naturale. Ovunque ci sia una confluenza della natura animale e di quella spirituale, come nell'uomo per esempio, qui sulla Terra, ci sono sempre queste creature che parassitano in questa confluenza... Possiamo dire che tutti questi spiriti maligni adorano la sete e l'insaziabilità del mondo materiale. Anche se in sostanza i Kanduk e la loro cerchia non hanno nulla a che fare con il sistema di Lucifero. Sono creature intermedie neutrali che sono ovunque e separate. Di solito, agiscono in segreto e loscamente".

"Hai parlato della loro cerchia..." Notò Sergej. "Vuol dire che non agiscono per conto loro?"

"No, certo. Un Kanduk è completamente e direttamente interessato ad avere assistenti. Prima di tutto perché sono un foraggio gratuito per lui, poiché prende gradualmente il prana umano da loro per sé. In secondo luogo, il rifornimento di prana raccolto da loro gli è necessario per il tempo in cui passano da un corpo all'altro... Di regola, un Kanduk cerca di reclutare per sé i cosiddetti tre cerchi dei suoi assistenti. Il primo cerchio comprende i Lemboy, che sono persone fidate. Lì inizia al suo mistero della "vita eterna" in un corpo materiale e svela loro la tecnica di rifornimento di energia con il prana, tralasciando solo la cosa principale e cioè il fatto che gradualmente prende il prana anche da loro stessi, e che la vita nei corpi materiali è lontana dall'essere eterna.

I Lemboy, a loro volta, reclutano il secondo cerchio che fa il proprio rifornimento: i Klokhtun. E i Klokhtun radunano un cerchio più massiccio: gli Iznyl. Quanto più un qualsiasi cerchio si trova lontano dal Kanduk, tanto più viene sfruttato e tanto meno conoscenza riceve. Di conseguenza, tutta questa folla serve al Kanduk come un particolare deposito di energia, una specie di condensatore di prana che viene usato anche dai Lemboy, come ho già detto. Quanto più un Kanduk diventa vecchio a causa delle vite vissute, tanto più prana richiede per continuare ad esistere.”

"Vuol dire che i veri scopi e le intenzioni dei Kanduk sono noti solo ai Lemboy che costituiscono il primo cerchio, mentre gli altri sono semplicemente sfruttati e tenuti all'oscuro di tutto questo", Padre Ivan trasse questa conclusione.

"Proprio così. E gli sforzi più duri per reclutare un certo numero di Lemboy sono fatti dai Kanduk quando passano da un vecchio corpo a uno nuovo, prima della morte biologica del vecchio corpo..."

"Mi chiedo se questi Dunduk, o Kanduk, abbiano un'anima."

"Sì, ce l'hanno. Non dimentichi che sono degli ex-uomini. Ad ogni rinascita però la loro anima diventa sempre più piccola. Il fatto è che i Kanduk la usano come un... beh, per essere chiari, diciamo che usano la loro anima come mezzo di trasporto. La stringono a se con tutta la forza del prana raccolto e governano coscientemente il processo di rinascita, passando al corpo di un bambino. Si "attaccano", come parassiti, inghiottendo la forza vitale del piccolo corpo e sostituendola con la propria energia. Devo ammettere che possono penetrare nel bambino dopo l'ottavo giorno dalla nascita, quando anche la sua anima vi entra e i Kanduk la obbligano ad uscire".

"Vuol dire che rinascono coscientemente..." disse Nikolai Andreevich riflettendo.

"Sì, è così. Un Kanduk conserva completamente la memoria, le emozioni e l'esperienza delle vite precedenti..."

"E continua a rubare il prana alle persone circostanti mentre si trova nel corpo di un bambino?"

"Il fatto è che mentre un Kanduk sta rinascendo, durante la sua permanenza nel corpo di un bambino e mentre questo corpo sta crescendo, i Lemboy lo alimentano con il prana dei loro cerchi, inconsapevoli pensano di raccogliarla per loro stessi, non avendo invece idea del fatto che questa energia arrivata attraverso di loro, è per lui".

"Aspetta, e la distanza che li separa? Per quanto ho capito, non sanno dove il loro padrone è rinato.". Chiese Sergei.

"In questo caso la distanza non ha importanza. Nel mondo dell'energia tutto è in modo diverso... Quindi, fino a quando il corpo non raggiunge l'età della pubertà, un Kanduk non può entrare in contatto energetico con le persone da solo. In quel momento ha bisogno soprattutto dell'alimentazione dei Lemboy e di chi li circonda. Solo al momento della pubertà un Kanduk può iniziare ad usare le energie".

"E cosa succede alla sua anima?" Chiese Padre Ivan.

"Sicuramente niente di buono. Ad ogni reincarnazione la sua anima diventa sempre più piccola e più piccola diventa, maggiore è la quantità di prana di cui il Kanduk ha bisogno per la sua prossima transizione peggiore è la bestia senza cuore in cui si trasforma. Diventa un mostro con persistenti grumi di energie negative che lo schiacciano con forza spaventosa nel caso di quantità insufficiente di prana.

"Passando attraverso il processo di reincarnazione coscientemente, nonostante sia consapevole dell'esistenza delle

sfere superiori, non può uscire da questo barattolo dell'esistenza umana in cui si è volontariamente saldato quando era un Lemboy e ascoltava i racconti del suo padrone Kanduk sul godere del grande potere e delle reincarnazioni "eterne". È chiaro dunque che non può più diventare un uomo e non è nemmeno capace di staccarsi da questa merda. Ecco perché la sua sofferenza spirituale diventa ancora più forte. Al contrario di un uomo che con la sua anima ruzzola nelle reincarnazioni e che ha ancora la POSSIBILITÀ di uscire da questo mondo materiale, di salire allo stadio superiore dello sviluppo spirituale, di unirsi al vero potere creatore di Dio, un Kanduk si è privato di questa possibilità con la sua scelta consapevole. Così un Kanduk sfrutta al massimo la sua vita nel mondo materiale. È la felicità per lui. Ha un potere più che sufficiente e nessun futuro, ecco perché diffonde il caos. È condannato e ne è consapevole. Ecco perché trae piacere da ogni momento trascorso. I Kanduk prendono la vita come l'ultimo respiro prima della morte totale del loro individuo".

"Ma cosa succede loro nel momento della morte totale?"
Chiese Padre Ivan.

"Beh..." Sensei si alzò, prese delle bottiglie con acqua minerale dal frigorifero e chiese ai suoi amici. "Ne volete anche voi?".

"Sì grazie", accettò Nikolai Andreevich, mentre gli altri rifiutarono.

Sensei aprì due bottiglie e ne diede una al dottore. Poi si sedette sulla poltrona e continuò a parlare bevendo un paio di sorsi di acqua fredda.

"Dopo aver vissuto dieci o dodici vite, cioè solo un migliaio di anni, generalmente un tempo misero in confronto

all'eternità, i Kanduk perdono completamente la capacità di elaborare il prana. L'anima diminuisce. raggiunge dimensioni minime e poi viene completamente annientata. Non avendo anima diventano semplicemente spazzatura. Come vedete, hanno una situazione paradossale. In principio, esistono come individui grazie al fatto che hanno un'anima, ma lo sviluppo dell'anima è costantemente represso con una dominante fissa di cacodemone nella loro mente. La loro anima cerca sempre di resistere a questo coagulo di male; per questa ragione questa creatura passa attraverso incredibili sofferenze ma allo stesso tempo non può nemmeno esistere senza anima. Così sono condannati a tormenti infernali nel pieno senso della parola... Un Kanduk non può fare nulla per la sua anima, perché il loro processo di materializzazione procede a tutta velocità. Ricorda che una volta era qualcuno, ma in realtà non è più né un uomo, né un mostro, non è niente... Con il tempo il prana diventa per lui una specie di pillola anestetica per una malattia mortale".

"Si può eliminare fisicamente un Kanduk?". Chiese Sergei riflettendo mentre ascoltava Sensei.

"Sì, si può. Il fatto è che l'eliminazione fisica del suo corpo è un grande dono per lui, perché in questo modo Kanduk passerà ad un'altra reincarnazione con un grande volume di prana non sfruttato del suo corpo, mentre combatterlo a livello spirituale, energetico, significa avere una reale possibilità di de-energizzarlo".

"Come possiamo individuarlo?"

"Fondamentalmente lavorando a livello spirituale, da un altro lato della coscienza. In generale, è molto difficile distinguere un Kanduk e la sua cerchia dalla gente comune. Sono come tutti gli altri nel loro aspetto e nel loro modo

di vivere. Possono essere chiunque: amici, persone vicine, parenti, colleghi, capi. Dopo la loro esperienza di reincarnazioni la posizione sociale non è più molto importante per loro. Sono solo stufi del potere. Per esempio, nelle nostre condizioni, possono essere milionari o spazzini... Non ha alcuna importanza per loro. Tengono il loro mistero come un grande segreto ed è molto difficile riconoscere la cerchia ristretta di Kanduk e lui stesso dalle tracce visibili".

"Struttura piramidale?" Chiese Sergei.

"Sì, con una rigida gerarchia. Solo i Lemboy che formano la cerchia più vicina a un Kanduk lo conoscono di vista, perché lo contattano direttamente. Insegna loro le tecniche corrispondenti di assorbimento del prana altrui, i modi di manipolazione della coscienza e la subcoscienza delle persone, i metodi per creare la psicologia e l'energia delle persone in funzione dei Lemboy stessi, le chiavi di codifica e così via".

"Che agghiacciante serie di grimaldelli!". Padre Ivan schioccò la lingua. "Tutto questo puzza della volontà di puntare al dominio del mondo".

"A loro non interessa nessun dominio". Sensei agitò la mano. "Il loro scopo principale è quello di soddisfare la loro fame - potete chiamarla come volete - fame di energia o fame di prana. Diverso è quando nel raggiungere questo scopo ottengono qualche condivisione di interessi, nell'attività dei loro circoli, con i Distruttori che sono più noti a voi come Arconti. Allora arrivano sicuramente tempi duri per la gente... Gli spiriti maligni sono sempre stranamente rapidi nel trovare un terreno comune e nell'amalgamarsi per raggiungere i loro fini egoistici".

"E' vero", concordò Padre Ivan.

"Questa è una domanda che mi ha turbato per molto tempo", notò Nikolai Andreevich. "Perché questi spiriti malvagi si uniscono molto più rapidamente delle persone spirituali?"

"Non è sorprendente. Per raggiungere una vera fusione spirituale le persone incluse in questo cerchio devono incatenare la propria natura animale. Ma questo richiede grandi sforzi e un controllo costante di se stessi e dei propri pensieri..."

"Ha detto che anche i Lemboy hanno il loro cerchio... Klokhtun, se non sbaglio", ricordò Sergei e continuò, "Quindi conoscono i Lemboy di vista..."

"E come fanno i Klokhtun a ingoiare l'esca dei Lemboy?". Padre Ivan interruppe il discorso con la sua domanda.

"Principalmente a causa di motivi finanziari, sete di potere, attrazione di "idee suggestive" e le loro intrinseche esche materiali della natura Animale che vengono ingoiate dal loro Ego", rispose Sensei.

"Significa che sono psicologicamente suscettibili di ideazione, e dopo sono capaci di proporre le proprie idee in una certa direzione", precisò lo psicoterapeuta riflettendo su ciò che aveva sentito.

"Esattamente così. I Klokhtun idolatrano i loro Lemboy e non hanno idea che c'è un Kanduk dietro questa struttura, e naturalmente non conoscono le sue vere intenzioni... I Klokhtun sono interamente sotto l'influenza energetica dei Lemboy. Con il tempo i Klokhtun cominciano a provare sollievo, una sorta di sazietà in presenza dei loro "tutori". E se dopo fanno un tentativo di allontanarsi dai Lemboy, cominciano a sentire una tale depressione interna... in senso figurato, come se fossero tossicodipendenti, avendo una sorta di sofferenza da astinenza, con comparsa di molte

malattie fisiche e mentali. Dopo essere rientrati nel cerchio, tutto torna al suo posto..."

Nikolai Andreevich chinò la testa chiedendo: "Hanno una specie di dipendenza fisiologica?"

"È anche inclusa. Usando un linguaggio scientifico, una definizione più precisa suonerà così: dipendenza endo-narcotica per mezzo della stimolazione del sistema delle endorfine dovuto agli stimolanti del contenuto ideologico con formazione di euforia endomorfica. Così, se cercano di fuggire da Lemboy, ciò è accompagnato da uno stato malaticcio simile all'astinenza post-narcotica. In questo modo i Lemboy codificano i loro seguaci a livello subconscio attivando strenuamente la loro natura Animale. Non danno loro alcuna conoscenza seria. I Lemboy insegnano loro solo le psicotecniche distruttive e alcuni metodi limitati di influenza sulla gente".

"In breve, li usano completamente per i loro fini egoistici", disse Padre Ivan.

"Sì. Per i più alti ranghi di questa struttura, compresi i Kanduk e i Lemboy, i Klokhtun sono come dei semiconduttori. Sono incaricati privatamente della loro missione, ma non hanno idea dell'essenza di essa. Il loro obiettivo principale è quello di aprire l'accesso al prana di un certo numero di persone attraverso la stimolazione del cacodemone della gente che provvede al rifornimento del cerchio ristretto dei Kanduk".

Ascoltando Sensei, Sergei piegò le braccia, e quando l'ultima frase fu pronunciata, disse: "Hum, per fare questo i Klokhtun dovrebbero occupare qualche posizione di potere, come minimo, o nel peggiore dei casi dovrebbero essere a capo di qualche organizzazione..."

"Stai pensando nella giusta direzione", Sensei annuì bevendo diversi sorsi di acqua minerale, "Accade spesso che i Klokhtun siano iniziatori, organizzatori o leader di associazioni o movimenti politici, statali e, più spesso, pubblici, religiosi, settari, compresi i gruppi che suonano musica aggressiva, diversi circoli... Un esempio di tali gruppi possono essere anche i corsi di lingua straniera che possono sembrare totalmente innocui. Gli insegnanti di questi corsi vengono da un altro paese fingendo di essere, per esempio, "veri volontari" con scopi completamente "innocenti"... I Klokhtun radunano folle intorno a sé. E a prima vista possono sembrare assolutamente piacevoli persone pacifiche e rispettate, in certi circoli della società. I Klokhtun giocano sottilmente sulle motivazioni inconscie della gente, aggiungendo abilmente tendenze negative. Ma, non appena la gente inizia a fidarsi di loro, spostano immediatamente i pensieri della gente verso il cacodemone dominante. Un uomo si apre così ai suoi pensieri e tendenze negative schizzando fuori il suo prana che i Lemboy prendono per se stessi attraverso il campo energetico di Klokhtun, che è collegato alle "vittime".

"E cosa succede all'uomo da cui viene pompato il prana? Come riconoscere la "vittima"? L'uomo sente in qualche modo la perdita di energia vitale come oppressione psicologica? O può essere sentito come pensieri invadenti di suicidio?". Chiese Padre Ivan.

"Sì, e non è solo lui che può avere tali pensieri, ma anche i suoi parenti vicini o gli amici con cui è strettamente connesso. A volte questa influenza del furto di prana è così forte che provoca gravi malattie improvvise che colpiscono la "vittima", a causa delle quali l'uomo può morire improvvisamente.

"In generale, dopo il lavoro dei Klokhtun, "il donatore-vittima" inizia a vivere una serie continua di sfortune a causa delle quali si apre ancora di più, diventando estremamente nervoso e irritabile. Accade spesso che i "donatori" o la loro famiglia comincino a soffrire di una malattia dopo l'altra. E i medici si scervellano sul problema: una malattia viene guarita, un'altra si manifesta, un'altra viene curata e la terza appare. Essi attribuiscono tutto questo alla sindrome del "malato cronico" che significa che la persona "si inventa tutto essendo una persona mentalmente instabile". In realtà invece l'uomo è solo "in contatto". Qualcuno della cerchia di Kanduk lo controlla. Tutte le sue malattie compaiono a causa del pompaggio forzato del prana. Il corpo comincia a dare segnali, cerca di resistere in ogni modo possibile, per così dire, gridando "SOS!" a squarciagola. Ecco perché l'uomo ha un "continuo problema di salute".

"Posso enumerare decine di tali pazienti", disse Nikolai Andreevich con orrore ritraendosi sulla sedia, "Sono tutti "in contatto"?!"

"La maggior parte di coloro che hanno problemi psicologici lo sono... Certo, non possiamo attribuire tutti i casi di disordine alle azioni dei circoli dei Kanduk. Il corpo è solo un corpo. Alcune disfunzioni sono naturali in esso come in qualsiasi altro oggetto materiale e i disturbi cronici sono inerenti ad esso. È solo necessario prendersi cura tempestivamente della nostra macchina biologica, prendere misure preventive e non trascurarla. Ma la cosa principale è mantenere solo pensieri positivi nella testa nonostante i desideri della natura animale. Si dovrebbe vivere con l'amore nel cuore, con l'amore per Dio, e creare un campo positivo intorno a sé. In tal caso nessun parassita si attaccherà alla persona".

Sensei smise di parlare. Bevve dell'acqua minerale e mise la bottiglia vuota sul tavolo.

"E il terzo cerchio... Iznyl?" Sergei chiese a Sensei colmo di tristezza.

Padre Ivan scosse la testa sorridendo.

"Che strani nomi hanno questi ragazzi - Klokhtun, Iznyl... Iznyl - deriva forse dal verbo russo "iznyvat" che significa "languire"? Si stanno distruggendo moralmente?"

"Questo è il punto giusto!". Sensei annuì.

"Lo sapevo. Sono proprio come "Koschei il senza morte"..."

Sergei guardò Padre Ivan indagando.

"Che significa?"

Padre Ivan girò la testa verso Sergei e rispose "'Koschei il senza morte' è un nome russo per un vampiro immortale delle fiabe. Dovresti leggere almeno le fiabe del folklore la notte, invece di fare altre cose".

Dopo una seconda pausa tutti e quattro scoppiarono in una sonora risata.

"Un buon nome per loro", disse Sensei sarcasticamente e incominciò a parlare in modo più serio. "Hai ragione, gli Iznyl sono davvero chiamati dalla gente "uomini difficili". Si lamentano costantemente che tutto va male, che è difficile vivere. Sono sempre insoddisfatti di tutto, hanno problemi perpetui che cercano di far ricadere sugli altri. Sono isterici, iniziano facilmente gli scandali e spesso provocano loro stessi dei litigi. Dopo di che provano un grande sollievo, persino una specie di esplosione di energia, mentre il loro avversario si sente completamente distrutto".

"Queste persone devono avere una cattiva salute", osservò Nikolai Andreevich.

"E' vero".

"Allora come fanno i Kanduk a usarli se non c'è niente da prendere da loro?". Chiese Sergei alzando le spalle.

"Sicuramente non hanno un valore energetico per i circoli dei Kanduk, sebbene anche il loro prana venga preso. Ma queste persone hanno sbocchi, accesso ai campi energetici dei loro conoscenti, amici, parenti e, inoltre, sono anche individui attivi che hanno cacodemone attivi. Ecco perché gli Iznyl sono utili per Kanduk e dintorni. Provocano facilmente stress, depressioni, aggressività nelle persone circostanti e corrispondentemente diventano conduttori del loro prana. In generale, sono piccoli ladruncoli di massa".

"Questo è chiaro", disse lentamente Padre Ivan, "Quindi rubano in piccole quantità".

"Così risulta che tutti questi spiriti maligni agiscono secondo lo stesso principio", Nikolai Andreevich tirò le conclusioni, "Si avvicinano a una persona..."

"...spesso diventano i suoi migliori amici", aggiunse Sensei.

"...Lo provocano all'aggressione", continuò lo psicoterapeuta, "E non appena una spruzzata di pensieri negativi di cacodemone sorge in una persona, essi sfondano la sua aura a livello energetico e cominciano ad assorbire l'energia liberata del prana. Dopo di che questa persona si ammala o entra in uno stato depressivo".

"Nel caso migliore", Sensei annuì d'accordo con lui, "Nel caso peggiore, se un Kanduk o un Lemboy agisce in prima persona, spinge le sue 'vittime' a commettere un suicidio o a provocarsi deliberatamente un incidente contro sé stessi. Al momento della morte della vittima lui prende tutta la sua energia vitale... La morte fisica degli altri è come una

boccata d'aria fresca per loro. Il dolore altrui è il loro rifornimento. Possiamo dire che è una specie di narcotico per loro".

"Beh, aspetti un attimo!" Sergei disse alzando l'indice, "Cosa significa quando i Kanduk o i Lemboy agiscono da soli? Significa che a volte contattano direttamente le loro vittime, non attraverso i loro circoli?".

Padre Ivan lo guardò con animazione e seguì il suo pensiero:

"Significa che rinunciano a qualsiasi cospirazione andando a caccia. E questo ci dà una possibilità...".

Tutti guardarono Sensei. Lui sorrise e scherzando disse:

"Non è interessante parlare con voi, visto che sapete tutto in anticipo... Avete ragione nel notare che a volte un Kanduk fa un errore e si mostra tra la gente. Lo fa o per fame di prana, se non riesce a creare i suoi circoli accumulativi, o vuole solo intrattenersi per il suo piacere. Sicuramente, in questo caso è molto più facile individuarlo... Se entra in contatto con la gente, fa cose molto più gravi dei Klokhtun o degli Iznyl. Lo stesso vale per i Lemboy".

"Può fare un esempio?" Chiese Sergei guardando Sensei intensamente, come se stesse tenendo a mente il filo dei suoi stessi calcoli.

"Beh, per esempio, un Kanduk non ha bisogno di radunare una folla e fare un trattamento psicologico o una codifica per togliere il prana alle persone, anche se non è un problema per lui. Gli basta incontrare lo sguardo di qualcuno. E se quest'uomo è aperto con il cacodemone dominante, viene preso come un coniglio nella bocca del boa".

"Intende quelle fasi di apertura quando un uomo è troppo eccitato, o ricettivo, o arrabbiato con qualcuno?" chiese lo psicoterapeuta.

“Esattamente”, confermò Sensei, “Perché, vi starete chiedendo? Perché tutto ciò è dovuto al fatto che durante tali stati la “protezione” dell'uomo si indebolisce, e diventa accessibile per qualsiasi cosiddetto “virus” dall'esterno. Più l'uomo diventa aggressivo e maligno, meno è protetto dall'influenza di Kanduk e dei suoi circoli. Analizziamo questo semplice esempio: un uomo si arrabbia mentre è in fila da qualche parte. Comincia a ribellarsi, a brontolare e in quel momento sente lo sguardo di qualcuno. Molte persone non si accorgono da dove viene, ma lo sentono su di sé. Le persone ricevono come delle impennate di agitazione, come se qualcosa si infiammasse dentro di loro, sentono come un'esplosione di energia e iniziano a far valere le loro ragioni. In realtà, nessuno è interessato a questi loro casi. Ma le persone, come calamite, sono attratte da battibecchi e litigi fino alla rabbia e alla frenesia. Così diventano aperti al Kanduk e i suoi complici. Ma quante volte la gente è stata avvertita, le è stato detto più e più volte - mai portare rancore a nessuno...”

“Ha ragione”, confermò padre Ivan e aggiunse istruttivamente: “Ecco perché Gesù disse che se qualcuno ti colpisce sulla guancia sinistra allora porgigli anche l'altra. Sarà più sicuro così per te, figliuolo”.

Tutti sorrisero a queste parole.

“Esattamente ... Quindi”, continuò Sensei. “Quando un Kanduk o un Lemboy trova un uomo aperto poi è, per così dire, tecnicamente facile da fare. In uno o due giorni la 'vittima', anche se è benestante e di buona famiglia, pur avendo un buon lavoro e una buona posizione nella società, improvvisamente commette un suicidio, evidente o camuffato da incidente. Cioè quell'uomo è bloccato...”.

"Come dicevano gli esperti, un uomo mostra un comportamento suicida inconsapevole", aggiunse Nikolai Andreevich.

"Esattamente", concordò Sensei. "Si getta sotto le macchine, o salta dalla finestra e così via. La cosa più importante è che la 'vittima' agisce in questi casi in modo che finisca con un esito assolutamente letale. Al momento della morte della persona un Kanduk tiene in mano la sua energia e ne prende completamente il prana... Ma un adulto non è massimo per lui, diventa una sua preda quando ha fame di prana o per "gioco". Quando va a caccia lui stesso, invece, normalmente insegue neonati e bambini, cioè vittime che hanno una riserva di prana molto grande. Più sono giovani, meglio è".

"Che parassiti!" Padre Ivan non poté fare a meno di esprimere la sua indignazione. "Non hanno nulla di sacro ... Uccidono persino i bambini!"

"Questo è il problema..."

Nikolai Andreevich sospirò pesantemente e scosse la testa, "Catturano i bambini piccoli con il contatto visivo o gli provocano uno scatto di aggressività?"

"Quello che succede in questo mondo... è pazzesco", padre Ivan non riusciva a calmarsi.

"Aspetta, ma come si fa con i bambini?" Nikolai Andreevich continuò a discutere. "Non hanno ancora una fissazione del pensiero. Durante il primo anno di vita hanno solo semplici emozioni".

"Un Kanduk non può davvero avere un impatto diretto su un bambino", rispose Sensei. "Ma le persone che circondano un bambino sono buoni conduttori. Poiché a livello sensibile un bambino è strettamente connesso con sua madre o

con le persone che si prendono cura di lui nel suo ambiente abituale. Quindi un Kanduk cattura qualcuno dei membri di questo ambiente quando hanno un dominio di pensieri negativi. E poi quando per esempio una famiglia con un bambino va da qualche parte con una macchina, un padre catturato da un Kanduk, per qualche 'ragione inspiegabile' accelera e improvvisamente guida verso un fosso. Al momento della morte del bambino un Kanduk prende un sacco di energia pura".

"Che canaglia! Come può la Terra sopportare simili creature?" mormorò Padre Ivan.

"Oppure ecco un altro esempio di azioni malvagie dei Kanduk o dei Lemboy, dopo essersi collegati a qualcuno dei dintorni del bambino. Una famiglia va a letto. Tutti sono felici, per tutta la sera hanno riso e fatto piani per il futuro. Ma durante la notte una madre si alza, uccide il suo bambino e si suicida, o prende un bambino in braccio e si butta dalla finestra di un piano alto".

"Sì, purtroppo succede spesso così. Ho guardato le statistiche", annuì Nikolai Andreevich. "Non si possono chiamare questi casi come un tipico suicidio".

"Ha ragione", osservò Sensei. "Questo è un esempio di influenza diretta di un Kanduk o di un Lemboy. Questi casi differiscono chiaramente dai soliti suicidi quando la gente muore per depressione, alcool, droga, malattie mortali o disturbi mentali."

"A proposito, secondo le statistiche un'ondata di questi strani suicidi avviene principalmente nelle città industriali", osservò Nikolai Andreevich.

"Succede così perché i Kanduk si stabiliscono di regola e organizzano i loro circoli soprattutto nelle grandi città

industriali. Se ci sono circa trecento suicidi in una città, siate certi che la maggior parte di essi è avvenuta a causa delle attività dirette dei Kanduk e dei loro circoli. Senza tener conto degli incidenti che accadono spesso e non occasionalmente se queste creature malvagie esistono nella città".

"Sì", disse padre Ivan. "Quando c'è un incidente, è difficile provare che si tratta di un suicidio. Come si dice in polizia, è molto più facile sospettare un suicidio che provarlo..."

"Ho anche avuto a che fare con casi di morte registrati come incidenti, ma che sembravano più dei suicidi camuffati", osservò lo psicoterapeuta.

"È diventato più una moda mascherare un omicidio da suicidio", aggiunse padre Ivan con voce triste.

Dopo averlo ascoltato, Nikolai Andreevich continuò: "Una volta, incontrando alcuni amici, ho fatto conoscenza con un capo della polizia regionale il quale disse che i suicidi camuffati accadono spesso con gli autisti e sono anche chiamati da loro come 'autocidio'... Ancora è un punto controverso se questi incidenti siano o no occasionali. Dal momento che in molti casi vengono attribuiti al contesto psicologico: mancanza di attenzione del conducente, eccesso di velocità, errori di valutazione della situazione, guida dell'auto in stato di ebbrezza. Spesso si tratta di una conseguenza non solo del comportamento autodistruttivo cosciente ma anche inconscio di un conducente. Ma come sembra, non è tutto così semplice, se si iniziano a cercare le ragioni".

"Non tutto... è... semplice", fece eco padre Ivan con perplessità.

Nel frattempo il telefono squillò.

"Un momento", disse Sensei ai suoi amici.

Si alzò, si avvicinò al telefono e prese la cornetta.

"Sì... Sono io... Sì... Sì... È meglio nel pomeriggio... Bene... Arrivederci".

Sensei posò il ricevitore, prese la sedia e continuò la conversazione: "Allora, eccoci qui".

Sergei si massaggiò le tempie e disse lentamente: "Per quanto ho capito, c'è uno schema semplice in questa struttura. È persino simile a quello dell'alveare... Un Kanduk è un capo dell'alveare che raccoglie e mangia il miele. Un Lemboy è un'ape regina dell'alveare e i Kanduk, per quanto ho capito, hanno alcuni alveari. I Klokhtun sono alveari che attirano, organizzano le api e nutrono i Lemboy e un Kanduk. Mentre gli Iznyl sono api lavoratrici di massa che 'volano' tra la gente e raccolgono 'miele' da loro".

"Si può anche dire così", concordò Sensei. "A proposito, un umano a cui rubano questo 'miele' viene chiamato, secondo la loro terminologia segreta 'viazeny' che significa 'prigioniero'".

"Che tipi allegri", sbottò amaramente padre Ivan.

"Si potrebbe scoppiare dalle risate quando ci si incontra con le loro attività", disse seriamente Sensei.

"Secondo le statistiche dei suicidi, queste creature malvagie sono così numerose", sottolineò Nikolai Andreevich.

"Purtroppo... Qualche tempo fa i Kanduk non vivevano a lungo nello stesso posto. Migravano sempre. E la loro migrazione poteva essere calcolata rapidamente. Quando arrivavano da qualche parte, si verificava un'ondata di suicidi poco chiari. Prima c'era un'ondata, poi si calmava. Poi di nuovo c'era una seconda ondata in un altro quartiere o in un'altra città. Così migravano lasciandosi dietro i loro seguaci che continuavano a rubare l'energia vitale alla

gente... Oggi queste 'attività amministrative' sono fornite principalmente da Lemboy e Klokhtun. I Kanduk di solito si stabiliscono nelle grandi città e si nascondono, quindi ci vuole molto tempo per trovarli".

Sensei tacque. Segue una breve pausa.

"Ci sono così tante creature malvagie in giro al giorno d'oggi", disse padre Ivan.

"Giusto... Troppe", aggiunse Sergei.

"E la cosa più importante", disse lo psicoterapeuta rivolgendosi principalmente a padre Ivan e a Sergei, "Cento anni fa la Russia era all'ultimo posto tra i paesi europei per quanto riguarda i suicidi. Si contavano solo tre casi su centomila persone...".

Sensei annuì e aggiunse: "E solo uno dei tre era provocato dai Kanduk".

"Guarda cosa succede negli stati post-sovietici!" si lamentò Nikolai Andreevich. "Contano trenta casi per centomila persone, quando già venti casi sono considerati un indicatore elevato! E questa cifra aumenta ogni anno. E non solo aumenta, ma i suicidi sono sempre più giovani. È un disastro!".

"Sì", Padre Ivan annuì con comprensione. "Ma la gente ignora questo problema, non lo vede e non vuole prenderlo in considerazione finché non si mette nei guai".

"Certo", continuò il dottore. "Solo alcuni psichiatri specializzati in suicidologia parlano apertamente di questo problema. Ma chi li ascolta? È chiaro che in URSS fino al 1985 non si parlava di suicidi. Anche le statistiche erano un segreto. Ma era anche stato notato il fatto del crescente numero di suicidi nel Paese e questo non poteva rimanere inosservato".

"E cosa è successo nel 1993? Anche tenendo conto delle informazioni prese dai canali della chiesa." Padre Ivan si accigliò. "È stata una vera esplosione di oscurantismo! E nessuno se ne preoccupò come ai nostri tempi".

"Tuttavia quell'anno potrebbe essere spiegato in qualche modo con la caduta degli ideali, l'impoverimento, la disorganizzazione della vita sociale", rispose Nikolai Andreevich. "E' sempre così nelle società con un basso livello sociale ed economico".

Sensei scosse la testa e si rivolse a lui: "Se tu analizzi a fondo le statistiche dei suicidi a partire dai tempi antichi, non troverai una connessione diretta tra il livello di vita e i suicidi. I suicidi in generale sono un risultato secondario delle attività dei Distruttori e una conseguenza naturale delle attività dei circoli dei Kanduk che provocano un dominio del cacodemone nella loro mente. Le persone sono colpevoli di desiderare e permettere che i cattivi pensieri e lo stato d'animo negativo entrino nella loro mente ignorando il positivo. Per questa ragione soffrono.

"Ma non tocchiamo gli esempi dell'antichità, anche se ce ne sono stati molti in tutte le civiltà umane, consideriamo ciò che si può osservare oggi. Per esempio, la Svizzera sembra essere uno dei paesi più ricchi con un alto livello di sviluppo sociale ed economico. Ma nonostante la vita agiata dei suoi cittadini, da molti anni è uno dei leader di suicidi in Europa. Nei paesi europei, che ci sembrano esempi di vita civile, il suicidio è uno dei dieci motivi di morte più diffusi, per non parlare poi degli Stati Uniti con la loro libertà immaginaria del popolo e libertà reale per l'imperversare dei Distruttori, dei Kanduk e dei loro collaboratori. A proposito, oggi gli Stati Uniti sono uno dei principali rifugi mondiali dei

Kanduk e i loro Lemboy. Proprio in questo paese ci sono molte psicotecniche distruttive che sono già state testate in diversi paesi del mondo".

Padre Ivan strizzò gli occhi timidamente e sorrise mostrando i suoi denti mal curati: "Vuol dire che lo fanno sotto la copertura di quella donna aggressiva con un manganello in mano, detta 'Democrazia'?"

"Anche", rispose Sensei.

"Giusto, oggi i Kanduk hanno piena libertà d'azione", si lamentò Nikolai Andreevich.

Sergei annuì d'accordo, "Se si tiene conto di tutte queste informazioni abbiamo sentito che le loro strutture piramidali crescono a passi da gigante in tutto il mondo".

"Vedi, queste creature malvagie hanno messo gli occhi anche sui territori degli Slavi", disse padre Ivan pensando a qualcosa di suo. "Sono così coraggiosi ... Pensano che nessuno opporrà loro resistenza..."

"E ciò che è più importante, usano tutti i mezzi per i loro obiettivi", Nikolai Andreevich mostrò il suo disappunto.

"È vero", lo sostenne Sensei. "Usano tutti i mezzi possibili... Chiamano le loro organizzazioni con nomi stentorei usando il nome di Dio o dei capi spirituali dell'umanità! Distorcono la verità in tutti i modi possibili, pervertono il significato di Amore, Libertà per attirare quanto più prana possibile allo scopo di alimentarsi! Non disdegnano nulla e fondano anche sette sataniche. Usano tutto, compresa la conoscenza del genere umano conservata per secoli, per scopi spirituali.

"Attirano la gente con questi simpatici 'involucri' delle loro 'caramelle', intendo i nomi delle loro organizzazioni, conferenze, seminari, utilizzando anche marchi popolari e

conosciuti in tutto il mondo. Ma quando un essere umano viene preso all'amo, cominciano a lavorare con la sua mente sostituendo invisibilmente la Menzogna alla Verità e così un umano diventa schiavo del suo Ego, il suo cacodemone. Guardate come i Klokhtun attirano le persone nelle loro organizzazioni! Giocano segretamente o palesemente sulle corde della natura animale, sui sentimenti profondi che provengono dai bisogni dell'anima e li sostituiscono con le loro direttive".

"Giusto", disse padre Ivan. "Sotto la 'pia' copertura e la propaganda di 'amore universale' e di rassegnata sottomissione ai capi di queste organizzazioni si insegna inconsciamente alle persone a mostrare aggressività verso la società circostante."

"Esattamente", confermò Sensei. "Hanno persino delle sette che usano i nomi di Shambala e Belovodie. È davvero ridicolo! Cosa pensano? Sperano di ingannare la folla analfabeta, gli ingenui che non hanno la minima idea di cosa sia Shambala? Shambala non fonderà mai alcuna setta o religione tra la gente per raccogliere donazioni, tenere conferenze e seminari! Tutto questo è solo attività di persone con obiettivi non nobili..."

"Per quanto riguarda Shambala, il paradosso è che tutte le religioni del mondo usano gli stessi semi di conoscenza spirituale e Shambala ne è una fonte primaria. Ma Shambala stessa non influenzerà mai la vita degli esseri umani e concede alle persone il diritto di scelta. Se mai dovesse influenzare i processi globali, questa influenza sarebbe indiretta, e niente di più".

Sensei rimase in silenzio e poi cominciò a parlare guardando la sedia vuota come se stesse spiegando qualcosa a

una quinta persona assente, "Quindi Shambala è Shambala. Non è un luogo di benessere, né una sala d'esposizione o un museo. Chi cerca Shambala deve guardare dentro di sé. Per la gente Shambala significa prima di tutto conoscenza pura che viene da un altro lato della coscienza e si apre a qualsiasi umano affinché lavorari su se stesso, sulla purezza dei suoi pensieri, mantenere il dominio dell'agathodemone e l'Amore verso Dio... Quindi non cercatela nel mondo esterno, perché vi sia consegnata su un piatto d'argento con un sorriso fasullo da coloro che usano il nome di Shambala nei loro avidi obiettivi come un'altra 'religione', poiché sono semplicemente 'troppo affamati'. Devi solo guardare dentro di te e scoprire chi sei in realtà e perché sei venuto in questo mondo".

Ci fu una lunga pausa interrotta da una domanda inaspettata posta da Sergei: "E' possibile che le persone raggiungano la piena portata della conoscenza di Shambala?"

"Sai..." rispose Sensei con stanchezza, "le persone sono troppo lontane dalla grande vastità... Speriamo che una volta che si trovino in circostanze migliori le persone si avvicinino a un centesimo di questa conoscenza, se riescono a vincere il loro cacodemone. Allora avranno una possibilità; ma la domanda è se saranno in grado di farlo... Non riescono a superare il più semplice esame... Shambala ha cercato di dare alla gente la conoscenza pura per così tante volte! E cosa ne hanno fatto le persone a causa del loro egoismo gonfiato e dell'enorme megalomania?". Sensei fece una pausa e poi aggiunse con più calma: "La conoscenza non è un problema... Il problema è l'umano, il livello della sua spiritualità... Shambala può mostrare la strada, naturalmente, ma non spingerà mai nessuno a prenderla. Le persone sceglieranno

ciò che vogliono, andranno dove vogliono. Otterranno ciò che hanno scelto".

Ci fu di nuovo una breve pausa interrotta da Sergei che passò ancora una volta all'argomento principale della conversazione, "Io la penso così: se c'è un problema con i Kanduk, dovrebbe esserci qualcuno che lo risolva..."

"A proposito, Shambala partecipa alla soluzione di questo problema per la società umana?" chiese con tatto Padre Ivan.

"Shambala?" Sensei si sorprese. "Shambala non ha niente a che fare con questo, poiché si tratta di una scelta del tutto personale di ogni uomo e dell'umanità in generale e il diritto di scelta è concesso agli umani da Dio stesso. Un Kanduk e i seguaci che lo circondano possono entrare in un umano solo quando questi gli apre volontariamente una 'porta', cioè gli permette di entrare nella sua mente quando dominato da pensieri negativi. Chi può impedire alle persone di vivere sotto il dominio interiore dell'agathodemone, l'Amore verso Dio e verso tutti gli esseri viventi? Prima di tutto il padrone dei tuoi pensieri sei tu e dovresti decidere tu cosa deve predominare in te. Con il proprio egocentrismo e il predominio nella mente dei pensieri della natura Animale un uomo genera da sé tali parassiti intermedi e soffre per questo.

"Ma Shambala non ha nessun interesse per queste creature parassite. I Kanduk non rompono l'equilibrio energetico, le anime umane non vengono toccate e vanno semplicemente in un'altra reincarnazione. Quindi per Shambala queste creature malvagie non sono più interessanti di quanto possa essere per un uomo occupato una pulce su un cane che corre", disse Sensei e guardò con un sorriso Padre Ivan. "I Bodhisattva possono solo informare la gente su questo 'gioco

sleale', ma non risolveranno questo problema al loro posto. Se la gente vuole può farlo da sola. Altrimenti, continueranno a vivere ulteriormente con queste creature malvagie. Lo ripeto ancora una volta, **la vita di un umano è una sua scelta e dovrebbe risolvere i suoi problemi da solo**".

"Ma questi Kanduk rubano l'energia vitale alle persone!" protestò padre Ivan.

"E allora?" rispose con calma Sensei. "Cos'è l'energia vitale per un umano? In senso figurato, è come la benzina. Quando un umano ha la benzina, può guidare una macchina. Quando è finita l'umano esce, cambia macchina e guida di nuovo. Così l'evoluzione dell'anima non si fermerà perché qualcuno ha rubato della benzina, semplicemente rallenterà in "autostrada" per un certo periodo di tempo. Ma in generale non c'è nulla di tragico. Qual è la cosa più importante in questa guida? La direzione. Se prende la direzione giusta, guida lungo le strade centrali e lascia l'auto nei parcheggi custoditi, e questa è una cosa. Ma se perde la strada e guida in qualche luogo nascosto, lascia l'auto in posti inappropriati e lascia il serbatoio della benzina aperto, è colpa sua se gli rubano la benzina".

"Tu usi paragoni così particolari", sorrise padre Ivan.

"Ma sono abbastanza chiari", sorrise Sensei. "Così la gente ha essa stessa la colpa dei propri problemi. Tutto quello che i Kanduk devono fare è solo gettare le reti e aspettare la loro preda".

"Ormai non devono nemmeno aspettare se si tiene conto delle statistiche", sospirò Nikolai Andreevich.

"Esattamente. La gente dimostra una stupidità che supera ogni limite quando segue la propria natura animale. Perciò i Kanduk e i Lemboy celebrano banchetti. Ecco perché

diventano impudenti e vanno impuniti anche a caccia di bambini piccoli".

"Senza alcuna punizione?" Sergei colse le ultime parole di Sensei. "Significa che c'era ancora qualcuno che li puniva e chi poteva essere se non Shambala?".

"C'è stato un tempo in cui alcune persone coraggiose li hanno sfidati...".

Padre Ivan raddrizzò le spalle e tirò fuori il petto.

"Perché dice "c'è stato"?"

Sensei guardò il suo portamento raddrizzato e sorrise leggermente.

"Perché al giorno d'oggi non è rimasto quasi nessuno di loro. Ecco perché l'equilibrio generale si è rotto ed ecco perché tutte queste creature malvagie hanno cominciato a fiorire".

"Potresti darci più particolari?" chiese Sergei.

"Certo... Una volta queste persone erano chiamate Geliar. Dai tempi antichi era un'unione segreta di persone che inseguivano le creature malvagie, compresi i Kanduk e relative cerchie, complicando loro notevolmente la vita."

"Erano come guerrieri invisibili?" chiese Padre Ivan con un sorriso misterioso.

"Qualcosa del genere", sorrise Sensei e aggiunse più seriamente: "I Geliar agivano molto in segreto. La loro lotta non era simile alla normale lotta umana, poiché si svolgeva al di là del confine della coscienza".

"Oltre il confine? È una questione molto seria", commentò Nikolai Andreevich pensieroso.

"Quelle forze negative sono molto peggio di una natura Animale personale perché distorcono così tanto la percezione umana e la ingannano con la menzogna così che essa

si disorienta completamente nella sua ricerca delle vere vie spirituali. Di regola la sua mente zombizzata da creature malvagie non può valutare obiettivamente la realtà..."

"È vero", Nikolai Andreevich concordò con Sensei.

"Non ci sono solo i Kanduk con le loro cerchie, ma anche molte altre creature malvagie su quel lato invisibile. Perciò il compito dei Geliar non era solo quello di aiutare le persone a sopravvivere, ma di preservare il loro subconscio dall'intrusione di tali parassiti, in modo che un umano potesse scegliere personalmente il suo modo di sviluppare la propria Essenza".

"Questo significa dare alle persone la possibilità di svilupparsi in modo naturale e la libertà di scelta?" specificò Sergei.

"Esattamente", annuì Sensei. "Inoltre i Geliar non spingevano le persone verso la via spirituale, non influenzavano il loro credo o la loro scelta. Non iniziavano nemmeno un contatto verbale con la persona come facevano invece i Lemboy, i Klokhtun e gli Iznyl, ma agivano da un altro lato della coscienza, dicendo figurativamente che proteggevano le persone compiendo loro le spalle. La cosa più importante è che, grazie alle loro attività, la gente ha sperimentato un processo naturale di crescita spirituale interiore e tutte le cose artificialmente instillate dalle creature malvagie scomparvero o si frantumarono come un guscio".

"Come vivevano questi guerrieri? Chi erano?" chiese Padre Ivan.

"Erano solo persone buone e oneste che vivevano come qualsiasi altra persona. Svolgevano dei ruoli nella società in tempi diversi e questo permetteva loro non solo di agire per il benessere della loro madrepatria senza destare sospetti, ma

anche di realizzare pienamente il loro potenziale spirituale. Per esempio durante la dominazione delle religioni i Geliar servivano spesso in diverse organizzazioni religiose i cui insegnamenti erano tipici del luogo in cui vivevano. Nel Medioevo, per esempio, nei paesi dell'Europa occidentale e centrale servivano spesso come cavalieri e organizzavano i loro ordini cavallereschi spirituali segreti. Molto più tardi, più vicino ai nostri tempi, lavoravano in organizzazioni con viaggi d'affari a lungo termine. Un centinaio di anni fa si nascondevano sotto la copertura di alcuni scienziati, funzionari pubblici o monaci erranti - questo permetteva loro di lottare contro le creature del male in diverse regioni. Così, in generale, si sono adattati in modo diverso nei diversi tempi, ma in realtà erano semplici persone di Conoscenza... In linea di principio, la loro posizione sociale, se non era collegata alle loro vere attività, non era così importante per loro come per la gente comune. Il loro obiettivo principale era il loro lavoro interiore".

"Beh, erano i veri Guerrieri della Luce al servizio di Dio..." disse pensieroso Padre Ivan. "Erano paragonabili solo ai veri Santi padri che facevano azioni che piacevano a Dio".

"Ognuno ha la sua via verso Dio", gli rispose dolcemente Sensei. "In un certo senso la via dei Santi può essere definita egoistica, poiché essi si preoccupano della salvezza della loro anima in attesa del giorno del Giudizio anche se compiono azioni gradite a Dio, insegnano ad altre persone e addirittura pregano. Ma fra insegnare agli altri e lottare da soli c'è la stessa differenza che c'è tra le parole e le azioni. Forse è difficile per voi capirlo ora, ma lo sentirete con il tempo... La via dei Santi può essere definita la via dei deboli, ma i Santi non possono essere chiamati deboli in confronto alla

rimanente parte del genere umano. Inoltre non è un segreto che molte personalità famose sono state considerate Sante ma in realtà non lo erano (non è un caso che un certo gruppo di persone nomina qualcuno Santo e lo canonizza solo dopo la morte e di solito in molti casi molto più tardi, quando non è più vivo nessuno di coloro che l'avevano conosciuto). Ma la gente non dimentica mai il cammino verso i veri Santi le cui reliquie sono veramente miracolose.

"Perciò le vie dei Santi e dei Geliar sono due vie diverse che portano a Dio e ognuno ha il diritto di scegliere la via che è in grado di superare. Anche se i Santi hanno conosciuto solo una parte di ciò che era invece conosciuto dai Geliar nelle prime fasi della loro lotta, non ha molta importanza; perché non tutti sono in grado di scegliere la vita sacrificata ed eroica dei Geliar. Tuttavia, va anche detto che, pochi intraprendono il sentiero dei Santi, e ancor meno quello dei Geliar. I Geliar erano diversi dai Santi perché non aspettavano l'ultima lotta tra la Luce e le Tenebre, ma vi partecipavano qui e ora. Inoltre non combatterono solo per la loro anima, ma aiutarono in modo significativo milioni di altre anime contribuendo al loro sviluppo naturale. E' una via difficile, naturalmente".

"Quali sono le difficoltà di questa via?" chiese Nikolai Andreevich.

"Per dirla brevemente... Innanzitutto, un Geliar svolge un ruolo che un uomo comune svolge nel suo ambiente. Conduce un modo naturale di vivere per non provocare come ho detto l'aggressività animale della gente contro di sé. In secondo luogo, un Geliar dovrebbe sempre controllare se stesso non solo esternamente, ma soprattutto interiormente, in modo che la sua natura Spirituale prevalga su

quella Animale. In terzo luogo, nonostante tutto ciò, un Geliar dovrebbe lavorare quotidianamente con meditazioni complesse per proteggere la gente della sua regione dalle creature malvagie. Quindi, essendo nella società e vivendo la vita ordinaria, egli esiste e lavora costantemente su un altro lato della realtà. Perciò questa è una via molto difficile... Ma nella vita spirituale è un notevole passo avanti, direi, un salto sui gradini spirituali".

"Sì", disse Padre Ivan. "Sembra che lo stesso Spirito Santo sostenga i loro sforzi".

"I Geliar hanno fatto davvero del bene... Anche i Bodhisattva di Shambala, tra cui Rigden Djappo, avevano un rispetto speciale nei loro confronti per le loro imprese interiori di guerrieri. Già finché erano ancora in vita i Geliar si erano meritati il diritto di lasciare il cerchio delle reincarnazioni e andare liberamente nel Nirvana. O, per dirla in termini cristiani, le porte del paradiso erano sempre aperte per loro e l'Arcangelo Gabriele in persona li guidava attraverso queste porte..."

Ci fu una piccola pausa nella conversazione.

"Per quanto ho capito, i Geliar lavoravano in gruppo", riasunse Sergei. "Qual è la struttura interna dei Geliar, allora?".

"Quasi la stessa di quella dei Kanduk".

Sergei inarcò le sopracciglia per lo stupore.

"Una forza", disse Sensei, "può essere contrastata solo da una forza uguale e contraria e di conseguenza la monade è equilibrata. Quando i Kanduk sono apparsi nella società umana i Geliar hanno di fatto bilanciato la monade e così nella società si è prodotto l'equilibrio relativo."

"Non ho capito cosa c'è di simile nelle loro strutture? Hanno gli stessi cerchi esterni?".

"No, non esterni. Hanno cerchi interni di forza simili. Come i Lemboy hanno un Kanduk, i Geliar hanno un Etimon, per così dire, il loro comandante. Etimon significa 'custode delle basi, della verità'. In generale era il Geliar più esperto e più sviluppato spiritualmente. Etimon coordinava le azioni del gruppo, dirigeva i Geliar sulla loro strada e li aiutava ad apprendere le fasi della lotta e dello sviluppo personale da lui stesso padroneggiate. Quando qualche Geliar cresceva ed arrivava al livello di Etimon, egli sostituiva il loro comandante se quest'ultimo, dopo aver completato il suo lavoro, andava nel Nirvana, oppure fondava un proprio gruppo e sceglieva i Geliar tra le persone meritevoli che mostravano un'alta morale e si sforzavano di raggiungere la conoscenza spirituale. Come i Kanduk cercavano ognuno di riunire dodici Lemboy intorno a sé, così Etimon riuniva dodici Geliar".

"Vuol dire che c'erano dodici Geliar e il tredicesimo era Etimon?" disse vivacemente Padre Ivan. "È come se Gesù avesse dodici apostoli e lui fosse il tredicesimo".

"Giusto. Perché questo è il modo di formare un cerchio di potere. È difficile da capire per la gente comune, ma le persone di Conoscenza lo sanno bene".

"Ma se si tratta di due forze opposte uguali, dovrebbero usare una stessa energia per la loro lotta", cominciò a ragionare Sergei con animazione. "Significa che anche i Geliar usano il loro prana, perciò, quando spendono molta della loro energia vitale e tenendo conto della forza dei loro nemici, i Geliar devono in qualche modo ripristinare il loro prana, altrimenti i loro corpi morirebbero nella prima battaglia".

"Hai ragione", concordò Sensei. "La differenza sta nei metodi di rifornimento del prana. I Kanduk e i Lemboy lo

rubano alle persone privandole spesso della vita e non permettendo alle loro anime di crescere. Mentre gli Etimon e i Geliar lo ottengono con un metodo innocuo per le persone".

"Perché i Kanduk non possono ottenerlo con un metodo innocuo?"

"Perché questo metodo è possibile solo con il dominio assoluto dell'agathodemone e il controllo stretto sul caco-demone... Questa vita è una lotta permanente per i Geliar mentre per i Kanduk è un piacere... Notate la differenza?" Sergei annuì. "Questo è il modo in cui è costruita la monade".

Sergei rimase in silenzio per un po' e poi chiese: "Perché l'Ordine dei Geliar si è perso?"

"Perché? La società ha cambiato i suoi valori. I Geliar nuovi arrivati sono stati scelti tra la gente comune. Guarda la società moderna. Mostra un evidente dominio della natura animale. La gente cerca di ottenere più tesori materiali che spirituali. Perciò l'Ordine dei Geliar cominciò gradualmente a diminuire. Cento anni fa l'ultimo Geliar chiuse il tamga di Prav per la società umana, perché, per quanto banale possa sembrare," Sensei sospirò pesantemente, "non c'erano persone spiritualmente desiderose di continuare questo lavoro..."

"... che era veramente gradito a Dio", disse padre Ivan con simpatia.

"Esattamente. In una parola, in quel momento l'equilibrio della monade si era rotto. Ed è per questo che la società ottenne il suo solito risultato".

Sensei tacque. Anche i suoi interlocutori si sedettero in silenzio immergendosi nei loro pensieri. Infine Sergei disse: "Cosa significa che il tamga di Prav è stato chiuso? Se ricordo bene il tamga è una specie di segno..."

"Un medaglione", specificò Sensei.

"E Prav..." continuò Sergei, "credo che sia qualcosa della terminologia degli antichi Slavi".

"Sì", continuò Nikolai Andreevich, "è vero. Ci sono tre mondi menzionati nella cosmogonia degli antichi Slavi: il mondo di Prav è il mondo della Luce, degli dei buoni, il mondo di Yav è il mondo visibile e il mondo di Nav è il mondo dell'oltretomba. Gli slavi glorificavano il mondo di Prav, per questo si ritiene che anche prima del cristianesimo fossero chiamati pravoslavny (ortodossi)".

"Francamente è stato molto più tardi che la gente comune ha venerato Prav come divinità", disse Sensei. "Mentre Prav era per i Geliar e gli Etimon... per capirci meglio, qualcuno come il comandante in capo. Egli dirigeva e coordinava il lavoro di tutti gli Etimon che dirigevano i Geliar. Anche se la parola 'capo' non è corretta per questo tipo di attività poiché tutte queste persone avevano tra loro relazioni più che amichevoli o di parentela. Nessuno di loro era superiore o inferiore agli altri. Erano disciplinati nei loro pensieri e azioni. Solo chi aveva più esperienza aveva una maggiore Responsabilità... Prav controllava ed era responsabile del coordinamento delle azioni nella rete spirituale generale".

"Cosa vuoi dire?" Padre Ivan non lo capiva.

"È qualcosa come Internet, ma nella versione spirituale", rispose Sensei.

"Allora cosa significa che il tamga di Prav è stato chiuso?" chiese ancora Sergei.

"Il tamga di Prav è un medaglione speciale con cui hanno lavorato molte generazioni di Prav. Naturalmente i suoi cristalli hanno accumulato un'energia molto potente. Quando il tamga di Prav viene utilizzato nel lavoro viene aperto. Ed è

sempre aperto quando i Geliar lavorano; quando smettono di lavorare, come successe cento anni fa, questo viene chiuso. Semplicemente possiamo dire che il tamga viene lasciato nella capsula per la futura generazione di Geliar".

"Nella capsula?" chiese Nikolai Andreevich con stupore.

"Non in quella a cui hai pensato tu", spiegò Sensei. "Diciamo che per non confonderti con i termini, il tamga è conservato nelle montagne, in un luogo inaccessibile".

"Queste montagne sono lontane?" chiese Sergei con un sorriso e aggiunse subito. "Francamente, se è necessario, sono pronto ad andare a prenderla anche in capo al mondo".

Sensei sorrise: "Il tamga è solo uno strumento. La cosa principale è il desiderio di diventare un Maestro".

Sergei annuì con fiducia e disse seriamente: "Io ce l'ho...".

"... e non solo tu", aggiunse Nikolia Andreevich.

"Certo", confermò padre Ivan.

"Questa è la cosa più importante", disse Sensei in modo bonario. "E il resto verrà".

* * *



Parte 3. Tamga di Prav

(scritto sulla base degli estratti del diario di Anastasia)

Arrivò la primavera. Durante una delle lezioni di allenamento ci dissero che le lezioni del fine settimana successivo erano state cancellate perché Sensei doveva andare via da qualche parte insieme a Nikolai Andreevich. Nessuno avrebbe prestato attenzione alla notizia se non ci fosse stato il nome del dottore. Tuttavia, la sua partecipazione rese la nostra compagnia così interessata che non solo scoprimmo dove Nikolai Andreevich e Sensei sarebbero andati, ma ci auto-invitammo ad essere anche noi i loro compagni di viaggio. Sarebbe certamente imperdonabile per noi perdere un viaggio sulle montagne di Crimea insieme a Sensei! Inoltre, come spiegò Nikolai Andreevich, il motivo del viaggio non era semplice. Disse che ultimamente si era appassionato di speleologia, e così Sensei aveva accettato di mostrargli una delle grotte più notevoli.

A dire il vero, i giovani che si erano aggiunti avevano dato a Nikolai Andreevich molti problemi in più. Nella nostra immaginazione, un tour delle grotte era qualcosa di puramente romantico, e non avevamo idea della realtà. Perché sarebbero stati necessari dei preparativi speciali?

Bastava prendere lo zaino e andare! Tuttavia, Nikolai Andreevich, - e bisogna dargliene atto - affrontò la questione dell'attrezzatura molto seriamente. Nel suo lavoro professionale, collaborava spesso con una squadra militarizzata di salvataggio nella nostra piccola città, dove tutti si conoscevano. Così, grazie alla premura del medico, ottenemmo tutta l'attrezzatura necessaria per la discesa sotterranea: tute di tela, caschi da minatore con torce attaccate e torce aggiuntive. Questo equipaggiamento si rivelò essere più che utile durante il nostro viaggio.

Scoprimmo poi che, oltre al nostro gruppo composto da Kostia, Andrei, Tatiana, io, Stas, Eugene, Volodia e Victor, anche Valera, Padre Ivan e Sergei vennero con noi. Ci spiegarono che Sergei era un vecchio amico di Sensei e che si era unito al suo circolo da un po' di tempo.

Fu deciso di andare in Crimea in macchina. La strada sicuramente non era breve, ma non fu troppo faticosa per tutti, forse perché eravamo partiti in tarda serata.

Al mattino, la penisola di Crimea ci accolse socialmente con la sua natura inimitabile. La primavera era in fiore, e copriva lo spazio circostante con un verde fresco. I paesaggi mutevoli dietro il finestrino dell'auto erano uno più affascinante dell'altro. Sembravano competere davanti a noi come in un concorso di bellezza. Il clima mite aveva permesso la crescita di una grande varietà di alberi e cespugli, tra cui alcune rovine antiche, che a volte assumono forme molto intricate.

Entrammo presto in un paesino e ci fermammo vicino al cancello di una casa. Sensei e Nikolai Andreevich si misero d'accordo con il proprietario e, dopo aver parcheggiato le auto nel suo cortile, il nostro piccolo gruppo si caricò di

tende e viveri e si mosse verso le montagne. Dovemmo camminare a lungo, ma la marcia era piacevole.

Intorno tutto era sepolto nel verde. Di tanto in tanto apparivano dei prati costellati di fiori primaverili che sbocciavano dappertutto. L'aria era semplicemente splendida, straordinariamente leggera, pura e satura di sottili aromi naturali. In alcuni luoghi, l'aria aveva un soffio di freschezza montana, di ozono rinvigorente; in un altro, dei venti leggeri trasmettevano un inimitabile odore di mare; in un altro ancora, regnava la fragranza di un intero bouquet di essenze di piante in fiore.

Il fondo della china verso cui eravamo diretti non era lontano. Tuttavia, Sensei ci propose di fermarci e di passare la notte in una radura vicino ad un bosco, dato che stava già facendo buio e il crepuscolo in montagna di solito arriva in fretta. Mentre ci preoccupavamo di montare le tende, si fece completamente buio. Fortunatamente, i ragazzi avevano raccolto sterpaglie sulla strada, e così fummo in grado di cucinare cibo caldo e bevande. Decidemmo di non organizzare un falò, che ci piaceva tanto, in primo luogo perché eravamo tutti molto stanchi, e in secondo luogo la nostra resistenza fisica doveva essere messa di nuovo alla prova il giorno dopo, come disse Sensei. Così, tutti andarono a dormire subito dopo cena.

La mattina ci accolse con una densa nebbia lattiginosa, così mettemmo le nostre cose negli zaini e continuammo il nostro cammino proprio come i protagonisti di un popolare cartone animato nazionale: "Un riccio nella nebbia". Tuttavia, il tempo in montagna di solito cambia in modo imprevedibile, in breve la nebbia si alzò e ci trovammo proprio accanto al fondo della china ma, invece di muoverci verso le cime

delle montagne, Sensei ci condusse lungo il fondo.

Il sole era già abbastanza alto. Il cielo era senza nuvole. Gli uccelli cantavano molteplici melodie. Tutto questo, oltre al bellissimo paesaggio montuoso, creava un'eccellente atmosfera primaverile. Durante tutto il tragitto, i ragazzi discutevano sull'altezza delle rocce che avrebbero potuto dominare con l'attrezzatura da arrampicata che avevano portato. Tuttavia, sebbene fossero entusiasti dell'idea di conquistare le cime delle montagne, richiamando i commenti e le battute incessanti di Vano ed Eugene, Sensei non si affrettò a salire e continuò a condurre il nostro piccolo gruppo lungo il fondo della gola.

Presto arrivammo ad una formazione rocciosa saliente e Sensei disse che avevamo raggiunto il punto di arrivo della nostra passeggiata "in superficie". Ci guardammo intorno con stupore. Non c'era l'enorme apertura semicircolare che avevamo immaginato come un presunto ingresso alla grotta misteriosa. Non c'era la minima traccia di una fessura! Eravamo incuriositi da tale enigma e cominciammo a metterci i vestiti di lana con sopra le tute da speleologo. Eugene fu il più veloce a vestirsi. Aspettando gli altri, iniziò ad esplorare il posto, ma, non avendo trovato traccia di una fessura nella roccia, il ragazzo chiese perplesso: "Sensei, dobbiamo dire "Apri, Sesamo?!".

Sensei sorrise: "Facciamo a meno delle formalità".

Una volta che ci fummo vestiti, Sensei propose di abbandonare il "carico eccessivo" comprese le tende, le attrezzature supplementari e tutta la roba che il nostro gruppo aveva portato da casa per ogni evenienza. Incominciammo a sistemare le nostre cose e poi mettemmo il cibo e le altre cose necessarie negli zaini in modo che fosse più agevole

portale e "camuffammo" il resto dietro un mucchio di pietre. Una volta che tutto fu pronto, Sensei si avvicinò ad una delle grandi pietre che si trovava vicino alla roccia e che a vederla sembrava molto pesante e la scostò facilmente.

"Benvenuti", invitò Sensei, mostrando l'apertura scoperta.

Ci scambiammo sguardi di sorpresa e ci avvicinammo, esaminando il buco scuro e spalancato. Eugene stava mostrando il massimo zelo. Si era persino sdraiato a pancia in giù e si era mezzo spremuto nella buca, dopo aver gridato un paio di volte per scherzo "Ehi! Poi si tirò indietro, si accovacciò sulle ginocchia, si scrollò meccanicamente la polvere dalla tuta e confessò con un sorriso: "Ora capisco cosa provava Winnie the Pooh visitando la casa del coniglio".

Tutti si misero a ridere, e Padre Ivan disse allegramente e didatticamente: "Guarda a cosa può portare il peccato di gola! Se continuate a compiacere la vostra carne con proteine e carboidrati, presto non riuscirete ad entrare in una grotta né ad attraversare la Porta del Paradiso..."

"Va tutto bene", si rallegrò Eugene. "Dove è impossibile infilarsi, lo prenderemo d'assalto".

"Sarebbe possibile un assalto per un tale "spremitore"?" Chiese Vano, strizzando gli occhi "da vecchio".

Un'altra ondata di risate smorzò la risposta del sorridente Eugene. Dopo aver riso e riposato un po', la nostra compagnia si preparò a tuffarsi nel buco. Sensei mostrò come fissare un tascapane alla gamba per muoversi più comodamente. Dopo aver acceso la torcia del suo casco, fu il primo ad entrare. Valera lo seguì. Entrambi riuscirono a farlo abbastanza bene nonostante l'apparente ristrettezza della passerella. Poi seguirono Stas, Eugene, Andrei, Tatiana ed io, e poi tutti gli altri.

Strisciavamo a pancia in giù, appoggiando i gomiti alle pareti come esploratori in prima linea. La montagna ci abbracciava con un anello stretto della sua morsa di pietra. La caverna lugubre ci accolse con un silenzio morigerato. La grave quiete era disturbata solo dai nostri gemiti e dal fruscio delle tute e dei tascapane. All'interno di questo stretto buco, la montagna sembrava mettere alla prova sulla forza, l'autocontrollo e la compostezza i suoi ospiti non invitati.

Veramente, entrando in questi capezzoli di pietra, si provava una sensazione accentuata di trasferimento in un mondo completamente diverso. Solo pochi minuti prima, il tuo corpo percepiva la libertà, risiedendo tra i colori brillanti della natura e la luce del sole, e il tuo orecchio era compiaciuto dal canto degli uccelli e dal ronzio degli insetti risvegliatisi dopo il lungo letargo, mentre ora ti sentivi imprigionato in catene di pietra sotto grandi grumi di roccia possente. L'oscurità regnava in lungo e in largo. L'odore delle pietre si sentiva nell'aria fresca.

All'inizio fu difficile abituarsi a una differenza così notevole. Sotto l'enorme strato di roccia monumentale che pendeva minacciosamente sui nostri corpi appiattiti, ti sentivi un piccolo insetto il cui destino dipendeva totalmente dal capriccio della natura. I pensieri e i sentimenti divennero più acuti. Anche un po' di paura paralizzava leggermente i movimenti. Tuttavia, la curiosità aveva la meglio sull'antico istinto animale, e la sete di vedere il misterioso mondo sotterraneo dava la fiducia e la determinazione che permettevano di superare questa prima prova fino alla fine.

Dopo aver percorso quasi 25 metri a pancia in giù e averne fatti altri 10 a quattro zampe, uscimmo in una piccola grotta dove era possibile stare in piedi. Mentre io e

Tatiana strisciammo fuori e aspettammo gli altri, Eugene e Stas stavano già ridendo e condividendo con Sensei le loro sensazioni e atteggiamenti durante il passaggio attraverso il buco. L'altezza e la corrispondente corporatura vigorosa in tali condizioni non erano molto vantaggiose. Per fortuna, entrambi i ragazzi avevano braccia forti, altrimenti non solo loro stessi, ma tutti noi saremmo stati nei guai, dato che strisciavamo dietro di loro. Stas definì il nostro passaggio "scuoiatura viva". Secondo i ragazzi, in alcuni tratti di passaggio avevano dovuto dimostrare veri e propri miracoli di ginnastica respiratoria cercando di espirare l'aria in modo tale da diminuire significativamente il volume del torace per infilarsi in strette fessure. I ragazzi avevano avuto la loro esperienza abbastanza spiacevole e durata più minuti di incontro con il mondo sotterraneo. E non erano i soli. A giudicare dalle facce di Kostia, Victor e Nikolai Andreevich, per non parlare di quelle di Tatiana e della mia, anche gli altri avevano provato delle sensazioni indimenticabili. Volodia, Sergei e Vano furono gli ultimi ad uscire, ma quei tre avevano degli sguardi così tranquilli e naturali, come se quel passaggio fosse per loro una semplice inezia. E, mentre la maggior parte della compagnia era leggermente abbattuta dopo l'inaspettato incontro con la montagna, Sergei e Vano al contrario sembravano aver tratto grande piacere dal passaggio come se avessero avuto la possibilità di ricordare la loro giocosa gioventù.

Quando tutti si riunirono, Sensei ci condusse più avanti. Ci muovevamo in fila lungo un corridoio di pietra dal soffitto basso che cominciava ad allargarsi insensibilmente dopo una cinquantina di metri. Camminammo ancora per alcuni minuti lungo le pareti che si estendevano monoto-

namente e finalmente fummo ricompensati con la prima meravigliosa vista che ci sollevò un po' l'umore. Una piccola sala decorata con stalattiti e stalagmiti apparve sul nostro cammino. In mezzo all'oscurità tetra, era abbastanza emozionante vedere un isolotto bianco come la neve, come un miraggio nel deserto.

Esclamazioni di gioia uscirono involontariamente dal gruppo. Lasciammo cadere le nostre cose e ci disperdemmo intorno alla sala, osservando con interesse questa creazione naturale. Lunghe stalattiti filiformi erano attaccate al soffitto, mentre stupefacenti stalagmiti che assomigliavano a tronchi di palma si ergevano sopra il pavimento da dove gocciolava l'acqua. Era molto interessante vedere l'opera d'arte sopraffina della natura in un orlo a frangia lungo le fessure. E in alcuni punti pendevano stalagmiti così intricate che sembravano incantesimi di un mago e totalmente ignari di qualsiasi legge di gravità.

"Che bellezza!" Disse Andrei.

Tutti passeggiavano incantati per la sala.

"Che lavoro laborioso!" Notò Nikolai Andreevich, esaminando una vicina stalagmite. "Goccia dopo goccia, anno dopo anno, millennio dopo millennio. Un'intera cronaca dell'evoluzione per centimetro all'anno".

"L'evoluzione di cosa? Della grotta?" Si chiese Kostia.

"Della costa della Crimea".

Kostia scrutò la stalagmite da ogni lato e si aggiustò gli occhiali.

"Sta dicendo in senso figurato?".

"No, perché?" Nikolai Andreevich fece brillare una stalagmite adiacente. "Guarda qui. Qui si vedono meglio gli anelli, proprio come quelle che hanno gli alberi tagliati. Ci

sono le registrazioni chimiche di come il clima si stava formando fuori dalla grotta durante tutto il periodo di crescita della stalagmite. Queste informazioni sono fornite dalla superficie dall'acqua piovana e dall'acqua della neve sciolta".

"Grande! Come lo sa?".

"Leggi di più e lo saprai anche tu".

Andrei, che era anche lui in piedi accanto al nostro dottore, allungò la mano verso la stalagmite, ma Nikolai Andreevich lo fermò frettolosamente: "Non toccarla! Anche se tocchi semplicemente una stalagmite, le particelle del tuo sudore la rovinare per molti anni". Vergognandosi, Andrei tirò indietro la mano. "Vedi, qui c'è un ambiente invariabile. Anche il nostro respiro cambia la chimica dell'aria qui".

"Hai capito? Kostia prese in giro Andrei. "Fermati e non respirare!".

Dopo aver sentito questo discorso, Eugene fece prontamente una "proposta razionale".

"Dovrebbero mettere una targa qui all'ingresso: "È severamente vietato respirare, starnutire e tossire con aria umana".

La risatina di Vano risuonò nel buio: "Infatti! Indipendentemente dal fatto che gli umani hanno abbandonato le caverne molto tempo fa, alcuni individui, compresi quelli del nostro gruppo, non sono ancora stati abbandonati dalla coscienza troglodita. Questo livello di coscienza occupa ancora totalmente il loro cervello". Apparso dall'oscurità, batté sulla spalla di Eugene. "Andiamo ora... tu, infezione delle caverne".

Mentre stavamo ammirando le comodità della sala sotterranea, Kostia si accovacciò improvvisamente, si tenne la pancia e cominciò a respirare rapidamente.

"Cosa c'è che non va?" Chiese Sensei, avendo notato il suo stato.

"Mi sono sentito improvvisamente a disagio...".

"Forse soffri di claustrofobia?" Si chiese Nikolai Andreevich.

"Non credo. In effetti, non soffro di nessuna malattia da spazio chiuso. Mi sento solo un po' a disagio...".

La conversazione attirò l'attenzione degli altri ragazzi.

"Ehi, attenzione!" Volodia minacciò scherzosamente.

"Non ci si può ammalare dentro un carro armato".

"Sto bene", Kostia agitò la mano illuminata dei fasci di luce puntati su di lui. "È solo un'inquietudine... Ora passerà".

"Beh, succede", disse tranquillamente Sensei. "Anche coloro che non soffrono di alcuna malattia a volte si sentono a disagio all'interno delle grotte, soprattutto quando vi arrivano per la prima volta. L'immaginazione umana può giocare brutti scherzi qui...".

"È vero. L'immaginazione può provocare una tale paura", gli fece eco Nikolai Andreevich, "che una persona può scappare molto velocemente da qui".

I ragazzi risero, e Kostia si alzò sorridendo, ma confuso da un'attenzione generale così inaspettata sulla sua persona. Poco più tardi, quando i ragazzi si sparsero di nuovo nella sala, Kostia iniziò a parlare con Tatiana sottovoce e poi si avvicinò a Sensei. Esitò un momento e poi borbottò confusamente: "Beh... hem... forse, io e Tatiana resteremo?... Sarà meglio aspettarvi qui in superficie... Diciamo che faremo la guardia alla roba".

"Come volete, è solo una vostra decisione", disse Sensei con un sorriso. "Non torneremo presto". E poi aggiunse più seriamente: "Avete bisogno di aiuto per tornare in "superficie"?".

Kostia scrollò le spalle con esitazione: "Beh, ce la faremo... spero".

"È chiaro. Vi porto su subito". E, avendo trovato Vano, Sensei gli disse, indicando Kostia e Tatiana. "Tu rimarrai al comando, e io porterò i ragazzi in "superficie"".

Vano sorrise e disse a bassa voce: "Hanno finito? Il romanticismo sotterraneo è finito?".

Sergei sentì la loro conversazione e offrì il suo servizio.

"Sensei, lascia che li riporti indietro, sarà più veloce così. Ci faremo legare in una catena con una corda. Andrò per primo e poi li tirerò su".

"È giusto, lascia andare Sergei!" Vano fece eco e disse a Sensei scherzando. "Visto che oggi sei il nostro Susanin, dovremmo trattarti bene!"

"OK", Sensei sorrise, si girò verso Sergei e chiese. "Per favore, fai attenzione".

"Ho capito, non ti preoccupare"

Kostia, Tatiana e Sergei furono legati con una corda. Quando tutto fu pronto, incominciarono a fare la strada del ritorno. Il resto del gruppo approfittò di quel tempo chi per un riposo temporaneo rilassandosi altri continuando l'esame delle stalattiti e le stalagmiti della grotta. Presto Sergei tornò e scherzando riferì a Sensei che "l'operazione" era stata completata con successo.

Il nostro gruppo si spostò più avanti. Ci muovevamo a catena uno dopo l'altro, abbastanza velocemente come mi sembrava. Ho anche pensato: "Siamo venuti qui per vedere le grotte, e ora stiamo facendo un giro veloce come su un aereo a reazione". Sensei, da guida esperta, conduceva il nostro gruppo con piena fiducia. I passaggi si aprivano su piccole sale, le sale su gallerie. Il nostro percorso cambiava

spesso direzione: a volte risaliva un pendio, a volte scendeva, poi girava bruscamente e correva attraverso alcune strette fessure da cui uscivamo e che sembravano andare nella direzione opposta. A volte entravamo in trappole di pietra che a prima vista sembravano impraticabili, ma Sensei ci portava fuori con sicurezza attraverso sentieri del tutto impercettibili e senza turbare la nostra spensieratezza.

Si sentiva che la temperatura cambiava da luogo a luogo. In alcuni luoghi l'aria era più umida, e gocce d'acqua scintillavano alla luce delle torce sulle pareti delle passerelle. Alcuni posti erano pieni di correnti d'aria. E in uno degli incroci sentimmo una specie di suono lontano di una cascata sotterranea.

All'inizio cercavo di orientarmi in qualche modo, ma poi cambiammo direzione diverse volte e passammo davanti a incroci con percorsi molto ramificati, così ho capito che i miei sforzi di orientamento erano vani. Eppure, la cosa interessante era che, nonostante il percorso fosse così tortuoso e complesso, camminavamo lungo un sentiero appena percettibile, per lo più in piena altezza uomo, anche se di tanto in tanto dovevamo stringerci e strisciare a pancia in giù o a quattro zampe. Dove il sentiero scendeva bruscamente o saliva ripidamente, si potevano notare alcune scale ruvide. Le pietre accanto ai gradini erano perfettamente lisce. A causa della nostra fretta, non riuscii a capire chiaramente se quei gradini fossero naturali o artificiali. Con nostra grande sorpresa, ci muovevamo abbastanza comodamente, anche se mi ero preparata a delle improbabili prove sia psicologiche che fisiche.

Feci anche un'altra importante osservazione riguardo al comportamento della mia natura umana in tali circostanze.

Fin dall'inizio del nostro cammino, specialmente dopo il passaggio del buco, provai costantemente strane sensazioni di una paura innaturale. Di conseguenza, i miei movimenti erano costretti, e mi sforzavo di camminare necessariamente in mezzo al gruppo, inoltre guardavo per lo più in basso dove mettevo i piedi. L'ambiente mi sembrava cupo e spaventoso. E, più pensavo in questo modo, più tremavo di paura. In movimento cercavo le ragioni di quella paura, incolpando soprattutto la strana influenza della grotta. Alla fine raggiunsi un tale stato di panico che stavo quasi per precipitarmi verso l'uscita, se avessi saputo dove fosse.

Tuttavia, la mia teoria dell'effetto negativo della grotta sulla psiche umana alla fine scoppiò come una bolla di sapone quando, durante un successivo riposo di cinque minuti pieno di battute abituali dei nostri ragazzi, notai la calma olimpionica della maggior parte dei partecipanti al tour che si stavano ovviamente godendo il loro soggiorno nella grotta. Per quanto riguarda Nikolai Andreevich, non perdeva tempo e sfruttava ogni occasione per esaminare le pareti e gli strati circostanti. Dopo che ebbi notato tutto questo, i pensieri negativi si ritirarono e compresi che questi pensieri, essendo i cattivi aggressori della natura Animale, erano semplicemente in attesa di un momento in cui avrebbero potuto prendere in giro la mia immaginazione. Allora la paura lasciò il posto alla curiosità...

È interessante sapere da quale caverna stavo veramente cercando di fuggire - quella naturale o la caverna della mia "coscienza troglodita", come l'aveva chiamata con esattezza Padre Ivan? Di cosa avevo così paura? È chiaro ed evidente che ovunque una persona si trovi - sotto terra, sulla superficie del terreno e in qualsiasi ambiente - il potere della sua

paura sta nei suoi pensieri. Come dice il proverbio, ciò che una persona pensa è esattamente ciò che è. Cominciai a sentire che la mia paura era semplicemente assurda, perché era solo un banale scherzo della natura animale. Dopo essermi calmato, concentrati le mie emozioni e i miei sentimenti sulla meditazione del Fiore di Loto e, dopo un certo tempo tutto si risolse. Anche il mio cervello cominciò a occuparsi di un lavoro utile che consisteva nell'apprezzare le stupefacenti creazioni del mondo sotterraneo.

Non appena il sudario della paura si dissolse, si aprì davanti a me un mondo meraviglioso la cui esistenza non avevo nemmeno ipotizzato trascorrendo la mia vita monotona in superficie, sulla terra. Osservando fantastici archi di pietra e muri che erano stati abilmente scolpiti dall'acqua durante molti secoli, rimasi estasiata da un'opera di così vaste proporzioni. Il paesaggio all'interno della grotta si rivelò straordinariamente vario. Almeno, quello che i fasci delle nostre torce riuscivano a strappare all'eterna oscurità era impressionante. Contemplando quella bellezza, mi sentivo come assorbita da un sentimento di ammirazione, come se fossi in contatto con la vita invisibile delle enigmatiche viscere della terra.

Ora capivo perché i viaggi sotterranei attiravano così tanto gli speleologi. Era proprio l'inimitabile sensazione di piacere e ammirazione, di scoprire punti meravigliosi del mondo sotterraneo dove, forse, l'uomo non aveva mai messo piede. Era la sbalorditiva sensazione di eterno mistero, dell'enigmatico tegumento che rivela i suoi tesori solo a persone audaci e determinate per le quali superare gli ostacoli è diventata una regola. L'enorme forza di volontà e la perseveranza fanno sì che il corpo esausto e stanco vada avanti

con perseveranza, a volte in equilibrio sul filo della vita e della morte. Camminavamo in gruppo e, ciononostante, provavamo un certo fremito eccitante. Ma cosa succede se uno va da solo? Quanto coraggio dovrebbe avere una persona non solo per percorrere un percorso sotterraneo, ma per essere una persona integrata e volitiva interiormente, una persona pronta a superare, prima di tutto, se stessa e le sue paure per amore del grande mistero della natura!

Le grotte isolano saldamente dal mondo esterno. La loro quiete assoluta e l'oscurità impenetrabile costringono automaticamente una persona ad immergersi in se stessa, a guardare nella propria anima. Con la loro vita, la loro millenaria esistenza in condizioni permanenti di clima interno, le grotte assomigliano un po' all'essere umano con la sua dualità. Per quanto il destino e le circostanze di una persona cambino esternamente, per quanto il suo corpo si sviluppi e poi invecchi, interiormente, nell'anima di una persona rimangono l'oscurità, la brama, il silenzio e l'eterno se non rivolge ad essi il suo sguardo. E nessuno, tranne te stesso, ha l'accesso a tutto lo splendore divino che si nasconde nell'oscuro sottosuolo del tuo subconscio. Solo tu stesso, attraverso l'immutabile Amore per tutto l'esistente, sei in grado non solo di trovare il vero tesoro dentro di te, ma anche di sfaccettarlo in un cristallo brillante che illuminerà il sentiero Divino nell'oscurità.

D'altra parte, questo perfetto isolamento della grotta dal mondo esterno assomiglia all'isolamento della propria coscienza durante la meditazione o la preghiera, quando una persona si disconnette dall'esterno e si concentra sull'interno. C'è lo stesso isolamento dal solito trambusto, dai problemi della vita, lo stesso perfetto silenzio

all'interno della coscienza dove vengono pronunciate le parole della preghiera. Coincidenze sorprendenti... E se, per la natura nel suo complesso, questi luoghi dal clima invariabile fossero esattamente delle valvole di sicurezza dove, indipendentemente dalle condizioni esterne, la natura può conservare gli embrioni della vita primaria sulla Terra che sono i più importanti e preziosi per essa? L'anima è tanto importante per una persona spirituale quanto la vita per la natura. Veramente, a volte perdiamo o sottovalutiamo tante cose interessanti, concentrandoci solo sull'atteggiamento consumistico verso la natura, su ciò che questo o quel luogo della Terra può dare all'uomo. Non molte persone pensano ogni tanto a ciò che questi luoghi significano per la natura stessa. Purtroppo i nostri pensieri e le nostre azioni egoistiche di massa lasciano apparentemente tracce sia per la natura che per l'umanità nel suo insieme.

* * *

Il nostro gruppo stava camminando da molto tempo. Dopo aver percorso un'altra passerella simile a un tunnel, ci ritrovammo in una sala di una grotta con numerosi divisori in pietra. Lì, Sensei annunciò un'altra lunga sosta di venti minuti. Qualcuno si sedette sulle pietre, altri si tolsero i tascapane, guardandosi intorno, mentre Eugene iniziò a scuotere vigorosamente la sua tuta dalla polvere.

"Dio santo! C'è polvere dappertutto!" il ragazzo si era arrabbiato, ma poi sorrise e incominciò a scherzare: "Ci sono due cose che non ho mai potuto capire: da dove appare la polvere, e dove sparisce il denaro?"

Sistemandosi per la sosta, Sensei disse tra le altre cose: "Se la gente non fosse così pigra, avrebbe creato un "repellente per la polvere" già da molto tempo. Dovrebbero imparare dalla natura, per esempio da un fiore di loto. Le sue foglie si auto-purificano in modo eccellente, spingendo via l'acqua e lo sporco".

"Beh, lei sta parlando della natura che ha organizzato tutto in modo ragionevole", Nikolai Andreevich sottolineò l'ultima parola, sedendosi su una pietra e cercando di liberare il piede dallo stivale. "Mentre gli umani sono per lo più occupati con la chimica cercando di migliorare il sapone".

"Proprio così", sorrise Sensei, accovacciandosi e appoggiando la schiena contro un divisorio di pietra. "Non si può evitare - gli affari sono affari...".

"E cos'è questo "repellente per lo sporco"?" Chiese Stas.

"È una cosa elementare", disse Sensei, dopo aver socchiuso gli occhi. "È un mantello protettivo che ha la forma di una pellicina. Può essere spalmato su qualsiasi vestito. È molto comodo... Ed è molto facile da fare con le tecnologie moderne. Basta prendere un polimero e combinarlo con nanoparticelle d'argento...".

Dato che Sensei era diventato silenzioso cercando di fare un pisolino, nessuno osò disturbarlo con ulteriori domande.

Mentre lui riposava, noi stavamo esaminando la grotta. Bisogna dire che ci fece un'impressione speciale, prima di tutto per la sua rarità. La grotta assomigliava ad un voluminoso labirinto. Tutti i suoi angoli si assomigliano e, una volta che ci si allontanava da qualche parte, bisognava cercare la via del ritorno per un bel po' di tempo. Ti sembra di seguire le luci delle torce riflesse sulla cupola della grotta, ma poi ti ritrovi in un altro angolo senza uscita. Anche i nostri

maestri di scherzi, dopo aver superato la prova della grotta con un tale disorientamento nello spazio, si sforzavano di non allontanarsi dal gruppo senza un motivo particolare.

Tuttavia, Eugene era fedele a se stesso anche in tali circostanze. Per prima cosa, decise di spaventare Vano quando quest'ultimo era andato ad esaminare il labirinto. Non appena padre Ivan scomparve dietro le pietre, Eugenio ci fece capire a gesti che stavamo per sentire un urlo da brivido, e si mise a seguire il prete. Tuttavia, non seguì alcun effetto sonoro atteso. Vano tornò abbastanza velocemente, ma da un'altra parte, mentre Eugene era ancora assente. Alla fine, la sua voce lamentosa risuonò da qualche parte nel buio: "Gente, dove siete? Halloo! C'è qualcuno! La batteria della mia torcia si è scaricata insieme alle corde vocali. Aiuto! SOS!!! Oooh..."

Sensei aprì gli occhi, ascoltando l'insistente ululato di Eugene, guardò il volto soddifatto di padre Ivan che si era sistemato accanto a Sergei e disse seriamente:

"Per favore, portatelo fuori di lì prima che si perda completamente, altrimenti dovremo cercarlo per una settimana".

Vano sorrise, si mise a sedere e diresse la luce della sua torcia verso uno degli angoli del soffitto della grotta.

"Cammina verso la luce, figlio mio peccatore...".

Dopo un certo tempo, il ragazzo apparve davanti a noi, raggianti, con un sorriso felice. E, lì dove si trovava recitò per scherzo la parte di un mendicante cieco, con le mani tese in avanti. Cominciò ad inchinarsi scherzosamente e a ringraziare tutti per il salvataggio del suo corpo "malato". E, quando si avvicinò al sacerdote, cadde addirittura in ginocchio e cominciò a battere la testa contro la terra. Durante uno di questi inchini, "il mendicante cieco" improvvisamente

"riacquistò la vista" vedendo uno strappo sulla gamba dei pantaloni della sua tuta.

"Ops! Che qualità, dannazione..."

Dopo aver coperto il buco con la mano, con l'accompagnamento delle risate dei ragazzi, si avvicinò a me e chiese un filo e un ago come "una concessione compassionevole una tantum per la sua persona sofferente". Avendo ricevuto quello che gli serviva, Eugene si spostò in un vicolo cieco vicino e si nascose dietro l'angolo per non confondere nessuno con la sua sartoria. Gli ci volle un bel po' per sedersi. Poi l'ombra di qualcuno che si cuciva faticosamente la gamba dei pantaloni apparve sul muro dell'ingresso, proiettata dal fascio di luce della torcia. Nel frattempo avevamo iniziato a parlare di argomenti quotidiani. All'improvviso, Stas chiese: "Guarda! Cos'ha che non va?".

Tutti guardarono verso il "laboratorio" di Eugene. Secondo l'ombra del ragazzo, si poteva supporre che stesse cacciando un enorme ragno peloso che lo stava attaccando dall'alto. Da dietro l'angolo si sentivano suoni sommessi e rauchi, come se un uomo stesse facendo ogni sforzo per combattere "l'insetto carnivoro". Stas si alzò quasi a metà. Poi sorrise e senza far rumore si avvicinò al vicolo cieco, seguito dai nostri sguardi vigili. Dette un'occhiata all'interno e ritornò altrettanto silenziosamente, trattenendosi a stento dal ridere. Si scoprì che Eugene stava recitando strenuamente una tragicommedia di un teatro d'ombre, avendo trasformato il mio cappello leggero di spugna che evidentemente mi aveva rubato da sotto il naso di nascosto mentre chiedeva l'ago e il filo in un enorme ragno d'ombra. Quando Stas ci raccontò questi dettagli piccanti, non riuscimmo a controllarci ulteriormente e incominciammo a sbellicarci dalle risate, applaudendo il nostro caro comico.

Avendo sentito il rumore e gli applausi, Eugene capì che la sua impresa era un fallimento ignominioso. Tuttavia reagì prontamente alla situazione e si esibì in un seducente inchino del "ragno" e della sua "vittima tormentata" nella sua recita delle ombre cinesi.

L'ultimo scherzo di Eugene piacque così tanto a tutti che i ragazzi cominciarono a spaventarsi a vicenda con ombre di leoni delle caverne "rianimati" e di orsi enormi. Non aveva molta importanza che quei mammiferi fossero vissuti trenta o quarantamila anni prima. Il processo di gioco in sé era sicuramente la cosa principale perché era esattamente quello che creava impressioni indimenticabili in un luogo sconosciuto.

La nostra comicità si risvegliò. Il nuovo intrattenimento fece aumentare l'adrenalina nel sangue rallegrando il tempo durante la marcia. "rallegrare" era proprio la parola giusta, perché il percorso in quel momento non richiedeva alcuno sforzo. Non c'era nessun attraversamento di fiumi sotterranei, nessun superamento di pozzi senza fondo che alcuni di noi segretamente si aspettavano. Per esempio, Volodia portava dei mocassini acquatici nel suo zaino, avendo assicurato a Sensei che sarebbero stati obbligatoriamente necessari. Stas e Eugene avevano preso delle corde e dell'attrezzatura da arrampicata, per ogni evenienza, come avevano spiegato. Sensei aveva deciso di non opporsi allora e si era arreso a tutti loro. Ora, dopo aver percorso un bel po' di strada, i ragazzi si resero apparentemente conto dell'inutilità di tutto il ciarpame che portavano sulle spalle. Probabilmente, in qualche modo avevamo fortunatamente aggirato i luoghi pericolosi della grotta, perché la nostra strada era per lo più, direi, abbastanza civilizzata in versione naturale.

Ci imbattermo nella "grande acqua" solo una volta. Dopo aver superato un altro groviglio di bacini, pendii e curve, ci eravamo infilati in una stretta fessura che serpeggiava come un'anguilla e ci eravamo trovati su un piccolo pianale. Improvvisamente ci fu tanta umidità e fu come se fossimo entrati in un grande spazio. Le luci delle nostre torce iniziarono a scivolare nell'oscurità, evidenziando immense amenità di stalattiti. In quel momento eravamo in alto, su una terrazza di roccia. Un magnifico lago con un monte bianco come la neve e stalagmiti al suo interno si estendeva davanti a noi. Sette enormi stalagmiti bianche come la neve si trovavano al centro del lago, e assomigliavano idealmente a dei fiori di loto per la loro forma. Se non fosse stato per le loro enormi dimensioni, si sarebbe potuto pensare che quelli fossero davvero dei fiori naturali.

Scendemmo con cautela lungo la sporgenza di pietra che aveva dei gradini particolari simili ai nodi del legno. Un sentiero appena percettibile si estendeva lungo il lago. La sconcertante bellezza dell'elegante sala a intrecci ci fece rallentare notevolmente. Come potevamo davvero procedere? Forse, non avremmo visto niente di più bello sulla nostra strada. Molto probabilmente comprendendo il nostro stato d'animo, Sensei iniziò a camminare più lentamente, dandoci l'opportunità di discernere le splendide decorazioni di quel "palazzo" da favola. Dal soffitto pendevano maestose stalattiti a forma di eccentrici candelabri rovesciati. E tra questi, pendevano mazzi di fiori imperituri a forma di enormi mazzi di magnifici gigli bianchi. Le pareti della sala erano densamente costellate di originali nappe e pompon bianchi come la neve, e in alcuni punti erano ricoperte da un sottile strato di cristalli bianchi

come da un velo leggero. Tutto questo incanto scintillava e luccicava con fuochi d'artificio accecanti alla luce delle nostre torce. Sembrava tutto un merletto, delicato, fragile e tenero tanto che involontariamente trattenni il respiro, scrutando questo incredibile luogo paradisiaco, sempre fiorito per molte migliaia di anni e amorevolmente custodito dalle viscere delle montagne.

Tuttavia, i più sorprendenti erano le stalagmitici a forma di loto con le loro enormi dimensioni e la loro forma ideale. Era impossibile staccare gli occhi dalla loro candida bellezza. Mai in vita mia avevo visto fiori così stupefacenti e puri, cresciuti dai minerali per opera della natura stessa. A giudicare dalle esclamazioni di gioia del nostro gruppo, quasi tutti noi avevamo pensieri simili sulla visione insolitamente bella. I ragazzi semplicemente non potevano credere che questo miracolo fosse stato creato dalla natura, tanto sembrava irreali. Nikolai Andreevich in contrasto con i loro dubbi disse: "E' senza dubbio opera della natura! È probabile che questi lotti siano formazioni subacquee, depositi calcarei accumulati. È un processo totalmente naturale. Sulla superficie del lago si forma una sottile pellicina di calcite. Poi si accumula sulle stalagmiti che raggiungono il livello dell'acqua. Aderendo al bordo delle "vasche", la pellicola di calcite aumenta gradualmente la loro altezza..."

Tuttavia, anche con le spiegazioni esaurienti di Nikolai Andreevich e la ferma interpretazione scientifica, era difficile credere che tale bellezza simile al loto con esattamente sette fiori fosse stata creata solo dalla natura. D'altronde chi altro avrebbe potuto crearla, se non la natura? Chi altro avrebbe potuto stimare la direzione del gocciolamento in

modo così preciso con migliaia di anni di anticipo, così che alla fine un tale miracolo sarebbe potuto emergere grazie a quel lavoro incessante?

A dire il vero, nessuno voleva lasciare il lago di loto accattivante e affascinante. Eppure, Sensei ci diede solo un po' di tempo per la visita e si allontanò risolutamente. Noi lo seguimmo decisamente, non volendo rimanere indietro. Al momento della partenza, questo luogo ci offrì un'altra sorpresa inaspettata. Nella direzione in cui stavamo andando e puntando la luce, alcune maestose figure scolpite di grandiose stalagmiti si accumulavano e proteggevano il lago di loto.

Quando ci avvicinammo, vedemmo che una di quelle situate nel mezzo e sporgenti dalla roccia sembrava la Sfinge distesa che assomiglia a quella che custodisce la pace eterna vicino alle piramidi d'Egitto a Giza. Per qualche motivo, la sua pura figura mistica attirava l'attenzione più di tutte le "sculture". Si ebbe la strana impressione che la Sfinge bianca come un fantasma vivente si fosse spostata per metà in avanti dalla parete dell'enorme grotta per fissare dalla sua altezza coloro che osavano violare il suo territorio di pace millenaria.

Venivano semplicemente i brividi quando i nostri poveri fasci di luce illuminavano l'enorme testa della Sfinge di circa cinque metri di altezza. Grandi ghiaccioli di aggregazioni di stalattiti che sembravano copricapi reali scendevano dalla sua nuca fino alle spalle e sulla sua fronte troneggiava una statuetta bianca come la neve di qualcosa come un cobra con un cappuccio aperto. Quanto all'espressione del suo "volto umano", non era abbastanza chiara, ma questo non faceva che intensificare la nostra impressione. Questa mi-

stica "oscurità" del rilievo facciale era ancora più attraente, perché dava a tutti la possibilità di finire mentalmente di disegnarne l'aspetto immaginario. Eppure, forse, la cosa più impressionante di questo volto enigmatico erano i suoi occhi che giocavano con i riflessi bizzarri della luce che stavamo dirigendo verso di lei. Grazie a questo effetto di luce, l'intera scultura di stalattiti e stalagmiti prendeva vita e si trasformava davvero in una potente Guardia che proteggeva i segreti secolari del suo mondo sotterraneo.

I suoi occhi avevano creato un'impressione su tutti. Il nostro gruppo cominciò a sussurrare con cautela l'uno all'altro. Qualcuno pensava che ci fossero dei diamanti sul punto degli occhi, e che quindi gli occhi producessero una brillantezza così sorprendente, qualcun altro lo considerava solo un riflesso della luce dalla convessità naturale della stalattite, e qualcun altro ancora persuadeva gli altri che tale effetto poteva essere creato solo artificialmente. Solo Sensei mantenne un calmo silenzio durante tutta la discussione.

Stranamente, la nostra strada correva dritta verso la Sfin-ge. Mentre ci avvicinavamo sempre di più a questa statua naturale, cominciai a sentire anche una leggera paura superstiziosa. Il nostro gruppo stava passando davanti alla sua zampa destra fatta di stalagmite, e noi ci sentivamo come una formazione di formiche. E, una volta arrivati accanto al suo zampa sinistro, all'improvviso ci ritrovammo in una passerella molto stretta e angusta situata impercettibilmente tra il secondo e il terzo "artiglio". Improvvisamente pensai che, se fossi stato da sola in questa grotta, difficilmente avrei avuto il buon senso di cercare una passerella qui, vicino alla statua la cui apparizione mi provocava una paura incomprendibile. Forse perché ognuno dei partecipanti alla marcia

era spinto in avanti dallo stesso pensiero, ognuno si sforzava di non rimanere indietro, seguendo l'uno le tracce dell'altro. A nessuno era gradita la prospettiva di trovarsi faccia a faccia con la Sfinge il cui sguardo non era semplicemente spaventoso, ma faceva inchiodare la persona sul posto. E, anche se ognuno di noi spavalidamente discuteva su come fossero fatti gli occhi della Guardia Eterna, la discussione in fondo era una semplice rassicurazione del nostro terrore di fronte all'impressionante figura gigantesca.

Quando passammo attraverso l'avampiede della Sfinge in una passerella più spaziosa, qualcuno ricordò anche una leggenda sulla Sfinge, o meglio Sphígx come veniva chiamata nell'antica mitologia greca. Era una mezza donna e mezza leonessa alata che risiedeva su una scogliera vicino a Tebe e poneva un solo e unico indovinello a tutti i passanti: "Cammina su quattro gambe al mattino, due gambe a mezzogiorno e tre gambe alla sera. Che cos'è?" Divorava tutti quelli che non sapevano la risposta. Solo Edipo fu in grado di risolvere l'enigma, avendo risposto che era un umano - nell'infanzia, nella maturità e nella vecchiaia. Dopo di che Sphígx si gettò dalla scogliera... Eppure, una cosa era leggere la leggenda, seduti a casa con una tazza di tè in una comoda poltrona, e una cosa completamente diversa era rivedere la leggenda dopo uno shock psicologico quando avevi appena vissuto tutta una serie di emozioni durante l'incontro con una non meno mistica Sfinge fatta di stalattiti e stalagmiti. In tali circostanze sicuramente si percepiva tutto in modo completamente diverso, proprio come se si fosse quel passante per il quale l'enigma della Sfinge rimaneva insolubile e diventava la causa della sua morte.

Se riflettiamo più a fondo su questo, vediamo che ha più a che fare non con la Sfinge, ma con una persona colta di sorpresa. Cosa provoca esattamente in noi la paura del panico di fronte all'ignoto? È la nostra impreparazione interiore a tali fenomeni e la spontaneità di pensiero che accendono l'immaginazione creando immagini terrificanti proiettate dalla natura Animale. Ed è proprio la natura animale che assorbe la nostra attenzione e mette in ombra con una paura forzata l'enorme fonte di potere spirituale capace di superare qualsiasi ostacolo in questo mondo. Pertanto, una persona che viene colta di sorpresa accende nella sua coscienza la dominante abituale. *E, se risulta essere un "passante ordinario" nella cui coscienza abitualmente domina la natura Animale, subirà la stessa sorte della maggior parte delle persone per le quali questa vita materiale è l'unica realtà, e per le quali la morte significa non solo la fine fisica, ma anche la "fine spirituale". D'altra parte, se al loro posto apparisse una personalità spirituale, ogni ostacolo che sarebbe sembrato insuperabile a un "comune passante", diverrebbe semplicemente un altro passo verso l'eternità.*

* * *

Dopo l'impressionante sala bianca come la neve, ci immergemmo di nuovo in corridoi e gallerie oscure. La pietra era diventata un'abitudine per la vista. E di nuovo ripresi a guardare più in basso che intorno. L'abitudine è ovviamente uno dei tratti più caratteristici della natura umana. Per quanto tempo siamo stati sottoterra? Solo per alcune ore. Abbiamo sperimentato così tante impressioni a causa della pietra all'inizio del nostro cammino! Dalla paura al

panico e al sentimento di vera ammirazione! E adesso cosa c'è? Passò solo un po' di tempo, e tutto divenne di nuovo abituale, certamente con l'eccezione delle grotte carsiche dove quasi ogni ghiacciolo sembrava essere un'opera d'arte, un volo di fantasia di quel grande pittore e scultore che è la Natura. Anche se ero abbastanza sicura che, se le grotte carsiche fossero state labirinti infiniti come le gallerie di pietra che stavamo percorrendo, la nostra mente imperfetta avrebbe reso abituale anche questa bellezza bianca come la neve. A quel punto, l'abitudine avrebbe portato il pensiero alla profondità dell'"Io unico" ancora una volta, e ognuno di noi si sarebbe trovato di nuovo a riflettere su ciò che segretamente considerava più importante.

Il nostro gruppo, con alla testa Sensei, passò ancora alcuni cunicoli sotterranei. In qualche punto il tunnel diventò così stretto che dovemmo di nuovo arrancare. Tuttavia, il risultato dei nostri sforzi superò tutte le nostre aspettative. Ci trovammo in una sala sufficientemente spaziosa. Pur non essendovi né stalattiti né stalagmiti, anche questa sala ci stupì molto. La sua superficie costituiva il fondo ovale di un lago secco da tempo, al centro del quale si trovava uno strano conglomerato di enormi massi verticali.

Sensei ci condusse lungo il corridoio sul lato sinistro. Quasi al centro di una parete laterale, scoprimmo delle scale che salivano per circa tre metri, tagliate in una roccia e che terminavano accanto all'ingresso di una singolare loggia. Per quanto riguarda gli occhi della Sfinge, c'erano state discussioni e dubbi sul fatto che fossero naturali o artificiali; per quanto riguarda invece le scale, nessuno dubitava che qualche esperto sconosciuto avesse lavorato duramente sulla sporgenza della roccia. Sensei propose di accamparsi qui

per un riposo prolungato. Cominciammo ad arrampicarci su per le scale che sembravano non essere state calpestate da molto tempo. In questi momenti di solito si ha una strana sensazione come se si entrasse in contatto con un mistero più profondo dal passato sconosciuto che queste antiche pietre taciturne testimoniano, come se tu stesso fossi parte di questa storia che è passata come un'ombra nella cronaca secolare di questa grotta.

Nella "loggia" c'erano tre lunghe file di panche monolitiche di pietra a forma di grandi scale. Stanchi, ci togliemmo gli zaini dalle spalle e ci sdraiammo felicemente sulle panchine, sgranchendoci le gambe affaticate.

Eppure, non abbiamo dovuto stare seduti a lungo. Non appena la luce delle nostre torce scivolò nella stanza della grotta, rimanemmo a bocca aperta per lo stupore della vista che si era aperta. I massi che avevamo considerato come un semplice conglomerato di pietre sembravano essere situati in un certo schema al centro della sala. Il disegno era chiaramente osservabile esattamente dall'alto, perché le cime dei monoliti erano come tagliate alla stessa altezza. Il prete fu il primo a fare la sua supposizione riguardo al disegno: "Hem, sembra una vecchia lettera slava "ж" con una barra trasversale nel mezzo".

"Sì, c'è davvero questa somiglianza", annuì Sergei.

"Zhyvitsa", "zhivite", "zhivot"..." mormorò il prete.

"Che cosa dici?" Andrei non aveva capito.

"È così che si chiama questa lettera nell'alfabeto cirillico", spiegò padre Ivan.

"A-a-ah", rispose il ragazzo.

"Più semplicemente, significa "vita"", concluse Nikolai Andreevich.

"Nell'antichità questa lettera non significava solo vita. Era un certo simbolo dell'Albero del Mondo che includeva i due sacramenti: Vita e Conoscenza", precisò il sacerdote.

"Beh, certo", pronunciò lo psicoterapeuta, "è lo stesso sopra e sotto. Proprio come Yav e Nav".

"A me sembrano due gigli di pietra rovesciati uno rispetto all'altro", notai io.

"Assomiglia ad un enorme insetto", Victor esprese la sua visione.

Mentre indovinavamo, Sensei sembrava non prestare attenzione né alle nostre esclamazioni stupite né al panorama generale dei massi. L'unica cosa che sembrava interessargli era l'opportunità di sfruttare la situazione per un riposo completo. Si strofinò i piedi con le mani, dopo aver eseguito un breve massaggio rilassante attraverso i vestiti. Esattamente in quel momento Victor, tenendo gli occhi deliziati incollati sui massi, chiese con stupore: "Sensei, cosa c'è davvero?"

"Vai a vedere", propose genialmente Sensei, massaggiandosi i piedi.

L'idea piacque a tutti. Il nostro gruppo scese simultaneamente, lasciando il nostro leader a riposare. Avendo preso una discreta dose di adrenalina mentre osservavamo il magnifico panorama, dimenticammo completamente la nostra stanchezza e cominciammo a vagare per la sala, scrutando il suo principale oggetto d'interesse con muto sconcerto. I monoliti di due metri erano situati in una certa sequenza uno dopo l'altro. Tra di loro c'erano delle passerelle quasi uguali. Solo le passerelle tra alcuni di essi situati nel mezzo erano poco diverse nello spazio. I massi erano così ben lavorati quasi fino a diventare lisci. Eugene raggiunse la cima smussata e la toccò con le mani.

"Allora?" Volodia, che era in piedi vicino, gli chiese.

"Liscio come se fosse lucidato... L'unica cosa è che c'è molta polvere", il ragazzo scosse le mani e sorrise. "Quello che posso dirvi con assoluta sicurezza è che l'ultima volta che gli "addetti alle pulizie" sono passati da questo posto è stato molto tempo fa".

"Già", disse il dottore pensieroso, esaminando i massi. "Quanto lavoro e quanta conoscenza sono stati investiti per creare una cosa simile! Conoscere solo la geometria non è certo sufficiente per una costruzione del genere".

"È probabile che chi l'ha costruito possedesse anche un notevole talento artistico", gli fece eco Vano, mentre stava entrando proprio al centro dell'accumulo di massi dove c'era un particolare passaggio interno tra le due metà longitudinali della lettera "ж".

Ci precipitammo verso di lui, schiacciandoci tra i blocchi di pietra. Simboli enigmatici, geroglifici, ornamenti e un insolito rilievo scolpito apparvero davanti a noi alla luce delle torce. Irrigiditi dallo stupore, a bocca aperta, la nostra compagnia iniziò ad esaminare i monoliti vicini. Su molti di essi c'erano delle iscrizioni, ma non su tutti; mi sembrava che non si fosse osservata una sequenza fra i massi con le iscrizioni e quelli privi.

"È una vera fonte di codici matematici", notò Sergei, scrutando i disegni.

"Perché pensi questo?" Chiese Vano, unendo le mani dietro la schiena come se fosse un rettore che interroga uno studente.

"Guarda. Vedi il numero di cunei uguali in serie? Qui, e qui... E su questa colonna ce ne sono altri. C'è evidentemente una caratteristica semantica di tipo matematico... L'unico

compito che resta", sorrise Sergei, "è scoprirne la chiave".

"Hem, come ha detto il matematico polacco Hugo Steinhaus: "La matematica media tra lo spirito e la materia", osservò sbrigativamente padre Ivan, che aveva pronunciato con grande difficoltà il nome dell'autore della citazione.

"Interessante, interessante", borbottò Nikolai Andreievich con piacere, accarezzando delicatamente con la mano il rilievo scolpito. "Se si tratta davvero di un codice matematico, allora... È un'idea meravigliosa quella di creare un messaggio non legato a nessun tempo specifico. Ma che allo stesso tempo qualsiasi essere razionale può leggere, se tale essere può applicare le basi del calcolo matematico..."

La loro intrigante conversazione attirò automaticamente la nostra attenzione sui disegni. Naturalmente, non vi vidi nulla di matematico in particolare. C'erano simboli in serie, ma non mi dicevano nulla. Le immagini e i rilievi mi sembravano molto più interessanti. Sembrava che l'inventiva delle persone che li avevano disegnati sulla superficie di pietra non avesse limiti. C'erano spirali e triangoli; c'erano linee ondulate e serpeggianti che si intrecciavano tra loro; c'erano solchi che assomigliavano a una gigantesca impronta digitale; c'erano anche cerchi concentrici, figure intricate e geroglifici incomprensibili. A questo punto, è interessante notare che alcuni monoliti sembravano isolati nel loro quadro comune, mentre gli altri, viceversa, rappresentavano solo una parte del grande quadro generale la cui estensione nel rilievo di ornamento si vedeva sui blocchi vicini. Ancora in alcuni luoghi, specialmente dove i monoliti formavano un angolo di svolta, l'estensione dell'immagine era sul masso situato attraverso il monolite vuoto.

Anche l'influenza di questo luogo su di noi era piuttosto interessante. Senza alcun accordo reciproco, camminavamo di monolito in monolito uno dopo l'altro come se avessimo paura di rimanere indietro o di correre avanti, tuttavia era impossibile perdersi lì e i nostri ragazzi di solito non mostravano la loro paura anche quando la sentivano. Ma ora... Solo Valera, Sergei e Vano si aggiravano per i monoliti da soli, esaminando i disegni mentre il resto di noi seguiva Nikolai Andreevich come se fosse una guida turistica, senza nemmeno rendersene conto.

Dopo aver dato un'occhiata alle pareti di questo originale complesso, con un evidente senso di sollievo, incominciammo a salire le scale per tornare da Sensei. Beh, essendo sotto una tale valanga di impressioni provocate dai monoliti, non potevamo certo trattenerci dal chiedere informazioni. Seduti sulle panchine di pietra, semplicemente bombardammo Sensei di domande, ma lui rispondeva solo con battute e ridendo del nostro scoppio emotivo.

"Sensei, come ha scoperto questa grotta?" chiese Andrei.

"E cosa sono quei simboli disegnati sui massi?". Chiese Victor.

"Chi ha lavorato le pietre in modo così preciso?". Padre Ivan chiese maliziosamente e mostrando il suo interesse.

"Ma, in realtà, cos'è questo strano bunker? Eugene cercò di scoprire, guardandosi intorno.

"Beh, non è niente", disse Sensei agitando la mano. "Solo una stanza per i conigli".

"In che senso?" Andrei non lo capì. "Allevavano conigli qui?".

"Beh, qualcosa del genere", rispose evasivamente Sensei, ridendo insieme a tutti gli altri.

"Aha, ora ce lo dirà", mormorò con aria interrogativa padre Ivan.

Infastidimmo Sensei con le nostre infinite domande per una decina di minuti, ma lui si limitava a ridere con un atteggiamento saldo come quello di soldatino di stagno. E siccome non riuscivamo mai ad ottenere da lui delle risposte chiare, i nostri "pesi massimi" intellettuali si gettarono in una lotta di ragionamenti e congetture.

"È senza dubbio una struttura piuttosto antica", cominciò a esporre la sua versione Nikolai Andreevich. "Sembra un antico complesso religioso".

"E chi, secondo te, l'ha costruito?". Chiese Volodia.

"Beh, la Crimea è una delle regioni di insediamento più antiche", scrollò le spalle Nikolai Andreevich. "La gente dell'Europa orientale ha vissuto qui fin dai tempi più antichi. Se ricordo bene, la Crimea era abitata dai Cimmeri dalla fine del secondo millennio a.C. Nel primo millennio a.C. vivevano i Tauri, più tardi gli Sciti. E poi c'erano numerose nazioni tra cui Greci, Romani, Goti, Unni, Armeni, e anche discendenti di Alani, Peceneghi, Mongoli..."

"E i russi?" Andrei non poté fare a meno di chiedere, ascoltando quella lista.

"E anche i russi, quando la Crimea passò sotto il dominio della Russia nel 1774", Nikolai Andreevich fece una pausa e tornò di nuovo all'argomento che lo interessava, "Tuttavia, nessuna di quelle persone avrebbe potuto costruire tutto questo. Mi sembra che questo complesso sia molto più antico..."

"Sono d'accordo", padre Ivan annuì e guardò Sensei con aspettativa.

Ma quest'ultimo mantenne un silenzio imperturbabile, godendosi palesemente la discussione che si era aperta spontaneamente.

"H'm, molto più antico?". Sergei ripeté e sorrise. "Molto più antico significa già uomini di Neanderthal".

"Aha, all'età della pietra!" Volodia si mise a ridere.

"Perché no?" Vano raccolse l'idea e cominciò seriamente a svilupparla, "tutto è possibile. Gli uomini di Neanderthal erano persone speciali. Recentemente ho sentito una versione secondo la quale noi non siamo i loro discendenti, perché loro erano un ramo separato e morto del genere umano. Hanno trovato delle serie differenze nei geni. Per farla breve, sono imparentati con il nostro genere homo sapiens come cugini. Però avevano una certa cultura. Avevano familiarità con il fuoco. Tra l'altro, vivevano nelle caverne, ed erano abbastanza abili nella lavorazione della pietra. La tecnica di lavorazione era molto speciale, non come quella dell'homo sapiens... E, in generale, gli uomini di Neanderthal abitavano in Europa", il sacerdote avanzò il principale argomento a sostegno della sua arguta ipotesi. "Era la loro madrepatria".

"Ma guarda un po'!" Eugene disse in modo ironicamente rivendicativo, "Da quale uovo è uscito l'homo sapiens in tal caso?!"

"Beh, non conosco il luogo dove depositavano le uova gli antenati di alcuni sapiens 'più talentuosi' che ancora calpestano la terra con la loro terribile mutazione", disse padre Ivan con un sorrisetto, accentuando la parola "uova". "Finora la natura ha nascosto la vera storia di quel terribile esperimento. Eppure, l'Africa è considerata la patria dell'homo sapiens".

"L'Africa?!" Chiese Eugene sconcertato come se fosse una notizia inaspettata per lui, e scoppiò a ridere all'istante: "Eccovi! Banane a tutti voi! Risulta dunque che siamo negri!".

"Beh, qualcuno è 'negro', mentre qualcun altro è 'homo sapiens'", disse padre Ivan astutamente e guardando la faccia sporca del ragazzo, aggiunse: "In effetti, ti chiederei gentilmente di non unirti alla massa con la tua individualità ereditata di colore scuro".

Ridemmo all'unisono di questa ulteriore battuta dei nostri umoristi e, una volta che quei due tacquero, dirigemmo di nuovo i nostri sguardi sul complesso di pietra.

"Sì, per costruire qualcosa del genere, è necessaria un'efficiente organizzazione del lavoro insieme a macchinari e attrezzature adeguate per la lavorazione e l'installazione di questi blocchi", ripeté Nikolai Andreevich. "Tutto questo richiede certamente il possesso di una seria conoscenza, prima di tutto nel campo della geometria e della matematica", mentre elencava le scienze, Nikolai Andreevich cominciò a spuntare diligentemente sulle dita, "e, probabilmente, dell'astronomia..."

"...della fisica", aggiunse Sensei allo stesso modo, come per aiutare il dottore nell'elencazione.

E, dato che era l'unica parola seria di Sensei in mezzo alle sue battute, tutti lo guardarono con interesse. L'attenzione generale fece tacere Sensei, ma, dato che non aveva un posto dove nascondersi come si dice, la parola era già stata pronunciata. Invece di dare spiegazioni, Sensei lanciò uno sguardo a Vano e chiese scherzando: "Vuoi sentire una barzelletta locale?".

"Con piacere", acconsentì volentieri il sacerdote.

"Vai lì", Sensei diresse la sua torcia verso il punto in cui eravamo entrati nella grotta. "Vedi quelle cavità nella parete? Usale per arrampicarti fino alla nicchia che però da qui non si vede".

"E cosa succederà?".

"Lo vedrai"

Vano guardò l'amico con diffidenza, apparentemente cercando di indovinare qualche brutto scherzo e, per andare sul sicuro, avvertì con un sorriso: "Beh, ricordati che mi sono fidato di te, figliuolo!"

Si incamminò nella direzione indicata. Cominciammo a guardare con curiosità lui e la sua successiva e abbastanza abile arrampicata sulla ripida parete e poi alcuni di noi (Eugene, Stas, Andrei ed io) scesero addirittura a vedere dove il prete si era arrampicato, perché dalla loggia si vedeva solo la parte sporgente della roccia dietro la quale Vano era scomparso. Risultò che si era arrampicato quasi fino alla volta della grotta ed era entrato in una nicchia abbastanza spaziosa fatta a forma di ampio balcone. Quando ci avvicinammo, padre Ivan la stava già esaminando con la sua torcia. Non avendo ovviamente trovato nulla di particolarmente degno di nota, scrollò le spalle. Appoggiato alla "balaustra" di pietra, Vano ci guardò dall'alto e chiese a voce alta, in modo che Sensei potesse sentirlo: "Beh, a che serve?!"

Un'eco ruggente risuonò per tutta la grotta, come se qualcuno avesse dato a Vano un microfono ad alta potenza e lo avesse acceso al massimo. Noi ci scuotemmo automaticamente e Eugene saltò addirittura di lato e si piegò come se si stesse nascondendo da un'esplosione.

"Oh, mio Dio! La fine del mondo è arrivata! Il prete ha ritrovato la sua voce..."

Vano fu sorpreso lui stesso da tale effetto acustico ed esclamò: "Oho-ho-ho-ho!".

L'eco si propagò con forza per tutta la sala e fece sì che Eugene si coprisse le orecchie inorridito.

"Lasciamo questo posto prima che ci faccia diventare sordi", propose il ragazzo con una risata.

Vale la pena notare il fatto che tornando indietro sentimmo distintamente non solo l'entusiasmo del prete per i segni, ma anche la sua silenziosa conversazione con se stesso. Tutti i suoni provenienti da quel luogo risuonavano in modo eccellente in tutta la grotta.

Al suo ritorno, Eugene chiese subito a Sensei; "Hai trasformato il prete in Gelsomino?" Ridemmo tutti, ricordando "La voce magica di Gelsomino" - il film della nostra infanzia. Nel frattempo, il ragazzo sorridendo continuò a dire: "È sempre stato fastidioso di suo, ma adesso con i suoi decibel sarà insopportabile per chiunque".

Ci sistemammo comodamente nella "loggia", dopo esserci sgranchiti le gambe stanche dal lavoro con non celata felicità. La stanchezza accumulata stava prevalendo. Dopo tanti chilometri di cammino a piedi, anche una pietra mi sarebbe sembrata più morbida di un letto di piume. Nel frattempo, padre Ivan borbottava deliziosamente dal suo balcone: "Questa è la vera acustica! Splendida! Vorrei avere un tale effetto acustico nella mia piccola chiesa...".

E poi ripeté più forte: "Hai sentito, Sensei? Dico, vorrei avere una tale acustica...".

Al posto di Sensei, Sergei gridò: "Ti sentiamo benissimo! Solo non gridare, per favore, perché siamo già diventati sordi".

"Davvero?" Vano era stupito. "Questa è la vera acustica, davvero...".

Si raschiò di nuovo la gola e provò vari volumi. Dopo essersi adattato a un'intensità sonora ottimale che evidentemente gli piaceva di più, Vano pronunciò in modo sacerdotale: "Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, ora e sempre, e per sempre. A-a-me-en..."

La sua voce si diffuse nella sala, riempiendo lo spazio con la sua solenne fonazione. Il prete tacque per un po', apparentemente ascoltando l'eco e, palesemente soddisfatto, cominciò a recitare la preghiera allo Spirito Santo: "Padre Celeste, Consolatore, Anima della Verità, sii ovunque e compi tutto, Tesoro di ogni bene e Portatore di vita, vieni e riempici, purificaci da ogni sporcizia e salva le nostre anime."

Il tono di preghiera che risuonava nella sala produceva un effetto davvero sbalorditivo. Le potenti vibrazioni della voce di padre Ivan che risuonavano dall'oscurità davano persino i brividi. Il suono generava un'ispirazione interiore e penetrava nel profondo dell'anima, come se facesse vibrare ogni cellula del corpo in armonia con esso. Quando padre Ivan finì di recitare la preghiera, si instaurò un silenzio assoluto grazie al quale le ultime parole della preghiera risuonarono all'interno della coscienza, ripetendo accuratamente il timbro della voce del sacerdote. Eravamo seduti incantati e immobili, godendo dell'incredibile effetto sonoro. Nel frattempo, il prete si eccitò così tanto che cominciò a condurre un'intera funzione religiosa. Cambiò l'intonazione e gradualmente passò al canto di preghiera basso e monotono. La sua voce divenne vellutata, morbida e sedativa. Chiusi gli occhi e una luce invase la mia coscienza.

* * *

"Ottima acustica!" non poté fare a meno di ammirare il prete, quando finalmente scese dal suo balcone "del suono".

"Oh, non è la cosa più interessante possibile", disse Sensei imperscrutabilmente e, dopo aver dato un'occhiata al suo orologio, aggiunse: "Va bene, così sia. Volete un altro hocus-pocus?".

Cominciammo ad annuire.

"Ma, in tal caso, tutti dovranno fare un po' di lavoro per rendere tutto operativo", notò Sensei in anticipo, destando ancora di più la nostra curiosità.

Senza rivelare di cosa si trattasse, Sensei tirò fuori dal suo zaino un lungo straccio morbido, lo stracciò e ne diede a ciascuno di noi. Mantenendo il segreto dell'imminente "hocus-pocus", condusse il nostro gruppo alle "stazioni d'azione", come le chiamò scherzosamente.

"Allora, contro chi combatteremo con un'arma così fantastica?". Chiese Eugene ridendo.

"Contro signora polvere", rispose Sensei con un sorriso. "Sei stato tu a lamentarti che non c'erano stati 'pulitori' qui da tanto tempo".

"Io?!" esclamò Eugene fingendo di risentirsi. "L'ho detto senza alcuna implicazione seria. Del resto cos'è la polvere in realtà?! È una decorazione della grigia antichità. È una parte preziosa del ricco passato di questa grotta...".

Eugene iniziò ad esporre l'intera epopea della vita di un granello di polvere e a raccontare della sua "intoccabilità in quella grotta sacra", e Volodia sorridendo fece un breve riassunto del suo ardente discorso: "Un essere umano è capace di inventare qualsiasi cosa pur di non lavorare".

Pensavamo che ora sarebbe iniziato un vasto lavoro di spolveramento del complesso. Tuttavia, contrariamente alle nostre aspettative, Sensei non ci condusse verso i monoliti, ma ci mandò ai lati destro e sinistro della sala ovale relativamente alle scale, dandoci il compito di pulire a fondo alcune parti di una pietra da lui indicata. Mentre gli altri ragazzi presero a pulire alcune parti di muri, Volodia ed io ci curammo degli strani avvallamenti situati tra le scale che portavano alla "loggia". Ci mettemmo a pulire strenuamente le parti indicate. Le parti consistevano in cavità piatte e rotonde, ognuna delle quali aveva la forma di un vassoio il cui bordo era leggermente incassato nella roccia con un certo angolo. Cominciando a rimuovere lo strato di polvere e sporcizia dalla zona assegnata, scoprii un cristallo levigato che assomigliava al cristallo di rocca. Volodia e gli altri ragazzi scoprirono la stessa cosa. Tutti i cristalli che assomigliavano un po' ai fari delle automobili erano di dimensioni diverse ed erano incorporati nelle pareti della grotta a varie altezze e con varie angolazioni. Mentre stavamo rimuovendo lo sporco, illuminando la zona con le nostre torce, la sala della grotta cominciò a rivivere in un gioco di ombre e di luci. Deliziati, ci guardavamo intorno e pensavamo che era esattamente l'hocus-pocus promesso da Sensei. Nel frattempo, dopo essersi seduto sulle scale, Sensei si stava occupando di due strani oggetti, strofinando la polvere dalle loro piccole parti e cercando di regolare qualcosa al loro interno. Quando Sensei finì il suo lavoro e accese i loro "stoppini" con l'accendino, capii che quelle erano le due lampade, apparentemente antiche e piuttosto insolite, che creavano una luminescenza innaturale.

"Oh, sorprendentemente, funzionano ancora", si chiese tra sé e sé, dopo aver controllato e poi spento le antiche "lampade".

Una volta svolto il nostro compito, Sensei ci invitò a prendere posto nella "loggia" e incaricò Eugene di raccogliere i brandelli dei panni da spolvero. Quest'ultimo assunse il ruolo di un severo ispettore, o meglio di una signora ispettrice e, borbottando divertenti monologhi, iniziò a raccogliere i brandelli da ognuno di noi come si fa con i biglietti all'ingresso di un cinema estivo.

Sensei mise Volodia vicino ad uno dei cristalli situati nella parete destra non lontano dall'ingresso della grotta. Prima lo aiutò a dirigere la torcia verso il cristallo con una certa angolazione. Un effetto ottico fenomenale apparve davanti ai nostri occhi. La luce si rifletteva più volte dai cristalli a specchio, passava attraverso il complesso di monoliti e... Alla parete di pietra opposta, sulla destra, apparvero due ombre che sembravano figure umane con particolari caschi da scafandro sulla testa. Oltre alle figure, dietro di loro, si vedeva un paesaggio con mare, montagne e qualche corpo celeste sospeso sopra di loro che era o una luna o un sole o, più precisamente, un cerchio luminoso all'interno. Un mormorio di stupore risuonò tra noi.

"Chi sono questi? Sommozzatori?" Si chiese Andrei.

"Perché necessariamente sommozzatori?". Gli fece eco Victor. "Forse, cosmonauti...".

"Esattamente, questi sono cosmo-sub!". Eugene fece un cenno di approvazione.

Nel frattempo, Sensei posizionò Stas vicino alla parete opposta a quella dove stava Volodia. Quando Sensei ebbe regolato l'angolo di luce della torcia di Stas e l'ebbe diretta verso un altro cristallo, la luce scivolò di nuovo intorno alla

grotta nei suoi numerosi riflessi e aggiunse il risalto volumetrico del complesso dei monoliti. E improvvisamente, sullo "schermo" a sinistra, apparve l'ombra immensa di un pangolino-dinosauro. Tuttavia, la cosa più interessante era che c'erano quattro grandi cerchi appesi sopra la sua testa, e diversi cerchi più piccoli e non così chiari erano dietro di loro.

Su richiesta di Sensei, spegnemmo le nostre torce, ed egli accese di nuovo "lo stoppino" dell'antica "lampada" e sostituì la torcia di Stas con quella. L'ombra del dinosauro divenne indistinta, ma Sensei probabilmente regolò l'angolo di luce in qualche modo, perché presto l'ombra non solo riacquistò chiarezza, ma divenne come viva. I movimenti del dinosauro erano così reali come se fosse davvero presente nella grotta. Una volta che Sensei regolò la luce di Volodia allo stesso modo, sostituendo la sua torcia con un'antica "lampada", anche le figure con il casco sullo "schermo" presero vita. Sembrava che stessero discutendo di qualcosa riguardante il dinosauro e gli oggetti circolari nel "cielo". Qui sicuramente rimpiangemmo l'assenza di suono, anche se, non appena abbiamo superato il primo shock di ciò che avevamo visto, Eugene colmò con successo questa lacuna inventando subito una storia divertente sulla grande bistecca ambulante. Riferendosi a Eugene padre Ivan osservò: "è impossibile fare tacere un chiacchierone".

Sensei ci raggiunse, dopo aver preso posto tra Nikolai Andreevich e Vano.

"Bene, vi piace l'hocus-pocus?"

"Forte!" Victor rispose per tutti.

"È abbastanza divertente", il prete fece un cenno di assenso. "Si crea davvero un'illusione così viva dallo scintillio del fuoco dello "stoppino"? È persino difficile da credere".

"Sì, è un complicato circuito di ottica ondulatoria", aggiunse Sergei, stimando il modo in cui si muoveva la luce e il riflesso.

"Che altro ti aspettavi?". Sensei disse soddisfatto. "La grigia antichità non era così primitiva come alcuni pensano...".

Guardò di sfuggita padre Ivan e quest'ultimo sorrise.

"La grigia antichità tu dici... Ebbene, quanto era grigia?".

"Se te lo dico, non ci crederai comunque", disse Sensei agitando la mano e sorridendo. "Allora, non roviniamo, come si dice, l'atmosfera con i numeri. La cosa principale è l'essenza, e l'essenza è davanti ai vostri occhi".

Guardammo l'immagine dal vivo sullo "schermo" in silenzio per un po'.

"Il gioco di luci ed ombre è l'eterna questione", Nikolai Andreevich filosoficamente notò "l'essenza". "Gli antichi credevano che il mondo visibile fosse stato formato da un'amalgama delle due nature che si opponevano l'una all'altra, la luce e l'oscurità, il bene e il male".

"Si può anche dire così", concordò Sensei. "La prima, cioè la luce dà vita all'anima umana, la seconda, cioè l'ombra dà vita al corpo umano. Quando la luce imprigionata sarà liberata, ci sarà la fine del mondo".

"Cosa sono quei cerchi in alto?". Chiese Volodia.

"Sono un promemoria e un avvertimento per i discendenti su ciò che è stato e ciò che sarà".

"E cosa è stato e cosa sarà esattamente?".

"Beh, tutto come sempre. La fine e l'inizio. La distruzione che precede il rinnovamento del mondo".

"E cosa c'entrano i cinque cerchi?". Nikolai Andreevich non capiva.

"Un'apparizione simultanea di più luminari nel cielo, come quella che vedi lì, sopra il dinosauro, significa l'inizio della fine, la distruzione del mondo diventato obsoleto, mentre il singolo "sole" distaccato significa l'inizio di una vita rinnovata."

"È un'interessante interpretazione dei simboli. Non ho mai sentito niente del genere", confessò Nikolai Andreevich.

"Oh, andiamo! È vecchia come il mondo", gli rispose Sensei. "Ci sono molte leggende al riguardo in Oriente. Prendi almeno quelle buddiste. Dicono chiaramente che la distruzione del mondo avviene in conseguenza della cattura del mondo da parte del fuoco. '...Quando i sette soli sorgono uno dopo l'altro, le acque sorgive si prosciugano, e il fuoco diventa dominante nel mondo anche all'interno. La vita inizia quando il fuoco abbandona questo mondo e si sposta nell'altro mondo...' E ci sono conoscenze analoghe non solo in Oriente. Queste informazioni sono fissate nella memoria delle nazioni in quasi tutti i continenti. Per esempio, i Maya avevano una leggenda sui cinque soli. Essa affermava che: "Il sole era stato dato alla gente quattro volte. Tuttavia, il tempo era passato, ma gli uomini non erano cambiati: non erano diventati migliori e i loro vizi non erano diminuiti. Così, gli dei decisero di distruggere gli uomini. Ma uno degli dei, che amava gli uomini più di tutti, decise di dare loro l'ultima possibilità. Saltò nel fuoco e si trasformò nel quinto sole che iniziò a brillare per le persone e a dar loro la vita".

"Il quinto sole?" disse Sergei. "È quello sotto cui viviamo? Beh, davvero, visto che il calendario maya finisce nell'anno 2012... abbiamo qualcosa su cui riflettere, davvero".

"È proprio come si dice: Non è tutto così brutto come si pensa. In realtà, è molto peggio", commentò padre Ivan come postilla.

Sensei sorrise di nuovo e disse scetticamente: "Beh, state interpretando tutto in modo troppo tragico. Alcune persone, per esempio, considerano tutto questo come semplici 'leggende infondate'".

Gli uomini sorrisero, ma non risposero nulla. Per qualche tempo, la nostra compagnia rimase seduta in silenzio.

"E chi sono questi uomini?". Chiese Sergej, alludendo ai "sommozzatori cosmici".

"Oh, questi sono tipi molto reali", Sensei guardò di nuovo l'orologio. "Ma parlerò di loro un'altra volta... Beh, troppe cose belle eh? E' ora di finire... Volodia, Stas, spegnete le luci".

Accendemmo le nostre torce e cominciammo a prepararci. Un "vuoto totale" piombò nella nostra testa a causa dell'ondata di impressioni e dell'eccesso di informazioni ricevute. Avevamo bisogno di tempo "per esaminare e sistemare tutto", come diceva Nikolai Andreevich. Mettemmo gli zaini in spalla e continuammo a seguire Sensei lungo la parete sinistra, attorno alla sporgenza rocciosa dietro la quale scoprimmo un'altra passerella.

"Questa passerella abbastanza comoda e larga si restringeva un po', creando un buco rotondo di circa due metri di diametro, e poi si allargava di nuovo. Non c'era nulla di insolito sulla sua superficie. Era solo una delle normali passerelle, uguale ad altre che avevamo già incontrato molte volte durante il nostro percorso. Sensei l'attraversò facilmente. Anche Valera, che lo seguiva, l'attraversò senza difficoltà. Gli altri, tra cui Volodia, Victor e Vano, frenarono vistosamente vici-

no allo stretto buco, creando un ingorgo. Improvvisamente, iniziò allora una strana confusione nel nostro piccolo gruppo. All'improvviso e senza alcun motivo, i ragazzi cominciarono ad esprimere il desiderio di rimanere in questa grotta e di esaminare tutto più dettagliatamente. Non c'era bisogno di affrettarsi, dicevano, perché difficilmente ci sarebbe stata un'altra occasione per vedere qualcosa di simile. Victor propose di riposare a lungo lì e di fare anche uno spuntino. Eugene lo sostenne attivamente, dicendo che il suo intestino aveva già da molto tempo protestato e che il suo stomaco manifestava il suo totale malcontento sotto forma di continui brontolii. Anche Padre Ivan, che aveva fatto una battuta sulla forza d'animo di Eugene, era sorprendentemente d'accordo con lui, pur motivando la sosta con la necessità di esaminare più a fondo i punti di interesse della grotta.

Mentre i ragazzi persuadevano Sensei e si allontanavano dalla passerella dell'anello, io agii al contrario e mi affrettai verso di essa, non intendendo rimanere indietro. Di quale resto stavano parlando se ne avevamo già avuto abbastanza? Eppure, una volta che mi avvicinai all'anello, sentii improvvisamente intensificarsi una certa paura inspiegabile. Qualcosa lì dentro di me sembrava trattenermi, bloccarmi, evidentemente non volendo oltrepassare quel limite. In questo spavento incomprensibile, mi spostai un po' indietro, sentendo subito un sostanziale sollievo. Dopo aver richiamato tutti i resti della mia volontà, mi avvicinai di nuovo risolutamente all'anello, con la ferma intenzione di oltrepassarlo. E di nuovo sentii quell'indicibile paura, vero e proprio panico che si intensificò sempre di più. Mi allontanai di nuovo, non riuscendo a capire cosa ci fosse esattamente di sbagliato in me.

Osservando il nostro stupore e ascoltando i discorsi dei ragazzi che si erano sconvolti così improvvisamente, Sensei attraversò tranquillamente l'anello e cominciò a sostenere il loro spirito con il suo instancabile umorismo. A quel punto, dette una pacca sulla schiena con approvazione a Sergei, Nikolai Andreevich e me. Per quanto mi riguarda, mi sembrava che mi avesse incoraggiata solo perché casualmente mi trovavo vicino in quel momento. La pacca di Sensei mi colpì da qualche parte intorno alle scapole e all'improvviso, sentii un'insolita ondata di forza. Divenni così tranquilla, come se avessi perso completamente tutte le mie paure. Una sensazione di incredibile libertà mi colse, come se non esistessero barriere davanti a me, come se un potere onnipotente si fosse risvegliato in me. Sentii la voce tranquilla di Sensei nel mio orecchio: "Dai, coraggio...".

Diressi il mio sguardo verso l'anello invalicabile e, mentre i ragazzi continuavano a persuadere Sensei a rimanere, mi spinsi con una certa perseveranza. Con mia grande sorpresa, questa volta passai facilmente attraverso l'anello come se non ci fosse mai stata quella barriera invisibile e insormontabile che mi aveva sbarrato la strada nella mia mente. Inoltre, potei persino scorgere la passerella dell'anello, dopo averla illuminata con la mia torcia. Era un cerchio idealmente uniforme di origine evidentemente artificiale. Sembrava che qualcuno avesse sovrapposto l'anello nella roccia in qualche modo incomprensibile, e poi l'avesse estratto, lasciando una grondaia idealmente liscia, come fusa, di trentacinque-quaranta centimetri di larghezza. Dopo il cerchio, seguiva un normale allargamento della galleria.

Una volta superata la grondaia ad anello, il mio umore migliorò notevolmente. Ma la cosa principale era che mi

sentivo fresca e vigorosa come se non ci fossero state affatto quelle molte ore di faticoso percorso all'interno delle grotte sotterranee alle mie spalle. Mi avvicinai a Valera che stava aspettando Sensei. Ben presto Sergei, Nikolai Andreevich e lo stesso Sensei si unirono a noi con lo stesso buon umore. Quanto al resto, decisero di aspettare nella grotta il nostro ritorno con "grande piacere", come disse Eugene. Quasi subito si recarono nella sala più lontana dalla 'inquietante' passerella. Sensei sorrise, li rimproverò scherzosamente di avere corpi pigri e alla fine disse: "Bene, allora aspettateci qui. Torneremo prima o poi".

Mentre camminavamo lungo il tunnel, la sensazione di libertà interna che era apparsa dopo che avevo superato l'anello, cominciò gradualmente a svanire. Analizzando tutto quello che era successo di recente, cominciai a farlo scorrere nella mia mente nei minimi dettagli, ricordando cosa esattamente lo aveva preceduto. Ero curiosa di sapere se ero stata l'unica a sperimentare tali strani cambiamenti di umore. Nikolai Andreevich stava camminando dietro di me, e così decisi di condividere con lui le mie osservazioni. Risultò che anche lui aveva sperimentato la stessa miscela di sensazioni opposte, provando paura, poi ispirazione e un'esplosione di vigore. Il dottore fece la supposizione che probabilmente eravamo passati attraverso qualche campo di forza che si trovava intorno all'anello.

Il tunnel cominciò a ramificarsi. Poco dopo, ci trovammo in un intricato labirinto che assomigliava molto al formaggio con molti passaggi tutti uguali. Cominciammo ad affrontare delle passerelle molto scomode sul nostro cammino che si potevano superare solo camminando in fila indiana, zigzagando tra le fessure della roccia. Non appena uscimmo da

lì su un terreno solitario, ci trovammo di fronte a una nuova sorpresa: diversi passaggi stretti dello stesso tipo. Lì fummo obbligati a farci strada con l'aiuto di una corda che ci univa in un'unica catena con Sensei. Era molto facile impigliarsi in quei tombini e girare nella direzione sbagliata senza una tale misura di sicurezza. Pensavo a quanto sarebbe stato orribile perdersi in questi labirinti. Si potrebbe perire lì non solo a causa della molteplicità di vicoli ciechi, ma per i propri pensieri di panico. La mia natura Animale sembrava essere costantemente alla ricerca di un momento conveniente per giocarmi un brutto tiro e, anche se mi sforzavo di resistere a questi pensieri, una leggera paura si insinuava automaticamente in me quando passavamo in zone difficili e intricate. In verità, quando più tardi uscimmo con successo dal labirinto, provai non solo un significativo sollievo, ma anche un certo stupore per la mia paura. Di cosa avevo paura, a dire il vero? Sensei e gli altri uomini mi erano sempre accanto. Tra l'altro, Sensei camminava lungo i passaggi con una certa sicurezza, e sembrava che ci fosse stato già più di una volta.

Entrammo in un'altra rete di grotte. Un sentiero appena percettibile girava intorno a una sporgenza rocciosa di forma bizzarra. Pensai che la nostra via sconosciuta si trovasse più avanti, ma Sensei si fermò improvvisamente. Dopo averci chiesto di aspettare un po', illuminò la formazione rocciosa con la sua torcia, poi si arrampicò sul suo pendio e scomparve dietro un grande masso. In un minuto, da lì risuonò uno strano rumore che assomigliava alla rotazione di una pietra pesante. Poi si sentì un clic, e poi un ronzio ritmico, che durò diversi secondi. Sensei apparve di nuovo intorno al masso e ci chiese di venire, illuminando il sentiero migliore per arrampicarsi sulla roccia.

Quando raggiungemmo Sensei e passammo intorno al masso, vedemmo un tombino verticale aperto a forma di botola. Si vedevano anche delle scale di pietra al suo interno, che si estendevano in profondità fino al buio pesto. Incominciammo a scendere con cautela, uno alla volta, verso l'abisso di questo pozzo di pietra. Stavo già facendo tutto quasi automaticamente. Dove stavamo andando? Perché ci stavamo andando? Queste domande stavano perdendo ogni senso. Si stava svolgendo solo un lavoro interno, mirato alla nostra resistenza morale e fisica.

Dopo alcuni metri, il tombino verticale passò gradualmente in orizzontale. Era stretto, ma poi cominciò ad allargarsi notevolmente. Tuttavia, dovevamo ancora muoverci a quattro zampe. Sergei e Nikolai Andreevich avevano già iniziato a scherzare sul nostro interminabile strisciare nel pozzo, raccontando aneddoti corrispondenti e quindi divagando dal pesante lavoro fisico. Le loro battute resero molto più divertente la discesa di tutti gli altri. Dopo essere usciti dalla curva successiva, apparentemente verso la "dirittura d'arrivo", vedemmo davanti a noi la luce del giorno.

"Oh!" Sergei sorrise. "Abbiamo attraversato tutta la montagna? Pensavo che stessimo strisciando verso il cuore delle viscere".

Ridemmo di un finale così inaspettato delle nostre avventure e raddoppiammo i nostri sforzi per la corsa finale. La botola si allargava ulteriormente mentre ci avvicinavamo alla luce del giorno. Finalmente, potendo andare dritti, ci incamminammo verso la luce. Tuttavia, una volta raggiunta la fonte della "luce del giorno", non potemmo fare altro che bloccarci e dimenticare tutto in questo mondo, compreso il nostro lungo e duro viaggio e i nostri muscoli stanchi e so-

vraccarichi. Ci bloccammo in uno stupore muto, non aspettandoci e nemmeno supponendo che il destino ci avrebbe mai dato la possibilità di vedere un miracolo così delizioso.

Davanti a noi c'era una vasta sala, simile a una mezza sfera. Le sue pareti sembravano vetro nero monolitico, così liscio come se qualcuno lo avesse fuso. Tuttavia, la cosa più sbalorditiva era uno splendido tempio bianco come la neve, fatto a forma di fiore di loto che sbocciava, situato nel mezzo della sala nera. Il tempio aveva un diametro di circa dodici metri e un'altezza di circa sette metri. Era stato fatto di una pietra che sembrava marmo bianco, ma quel marmo era in qualche modo innaturale, semi-trasparente.

Il tempio si trovava al centro di una enorme monade che decorava il pavimento. Tutti i geroglifici e i complessi disegni della monade erano incisi in modo così chiaro e squisito che fui pervasa da un involontario rispetto per coloro che avevano eseguito un lavoro così complicato. A proposito, anche il pavimento, come le pareti, era fatto di un materiale non semplice. Non si vedeva nessun bordo tagliente nei geroglifici o nei disegni. Tutto era liscio come se fosse stato forgiato a fuoco. Gli intricati geroglifici erano fatti con altrettanta abilità, essendo stati incisi sopra un'ampia passerella ad arco nella quale entrammo.

La meravigliosa combinazione di colori contrastanti bianchi e neri creava una straordinaria armonia della stanza. Tuttavia, la cosa più sorprendente era la luce del giorno che sembrava provenire dall'interno del tempio. La luce era così tenera, morbida e piacevole che generava automaticamente uno stato beato e sedativo di pacificazione e di gioia totale.

C'era un'entrata semicircolare nel tempio all'interno della quale si vedeva un divisorio bianco che schermava la vista

dall'esterno. Questa entrata segreta nel tempio luminoso attirò più di tutto la nostra attenzione.

"Bene, vi siete ripresi?" Sensei chiese allegramente e, senza aspettare la nostra risposta, disse: "In tal caso, proseguiamo".

Ci precipitammo simultaneamente verso l'ingresso del tempio senza alcun accordo reciproco.

"Ehi, ragazzi, dove siete diretti?" Sensei ci fermò con un sorriso. "Noi andiamo da un'altra parte".

Contrariamente alle nostre aspettative, ci condusse verso un enorme anello della monade intorno al tempio. Non potevamo staccare gli occhi da un'opera così grandiosa e dalla sua delicata bellezza. La luce che emanava dal tempio era una luce diurna che non accecava, ma era abbastanza luminosa da illuminare tutto ciò che c'era intorno. La cosa più notevole era che non c'erano ombre proiettate né dai nostri corpi né dal tempio. Mossi la mano in aria cercando di proiettare un'ombra sul muro, ma invano. Inoltre, in qualche modo incomprensibile, la mia mano era ben illuminata da entrambi i lati. Anche quando avvicinai i miei due palmi, vidi la stessa luce soffusa tra di essi invece di un'ombra.

Dall'altro lato della sala c'era esattamente la stessa uscita ad arco, ma con diversi geroglifici sui lati. Con nostra grande sorpresa, sul lato opposto del tempio c'era anche un'altra entrata. Tuttavia, a parte lo stesso divisorio bianco, anche lì non vedemmo altro.

Uscimmo da questo luogo straordinario attraverso il secondo arco e ci ritrovammo in un tunnel della grotta. A quel punto, passammo solo qualche altro metro in più e qualche curva. La mia curiosità aumentava, perché, dato che eravamo passati accanto a un tempio così magnifi-

co, significava che ci aspettava uno spettacolo ancora più impressionante. Eppure, il nostro gruppetto entrò in una piccola stanza ordinatamente scolpita e rifinita con lo stesso materiale nero delle pareti della sala. A sinistra e a destra delle pareti della stanza, c'erano due grandi cerchi bianchi a forma di scudo convesso semitrasparente. Con mia grande gioia, al centro della stanza, un po' più in là nella sua cavità, su un piedistallo di pietra poggiava un teschio di cavallo con un corno sulla fronte, dietro il quale c'era una nicchia particolare scolpita con cura nel muro.

"Oh, santo cielo! Esclamò Sergei, una volta entrati nella stanza. "Sono davvero esistiti gli unicorni?"

"Chi te l'ha detto?". Sensei sorrise. "È un mito!"

"E cos'è?"

"Oh, questo..." mi sembrò che Sensei lanciasse uno sguardo caldo e gentile al teschio. Tuttavia, pronunciò delle parole che erano totalmente contrarie al suo stato d'animo, pur avendo una nota di umorismo. "Non prestate attenzione. È una mutazione di Chernobyl".

Tutti guardarono Sensei sconcertati. Lui sorrise.

"Sto scherzando, sto scherzando... è solo un falso!"

Sergei guardò attentamente il teschio, facendolo risplendere da tutti i lati, e poi si disse: "Aha, "un falso", certo..."

"Meglio guardare qui", propose Sensei, richiamando la sua attenzione su uno scudo bianco, leggermente convesso, di circa tre metri di diametro, incorporato nel muro.

Una volta che Sensei diresse la luce della sua torcia al suo centro, lo scudo cominciò a brillare dall'interno, illuminando la stanza con una luce soffusa. Ma, non appena Sensei diresse il raggio lontano, la luce si spense dolcemente, immergendo la stanza nel suo stato iniziale.

"Fantastico", rispose Sergei. "E, se illuminiamo lì, l'effetto sarà lo stesso?"

E indicò lo scudo costruito nella parete opposta.

"Sì."

Sperimentammo il gioco di luce anche sul secondo scudo, e poi sui due scudi insieme, come se fossimo un gruppo di persone primitive a cui venisse mostrato per la prima volta un interruttore, e lo facessero scattare a turno, meravigliandosi di un tale "miracolo".

"Se ho capito bene, lo scopo finale del nostro viaggio è già vicino?" chiese Sergei a Sensei a bassa voce, mentre Valera ed io guardavamo gli esperimenti di luce di Nikolai Andreevich.

"Sì. Proprio dietro questo scudo", Sensei indicò lo scudo sinistro.

Sensei cercò di sciogliere il nodo del suo tascapane.

"È una cassaforte?"

"Beh, qualcosa del genere. È un'entrata".

"Un'entrata?" Sergei guardò lo scudo con curiosità. "Anche lì c'è un'entrata?"

Alludeva al secondo scudo.

"Sì. Tuttavia, non consiglieri a nessun essere vivente di entrarci".

"Capisco. Cosa dobbiamo fare per entrare qui dentro?"

Sensei gli lanciò un'occhiata, strizzò leggermente gli occhi e propose, sorridendo: "Pensaci".

Ci interessò anche la proposta di Sensei di aprire lo scudo sinistro. Mentre Valera ed io mantenevamo la piena illuminazione nella stanza, Sergei e Nikolai Andreevich iniziarono a cercare un meccanismo che mettesse in moto lo scudo. Tastarono il muro e lo scudo stesso dappertutto.

Sergei picchietto anche lo scudo. Tutto era liscio. Non c'erano sporgenze, blocchi di pietra o cose del genere. Lo scudo sembrava essere saldato nel muro. Solo un sottile bordo fatto dello stesso materiale bianco lo contornava. Sergei si fermò davanti allo scudo pensieroso, dopo aver piegato le braccia. Poi si strofinò il mento, diede un'occhiata indietro, e improvvisamente gli venne in mente.

"Si dovrebbe spostare il teschio!"

"Non toccare quell'antica rarità!" Sensei si alzò e indicando il teschio, sorridendo disse: "Non ha niente a che fare con tutto questo".

"Davvero? Beh, in tal caso non so cosa fare. Secondo me, il plastico sarebbe il miglior grimaldello per questa cassaforte".

"Inutile", disse Sensei, faticando intorno all'inflexibile nodo del tascapane. "Questo materiale è neutro rispetto a qualsiasi impatto chimico o meccanico... È stato prodotto allo zero assoluto. La miscela includeva alcuni ingredienti grazie ai quali la sostanza è diventata abbastanza fluida. Questo ha permesso di fondere qualsiasi forma. La sostanza conservava la plasticità dopo la congelazione per un po' di tempo. Era assolutamente possibile completare la sua lavorazione. Tuttavia, dopo la cristallizzazione finale, la sostanza è diventata estremamente solida. Si potrebbe dire che la sua solidità non ha eguali. E anche la sua durata è molto elevata".

"Quanto è forte?" Chiese Nikolai Andreevich.

"Beh, per esempio", Sensei diede un'occhiata ai suoi stivali, "se applicassimo un solo micron di questo materiale sulla suola, diciamo, sui tacchi cioè sul punto più vulnerabile dei tuoi stivali, saresti in grado di indossare questi stivali per tutta la vita senza fare loro un solo graffio".

"Ottimo" Nikolai Andreevich, stupito, lo valutò pensando al risparmio.

"E' un sogno per un militare", disse Sergei a sua volta, sbattendo sullo scudo, e poi chiese perplesso, guardando Sensei, "Ma come si può aprire?".

Sensei sorrise in modo enigmatico e disse in modo ancora più intrigante, difficile dire se per scherzo o seriamente: "Vedi, non si tratta di antichi resti di questa civiltà. Queste sono le alte tecnologie della civiltà precedente..."

Avendo finalmente sciolto il nodo, tirò fuori uno strano piccolo oggetto dal suo zaino. L'oggetto aveva la forma di una penna stilografica, ma in seguito si rivelò essere una torcia in miniatura ad alta capacità. La girò delicatamente sul suo asse, e non appena la torcia si accese, la passò a Valera, "Tienila, per favore!".

Poi Sensei tirò fuori dal suo tascapane un pezzo di stoffa e un sacchetto di stracci. Stese ordinatamente il panno sul pavimento e vi scosse il contenuto del sacco. Da lì caddero delle piastre di un metallo argenteo.

"Che cos'è, platino?". Chiese Sergei, dopo averne presa una e averci giocherellato.

"No, è molto più prezioso", rispose Sensei, iniziando a mettere insieme le figure in un unico oggetto. "Non fare congetture su di esso. Finora, non esiste un metallo simile nella tavola periodica che conosci..."

Dopo aver assemblato un oggetto dalla configurazione insolita e che assomigliava un po' a un improprio cerchio dentellato, Sensei si alzò e lo mise contro il centro dello scudo.

"Valera, per favore, diriggi la luce proprio qui", indicò uno dei fori figurati nell'oggetto.

Valera obbedì alla sua richiesta, dirigendo il fascio di luce della torcia sul punto indicato, ma non successe nulla.

"H'm," Sensei tolse l'oggetto dallo scudo e ci giocò come se stesse calcolando qualcosa nella sua mente; poi si ricordò e disse con entusiasmo, "Aha-a, sbagliato... Valera, dirigì la luce qui, per favore!

Sensei capovolse la forma argentea e la appoggiò contro lo scudo diversamente. Dopo aver mostrato dove il raggio doveva essere diretto. Non appena la luce colpì il foro indicato, l'intero metallo argenteo fu come riempito di radiosità dall'interno, e una brillante luminescenza si accese in tutte le sue configurazioni dentellate. Poi si udì un suono sordo come se una locomotiva avesse fatto uscire il vapore, e lo scudo si aprì leggermente, separandosi un po' dalla parete. Ci precipitammo verso di esso, ma Sensei ci fermò e chiese a tutti di entrare in una nicchia che si trovava dietro il piedistallo che reggeva il teschio. Nel frattempo, mentre apriva la porta dello scudo, si coprì rapidamente il naso e la bocca con un fazzoletto e corse via. Mentre la porta si apriva, stava deviando verso di noi.

"Deve ricambiare l'aria lì", ci spiegò, ripiegando il fazzoletto.

Stranamente, non avevo sentito nessun odore particolare e nemmeno aria viziata. Allora pensai: "E se lì ci fosse un gas pericoloso? In tal caso, perché non abbiamo lasciato la stanza invece di stare dietro il piedistallo come un gruppetto di stupidi? In tal modo potremo presto unirvi a questo teschio di cavallo per molti lunghi secoli". Sensei però si comportava abbastanza tranquillamente come se non fosse successo nulla di terribile. Dopo circa dieci minuti dichiarò: "Bene, ora la capsula è pronta a ricevere ospiti".

"Perché la chiami capsula?" Chiesi.

"Perché è una capsula", disse Sensei con un sorriso. "Anche se l'intera Terra esplode, le capsule sole rimarranno".

Lasciammo il nostro particolare rifugio e ci dirigemmo verso la stanza, seguendo ora cautamente Sensei per evitare altre sorprese impreviste. Spegnemmo le nostre torce quasi subito perché all'interno c'era luce sufficiente. La stanza si rivelò piuttosto piccola, abilmente rifinita con lo stesso materiale del tempio. Sulle due pareti opposte, si ergevano pittoresche incrostazioni a forma di protuberanze bianche incandescenti, che evidentemente erano quelle che creavano un'illuminazione così brillante. Una delle pareti aveva la forma di un lungo armadio bianco con delle celle aperte. C'erano numerosi rotoli antichi, papiri, piccole anfore con misteriosi disegni e molti altri strani oggetti. Sensei entrò abitualmente nella stanza e, senza prestare attenzione agli oggetti, si diresse direttamente verso la cella dove giaceva un piccolo cilindro scuro. Lo aprì con attenzione, ne estrasse delicatamente un antico foglio di pergamena, diede un'occhiata al testo su di esso, poi lo rimise dentro con la stessa accuratezza e lo coprì con il coperchio del cilindro. All'improvviso, Sensei mi porse questo intricato oggetto.

"Ecco, prendilo. Questo è quello che hai chiesto".

"Io?!" la mia persona era ineffabilmente stupita.

Cominciai a frugare nella mia memoria, cercando strenuamente di ricordare quando avevo chiesto qualcosa a Sensei. Non ricordando nulla di preciso, dissi con confusione: "Grazie... Ma di cosa si tratta?".

"Il manoscritto di Agapito".

Allora mi ricordai. Il mio cuore cominciò a battere rapidamente nel petto per l'emozione crescente. Presi delica-

tamente il tesoro inestimabile. Era impossibile credere che le mie mani stringessero il manoscritto del Bodhisattva Agapito che era stato scritto dallo stesso Spirito Santo come diceva la leggenda! Era il manoscritto di quel Bodhisattva russo che era diventato famoso ben oltre i confini della Rus' di Kiev non solo per essere l'eccelso monaco guaritore, ma anche per essere una persona di enorme potere spirituale. Così tanti segreti e leggende erano collegati a questo manoscritto e ai suoi possessori!

Avevo appreso la straordinaria storia di Agapito, quando la nostra compagnia era in vacanza al mare insieme a Sensei. Questo era avvenuto l'anno del mio diploma di scuola superiore. Fu proprio allora che Sensei ci parlò di Agapito, medico russo dell'XI secolo, il monaco della Kyevo-Pečers'ka Lavra, la cui reliquia indecomponibile ha continuato a curare le persone fino ai giorni nostri. Agapito non era un semplice monaco. Era un Bodhisattva di Shambala che visse il resto dei suoi giorni nel monastero. La gente diceva che lo stesso Spirito Santo risiedeva dentro di lui. Proprio grazie alla sua straordinaria personalità, il Kyevo-Pečers'ka Lavra divenne in seguito non solo un centro di scienza e cultura, ma anche un centro spirituale su larga scala dell'Antica Rus'.

La mia curiosa persona avrebbe voluto aprire subito il cilindro, ma Sensei mi trattenne e disse: "Lo guarderai più tardi".

Misi con cura il cilindro nel mio zaino, seguita dagli sguardi interessati di Sergei, Valera e Nikolai Andreevich, mentre Sensei si avvicinava ad un'altra cella dove c'era uno scrigno di pietra con un intaglio di grande bellezza. Dopo averlo aperto facilmente senza chiavi o grimaldelli, estrasse da lì un oggetto d'oro. Ci giocherellò e lo strofinò delicatamente contro la sua giacca.

"Oh!" disse Sensei con soddisfazione, "brilla come nuovo di zecca".

Tutti si affollarono intorno a Sensei.

"E' il tamga? Chiese Sergei.

"Sì!"

Incominciammo a esaminare quell'oggetto con grande curiosità. Rappresentava un piatto d'oro a forma di bocciolo di fiore di loto composto da tre petali. Una piramide tronca con un occhio nel mezzo era situata all'interno del fiore. Sopra la piramide, sul petalo centrale, dominava un triangolo volumetrico che sembrava la cima tagliata della piramide. Tre cerchi in rilievo erano situati all'interno del triangolo. Linee curve parallele erano disegnate sui petali e sulla base del loto. Una pietra che sembrava un diamante era incastonata nella pupilla dell'occhio. Esclamazioni di ammirazione si levarono automaticamente da tutti noi alla vista di una tale bellezza.

"Un'opera splendida!" disse Nikolai Andreevich pieno di ammirazione.

"Oh, tutto questo è solo un'inezia", disse Sensei. "Tutto questo oro è... solo una cornice che viene costantemente restaurata".

"E il disegno?" chiese Sergei mostrando il suo interesse.

"Il disegno significa semplicemente l'appartenenza a Shambala. Ma questa pietra nell'occhio... è veramente preziosa. E' la cosa principale qui".

Quando Sensei girò un po' il tamga nelle sue mani, la pietra scintillò in modo affascinante, come se confermasse le parole dette.

"Diamante?" Chiese Sergei.

"No. È solo che il taglio è stato fatto con maestria, come si fa con i diamanti. In realtà, non è un diamante. È una

pietra artificiale di origine extraterrestre. Per la sua struttura, è una via di mezzo tra vetro e cristallo. Non esiste nessun diamante al mondo che possa valere questa pietra, - disse seriamente Sensei, poi tacque per un po' e aggiunse: "Possiede qualità meravigliose per coloro che hanno abbastanza potere personale e conoscenza per usarla. Per quanto riguarda il resto delle persone, questa pietra non ha alcun valore per loro... Per loro, è un semplice pezzo di vetro".

Tirò fuori dalla tasca una scatola, ne estrasse un panno morbido e cominciò a pulire il tamga delicatamente e amorevolmente.

"Questo cristallo è una pietra molto speciale. È capace di conservare l'energia in eterno, e non solo di conservare, ma anche di aumentare il potere incapsulato in esso. Questo cristallo è molto antico. Oltre al fatto che ha un'origine extraterrestre, più di una generazione di Prav ha meditato con esso. Aiuta moltissimo soprattutto chi lavora su meditazioni serie... Il cristallo cambia le caratteristiche di frequenza del campo energetico di una persona che entra in contatto con esso durante la meditazione... Intensifica l'azione delle energie. Come risultato del lavoro continuo con il cristallo, chi lo possiede raggiunge il livello spirituale di chi lo ha posseduto in precedenza ed è andato nel Nirvana... Questo cristallo contiene il potere di molte generazioni di Prav".

"Che cosa interessante!", esclamò Sergei. "Non mi meraviglierei se questa pietra risultasse essere l'unica sul pianeta Terra, per così dire 'l'ultimo dei Mohicani' arrivato dai lontani mondi razionali".

"Non è affatto l'unica", rispose Sensei. "In totale, ci sono sette pietre come questa sulla Terra. Cinque pietre sono nel

tamga del Sovrano di Shambala, una nel tamga di Nav e una qui, nel tamga di Prav".

"Nel tamga Nav?" Nikolai Andreevich si stupì e chiese con cautela. "La parte contigua possiede la pietra?".

"Sì", rispose Sensei. "E' necessario per equilibrare la monade. In verità, quel tamga ha diversi simboli su di esso. Tuttavia, la pietra è quasi della stessa dimensione del tamga di Prav".

"Incredibile!" esclamò Nikolai Andreevich, ammutolito.

"Significa che l'attuale opposizione sarà vinta non dal potere delle pietre, ma dal potere dello spirito dei rivali", trasse le sue conclusioni Sergei.

"Esatto. Si tratta del potere personale accumulato dai possessori di queste pietre".

"Cosa sono i Nav? Sono Kanduk?"

"Niente affatto", disse Sensei. "Nelle forze oscure, i Kanduk occupano lo stadio inferiore, mentre i Nav sono un problema davvero serio".

"Risulta quindi che gli Etimoni e i Geliar non combattono solo i Kanduk?".

"Esattamente. Si potrebbe dire che sono Guerrieri universali della Luce".

Per un po' rimanemmo in silenzio e guardammo Sensei che puliva accuratamente il tamga, assorto nei suoi pensieri.

"Com'è fatto il tamga del Sovrano di Shambala?" Mi decisi finalmente a chiedere, disturbando il silenzio.

"Il tamga del Sovrano?" Chiese Sensei e iniziò a spiegare: "Beh, il tamga di Prav sostanzialmente gli assomiglia in alcuni dettagli. Nel tamga del Sovrano, c'è lo stesso fiore di loto con la piramide e l'occhio all'interno, ma nell'occhio è racchiusa una pietra di dimensioni molto più grandi di quelle

delle pietre dei tamga di Prav e di Nav messe insieme. È il simbolo dell' 'Occhio onniveggente' che significa Shambala. E sopra la piramide, sul petalo centrale, si trova un piccolo occhio all'interno del quale è incastonata una pietra più interessante. La sua densità supera di molto quella dei diamanti. Le sue piccole dimensioni, rispetto alle pietre più grandi, non sminuiscono affatto il suo significato. È come la particella Po, e il potere incapsulato in essa è inesauribile. Questa pietra simboleggia il potere assoluto di Dio su tutto, compreso 'l'Occhio onniveggente'... Nel tamga del Sovrano di Shambala, il fiore di loto è attaccato ad una monade rotonda sulla quale ci sono tre grandi pietre situate in un triangolo. Esse simboleggiano la costellazione di Orione da dove è stata consegnata la piccola pietra, e non solo... Queste pietre indicano la triplicità divina, il potere sulla vita e sulla morte. Nel mondo fisico, questo segno è anche chiamato il segno del Graal... In realtà, nel complesso dei simboli disegnati sulla monade, compreso il fiore di loto, ci sono simboli di tutte le religioni mondiali perché è un'indicazione del fatto che tutto ciò che è spirituale nel mondo umano viene fuori da Shambala... Che altro? Su ogni lato della monade, ci sono impronte scultoree sul tema egiziano che sono state fatte, diciamo, come decorazioni durante l'ultima ristrutturazione del tamga".

"Il Sovrano di Shambala ha un tamga massiccio", disse Sergei e aggiunse con simulato sarcasmo, "Ed è interamente in oro puro".

"Certo! E' proprio il tamga del Sovrano, vedi!" Sensei rispose con lo stesso tono, sorridendo, e poi spiegò genialmente. "In generale, l'oro è stato usato in esso come un materiale conveniente che non è esposto né all'erosione

come il ferro, per esempio, né all'ossidazione come l'argento. Quindi, l'oro è solo un materiale adatto. Mentre i segni..." disse ridendo sommessamente. "Eppure, al giorno d'oggi il significato dei segni del tamga difficilmente può attirare l'attenzione di qualcuno. Al massimo, se la gente lo vedesse, penserebbe che qualche nuovo ricco si vuole mettere in mostra".

"E dov'è conservato il tamga del Sovrano? - chiese Nikolai Andreevich.

"Ora è conservato proprio in una capsula come questa, nel Tempio del Loto" e, prevedendo ovviamente la successiva domanda di Sergei che aveva già aperto la bocca per porla, Sensei aggiunse: "situata nella zona del terzo occhio della testa di Osiride".

Sergei si grattò la nuca e disse con un sorriso ironico: "O questo tizio, Osiride, aveva la testa così grossa, o tu mi stai di nuovo prendendo in giro". Guardò Sensei con aria supplicante e disse: "Onestamente, il mio cervello non funziona bene ora per risolvere i tuoi rebus. Sarebbe meglio che tu dicessi tutto volontariamente".

"Non ti sto affatto prendendo in giro", rispose cordialmente Sensei. "Il Tempio del Loto si trova davvero nella testa di Osiride".

"Beh, spero che tu lo dica in senso figurato? O lo intendi veramente?".

"Lo intendo quasi ", sorrise Sensei, "per essere precisi, lo intendo dal punto di vista del rilievo e della geografia". Lo fissammo con aria interrogativa, mentre lui fece una breve pausa e disse: "In quel punto ora sorge la capitale della vecchia Rus', cioè la città di Kiev".

"Kiev?!" Nikolai Andreevich ebbe un sussulto.

"Dove si trova il terzo occhio in un caso simile?". Chiese Sergei.

"Questa zona si trova proprio nel luogo in cui Sant'Andrea Apostolo (il Primo Chiamato), pose i semi di loto come richiesto da Gesù. Oggi Kyevo-Pečers'ka Lavra si trova lì", specificò Sensei.

"Ecco qua! Sono stato a Kiev così tante volte e non ne sapevo nulla", disse Nikolai Andreevich.

"Chi potrebbe immaginare che Kiev sia il capo di Osiride?". Sergei rifletteva sui suoi pensieri. "Io associo questa città soprattutto agli eventi del disastro di Chernobyl...".

"Sì, quel Chernobyl ha quasi confuso l'intero gioco", disse pensieroso Sensei.

"Quale gioco?" Sergei non aveva capito.

"Beh... Le previsioni sulla testa di Osiride... Il punto è che il reattore ha cominciato ad accendersi rapidamente dopo l'esplosione. Naturalmente, nessun pompiere è stato in grado di spegnerlo. La situazione divenne così critica che Shambala dovette interferire. E, sfortunatamente, questo processo fu registrato dagli specialisti, perché, contrariamente a qualsiasi legge fisica, la reazione nucleare iniziò a convergere intensamente invece di espandersi..." Poi, dopo aver taciuto per un po', apparentemente riflettendo su qualcosa, Sensei aggiunse: "D'altra parte, se non fosse per Shambala... Kiev non esisterebbe più... E le predizioni non si sarebbero mai realizzate".

"Quali predizioni?" Chiese Nikolai Andreevich.

"È una lunga storia. Te la racconterò un'altra volta".

Sensei finì di pulire il tamga di Prav, ammirò il risultato del lavoro fatto e disse rivolgendosi a Nikolai Andreevich.

"A proposito, parlando di leggende... Hai sentito il mito dell'occhio magico di Horus?"

"Sì", rispose affermativamente il dottore.

"E di cosa parla esattamente questo mito?". Sergei disse mostrando il suo vivo interesse.

Nikolai Andreevich si affrettò a spiegare.

"È un antico mito egizio. Horus, il figlio di Osiride, stava combattendo contro Set, il dio malvagio del deserto. All'inizio Horus fu sconfitto, e Set gli cavò un occhio in battaglia. Ma poi Horus superò Set e riconquistò il suo 'Occhio magico'".

"Giusto", disse Sensei. "E sai cos'era questo 'Occhio magico'?"

Nikolai Andreevich scosse le spalle perplesso. Sensei alluse al tamga di Prav.

"Questo è quell'occhio! E loro combattevano per possedere il potere di questa pietra".

"Quindi... non era un mito... è la verità!" Nikolai Andreevich disse con sconcerto. "Ecco qua! Quindi, quella battaglia si rivela essere la battaglia tra Prav e Nav?"

"Esattamente. Ma ve ne parlerò più tardi" disse Sensei, sorridendo.

Avvolse con cura il tamga Prav nel panno, lo mise dentro lo scrigno e se lo infilò in tasca. Eravamo in piedi in totale stupore e guardavamo le sue azioni.

"Bene, torniamo indietro", propose improvvisamente Sensei, riportandoci alla realtà.

Eravamo anche un po' confusi, perché evidentemente nessuno di noi voleva lasciare quel posto così in fretta. Ci avevamo messo tanto tempo per arrivarci, e ora ci veniva proposto di "tornare indietro" nel momento più interessante.

"E-eh...", disse strascicando la voce Sergei.

"Come mai? Di già?" Si chiese Nikolai Andreevich.

"È tutto?" Chiesi io con disappunto quasi contemporaneamente a lui.

"Non ne avete avuto abbastanza?". Sensei sorrise, guardando la nostra reazione. "Forza, andiamo. Abbiamo ancora un bel po' di strada da fare prima di arrivare dai ragazzi... E, in effetti", sorrise, "ne ho già abbastanza di vagare per queste montagne con voi..."

Nessuno obiettò particolarmente, e comunque sarebbe stato completamente inutile. Ci aspettava infatti un percorso lungo e difficile. A quel punto, notai tra me e me che durante il tragitto Sensei non si era mai lamentato di essere stanco o scontento. Al contrario, aveva camminato così velocemente che a stento eravamo riusciti a seguirlo. Eppure, ora il suo umore era cambiato bruscamente... Eppure, stavo lasciando la cella di pietra con la segreta speranza di visitare almeno il tempio. Quando ci sarebbe stata un'altra occasione come questa? Probabilmente, non ero solo io ad avere questi pensieri. Mentre ci muovevamo lungo il corridoio che collegava la stanza con la grande sala, Sergei iniziò a interrogare Sensei sul tempio.

"E cos'è quel tempio?"

"È uno dei templi del Loto".

"Cosa c'è al suo interno?"

"Niente di speciale, solo una gomma per cancellare le ombre".

"Possiamo entrare?"

"Non c'è davvero nulla di interessante lì? Solo un comune tempio", disse Sensei ridendo.

Nel frattempo, ci stavamo già avvicinando a quell'antico edificio, affascinante con la sua eccezionale bellezza

e la sua luce soffusa. Dopo essersi immersi nell'oceano di luce, tutti si fermarono automaticamente, osservando questo miracolo con il batticuore. L'ingresso del tempio attirava particolarmente la nostra attenzione, evocando il desiderio di salire le sue scale di pietra bianca e di addentrarsi nell'amato mistero di questo splendido fiore. Guardammo Sensei con una preghiera silenziosa negli occhi. Lui chinò la testa, pensò un momento e disse seriamente: "Va bene. Chi sarà il primo?"

"Dobbiamo entrare nel tempio a turno?" Nikolai Andre-evich era sorpreso.

"Sì."

"E cosa c'è dentro?"

"Lo vedrai".

"Allora andrò per primo", si offrì Sergej.

Guardò Sensei con gratitudine e si incamminò lentamente verso l'ingresso, come se godesse di ogni istante di avvicinamento a questa meravigliosa e misteriosa creazione di una civiltà sconosciuta. Mentre si avvicinava alla luce, la sua figura diventava sempre più scura e meno distinta, abbracciata dalla luce da tutti i lati. Camminava verso l'alto. E... il meraviglioso fiore lo prese tra le sue braccia solari. Rimanemmo in piedi senza una parola per circa un minuto, scrutando l'enigmatico passaggio del tempio. Tuttavia, esso risplendeva con la sua luce stupefacente proprio come prima e non dava il più debole segno della presenza di alcuna creatura vivente all'interno.

"Il prossimo", disse tranquillamente Sensei e mi guardò.

Onestamente, in quel momento provai una leggera paura. Tuttavia, avevo molta più fiducia in Sensei che nella mia stessa paura di fronte all'ignoto nascosto dietro l'ingresso del

tempio. Camminai verso l'ingresso, essendo un po' nervosa e allo stesso tempo anticipando ciò che stavo per vedere lì. La luce emanata era morbida e carezzevole, e mi stava in qualche modo confortando. Entrai con fiducia. La passerella girava a destra, poi a sinistra, invitando a camminare lungo il suo labirinto serpeggiante pieno di luce. Stranamente, più andavo dentro e più sentivo un inspiegabile freddo interiore crescente, anche se l'aria che respiravo era calda. Le mie mani cominciarono a gelare.

Dal piccolo labirinto, arrivai in una stanza rotonda che si trovava probabilmente al centro del fiore. Mi sembrava che il suo centro fosse quello che più brillava, come una colonna di luce solare, e avevo una gran voglia di immergermi in questa luce fluente, perché pensavo che finalmente mi sarei riscaldata al suo interno. Senza esitare, feci un passo nel mezzo e... Invece del presunto calore, mi abbracciò un freddo così gelido che involontariamente strinsi i pugni. Un forte brivido si insinuò in tutto il mio corpo come se un migliaio di aghi elettrici lo trapassassero. Mi cominciai a girare la testa. Il pavimento si allontanava rapidamente sotto i miei piedi.

Qualcosa di innaturale cominciò ad accadere alla mia vista. La luce brillante si alternava con alcune macchie scure, mentre la velocità del loro movimento aumentava vertiginosamente. Alla fine, tutto ciò che era intorno scomparve. Divenne completamente buio. In seguito, alcuni punti luminosi cominciarono a brillare. Si espandevano, diventavano colorati, poi si univano gli uni agli altri, trasformandosi in scene tridimensionali dal vivo. Il mio tentativo di aprire e chiudere gli occhi non dava alcun risultato: le scene rimanevano così com'erano. Inoltre, avevo perso completamente

la sensazione del mio corpo e contemporaneamente anche i miei sentimenti e pensieri scomparvero, come se fossi diventata indipendente e libera dal mondo terrestre. Anche se le scene erano più che impressionanti, per qualche motivo le percepivo con calma. Al posto dell'ansia, c'era una straordinaria chiarezza e la profonda consapevolezza di ciò che stava accadendo intorno.

Gli eventi si succedevano l'uno all'altro, apparendo a volte frammentariamente e a volte su scala globale. Vidi il crollo di un enorme ponte, la morte di una figura religiosa conosciuta in tutto il mondo, terremoti distruttivi, inondazioni, tornado, tsunami che spazzavano via dalla faccia della terra aree edificate. Vidi vulcani risvegliarsi inaspettatamente e distruggere tutti i viventi con le loro ceneri e fiumi di lava. Ci fu lo scioglimento dei ghiacciai ai poli, la collisione di enormi iceberg e un violento aumento del livello delle acque degli oceani e dei fiumi. Intere megalopoli costiere sprofondarono sott'acqua. Alcuni paesi litorali scomparvero completamente dalla Terra in un periodo di tempo abbastanza breve. Tutti questi cataclismi avvenivano come in un'onda di marea che si alzava improvvisamente, si calmava e poi riprendeva con maggiore potenza e più pesanti distruzioni; poi di nuovo si calmava momentaneamente.

Brillamenti incredibilmente forti si stavano verificando sul Sole. Isole e continenti si spostavano dai loro posti, riunendosi rapidamente in un'unica terra asciutta. Correnti oceaniche calde cambiavano il loro corso. Le stagioni si mischiarono. Il drastico aumento della temperatura fece posto a un brusco colpo di freddo. Fallimento dei raccolti, fame, rovina... Un continuo regno di panico e caos... L'orrore dei disastri globali avvolse l'intero pianeta. Alcune parti

dell'Eurasia erano gli unici punti di terraferma che soffrivano meno degli elementi naturali, essendo come l'ultimo baluardo spirituale e rifugio della civiltà morente...

Le scene cominciarono poi a svanire con la stessa rapidità con cui erano apparse, dividendosi in frammenti separati e poi convergendo in un punto. Tutto divenne di nuovo buio. Improvvisamente, mi ritornò la sensazione del mio corpo fisico. Una luce brillante che divampò mi riportò sia le mie sensazioni che i miei pensieri. Stranamente, ero ancora stabilmente in piedi nello stesso punto, anche se le mie unghie erano dolorosamente conficcate nel palmo delle mani. Quando mi resi conto di tutto questo e ricordai le immagini della catastrofe che avevo visto, una terribile paura si insinuò in me. Non capivo perché, ma ero pienamente convinta che *quello che avevo visto sarebbe successo negli anni a venire*. Una disperazione dolorosa che rasentava l'apatia mi colse, mentre lasciavo inerte il pilastro di luce per passare al labirinto successivo. Le scene spaventose del disastro scorrevano nella mia memoria una dopo l'altra, rafforzando nella mia mente la paura e la disperazione di fronte al futuro.

Preso da quello stato d'animo depressivo, non mi resi nemmeno conto di come fossi arrivata all'uscita del tempio. Sotto l'arco che ci aveva da poco aperto una vista panoramica così sorprendente e incantevole, Sergei era in piedi pensieroso, aspettando gli altri. Lo raggiunsi in silenzio. L'intero incubo appena visto mi scorreva continuamente in testa. Preso dalla paura della morte inevitabile, con il cuore dolorante, guardavo la splendida costruzione di una civiltà sconosciuta, la perfezione della sua forma, il suo inimitabile splendore e la sua candida purezza. E, all'improvviso, mi resi conto di quanto fosse sorprendente il contrasto tra gli

eterni valori spirituali e tutto ciò che era temporale, negativo o depravato. Quante civiltà, quanti cataclismi naturali aveva superato questo edificio? E la cosa più importante non era l'edificio in sé, ma le persone che lo avevano creato. È difficile immaginare che tipo di conoscenza di base avrebbero dovuto possedere per rendere questo tempio sicuro da qualsiasi impatto distruttivo per molte migliaia di anni a venire.

In quel momento della mia riflessione, la figura di Nikolai Andreevich si presentò all'uscita del tempio. Era sorprendente che non fosse semplicemente circondato dalla luce. Si aveva l'impressione che il suo corpo fosse avvolto da un denso anello di arcobaleno che lanciava fasci di scintille. Ce n'erano particolarmente tante intorno alla sua testa. Per qualche motivo mi ricordava l'effetto Kirlian. Tuttavia, non appena Nikolai Andreevich lasciò il tempio, la luminescenza svanì in un lampo. L'interesse per un fenomeno così insolito, mi fece distogliere un po' dai miei pensieri e cominciai a guardare con più attenzione l'"entrata-uscita" del tempio. Un minuto dopo che Nikolai Andreevich ci aveva raggiunti, Valera apparve sulla porta. La sua luminescenza era molto più volumetrica e satura. Brillava così bene che persino Nikolai Andreevich non poté trattenersi da un commento sommesso: "Oh! Sì, questo ragazzo ha evidentemente imparato molto di più in questi mesi rispetto a noi che siamo stati vicini a Sensei per così tanti anni".

Tuttavia, quando fu il turno di Sensei di uscire dal tempio, tutti i presenti dovettero involontariamente trattenere il respiro. Anche a noi ci volle un po' di tempo per capire che si trattava di Sensei. In realtà, era qualcuno con un'aura enorme e abbagliante. Indossava una tunica bianca. I suoi capelli biondi incorniciavano i tratti del viso molto belli e

regolari. Ma, forse, la cosa più straordinaria erano i suoi occhi, il suo sguardo unico, dolorosamente familiare. E all'improvviso mi venne in mente dove avevo visto questo sguardo. Una volta, molto tempo fa, stavamo riposando in riva al mare con la nostra compagnia. Una notte feci un sogno molto strano sul Cavaliere Rosso che scendeva dalle montagne. Il suo sguardo stupefacente, lo sguardo di Rigden Dgiappo, si rivelava ora nei minimi dettagli davanti ai miei occhi.

Il brivido interiore abbracciò tutto il mio essere. Il "Fiore di Loto" improvvisamente manifestò il suo invisibile, ma pienamente percepibile "ondeggiamento dei petali" nel mio plesso solare. Il sentimento di delizia si mescolò con una sensazione di pacificazione per una visione così sbalorditiva e reale del volto genuino. Divenne così tranquillo e piacevole dentro di me, come se qualcuno avesse avvolto la mia stessa anima in una coperta di petali candidi e teneri come la neve.

La straordinaria visione durò solo alcuni secondi. Ma che tipo di secondi erano quelli! Erano i secondi di un ciclo di un'Eternità sconosciuta. Erano dei secondi che lasciavano la loro traccia indelebile nell'angolo più sacro dell'anima. Erano i secondi il cui ricordo riproduce accuratamente i suoi deliziosi scatti con un brivido di gioia anche molti anni dopo, facendoti provare l'improbabile gamma di emozioni sublimi che non possono essere descritti verbalmente. Il tempo infatti non aveva alcun potere su quel singolo momento.

Non appena la magnifica Creatura si fermò sotto l'arco all'uscita del tempio, la luce sembrava aver vacillato, avendo accecato i nostri occhi per un istante. Tuttavia, una volta che la nostra vista tornò alla normalità, vedemmo Sensei avvicinarsi con i tratti abituali. Era evidentemente di umore

euforico ed entusiasta, indossava i suoi soliti abiti da marcia e il suo zaino sulla schiena. Stupiti da una trasformazione così repentina, lo guardammo avvicinarsi, rimanendo in muto stupore, mentre lui si avvicinò a noi, guardò il tempio e disse con un sorriso bonario: "Bene, siete soddisfatti?"

"Ci puoi scommettere!". Sergei rispose per tutti noi.

"Andiamo allora, amici miei".

E lui fu il primo ad andare sotto l'arco di roccia passando nel tunnel. Quanto a noi, gettammo uno sguardo d'addio al meraviglioso tempio del Loto e contemporaneamente ci inchinammo davanti ad esso senza alcun accordo reciproco. Apparentemente, una tale intenzione sincera era sorta nell'anima di ognuno di noi, ed era ovviamente così forte che nessuno di noi si vergognava di farlo davanti a tutti. Sensei si fermò, ci guardò e sorridendo disse: "Andiamo, fanatici!".

Quasi non curante della via del ritorno con i suoi complessi passaggi, superando automaticamente tutti gli ostacoli. I miei pensieri, o meglio i fuochi d'artificio dei due diversi stati d'animo che si erano generati all'interno della misteriosa grotta con l'antico tempio, diventavano ora il vero labirinto che stavo attraversando nella realtà. Le scene di disastri e cataclismi naturali si intrecciavano con lo sguardo tranquillo di Rigden. E quello sguardo produceva un effetto sorprendente: calmava e confortava l'anima con la sua straordinaria e commovente gentilezza. La paura animale svaniva totalmente sotto il suo impeto, come se non fosse mai esistita del tutto. Ora, le scene stavano già scorrendo tranquillamente nella mia mente, dandomi l'opportunità di analizzare ciò che avevo visto.

La nostra civiltà umana, così orgogliosa delle sue alte tecnologie, si era rivelata così fragile! Un sospiro della Terra è sufficiente per sostituire le grandi città con delle rovine, i

macchinari utili con un mucchio di rottami inutili, una società pacifica con dei clan in lotta per un pezzo di pane e di terra. Tutto il materiale, per accumulare il quale la gente passa tutta la vita, appariva così insicuro e labile. Quanto sforzo ed energia mentale sprecati! A quel punto, la gente aveva espulso così tanta negatività oscura nell'ambiente, costringendo a soffrire non solo le persone stesse, ma anche la natura e tutti coloro che vivono in essa. Dopo tali azioni malvagie, ci si può meravigliare se la pazienza della Terra finisce?

Immersa in questi pensieri, non mi ero nemmeno accorta del tempo che passava, e che eravamo entrati nella grotta che attraversammo all'andata. A proposito, questa volta tutti passarono attraverso la passerella ad anello del tutto tranquilli, senza alcun problema psicologico. Il resto dei ragazzi dormiva tranquillamente, essendosi sistemati in vari posti all'interno della loggia "spettatore". Noi salimmo tranquillamente per raggiungerli, cercando di non svegliare nessuno, e stanchi, ci sedemmo sulle panche di pietra.

"Bene, ci riposeremo per un'ora e poi riprenderemo la strada del ritorno", disse Sensei, mettendosi comodo.

Si sdraiò sulla panchina, dopo aver messo il suo zaino sotto la testa. Anche noi seguimmo il suo esempio.

* * *

"Chi è che russa così forte?" Sentii la voce di Sensei nel sonno.

"È davvero Vano?!" Disse Sergei con una risata.

"È lui, il vero inquisitore!" La voce di Eugene si unì alle altre. "È un tormento a morte il suo russare! Questa 'vecchia musica' comincia a darmi sui nervi".

Il russare che risuonava nella stanza era davvero così forte come se un uomo addormentato avesse un megafono proprio davanti alla bocca. Aprii gli occhi. Mi sentivo come se mi fossi svegliata dopo un sonno profondo e non riuscivo a capire dove fossi e cosa volessero da me. La realtà sembrava rasentare l'irrealtà di ciò che stava accadendo, e non capivo chiaramente in quale metà mi trovassi in quel momento. Avevo la testa "pesante", come si dice. Mi strofinai gli occhi e mi guardai intorno. La maggior parte dei ragazzi stava ancora dormendo. Sensei, Sergei ed Eugene erano in piedi al piano di sotto.

Mentre gli uomini ridevano del russare di Vano, mi orientai in qualche modo, essendomi ricordata dei recenti eventi. L'imponente tempio del Loto mi tornò alla memoria, e i miei ricordi si ravvivarono. Tuttavia, d'altra parte, forse perché non ero ancora completamente sveglia, dei dubbi si insinuarono nella mia mente: "Era tutto vero?"

Scambiandosi battute, Sensei, Sergei e Eugene andarono sul balcone "sonoro" da dove ovviamente si sentiva il posente russare di Vano. Decisi di unirmi a loro per liberarmi completamente dalla sonnolenza. Tuttavia, mentre stavo raggiungendo gli uomini, un'ondata di dubbi sulla realtà dei recenti avvenimenti si affacciò di nuovo alla mia mente.

Mi fermai e diressi la mia torcia verso la sporgenza di roccia situata all'estremità del muro di pietra di sinistra. In apparenza, la passerella ad anello dalla quale avevamo iniziato il nostro emozionante viaggio verso il mistero di queste montagne era proprio dietro la sporgenza. Per dissipare tutti i miei dubbi, mi avvicinai alla sporgenza e girai l'angolo. La passerella ad anello nel cuore del tunnel era ancora al suo posto in attesa di nuovi temerari visitatori. La illuminai con

la torcia. E ancora una volta rimasi stupita per la levigatezza perfetta della sua rientranza abilmente "fusa" nella roccia. Improvvisamente, uno scoppio unanime di risate risuonò dalla sala, mi affrettai a lasciare quel luogo per unirmi a loro. Tutti i dubbi sembravano essere svaniti, ma rimaneva una strana sensazione che qualcosa fosse diverso da prima. Eppure, non riuscivo a capire cosa ci fosse esattamente di diverso.

Padre Ivan, che evidentemente si era sistemato molto comodamente sul "balcone del suono", stava dolcemente dormendo. La meravigliosa acustica della sala rifletteva tutte le fughe eseguite dal prete con il suo russare roboante. Stavamo per gridare per svegliarlo, ma Eugene ci trattenne tutti e si propose per uno scherzo speciale. Decise di raggiungere il balcone e di occuparsi da solo di Vano.

"Ora creerò per lui un orrore da giorno del giudizio!" disse il ragazzo con un sorriso vittorioso. "Ora sperimenterà su di sé tutte le ore del mio incubo...".

Eugene si strofinò le mani con gusto, poi si massaggiò leggermente le membra e con entusiasmo e destrezza iniziò ad arrampicarsi sulla roccia verticale verso il balcone. Noi seguivamo il corso degli eventi dal basso con grande interesse. Dimostrando l'agilità di un gatto, il ragazzo si arrampicò silenziosamente fino alla "balastra" del balcone. Stava per fare l'ultimo movimento per raggiungere padre Ivan preparandosi ad un salto come una pantera durante la caccia. Tuttavia, proprio quando cominciò a realizzare la sua idea "da incubo", Vano sorse bruscamente la mano per incontrare volutamente il suo movimento afferrando per la gola Eugene in una stretta mortale.

"Oh, mio...!" un suono sommesso si sentì in giro per la sala, e un massiccio crollo del corpo risuonò nella loggia.

Il fascio di luce della torcia cominciò a brillare sul balcone.

"Oh, sei tu, figliuolo! Di cosa hai bisogno?" si sentì la voce sorpresa del prete accompagnata da un dolce sbadiglio. "Oh, cosa è successo al tuo viso? Hai gli occhi che ti escono fuori dalla testa...".

Eugene si schiarì la gola e disse rauco: "Cosa, cosa... Gli ho portato la buona notizia che è ora di tornare, e lui..."

Sensei e Sergej scoppiarono a ridere di una trasformazione così evidente delle "vere intenzioni" di Eugene. La faccia assonnata di Vano apparve al balcone.

"Oh, sei tornato..." disse, vedendo Sensei. "Così in fretta? Mi ero appena sdraiato, avevo appena chiuso gli occhi, e tu sei già qui..."

"Aha, ha appena chiuso gli occhi", brontolò Eugene alzandosi in piedi, ma poi si strofinò il collo e imitò una voce stridula, "Abbiamo avuto il piacere di ascoltare il seguito della tua "insuperabile predicazione", padre, per un tempo sufficientemente lungo..."

"Davvero?", sorrise il prete. "Va bene, figlio mio. È persino una cosa abbastanza utile per tutti voi, perché solo la rassegnazione taglia le passioni perniciose, e solo la pazienza corporale eleva lo spirito..."

Con queste parole, il prete cominciò ad abbandonare il suo "letto", scendendo a raggiungerci. Eugene lo seguì e si permise di ribellarsi con cautela solo quando raggiunse il terreno solido. Lo sfortunato scherzo con Vano aveva agitato Eugene ancora più di prima. Così, quando Sensei gli chiese di svegliare tutti i ragazzi per prepararsi alla via del ritorno, approfittò proprio di questa occasione per dimostrare tutta la sua sfrenata immaginazione. Stas e Andrei furono quelli

che diventarono "vittime" degli scherzi di Eugene. Gli altri si svegliarono semplicemente a causa delle risate fragorose della compagnia. In generale, la storia finì con allegri scherzi e risate come al solito.

Quanto a me, nonostante l'allegria generale, stavo ancora cercando di afferrare le mie strane sensazioni e improvvisamente, mi venne in mente cosa c'era di diverso. Per qualche motivo, nella sala della grotta non c'era traccia di quei meravigliosi cristalli a specchio che avevamo pulito dalla polvere con tanto zelo. Trovai rapidamente le scale tra le quali avrebbe dovuto esserci esattamente quello "specchio" che avevo ripulito dalla polvere e dallo sporco con le mie mani. Tuttavia, invece del cristallo levigato e scintillante nella sua purezza abbagliante, scoprii solo una cavità rotonda e uniforme, leggermente scalfita nella roccia con uno dei suoi bordi ad una certa angolazione. A quel punto, l'incavo non si distingueva più nel suo colore dall'opacità circostante. I dubbi sulla realtà degli eventi accaduti si affacciarono di nuovo nella mia mente, e una marea di delusione mi catturò completamente.

Strofinai automaticamente la cavità rotonda con la mano. Una fioca lucentezza apparve sulla superficie della "pietra" grazie al raggio della torcia. Ispirata dalla speranza, presi un fazzoletto e strofinai più accuratamente la polvere da una piccola cavità. Era lì! Il familiare cristallo levigato si nascondeva sotto lo strato secolare di polvere e sporcizia. "Come può accadere che tutti i cristalli che abbiamo pulito si siano ricoperti di nuovo dello stesso strato di polvere e sporco? Forse non li abbiamo puliti affatto? Forse era solo un sogno? Eppure, come può essere un sogno se mi ricordo chiaramente di aver pulito questo cristallo? Non riuscendo

a capire nulla, la mia persona si diresse verso le mie cose, convincendosi che, nonostante tutti gli "argomenti e le ragioni", avevo più che altro solo sognato tutto questo. Tuttavia, proprio mentre passavo accanto al gruppo che si riuniva, sentii per caso Vano chiedere a Sergei in tono sommesso: "Com'è andata l'esplorazione? Ci sono risultati?".

"Tutto come previsto", annui Sergei.

"Un risultato?! Quale risultato?" e improvvisamente mi venne in mente: "Il tamga! In tal caso, deve esserci il manoscritto di Agapito nel mio zaino!". Corsi verso il mio zaino e cominciai in fretta a slegare le corde. Finalmente lo aprii, vi infilai frettolosamente la mano, cercai a tentoni e trovai quasi subito il cilindro. Un brivido di eccitazione mi prese. Tuttavia, non appena mi decisi a tirare fuori il cilindro dallo zaino, Sensei, che si era avvicinato senza dare nell'occhio, mi coprì la mano con il palmo, frenandone il movimento, e contemporaneamente disse con enfasi: "Ti ho detto di guardarlo dopo".

Le sue parole e la sua apparizione improvvisa in un momento così emozionante mi fecero trasalire. Con la fretta di un bambino colpevole colto alla sprovvista, tolsi la mano dal cilindro e strinsi con decisione le corde dello zaino in un nodo teso. I miei dubbi sulla nostra marcia verso il tempio si dissiparono di nuovo, senza lasciare alcuna traccia della loro presenza.

Più tardi pensai: "A quanto pare il nostro viaggio in Crimea non è stato così casuale come Nikolai Andreevich è riuscito a convincerci". E c'è da meravigliarsi? Dal giorno in cui ho incontrato Sensei ho avuto molte occasioni per notare che non c'era assolutamente nulla di accidentale o casuale intorno a lui. Inoltre, tale "casualità" nelle sue pa-

role, azioni e stile di vita causava una impercettibile intera catena di eventi successivi nei destini di tutte le persone che lo avevano incontrato.

Dopo aver raccolto le nostre cose, cominciammo a prendere la via del ritorno. Tornare indietro era sempre un po' più difficile che andare avanti, verso l'affascinante oscurità. Almeno, a me sembrava così. La stanchezza causata dalle molte ore di marcia si faceva sentire. Ci fermavamo per riposare più spesso. Il sotterraneo era già percepito come un ambiente abbastanza abituale e, proprio come tutto ciò ch'è abituale, attirava sempre meno l'attenzione. Questo mi dava l'opportunità di concentrarmi sul pensiero interrotto degli eventi del Tempio misterioso che mi avevano sconvolto nell'intimo del mio cuore. Lo scorrere ripetuto di quei momenti indimenticabili nella mia mente, l'apice di quei sentimenti sublimi, mi faceva precipitare in uno straordinario stato di leggerezza e apertura interiore. Il ricordo dello sguardo puro di Sensei, del suo indimenticabile sguardo che penetrava nel profondo dell'anima umana, generava in me un fremito interno che cresceva fino a diventare quasi un'estasi religiosa. Scrutavo la figura di Sensei che camminava davanti, e i miei pensieri sublimi lo elevavano automaticamente al rango di una grande Creatura scesa nel nostro decaduto mondo per la nostra salvezza.

All'improvviso, Sensei si ferì una mano, avendo preso una pietra appuntita. Tutti cominciarono ad affollarsi intorno a lui, offrendo il loro aiuto, ma lui si limitò a fare un gesto di noncuranza con la mano, come se si trattasse di un semplice graffio; la fasciatura della mano si poteva rimandare dopo che fossimo usciti, cosa che avremmo dovuto fare presto. Nonostante questo incidente, la mia estasi religiosa

non terminò, anzi, addirittura si intensificò. Le scene delle sofferenze dei Grandi uomini della storia cominciarono a tornarmi alla memoria. Nel frattempo, stavamo già entrando nella grotta carsica con "le palme". Il percorso era più che familiare, e mancava solo poco all'uscita. Sensei rimase un po' indietro e, mentre i ragazzi andavano avanti, si avvicinò a me. Il mio cuore cominciò a battere senza ritegno, agitato da un'altra salita di pensieri sublimi sulla Creatura di un altro mondo che avrebbe salvato l'umanità morente. A quel punto, Sensei scosse la testa con disapprovazione e disse quanto segue: "Sono un comune essere umano... Vedi, io sanguino, provo anche dolore... **Ognuno dovrebbe occuparsi della propria salvezza da solo, e non aspettare che qualcuno venga a fare qualcosa. Il divino non va cercato all'esterno, ma nel proprio interno. Non si dovrebbe semplicemente cercarlo, ma si dovrebbe aspirare a fondersi con Lui e a diventare un buon Creatore della propria vita. Dio è già dentro ogni uomo. Possiamo conoscerLo e raggiungerLo solo attraverso il nostro mondo interiore**".

Queste parole di Sensei raffreddarono un po' il mio ardore, costringendomi a guardare il mondo in modo più realistico. Infatti, tutto è dentro l'essere umano e nessuno, se non lui stesso può risolvere le questioni che sono di importanza vitale per lui. Di solito vogliamo che tutto accada come in una favola, cioè quando qualcuno arriva e fa tutto per noi, ma noi ci sentiamo troppo pigri per trasformarci "da un verme strisciante in una bella farfalla", anche se ci vengono dati tutti gli strumenti per questo... Tutta la complessità è nella semplicità...

Non appena i pensieri precedenti scomparvero, la mia coscienza fu travolta da una nuova ondata di riflessioni

sugli eventi globali visti nel tempio che non mi davano pace. Questi pensieri inquietanti erano esattamente quelli che iniziai a condividere frettolosamente con Sensei, non preoccupandomi nemmeno di raccontargli le visioni che avevo avuto.

"Ma la gente... non sa nulla. Devono essere avvertiti del pericolo. Ci sono stati così tanti problemi e dolori. Voglio aiutarli... Voglio farlo sapere... Sono sicura che capiranno, diventeranno migliori, potranno salvarsi..."

"Oh, mia ingenua bambina", sospirò sommessamente Sensei, guardando in disparte. "Tu non immagini quante volte si è tentato di farlo prima. E coloro che si sono sforzati sono stati i grandi Maestri che regnano sul mistero dei pensieri umani. Tuttavia, i loro sforzi non hanno mai portato a molto. Gli umani rimangono umani, e purtroppo non sono cambiati nemmeno dopo diversi millenni".

"Ma perché dici questo? È possibile che quei maestri si siano sforzati invano?". Obiettai. "Forse, solo un po', ma almeno qualche risultato è stato raggiunto. E questo dà un po' di speranza! Capisco che non sono ancora un Maestro e nemmeno un Umano, e che devo lavorare ancora di più al miglioramento di me stessa... Ma voglio davvero aiutare le persone, far sapere loro quello che io stessa ho scoperto, perché per qualcuno questo può rivelarsi quella singola goccia che lo aiuterà a vedere il senso principale. In ogni caso, questa è la Chance!"

Sensei sorrise gentilmente, ovviamente alla mia franchezza, e disse: "Bene, cosa posso dirti in questo caso? **I buoni pensieri combinati con un forte desiderio sono precursori di buone azioni. Le buone azioni sono l'essenza delle anime che maturano. Il coraggio evoca il potere dello**

spirito. Il Potere dello spirito si lega nell'Unità. L'Unità decuplica la Forza, lo Spirito unificato cambia il ciclo. Il risultato generale dipende dagli sforzi di tutti. Gli sforzi di tutti dipendono dal cambiamento della frequenza interna. La frequenza è il salto di un momento che porta fuori dai confini di Po".

Sensei divenne silenzioso e anche se aveva detto parole apparentemente semplici, uno "stupore totale" si installò nella mia testa. In quel momento, le sue frasi rimasero impresse nella mia memoria solo per la loro stranezza e il loro senso per me non del tutto comprensibile. Eppure, più tardi la mia vita stessa divenne una chiave per quasi tutte le parole pronunciate da Sensei allora.

Mentre strisciavamo lungo il cunicolo che era l'ultimo ostacolo della montagna che ci separava dall'uscita, non provammo la stessa angoscia come la prima volta. Al contrario, stavamo superando gli ultimi metri con un entusiasmo particolare, desiderosi di uscire il più presto possibile. Guidata dalle mie sensazioni soggettive, per qualche motivo pensai che avevamo passato dodici ore sottoterra e mi aspettavo di vedere il buio. Ma una volta usciti, con mia grande sorpresa, il sole splendeva già. Significava che avevamo passato lì circa 24 ore. E, devo dire che provai un grande piacere per il fatto che tutto si era concluso nell'atmosfera nativa dello sconfinato spazio aperto. La grotta era stata veramente degna di essere visitata, almeno per capire, dopo la lunga oscurità, il valore della luce del giorno in cui tutta la gamma di molteplici colori della natura si presentava davanti

a noi; per sentire il profumo dell'aria fresca e tonificante, per sentire un minimo soffio di vento, per sentire lo spazio con il corpo e per abbracciarne la distesa con lo sguardo e finalmente, rilassarsi dallo sforzo sotterraneo accumulato con il lungo camminare nei bui labirinti delle grotte.

Tatiana e Kostia avevano parsimoniosamente piantato le tende non lontano dall'ingresso, in attesa del nostro ritorno. Salutarono con gioia il gruppo esausto, facendo domande sul nostro viaggio sotterraneo. Ma avevamo solo l'energia per descrivere la marcia in generale, senza dettagli più o meno significativi.

Dato che tutti erano abbastanza esausti, si decise di dedicare la giornata ad un riposo maggiore e di andare al villaggio dove avevamo lasciato le macchine solo il giorno dopo. Dopotutto, anche la strada che ci aspettava non era breve. Dopo aver pranzato, tutti si sistemarono nelle loro tende. Avevo sognato molto di dormire bene, ma una volta entrata nel mio sacco a pelo, finii per avere solo una ventina di minuti di "beato riposo" sul mio cuscino che la mia sonnolenza svanì del tutto. Tatiana stava già ronfando con tutte le sue forze vicino a me, mentre io mi stavo ancora rigirando, senza riuscire ad addormentarmi. I pensieri ripercorrevano con enfasi le scene più emozionanti della nostra marcia. Allo stesso tempo, anche i dubbi erano all'erta. Giravano intorno ai ricordi dei misteriosi eventi di questo viaggio come uno sciame di moscerini fastidiosi, e cercavano di sfruttare ogni occasione per "pungere" con le loro domande. "Perché lo spesso strato di polvere copriva il cristallo a specchio come se nessuno l'avesse toccato per migliaia di anni, anche se ricordo chiaramente di averlo pulito? Perché non c'era ombra nel tempio del Loto? Anche quando avvicinavo i palmi

delle mani, tra di loro c'era luce soffusa invece di un'ombra. Perché quando, aprendosi lo scudo della capsula, e uscito un gas sconosciuto, ci siamo riparati nella nicchia dietro il piedistallo con il teschio dell'unicorno invece di lasciare la stanza? L'unicorno?! Forse erano solo deliri del mio cervello. Ero stanca e mi addormentai quindi avrei potuto sognare qualsiasi cosa. E il cilindro?! Beh, Sensei potrebbe avermi consegnato il cilindro mentre ero mezza addormentata, e la mia persona aveva messo automaticamente quella cosa nello zaino, non avendole dato importanza. A quanto pare, questo era il motivo per cui il mio sogno era così strano. Tuttavia, dato che quello era solo un sogno, da dove venivano le informazioni così complete su ciò che Sensei stava raccontando in quel "sogno"? Sicuramente non avevo mai sentito e visto niente del genere prima di allora! Anche se, come disse Sensei, il subconscio a volte gioca molti scherzi all'essere umano... Hm, la pietra artificiale di origine extraterrestre...?! Il tamga di Prav?! Il tamga del Sovrano?! I Guerrieri della Luce...?! L'"occhio magico" di Horus...?! Kiev?!... Chernobyl...?! Shambala...?! La testa di Osiride?! Un'assurdità totale! Come può Kiev essere la testa di Osiride? E, inoltre, come può il tempio del Loto trovarsi in quella testa?! No, erano sicuramente miei deliri. Nulla del genere potrà mai accadere. Era solo un sogno!"

Alla fine, per distogliermi da pensieri invadenti, mi alzai e decisi di prendere aria. Sergei e padre Ivan stavano seduti vicino al fuoco fumante sul quale avevamo cucinato il pranzo. In quel momento, mentre Vano sembrava stanco, Sergei viceversa aveva un aspetto vigoroso e fresco.

"Vi dispiace se mi unisco a voi?". chiesi avvicinandomi al fuoco.

"Vieni, cara", Vano mi invitò con un sorriso. "Non riesci a dormire, vero?".

"Neanche per un momento!" Agitai la mano.

"Bene, allora indulgiamo nel bere il tè", propose Sergei.

Dopo circa cinque minuti, Valera e Nikolai Andreevich si unirono alla nostra silenziosa bevuta di tè. A quel punto, quando Vano chiese a quest'ultimo: "Non riesci a dormire, vero, dottore?", rispose proprio come me: "Neanche per un momento!". I fatti accaduti durante la marcia avevano evidentemente creato un'impressione indelebile in tutti noi. Presto anche Sensei uscì dalla sua tenda. Sembrava piuttosto riposato nonostante fossero passate solo due ore circa dal pranzo.

"Oh, siete già in piedi!" Disse Sensei scherzando, dando un'occhiata alla nostra compagnia.

"Infatti, non siamo andati a dormire", gli rispose Vano altrettanto scherzosamente.

"Credi che avremmo potuto dormire dopo tutto quello che è successo?" affermò il nostro psicoterapeuta. "Come disse una volta Bertolt Brecht: "Nessuna marcia è così difficile come il ritorno al buon senso".

Sensei si mise a ridere e disse: "Beh, se non volete dormire, andiamo allora... Vi mostrerò qualcos'altro, anche questo molto interessante".

"Qualcos'altro?!" Mi svegliai. Era intrigante.

"Posso venire con voi?" chiese con cautela la mia persona a Sensei.

"Certo che puoi", disse Sensei come se non ci fosse bisogno di dirlo.

Nonostante la nostra stanchezza, nessuno dei presenti protestò contro questa passeggiata né mise in dubbio dove e per quale motivo stavamo andando. Al contrario, tutti

cominciarono simultaneamente a muoversi, alzandosi da seduti come se non ci fosse bisogno di discutere di nulla. Sergei previdentemente spense le braci ardenti con l'acqua della teiera per evitare una fiammata.

"Ci serve l'attrezzatura?" Chiese Nikolai Andreevich.

"No, cammineremo così come siamo", disse Sensei agitando la mano.

Prima passeggiammo lungo il pendio, godendoci l'aria di montagna e il paesaggio unico. In seguito, il nostro sentiero invisibile che si snodava attraverso una formazione di alberi stupefacenti di vario tipo ci condusse ad una radura coperta da erba verde. L'erba, non essendo ancora sbiadita dal sole, si protendeva verso il luminare, conquistando ogni pezzo di terra dalle pietre. Anche il ginepro, che con i suoi aghi verde scuro spiccava sul chiaro colore delle montagne e dei prati, attirò la nostra attenzione. Sembrava che si inchinasse davanti a madre Natura, accoccolandosi al suolo e stendendo i suoi rami in varie direzioni. Più salivamo, più la bella vista panoramica del paesaggio montuoso si apriva davanti ai nostri occhi, generando una sensazione di libertà e di volo mentale in questo enorme spazio aereo.

Vano e Sergei raccontavano storie divertenti, rendendo il nostro cammino ancora più piacevole. Dopotutto, forse grazie alla varietà di colori naturali e all'effervescente vita circostante, il percorso non sembrava così difficile e faticoso come quello sotterraneo. Non ci accorgemmo nemmeno del tempo che era trascorso quando raggiungemmo il punto di destinazione della nostra camminata in montagna.

"Qui", fece cenno Sensei, indicando il pendio.

La nostra compagnia scese verso un grande "memoriale" di pietra. La "bellezza" di grande tonnellaggio era apparente-

mente una struttura molto vecchia. I suoi lati, un tempo ben rifiniti, erano già rovinati in alcuni punti ma non ci si può far nulla: niente è eterno sotto la luna, come dice il proverbio. Prima o poi, tutto cade in rovina e tutto finisce. Tuttavia, fino a quel momento il nostro gigante, che viveva da tempo, stava stabilmente eretto sui suoi piedi di pietra, reggendo una pesante lastra di pietra che qualcuno aveva caricato sulle sue forti spalle, proprio come Atlante reggeva il cielo.

"Sì, una creazione ammirevole!" disse Nikolai Andreevich.

"Mi chiedo chi non era pigro per avere voglia di costruire tutto questo", disse padre Ivan scherzando.

"Stai scherzando?" Sergei rispose con una risata. "È un dolmen, non vedi? E' la grande architettura dell'antichità!".

"La grande architettura?! Datemi una gru di sollevamento e farò tutte le 'architetture' che volete".

"Il punto è che tu hai bisogno di una gru di sollevamento, mentre quelli che l'hanno eretta se la cavavano senza".

"A cosa gli serviva?". Vano scrollò le spalle, evidentemente continuando a prendere in giro Sergei di proposito.

"A cosa?" lo imitò quest'ultimo, ma poi pensò un attimo e rispose scherzosamente: "Anche gli archeologi indovinano: 'Beh, che bisogno c'era di costruirla?'".

La compagnia si mise a ridere. Mentre Sergei e Vano si scambiavano battute, Nikolai Andreevich, Valera ed io cominciammo a camminare intorno al dolmen.

"Beh", disse il dottore a bassa voce, toccando leggermente i blocchi di pietra, "senza dubbio, quei costruttori preistorici possedevano qualche potere o attrezzatura universale".

"Mi sto chiedendo chi li elaborava e li installava?" esclamai.

"È un mistero. La lavorazione di alcuni antichi dolmen è datata all'età della pietra, quando vivevano solo cacciatori e raccoglitori, come afferma la nostra storia ufficiale. Anche se..." Nikolai Andreevich sorrise, "come dice il proverbio, nessuno cambia la storia quanto gli storici. Eppure, il paradosso dei dolmen e di altre strutture megalitiche è che, più antico è tale complesso, più è grande e pesante. Significa che l'estrema antichità è caratterizzata da costruzioni gigantesche, studiate e progettate a fondo, e che in esse sono racchiuse conoscenze astronomiche e geometriche. Cosa indica questo? Indica che nei tempi antichi la gente possedeva una conoscenza seria".

"Quante persone dovevano essere coinvolte per costruire un oggetto così ingombrante?"

"La cosa più interessante è che prima c'erano molte meno persone sulla Terra di quante ce ne siano oggi. Inoltre, erano sparsi in tutto il mondo. Non erano i nostri attuali miliardi".

"Perché avevano davvero bisogno di costruire questi dolmen?"

Nikolai Andreevich scrollò le spalle.

"Queste strutture sono considerate "luoghi di sepoltura dei guerrieri", anche se la maggior parte dei dolmen sono vuoti. Non ci sono affatto tracce di resti umani mortali. Soprattutto, tali dolmen sono sparsi in tutto il mondo, in tutti i continenti. Solo nelle regioni dell'Europa preistorica, ci sono più di un migliaio di queste strutture di circa la stessa architettura. Gli scienziati hanno persino stimato dalla misurazione di tali monoliti di pietra che nell'Europa dei tempi antichi c'era un'unica misura di lunghezza generalmente accettata - una iarda megalitica. Era pari a 82,9 centimetri. Di conseguenza, possiamo facilmente supporre

che coloro che costruivano tali strutture erano abbastanza abili anche in matematica. Inoltre, non è chiaro come installassero tutto questo".

Dopo aver camminato intorno al dolmen, raggiungemmo Sensei e Valera che si erano seduti sulle pietre che giacevano nelle vicinanze. Vano e Sergei si sistemarono lì vicino poco dopo. Rimanemmo in silenzio per un po', godendoci la scena della natura. Il vento soffiava imperiosamente lungo il verde pendio della montagna a ondate, agitando le cime degli alberi situati sotto. L'incantevole paesaggio montuoso che si apriva da questo luogo era accattivante con il suo panorama tridimensionale. La pace straordinaria, questa guardia eterna della memoria secolare, regnava intorno.

"Sì...". Disse Sensei pensieroso. "Sono passati così tanti anni...".

Sergei lo guardò e chiese un po' timidamente: "Infatti, quanti secoli ha questo dolmen?".

"Molti... moltissimi", rispose Sensei. "È il dolmen di Prav..." Rimase in silenzio per un momento e inaspettatamente aggiunse: "A proposito, se si traccia una linea retta visiva... in quella direzione, porterebbe esattamente alla vecchia "residenza" di Rigden Djappo che un tempo era situata in un luogo davvero paradisiaco su una splendida riva del lago. Purtroppo, dove le onde del Mar Nero ora si infrangono."

"In tal caso, è possibile trovare i resti di questa antica struttura sul fondo?"

"Tutto è possibile se c'è un desiderio", rispose con cordialità Sensei.

Sergei rimase in silenzio per un po' e poi disse: "E questi blocchi non sono ovviamente locali, a giudicare dalla roccia".

Sensei diede un'occhiata al dolmen.

"Sì, sono stati presi a circa novanta chilometri da qui".

"Sono belli", disse Sergei.

Sensei fece un cenno di assenso.

Tutti guardarono in quella direzione. A dire il vero, non ho mai capito di quale bellezza stessero parlando. Erano pietre ordinarie, forse leggermente diverse da quelle locali...

"Uno dei Prav è stato sepolto qui", disse Sensei.

"Quindi i suoi resti giacciono qui?". Si chiese padre Ivan.

"Era l'ultimo rifugio del suo corpo sulla Terra. Da qui è andato nel Nirvana".

"Se il Prav stesso è sepolto qui, questo luogo dovrebbe possedere una potente emanazione di energia", osservò Nikolai Andreevich. "Quel piccolo cristallo sembrava così potente, mentre qui c'è un intero dolmen. Eppure, non ho nessuna particolare sensazione interiore".

Guardando lontano, Sensei disse: "Queste pietre hanno molti anni. La radiazione energetica che si trovava qui è quasi scomparsa ormai".

"Gli altri dolmen avevano uno scopo simile?" Chiese Nikolai Andreevich.

"Dipendeva", disse Sensei scrollando le spalle. "Alcuni di essi erano creazioni di Geliar e di Etimon. Inoltre, i dolmen erano usati come trappole per il potere".

"In che senso?" Chiese Sergei.

"Te lo dirò un'altra volta... Più tardi la gente cominciò a imitarli, costruendo dolmen più piccoli".

"Allora, in questo giacimento i resti dei Prav?". Chiese ancora padre Ivan per chiarire.

"In realtà qui non ci sono resti".

"Cosa vuol dire? Ha appena detto che è stato sepolto qui".

"Qui è morto secondo la nostra comprensione, mentre in realtà è andato nel Nirvana, avendo prima distrutto il suo corpo in particelle atomiche e subatomiche. Quindi, qui non troverete nemmeno le sue ceneri".

Vano guardò Sensei con diffidenza: "Non è possibile".

"È del tutto possibile", gli rispose cordialmente Sensei. "Un corpo umano è una mera illusione come qualsiasi altra materia. È un'onda concentrata. E questo te l'ho già detto molte volte. È totalmente possibile fare qualsiasi cosa con il corpo, specialmente se un essere Umano che vi risiede ha raggiunto una significativa elevazione spirituale. Tale persona può facilmente separare il suo corpo nelle parti energetiche costitutive o, per conservare il corpo nella sua forma migliore, inibire i processi vitali nel corpo a tal punto che i suoi organi rimarranno quasi vivi per molto tempo, anche se la persona in realtà non ci sarà. Cioè, il suo corpo non sarà organicamente differente da quello di una persona vivente né per la struttura interna della pelle, né per i capelli, né per le unghie. Non ci sarà nemmeno un odore che evidenzia il processo di putrefazione. Al contrario, tale corpo sarà puramente profumato! E non importa dove questo corpo sia collocato: nella terra, in una grotta o all'aria aperta. Si possono fare tante cose con la materia, perché, se l'anima regna dentro una persona, la potenza di Dio si rivela. E per la potenza di Dio nulla è impossibile".

"Beh, sono certamente d'accordo con le tue ultime affermazioni", disse padre Ivan sommessamente, poi improvvisamente sollevò un'obiezione: "Anche le reliquie dei santi sono soggette al processo di decomposizione organica".

Sensei sorrise impercettibilmente, guardandolo con uno sguardo particolarmente penetrante e disse: "Ci sarà un

episodio nella tua vita in cui avrai personalmente la prova delle mie parole. Tra cinque anni, in Buriazia, sarai presente all'estrazione del corpo di un monaco buddista sepolto lì nel 1927".

"Io?!" Padre Ivan alzò le sopracciglia per lo stupore. "In Buriazia? Perché dovrei essere lì, soprattutto vicino alla tomba di un monaco buddista? Stai scherzando?"

"Niente affatto", rispose Sensei.

Vano guardò l'amico con un sorriso, cercando di determinare il grado di verità nelle sue parole, mentre Sergei dette una pacca sulla spalla del prete e disse allegramente: "Molte parole vere sono dette per scherzo". Quindi, che ti piaccia o no, la tua strada conduce direttamente a Buriazia!".

E fece un gesto invitante... verso il futuro più prossimo. Tutti scoppiarono a ridere.

"Sì, Sensei, tu mi hai mandato a quel paese in un bel modo", sorrise Vano. "Fino alla Buriazia! Avrebbe potuto mandarmi da qualche parte più a sud di quel posto, alle Canarie per esempio..."

"Oh, andiamo!" Sensei agitò la mano, mantenendo il suo tono scherzoso, "a cosa ti servono le Canarie? Lì presto nevierà e farà freddo".

"Che dici, Sensei? Sono le Canarie! È la Spagna, la costa nord-occidentale dell'Africa! Che neve potrà mai esserci lì, nel bel mezzo dell'eterna estate?". Vano rispose con una risata. "Non capisci proprio nulla di geografia!"

"Non è colpa mia se la geografia cambia ogni volta", rispose Sensei nello stesso tono con una risata. "È difficile ricordare tutte le frazioni e sottofrazioni terrestri".

Tutti risero di nuovo.

"In effetti, la vita è molto imprevedibile", disse Sergei in modo malizioso. "Diciamo che qualche ora fa mi sono visto in piedi in una chiesa, con una tonaca, una barba e una croce sulla pancia. Perché questo?"

Sergei guardò Sensei.

"Beh, le vie di Dio sono imperscrutabili", rispose Sensei imperturbabile.

"Ed ecco cosa ho visto", disse Nikolai Andreevich con un tono inaspettatamente serio. "In primo luogo, c'erano strani, direi addirittura innaturali segni della natura. Presumibilmente, dopo un terremoto e un'eclissi lunare, un serpente velenoso, del tutto insolito per i nostri luoghi, ha agitato un enorme formicaio nella foresta e vi si è stabilito in mezzo, schiacciando le formiche con il suo peso. Era disteso, mentre le formiche operaie nere gli si avvicinavano da tutti i lati. Si arrampicavano su di esso come se non avvertissero alcun pericolo. E il serpente continuava a torcere i suoi anelli e a schiacciare le formiche con il suo peso. Ho preso un bastone e volevo scacciare il serpente, ma lui ha cominciato a sibilare alzandosi in posizione di cobra... Era così grande, alto due volte un umano. Mi bloccai semplicemente dal terrore. Poi guardai e vidi il globo terrestre in mezzo ai suoi anelli, simile a un monumento. Ma, non appena il serpente cominciò ad attaccare, mi fui svegliato da quell'orribile visione..."

"Ehi, ragazzi, avete inalato qualche gas allucinogeno là nelle grotte?". Vano tentò di scherzare. "Uno di voi mi manda in Buriazia, il secondo vede una croce sulla pancia, mentre il terzo flirta con i rettili".

Invece di sentire le dovute risate, padre Ivan vide solo una pietosa somiglianza di apatici sorrisi.

"Forse", Nikolai Andreevich sostenne a malincuore la sua battuta. "Eppure, le scene erano troppo reali... A proposito, quel serpente era un serpente solo all'inizio. Siccome ho un po' paura dei rettili, il mio cervello ha evidentemente trasformato associativamente qualche pericolo in tale figura. E, per quanto riguarda il fatto che la mia mente era ultimamente occupata con Distruttori e Kanduk, sarebbe logico supporre che il mio subconscio stava cercando di riferirmi alcune informazioni proprio su quel soggetto... Per continuare, non appena saltai via dal serpente nella mia visione, fui trasferito ad un'altra con una realtà ancora più spaventosa. Ero in piedi in mezzo a una vasta folla che cantava qualcosa ad alta voce. Ma le persone nella folla si comportavano stranamente come se fossero sonnambuli. Ripetevano continuamente gli stessi slogan come se fossero stati registrati e si ripetevano le stesse frasi parola per parola. C'era un'aggressività nascosta dietro i sorrisi esteriori, e c'erano intere bugie dietro i "giusti discorsi" pronunciati dalle tribune..."

Quando Nikolai Andreevich finì il suo racconto, Sensei disse: "Purtroppo, quello che hai visto è il futuro più prossimo, l'inizio della fine".

Sensei rimase in silenzio per un po', e all'improvviso, senza alcuna preavviso, iniziò a recitare una strana poesia,

"Nei tempi del Bivio

La falsità sostituirà la Verità.

Un anno prima del limite, viene data la Parola,

Ma la sua eco è un grido verso il vuoto,

Solo pochi possono sentire.

Un numero pari all'infinito

Rovesciato verso la verticale

Aprirà la porta della rabbia.
Un errore è la chiave
Che ha scoperchiato il vaso di Pandora.
Il sovrano del mare si sveglierà quel giorno,
E scuotendo i capelli,
inghiottirà centinaia di migliaia di vite
Come primo castigo per la Stupidità e l'Ego.
Il secondo castigo prenderà bruscamente il sopravvento
sul mondo umano, precipitandolo in un orrore più grande...".

Stavo ascoltando quella strana poesia di continue catastrofi, cercando senza successo di localizzare nella mia mente la geografia e l'evento imminente. Non appena Sensei finì di recitare, cadde il silenzio.

"Beh, questa volta hai esagerato", Vano fu il primo a non riuscire a trattenersi. "Sei proprio molto bravo a consolare, amico mio".

Sensei scrollò le spalle.

"Non è proprio il momento di rilassarsi".

"Di quale "rilassarsi" parli? Ora ho in testa i "geroglifici cinesi" in una versione europea antica. Cosa significa esattamente questa "antologia"?".

"È perfettamente chiaro! Una maledetta fine totale è imminente!". Sergei espresse la sua opinione senza esitazione e si corresse subito lanciando uno sguardo nella mia direzione. "Ti prego perdonami, per queste mie parole. "

"Beh, in generale è chiaro. Ma cosa succederà esattamente?". Insistette padre Ivan.

"Anche se ti dicessi cosa accadrà nello specifico, non mi crederesti comunque", disse Sensei.

"Perché pensi che non ci crederò?".

"Crederesti al crollo dell'Unione Sovietica, se te ne parlassi il giorno dopo che Andropov fosse diventato segretario generale?"

"Certamente no".

"Vedi! E ora mi chiedi di raccontare degli eventi che sono molto più grandi rispetto alla disintegrazione dell'Unione".

"Sarà davvero così terribile?"

"Peggio."

"Per quanto mi riguarda, mi sembra impossibile anche solo pensare a qualcosa di peggio del crollo dell'Unione Sovietica, della mia Madrepatria. Anche le catastrofi naturali non sono così spaventose", disse Sergei.

"Purtroppo", rispose Sensei, "La gente dovrà affrontare tali prove e solo Dio può aiutarla a sopportarle e a superarle! Per quanto riguarda i territori slavi, diventeranno presto un luogo di salvezza per molti rifugiati climatici del globo. E gli Arconti prenderanno particolarmente nota di questi territori come di un bocconcino. Faranno tutti i tentativi per prendere possesso di queste terre con le buone o con le cattive e per diventarne i sovrani. Investiranno denaro enorme nell'acquisto delle terre, perché capiscono chiaramente che il denaro si trasformerà presto in niente. È impossibile mangiare pezzi di carta. Il denaro perderà il suo significato. Per esempio, chi avrà bisogno di dollari se non ci sarà più l'America? Quindi non c'è bisogno di accumulare denaro per la vecchiaia, - sorrise Sensei, posando lo sguardo su Nikolai Andreevich. - Molto presto arriveranno tempi in cui cibo, calore e riparo saranno gli unici valori materiali per le persone. Tuttavia, questo sarà certamente un fenomeno temporaneo, proprio come tutto in questo mondo. Una volta che le persone perderanno i loro beni materiali in nome dei quali vivevano, sentiranno acutamente

e comprenderanno l'importanza di una rapida scoperta della ricchezza spirituale". Rimase in silenzio per un po' e aggiunse: "Enormi e gravi cataclismi attendono il pianeta e solo l'unificazione spirituale degli slavi, il cui nucleo sarà formato da Russia, Ucraina e Bielorussia, potrà salvare e aiutare molti popoli della Terra a sopravvivere. Dopo tutto, gli slavi sono l'unico bastione spirituale rimasto in questo mondo, capace di salvare non solo loro stessi, ma l'umanità intera. Altrimenti, se il dominio dell'Animale si prolunga ulteriormente nel mondo umano (perché l'Animale cercherà naturalmente di scindere gli Slavi, di farli litigare e di trasmutarli in schiavi dell'Ego), la fine definitiva sarà posta alla storia di questa civiltà..."

Le scene viventi delle catastrofi globali che avevo visto nel Tempio apparvero di nuovo davanti ai miei occhi. Il mondo sarebbe crollato entro poco tempo. Molte persone stavano morendo in momenti di grandi difficoltà, colte alla sprovvista dalla rabbia della natura. Sentivo che questo mondo era in equilibrio sull'orlo di un tremendo disastro. Ero perfettamente consapevole che tutte le persone, me compresa, avevano poche possibilità di sopravvivere in questa macchina tritatutto di cataclismi naturali e rabbia umana. L'intensificarsi dell'inevitabile sensazione di morte dava un nuovo impulso alla vita e al valore di tutti i suoi momenti. Io volevo una sola cosa: vivere questi ultimi momenti con il massimo beneficio per la mia anima, in nome di Dio e per il bene della gente.

Durante questa mia riflessione, con mia ulteriore sorpresa, la conversazione degli uomini passò ai Geliar.

"...Se si verifica una tale fine globale, è davvero meglio compiacere la propria anima prima della morte e dare assistenza spirituale alle persone, servendo il loro benessere spirituale", il sacerdote terminò il suo discorso.

"Sì, i Geliar vivevano in una realtà completamente diversa, genuina, e non nell'illusione materiale degli infiniti problemi quotidiani in cui vive l'intera umanità", annuì Sensei, rispondendo a padre Ivan. "Attraverso la loro lotta quotidiana contro gli spiriti maligni miglioravano e aumentavano il loro potere spirituale. E il potere spirituale è in grado non solo di governare gli elementi naturali, ma anche di muovere i pianeti. **Non c'è nulla di impossibile per una persona che risiede nella realtà di Dio.** Pertanto, i Geliar e gli Etimon erano giustamente chiamati i Grandi Guerrieri. Queste persone, essendo nate da comuni mortali, riuscirono a superare la natura Animale dentro di loro, a trovare l'integrità e ad unirsi alla lotta contro gli spiriti maligni per il bene di tutti, essendo dall'altra parte della coscienza. Attraverso la loro purezza spirituale, attraverso il vero servizio per Dio, hanno meritato la più preziosa ricompensa spirituale - hanno ottenuto il potere sulla morte e il diritto di andare nel Nirvana, nella vera realtà di Dio. Solo chi si avvicina a Dio con un lavoro spirituale quotidiano perseverante può valutare la felicità di stare vicino a Lui".

"Già", disse Nikolai Andreevich pensieroso, "non può davvero essere paragonato a nessuna ricompensa terrena, compreso il riconoscimento dei propri meriti da parte della società. Infatti, tale riconoscimento è per lo più effimero, come un'insignificante pacca sulla spalla..."

"... e un poderoso calcio nel culo", terminò la frase Sergei.

"Esattamente", disse Nikolai Andreevich con tristezza. "Solo un'apparenza esteriore".

"Per molti aspetti le persone si sbagliano quando pensano che il riconoscimento dei loro servizi da parte della società circostante sia la vera ricompensa", disse Sensei. "L'essenza

interiore di un essere umano non potrà mai acquisire la sua integrità da tali soggetti esteriori. A livello subconscio, una persona rimane ancora insoddisfatta e conserva una certa quantità di problemi... La vita passa rapidamente, e i valori che sembrano importanti in una certa fase non solo cambiano spesso, ma perdono totalmente il loro senso con il tempo. A quel punto, alla fine, l'insoddisfazione per se stessi, il fallimento delle proprie aspettative, il crollo delle proprie illusioni di vita, non fanno che rafforzare l'oppressione interna della causalità e della vacuità della propria esistenza. Tutto ciò che prima sembrava importante, nel corso del tempo perde la sua attualità e si trasforma in polvere, in un'inutile spazzatura del passato. Valutando la vita trascorsa, ogni persona cerca di consolarsi giustificando che non ha vissuto invano. Perché? Perché in realtà capisce che, nonostante tutti gli eventi della vita, rimane insoddisfatto, perché la sua vita interiore è stata nulla. Un umano spende tutte le energie nell'esterno, non trovando il tempo di lavorare sull'interno, ma l'esterno si rivela una nebbia, un miraggio che abbaglia con la sua apparenza e poi svanisce nell'oscurità...

"La natura animale troverà sempre un modo per ingannare, perché questo mondo è il suo patrimonio, mentre l'umano è come un ospite qui. Questo mondo è temporaneo. È una mera illusione dove ogni individuo che vi è entrato sogna di trovare la felicità. Nelle diverse epoche, le persone hanno diverse illusioni di tale felicità. Al giorno d'oggi la felicità significa avere denaro. Molte persone credono di raggiungere la felicità desiderata quando guadagnano una certa somma di denaro. Diciamo che un uomo guadagna tale somma, ma alla fine si sente ancora triste nel cuore.

Pensa: una volta che sarò diventato ricco, sarò sicuramente felice. Diventa ricco, ma gli manca ancora qualcosa dentro. Poi sogna: bene, otterrò il potere sulle altre persone e non avrò più bisogno di niente. Ottiene tale potere, ma rimane ancora scontento. Bene, pensa, lasciatemi raggiungere la presidenza. E poi, una volta diventato presidente e rimasto solo con lo stesso problema della mancanza di felicità, capisce che tutti i suoi sforzi sono stati vani. Nulla sulla strada percorsa gli ha portato la felicità tanto attesa. Quindi, un uomo può trovare la vera felicità solo dentro se stesso, vivendo in armonia con la propria anima.

"A questo proposito, c'è una parabola lucida, molto antica e lunga. Ma, riducendola al punto principale, nella comprensione contemporanea suonerebbe all'incirca come segue: "Quando la natura portava nel mondo un uomo, non gli chiedeva se voleva un sorso di vita. In ogni modo però egli cresceva diventava un essere intellettuale tra gli stessi esseri. Quando frequentava l'asilo, voleva andare presto a scuola, perché pensava che lì sarebbe stato molto più interessante. Cresciuto, andò a scuola, ma la delusione lo colse rapidamente. La vita a scuola si rivelò noiosa, inoltre apparvero dei problemi. Così l'uomo cominciò a sognare di finire la scuola e andare all'università. Secondo lui, la vera vita lo aspettava proprio lì. Si diplomò e andò all'università ma la vita che aveva sognato non arrivava ancora, anzi si aggiungevano altri problemi. L'uomo pensò: "Ok, troverò un buon lavoro e otterrò un posto prestigioso in un ufficio, sposerò una bella donna e avrò una famiglia, e poi vivrò come si deve". Il tempo passava e le sue intenzioni si realizzavano. Ciononostante, non aveva ancora una vera vita, ma solo un'agitazione quotidiana e problemi senza

fine. L'uomo pensò allora: "Una volta in pensione, vedrò sicuramente realizzati tutti i miei sogni". Visse fino alla pensione, e divenne vecchio e indesiderabile per chiunque. Sembrava che la morte non fosse già lontana, eppure non aveva ancora avuto l'opportunità di vivere bene, e i suoi sogni di felicità divennero solo sogni. La sua vita era volata dall'asilo alla pensione, e non aveva mai capito come fosse la vera vita. Era venuto nudo in questo mondo e lo lasciò altrettanto nudo, non avendo portato nulla con sé. Quando la natura portava un uomo all'altro mondo, non gli chiedeva se voleva un altro sorso di vita". La morale di questa parabola è la seguente: la più grande menzogna della natura animale è che cerca di nascondere il vero potere dello spirituale dentro l'uomo, e che prima o poi arriverà un momento: "adesso", in cui ogni uomo morirà nonostante tutti i piani per il futuro che sta facendo nel corso della vita..."

Mentre Sensei parlava, varie sensazioni nascevano dentro di me. Sì, guardando dalla posizione della materia, la vita sembra essere inestimabile, unica e irripetibile. Eppure, guardando più in profondità, in effetti viviamo nell'oscurità delle nostre stesse illusioni. Il punto principale è che abbiamo speso tutta la nostra energia per l'esterno, senza prenderci cura del nostro interno. Viviamo con una fantomatica speranza che domani la vita sarà migliore. Se perdiamo tale speranza, ci abbattiamo per l'insensatezza della nostra esistenza. La vita è un continuo "qui e ora". Soprattutto, è la vita del proprio stato interiore, la vita dei propri pensieri. Quando l'anima è nella permanente oppressione interiore dei perpetui desideri materiali, questa è la vera vita? No, è solo una sofferenza senza fine.

“... I Geliar differiscono dalla gente comune proprio per il fatto che rompono l’illusione dell’Animale”, continuò a raccontare Sensei. “La vita per loro è lotta. Dedicano la loro vita a questa lotta e non dedicano alcun istante all’illusione. I Geliar servono Dio e combattono per la vita della gente comune, uccidendo il desiderio degli spiriti maligni di commettere atrocità. Di generazione in generazione la gente comunica leggende sull’ultima battaglia delle forze del Bene e del Male, mentre i Geliar non aspettano quella battaglia, ma si uniscono alla lotta “qui e ora” con coraggio. Sacrificano la loro vita in nome della gente, per il bene della loro pace, in modo che la gente possa conoscere la bellezza della Creazione e l’Amore di Dio. – Sensei allungò il braccio verso la sua tasca e tirò fuori una scatolina molto simile a quella che avevo visto nel mio “sogno”. Rimasi senza fiato per la sorpresa ma lui giocherellò un po’ con la scatola senza aprirla. Certamente, questo è il modo che permette di entrare nella realtà di Dio in un breve periodo di tempo. Ma voi non potete capire ragazzi, quanto sia difficile questa via... In primo luogo, è ben lungi dall’essere una via sicura. Non potete nemmeno immaginare com’è la battaglia con gli spiriti maligni e quanto coraggio e sforzo richiederà da parte vostra. Non si può paragonare nemmeno alla vostra esperienza, perché, per entrare nella lotta con gli spiriti maligni, uno dovrebbe prima di tutto sforzarsi di incatenare il proprio Animale; altrimenti ti distruggerà. In secondo luogo, non puoi concepire ora come sia la vita di un Geliar. Si tratta di un’esistenza duale dove, oltre alla vita quotidiana abituale agli occhi di chi ti circonda, il Geliar compie un lavoro spirituale quotidiano intenso e

faticoso che non sarà mai apprezzato né dai tuoi parenti né soprattutto da coloro che difendi. Vedete, gli umani rimangono umani. Sono tutti occupati con la loro realtà oggettiva, vivendo la loro vita e vagando nell'oscurità del loro Animale come fantasmi senza casa. Si dovrebbe arrivare ad amare molto le persone per essere pronti a fornire un aiuto gratuito anche a coloro che si dimostreranno assolutamente indegni. Quindi, questo percorso non è affatto facile. E' improbabile che chiunque sia capace di una tale impresa spirituale. In primo luogo, si dovrebbe possedere un desiderio veramente enorme di aiutare le persone, avere gentilezza nel cuore e una fede pura in Dio. Quindi, pensate bene se siete pronti per questo. Per ora non è ancora tardi per rifiutare..."

Mentre Sensei parlava, sentii il mio "fiore di loto" come se aprisse i suoi "petali" a seguito di un impulso di alcune onde benedette e per questo sentii al livello dell' anima una sensazione molto piacevole. Una chiarezza e una purezza straordinarie sorsero all'interno della mia coscienza. Improvvisamente capii a qualche livello profondamente interiore quanto fosse importante e prezioso per le persone l'aiuto a cui Sensei aveva fatto riferimento! Pensai che il bene che si faceva di nascosto era, prima di tutto, necessario per se stessi! Dei versetti della Bibbia tornarono alla mia memoria: "perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà". Tutto veramente svanì di fronte a un obiettivo così buono. Mi ricordai come solo alcuni minuti prima mi ero sforzata di essere dispiaciuta per i miei interessi mercantili e personali nella mia vita, e mi ero sorpresa di avere ancora un principio Animale molto

forte e maturo dentro di me. Come avrei potuto glorificare la materia a tal punto quando l'inestimabile eternità era stata così vicina a me? Che senso ha una vita materiale transitoria in cui non vivi in armonia con la tua anima, trascinandoti in un'esistenza miserabile? Che senso poteva avere il prossimo futuro se la natura si fosse ribellata alla gente e tutto sarebbe stato peggiore della guerra più spaventosa? Avrei il tempo di vivere fino alla vecchiaia? Effettivamente, cosa potrebbe offrire di buono la vecchiaia durante i prossimi impetuosi cambiamenti che ci porteranno lontano dalla migliore prospettiva possibile? Che senso avevano tutti quei piani illusori per il futuro che l'Animale imponeva strenuamente nei miei pensieri quando io invece non avevo nessuna reale comprensione di ciò che poteva accadermi un minuto dopo? All'improvviso, mi venne da ridere perché, anche in questa crescente ondata di pensieri, notai come il mio Animale aveva iniziato ad aver paura. "Al diavolo tutta questa materia!" Pensai. "E, per quanto riguarda il futuro... Sarà quel che sarà. Ma, andando verso la fine, posso sfruttare la possibilità di vivere in armonia con la mia anima, di vivere per la mia coscienza, in nome di Dio e per il benessere degli uomini! Forse, questa è l'ultima possibilità per me di salvare la mia anima durante gli imminenti cataclismi globali e la distruzione della civiltà". E, anche se Sensei nel suo discorso non si rivolgeva a me, e io, nonostante non avessi la medesima conoscenza degli altri presenti, volevo comunque prendere la via dei Geliar.

Dopo che Sensei finì il suo discorso facendo ancora notare la difficoltà di quella via, Sergei disse come se facesse eco ai miei pensieri:

“Da molto tempo ho deciso tutto da solo. Sono stanco di questo mondo del Principio Animale! È come un fungo: attraente esternamente, ma velenoso all’interno. Quanto a me, sono stanco dei suoi allucinogeni”.

Anche padre Ivan confermò la sua decisione: “È una cosa molto gradita a Dio, vale la pena farla”.

Nikolai Andreevich annuì concordando con gli altri: “Qualunque cosa sia, sarei felice di avere una tale possibilità nel mio destino”.

“Anch’io!” dichiarò la mia persona, essendo sull’onda del patriottismo generale.

Tutti si girarono stupiti. Sergei e padre Ivan vedendo il mio sguardo “militante” sembravano aver chinato la testa per nascondere i sorrisi, mentre Sensei non nascose il suo e spiegò il più delicatamente possibile: “Ognuno, mia cara, sceglie la sua strada. Tuttavia, la più preziosa è la via che una persona non solo è abbastanza forte da superare, ma sulla quale è in grado di realizzare al meglio il suo potenziale individuale.”

Poi tacque e guardò attentamente tutti i presenti con uno sguardo penetrante, posandolo soprattutto sugli uomini come se stesse studiando le profondità più nascoste del loro mondo interiore. Poi guardò lo splendore del disco solare e disse: “Bene, se avete deciso in questo modo, così sia! Allora, Aprì la scatola e liberò... il tamga di Prav dalla tela che l’avvolgeva! I raggi del luminare iniziarono a giocare socievolmente sulla sua superficie. L’aria intorno sembrava essersi scossa quando gli antichi cristalli sfolgorarono in risposta con una luce accecante, illuminando i nostri volti con il meraviglioso scintillio delle loro sfaccettature perfette. I raggi

lucenti e puri stavano rapidamente riempiendo lo spazio circostante. Sembrava che non esistessero ostacoli per loro. Si riversarono impetuosamente nelle nostre anime, generando un'incredibile ondata interiore della potente forza del Bene.

* * *

I libri di Anastasia Novykh:
<https://allatra.tv/it/book/allatra>

Email di Anastasia Novykh:
anastasija_novix@mail.ru